

la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano



---

**NOVEMBRE-DICEMBRE 1993**

*periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo*

Sped. in abbon. post. - gruppo II/70. Suppl. al n° 20 de La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone  
In caso di mancato recapito rispedire a C.A.I. Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano - I.P. Tassa pagata





# UNA GUIDA SICURA



L'ESPERIENZA DI HANS KAMMERLANDER

TESSANO



*Hans Kammerlander*

La montagna è il mio habitat naturale. D'inverno mi affascina moltissimo, forse perchè più maestosa ed ostile, quasi volesse proteggersi, con il suo manto di neve e ghiaccio, dalla sfida dell'uomo. A me piace affrontare questo solitario mondo alpestre, sentire il vento che mi sferza rabbioso mentre gelidi cristalli riflettono e scompaiono la luce. Ma il piacere di queste sensazioni non mi fa dimenticare i rischi e le difficoltà. Occhi al cielo, ma piedi ben saldi a terra, con la sicurezza derivante dall'esperienza e da scelte motivate e precise:

TFK 8000 AS



TFK 8000 AS, scarpa da alpinismo in Pebax, suola Vibram, con scarpetta ad alta termicità e sistema "AIR SHAPED".

FITZ ROY



FITZ ROY, in pelle con fodera in Gore-tex, suola Vibram rampognabile. Consigliato su percorsi misti roccia/ghiaccio.

ONTARIO



ONTARIO, in pelle, fodera Gore-tex, suola Vibram. Grande affidabilità e comfort su percorsi impegnativi. H.K.

**TREZETA**  
Outdoor Technology





la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano

**1993**  
MAGGIO  
GIUGNO

Anno 114 - N. 6  
Volume CXII

**Direttore Responsabile**  
Teresio Valsesia  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano,  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Teleg.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria  
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

**Abbonamenti a La Rivista del Club Alpino Italiano** - Lo Scarpone, Anno 1994, nuova serie: 12 fascicoli del notiziario + 6 fascicoli del supplemento illustrato:  
Soci famigliari: L. 20.000;  
Soci giovani (nati nel '77 e seguenti): L. 10.000;  
Sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 20.000;  
Non soci Italia: L. 50.000;  
Non soci estero: L. 80.000  
Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:  
Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15.  
**Segnalazioni di mancato ricevimento** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale:

**Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.**

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCBD**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

**Spediz. in abbon. post. Gr. II**  
**Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 5/93 è stata spedita il 14/10.  
Tiratura di questo numero  
copie 200.000.

**COPERTINA**

*Nella foto di Gino Buscaini*  
**Cimon della Pala, da nord-ovest**  
Vedi l'articolo a pag. 32



**LETTERE ALLA RIVISTA**

10

**L'OPINIONE**

*Alessandro Giorgetta*  
**Rischio, responsabilità e sicurezza** 14

**GEOGRAFIA**

*Luciano Ratto*  
**Tutti i 4000 delle Alpi** 16

**ESCURSIONISMO/ETNOGRAFIA**

*Giancarlo Corbellini*  
**La Montagna Innevata dei Cinque Tesori** 24

**LETTERATURA**

*Alessandro Giorgetta*  
**Visualità Buzzatiana: montagne disegnate e dipinte** 32

*Silvia Metzeltin*  
**Buzzati tra lessico e toponomastica dell'ambiente alpino** 36

**ARRAMPICATA**

*Alessandro Ruggeri*  
**Presolana: lo spit sulla luna** 40

**STORIA/SCIENZA**

*Giuseppe Miserocchi*  
**Il Centenario della «Capanna Margherita» al Monte Rosa** 44

**SPELEOLOGIA**

*Carlo Balbiano D'Aramengo - Fabrizio Michelis*  
**La grotta della Mottera** 48

**ATTUALITÀ**

*Piero Carlesi*  
**La Presidenza generale ricevuta da Scalfaro** 54

*Piorgiorgio Cesco Frare*  
**II° corso di formazione di geomorfologia in Alpego** 70

**Informazioni dal Touring Club Italiano** 76

**VARIE/VERBALI**

55

**GIURISPRUDENZA**

*Vincenzo Torti - Silvio Beorchia*  
**La responsabilità degli operatori volontari del C.A.I.** 56

**LIBRI DI MONTAGNA**

61

**NUOVE ASCENSIONI**

*a cura di Eugenio Cipriani* 64

**ARRAMPICATA**

*a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher* 72

**RICORDIAMO**

**Vittorio Badini Confalonieri, Raffaele Bertetti, Franco Garda** 74

**RIFUGI**

*a cura di Franco Bo*  
**II° aggiornamento al volume «I Rifugi del C.A.I.»** 83

**INDICE**

**del volume CXII** 78



PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO





# RAICHLE CONCORDIA TOUR L'INTENSA EMOZIONE



[b+b] BINOMIO

**Raichle**  
The Swiss Art in Ski Boots

Rapida commutazione da escursione a discesa con una sola manovra, regolazione dell'inclinazione graduabile; scarpetta interna, estraibile per l'uso in rifugio, calda e confortevole grazie alla fodera termoisolante.

Distributore esclusivo, per l'Italia **GREEN POINT** 31031 Caerano S. Marco (TV) - Via Montello, 67 - Tel. 0423/650340 - Fax 0423/650005

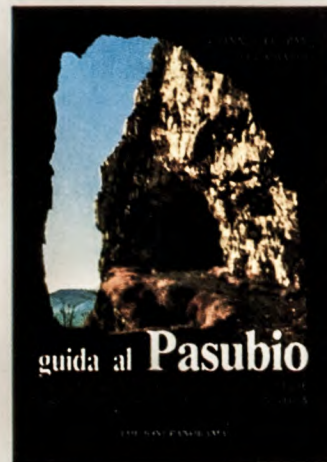
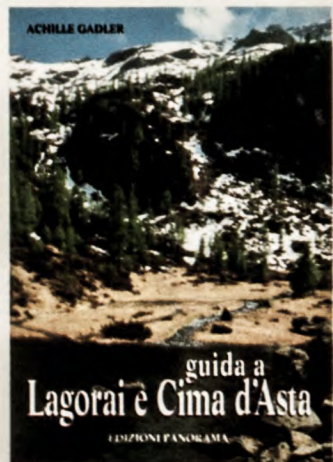
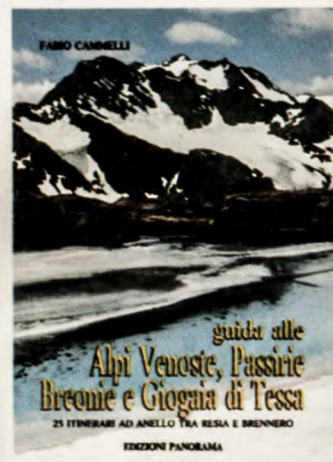
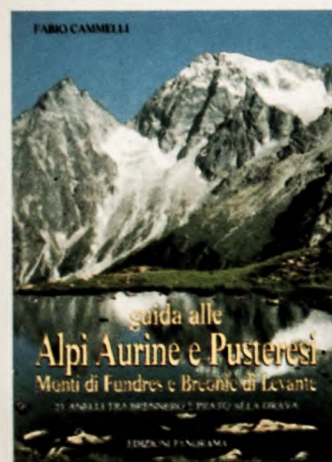


# PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

tel. (0461) 912353-910102

telex 0461-230342



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- |   |   |   |
|---|---|---|
| <input type="checkbox"/> Alto Adige Occidentale - 3 <sup>a</sup> ediz.  | <input type="checkbox"/> Alpi Venoste e Passirio<br>(anziché lire 40.000) lire 36.000                         | <input type="checkbox"/> Dolomiti di Brenta:  |
| <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5 <sup>a</sup> ediz.  | <input type="checkbox"/> Lagorai - Cima d'Asta<br>(anziché lire 42.000) lire 38.000                           | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale   |
| <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5 <sup>a</sup> ediz.<br>ciascuno lire 29.000<br>(anziché lire 32.000) | <input type="checkbox"/> Pasubio - 3 <sup>a</sup> ediz.<br>(anziché lire 40.000) lire 36.000                  | <input type="checkbox"/> Brenta centrale  |
| <input type="checkbox"/> Escursioni nel<br>Parco Adamello Brenta<br>(anziché lire 25.000) lire 23.000                 | <input type="checkbox"/> Pale di San Martino e Vette Feltrine<br>(anziché lire 42.000) lire 38.000            | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale<br>ciascuno lire 36.000<br>(anziché lire 40.000)       |
| <input type="checkbox"/> Alpi Aurine e Pusteresi<br>(anziché lire 40.000) lire 36.000                                 | <input type="checkbox"/> Guerra di mine/Marmolada - 2 <sup>a</sup> ediz.<br>(anziché lire 28.000) lire 25.000 | <input type="checkbox"/> i 3 volumi del Brenta, insieme<br>lire 102.000 (anziché 120.000)             |
|   |   | <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti - 3 <sup>a</sup> ediz.<br>(anziché lire 40.000) lire 36.000 |

Nominativo Socio CAI \_\_\_\_\_ indirizzo \_\_\_\_\_

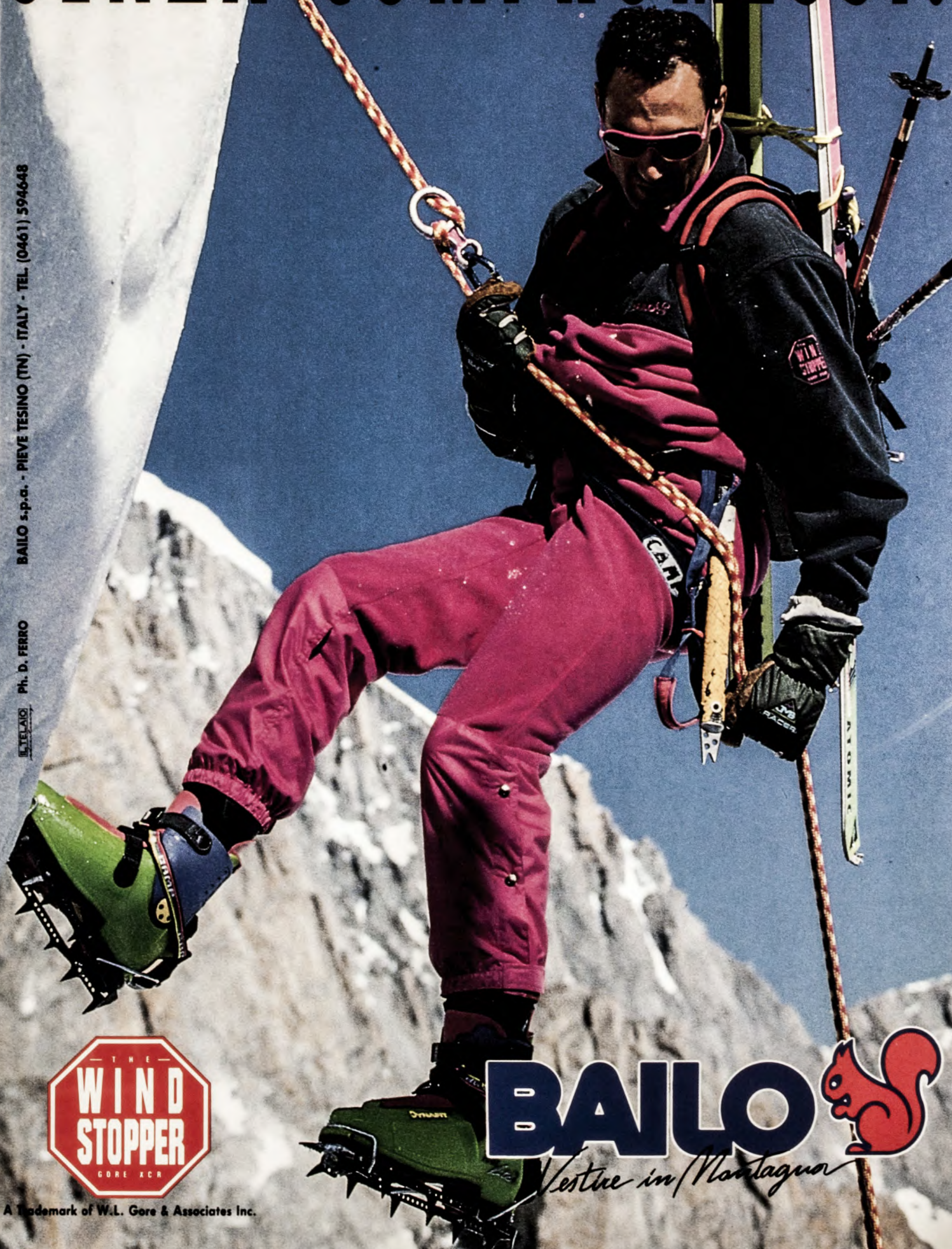
tel. \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_



# SENZA COMPROMESSI.

BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TN) - ITALY - TEL. (0461) 594648

ELTELAIO Ph. D. FERRO



A trademark of W.L. Gore & Associates Inc.

# BAILO



*Vestire in Montagna*





# KÖNIG



## NO-~~WWW~~PROBLEM<sup>®</sup> CONQUISTA LO SPAZIO DOMINA IL TEMPO

Viaggia sicuro con NO PROBLEM in vettura  
e non farti trovare impreparato.  
NO PROBLEM significa catena da neve  
facile da montare senza spostare la vettura.  
NO PROBLEM significa qualità,  
NO PROBLEM è solo **KÖNIG**



# Senza Compromessi

## CYCLOPS II

Se c'è uno zaino che merita la sua reputazione del migliore possibile sistema di portata, questo deve essere il Cyclops II.

Il pedigree del Cyclops è senza pari.

È stato usato ed abusato in spedizioni e in treks in tutto il mondo, dalle aspre cime Himalayane alla spinosa macchia Australiana. Robusto, con una costruzione



a prova di bomba, è completamente affidabile in quelle situazioni dove un fallimento dell'equipaggiamento è assolutamente inconcepibile.

Come potete bene immaginare la portata di carichi pesanti su terreno accidentato e montagnoso non presenta problemi.

Il sistema ad Assetto Fisso assicura eccellente distribuzione del carico tra spalle e anche, fornendo la combinazione ideale di comfort e stabilità.

E per di più ogni modello viene offerto con una scelta di lunghezze di dorso per un superbo adattamento personale.

*Cyclops - il mito continua*

**berghaus**

Berghaus s.r.l., Via Carso 36, 13051 Biella (VC) Italia.





## FINLANDIA: GRANDE INVERNO, GRANDI PISTE, GRANDE SCI DI FONDO, GRANDE CONVENIENZA.



La Finlandia invita chi vuol vivere la straordinaria atmosfera e il fascino del Grande Nord ad entrare nell'incanto dell'inverno finlandese.


Chi ama lo sci di fondo trova, tra Helsinki e la Lapponia, la risposta più completa per gli appassionati sportivi. Ecco una rapida selezione delle principali manifestazioni sciistiche per l'inverno prossimo.

### FINLANDIA HIIHTO, 75 km

26-27 febbraio 1994

"Finlandia Hiihto" ha luogo il prossimo inverno per la ventunesima volta. Si tratta di una marcia parziale della Worldloppet che si svolge tra le due città di Hämeenlinna e Lahti.

Per informazioni:

 ENTE NAZIONALE FINLANDESE  
PER IL TURISMO

20122 MILANO - Via Larga, 4 - Tel. 02/86464914

### PIRKAN HIIHTO, 90 km

5-6 marzo 1994

La marcia di fondo "Pirkka", la seconda in Finlandia per numero di partecipanti, festeggia l'anno prossimo la quarta edizione della marcia di fondo da Niinisalo a Tampere.

### POGOSTAN HIIHTO, 75 km

12-13 marzo 1994

La marcia "Pogosta" di Ilomantsi (Carrelia) ha luogo per la diciottesima volta. Il percorso si snoda attraverso le regioni orientali, vicino al confine russo.

### TREKKING DA CONFINE

#### A CONFINE, 44 km

13-19 marzo 1994

La marcia di fondo "da confine a confine" parte da Kuusamo, vicino al confine con la Russia, e si conclude al confine svedese a Tornio, ed è riservata agli sciatori più preparati.

### LAPPONIA HIIHTO, 50-80 km

9-16 aprile 1994

Questa marcia, organizzata in Lapponia tra Muonio, Pallas e Hetta, è com-



20122 MILANO - Via Larga, 4 - Tel. 02/809458  
00187 ROMA - Via Barberini, 86  
Tel. 06/4745817/39



posta da tre rotte, percorse in tre giorni diversi lungo piste da fondo che si sviluppano da 200 a 600 metri sul livello del mare.

### PREZZI PROMOZIONALI FINNAIR PER L'INVERNO

FINNAIR propone tariffe straordinarie molto interessanti per gli appassionati di sci di fondo con 5 voli alla settimana, 3 da Milano e 2 da Roma per Helsinki. E da qui, comodi collegamenti con tutte le località sciistiche finlandesi.

Per maggiori informazioni rivolgetevi ai migliori operatori turistici o spedite questo tagliando.

Da ritagliare e spedire a:  
Ente Nazionale Finlandese per il Turismo,  
via Larga 4, 20122 Milano.  
Gradirei ricevere una documentazione  
per un soggiorno invernale in Finlandia.

Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

RC




Questo non è luogo per  
chi non ne ha la stoffa;  
né per stoffe false.



Madre Natura sa bene come distinguere chi ha la giusta stoffa da chi invece ne è sprovvisto: con la stessa severità sa distinguere i tessuti Polartec™ originali da qualsiasi imitazione. Bene, ma voi come farete a riconoscerli? Innanzitutto cercate il marchio Polartec: vi garantirà tessuti studiati appositamente per la vita all'aperto; tessuti che, a parità di peso, sono più caldi delle fibre naturali; tessuti morbidi e «non-pilling» che resistono bene alla lavatrice quanto alle intemperie. Per questi, e per tanti altri motivi, i tessuti Polartec hanno



figurato come protagonisti di prima scelta in quasi tutte le più prestigiose spedizioni nel freddo durante gli ultimi dieci anni: fra le quali la scalata dell'Everest per la pace nel 1990 e la traversata dell'Antartide con slitta e cani di Will Steger. Dai più leggeri «Series 100», ai pesi medi «Series 200», fino ai più pesanti «Series 300», troverete i tessuti Polartec in una gamma infinita di indumenti ad alte prestazioni: dalle giacche ai pantaloni, dai giubbotti alla maglieria. Tutti proposti dalle massime firme mondiali.

 **POLARTEC™**

*The Climate Control Fabric™*

Polartec,™ Polartplus,® Polartek,™ Polarlite,™ Polarfleece,® e Polarsystem,® sono marchi di fabbrica per tessuti prodotti esclusivamente dalla Malden Mills.

©1992 Malden Mills Ind., Inc., 450 Seventh Avenue, NY, NY 10123, USA



**In attesa della nuova tessera**

Una nuova tessera «tipo carta di credito» con il nuovo «logo» del Sodalizio, eventualmente corredata dall'indicazione del gruppo sanguigno e della foto del socio potrà essere un degno simbolo del C.A.I. Sarei nettamente contrario allo spazio per l'applicazione di un adeguato numero di bollini annuali ... molto più funzionale ed estetico potrebbe essere l'esibire, quando necessario, la ricevuta del ccp attestante il versamento della quota.

**Francesco Carrer**  
Genova

Desideriamo far conoscere la nostra opinione di soci in merito alla ventilata proposta di sostituzione della tessera del C.A.I. Diremo subito che siamo contrari e per diversi motivi. Tecnicamente ci sembra che l'utilizzo di una «badge» plastica sarebbe all'avanguardia, ma provocherebbe a sua volta dei problemi. Non sarebbe molto facile applicare i bollini e in ogni modo non si troverebbe certo lo spazio per applicarne quanti ne contiene la tessera attuale. I tesserini plastici inoltre pur essendo teoricamente eterni hanno indubbi problemi di rottura se piegati. E poi ci sono i motivi affettivi, a nostro parere non meno importanti. Ma chi l'ha detto che una tessera ultraventennale, sia pure deteriorata dalla intemperie non sia più bella di un qualunque pezzo di plastica?

**Anna Ughetto e Gianni Savoia**  
Uget Torino

Personalmente non ho idee da suggerire come dovrà essere la nuova tessera, ma le dico con certezza: non pensi la prego nemmeno minimamente alla plastica.

**Graziano Grazzini**  
Viareggio

Odio la plastica. Verso ogni anno una quota associativa che può anche venire ritoccata onde permettere il mantenimento del cuoio. Usate pure il nuovo «logo», ma, vi prego, lasciate stare tutto il resto. Che ne direste, piuttosto, di stampare il più possibile su carta riciclata?

**Paola Pavan**  
Trieste

Cosa c'è di meglio delle vecchie tessere che solo a guardarle «sanno di montagna» e che sono compagne di momenti indimenticabili passati fra le cime? Come si può pensare che possano essere sostituite dalle tessere di plastica, diventando così, delle banalissime carte di credito?

**Raffaella Curci**  
Ippis (UD)

*Carissimi consoci, innanzi tutto grazie per aver risposto alla mia lettera. Abbiamo tardato a pubblicare le vostre lettere perché avevamo la speranza che nel corso dell'estate venisse la voglia di scrivere a qualche altro socio. Ma così non è stato. Avete risposto solo in 5; 5 su 300.000 soci. A voi ogni*



*commento. Siete di meno del numero, peraltro già molto basso, di presenti che si vedono in talune desolanti assemblee sezionali. Il cambio della tessera è un problema che non interessa la maggioranza dei soci? È probabile, viste le risposte e visto che tanto per i soci in carico attualmente al Sodalizio, nulla cambierà, nulla cambierà perché la tessera già l'hanno e nessuno glie la vuole portare via e sostituire. Al momento in cui Vi scrivo non so quando verrà discusso il rinnovamento della tessera, né ho ancora il progetto definitivo in mano. Credo che passerà ancora del tempo; e intanto consegneremo ancora le vecchie tessere, finché ce ne saranno e fino a che qualcuno sarà in grado di confezionarcele. Vi assicuro comunque che sia il Comitato di Presidenza, sia il Consiglio Centrale, prima di decidere, terranno ovviamente conto anche delle vostre considerazioni. Un cordialissimo saluto*

**Piero Carlesi**  
Vicesegretario generale

**Operazione Caramolo**

Mi è sembrato necessario portare a conoscenza di tutti gli amici del C.A.I. l'iniziativa intrapresa dalla Sezione di Cosenza, soprattutto dopo avere letto il documento programmatico approvato dal Consiglio Centrale tenutosi il 6 marzo scorso. Abbiamo chiamato a raccolta i vicini di Bari, la Forestale e il gruppo Orofilo del paese di Saracena ed abbiamo avviato il recupero delle vecchie strutture metalliche di un riflettore S.I.P., maldestramente «abbandonato» in un burrone, sotto la cima del monte Caramolo, nel neonato Parco Nazionale del Pollino. Ci tengo a rimarcare di questa operazione il carattere squisitamente volontaristico dei Soci di Cosenza e delle altre persone intervenute in gran numero, i quali hanno permesso la rimozione dei 1500 kg di ferro dal burrone; mi preme inoltre far notare come una sia pure piccola e giovane Sezione come la nostra, tenti, tra mille difficoltà, di uscire allo scoperto e di coinvolgere la società su questi temi fatti propri dal Consiglio Centrale. Infatti è stata questa l'occasione per provare come la semplice protesta non sia utile, e come il C.A.I., avulso dalla realtà che lo circonda, non ha motivi di esistere. Sento quindi di potere esprimere quella che è la sensazione di molti

amanti della montagna e cioè che noi tutti si lavori per dare vita ad un qualcosa di cui forse non riusciremo a godere neanche noi stessi. Quindi il nostro impegno per il futuro dovrà essere quello di portare avanti una nuova cultura della montagna nella realtà calabrese; non più la montagna vista come il nemico dell'uomo o come la fonte di un possibile assistenzialismo, ma la montagna vista come un momento di aggregazione e di riscoperta di valori come il volontariato, sempre nella speranza che Montagna (con la M maiuscola) non rappresenti solo Alpi, Dolomiti e Gran Sasso, ma da domani anche Orsomarso e Pollino. Chi la dura la vince.

**Pierpaolo Pasqua**  
(Sezione di Cosenza)

**A proposito di una guida alpinistica sulle Dolomiti meridionali**

È apparsa in questi giorni nelle librerie una nuova guida alpinistica sui gruppi montuosi delle Dolomiti Feltrine, Monti del Sole e Dolomiti Bellunesi («Dolomiti meridionali» 250 arrampicate scelte — Edizioni Mediterranee - Roma).

Ne è autore il Professor Claudio Cima, che non è nuovo a tali iniziative.

Ma la pubblicazione di tale volume, che ha la pretesa di descrivere ben 250 itinerari alpinistici compresi nell'area del Parco delle Dolomiti Bellunesi, di recente istituzione, pone un problema che va ben al di là dei numerosi e macroscopici errori in essa presenti ed investe la questione più generale del contenuto e dei modi di compilazione delle guide alpinistiche e della responsabilità dell'autore.

Come Gruppo Rocciatori Feltrini del C.A.I. Feltre, che annovera tra i suoi componenti gli autori e i primi ripetitori della maggior parte degli itinerari descritti dal Prof. Cima, limitatamente ai gruppi delle Dolomiti Feltrine e dei Monti del Sole, sentiamo il dovere di intervenire in merito alla pubblicazione del volume, convinti come siamo che sulle questioni da esso poste debba essere fatta chiarezza.

Siamo in primo luogo stupefatti dal fatto che, fra i collaboratori della guida il Prof. Cima indichi nella prefazione alcuni dei nostri componenti, che della iniziativa dell'autore non sono nemmeno stati messi al corrente. La citazione di essi, al di là delle buone intenzioni del Prof. Cima, è quantomeno scorretta, se non addirittura offensiva, dal momento che il lavoro si presenta ampiamente carente e zeppo di errori.

Ritenevamo che la bellezza e la selvaggia solitudine dei gruppi montuosi descritti, così come la storia dell'alpinismo nelle Dolomiti meridionali, meritasse ben altra presentazione ai lettori ed agli alpinisti che non quella offerta in modo del



tutto superficiale, affrettato e lacunoso dall'autore della guida.

Riteniamo, in linea generale, che la compilazione di una guida alpinistica, quale che ne sia il taglio, debba essere il risultato di una ricerca seria delle fonti scritte ed orali, e non possa prescindere da una concreta esperienza pratica sulla realtà dei gruppi montuosi che si descrivono e sugli itinerari che si propongono. Ciò, a maggior ragione, allorché vengano proposte delle «arrampicate scelte» dirette quindi a suggerire, sulla base della valutazione dell'autore e delle ricerche da questi effettuate, gli itinerari ritenuti più interessanti. È del tutto evidente come il Prof. Cima non abbia percorso alcuno degli itinerari descritti, o, quantomeno, lo abbia fatto ad occhi chiusi, così come del tutto superficiale appare la ricerca e la verifica delle fonti.

Ciò si desume chiaramente dagli schizzi, dalle foto e dalle relazioni sommariamente riportate.

Ne è risultata una guida zeppa di errori clamorosi ed incredibili omissioni che vanno dalla collocazione di salite su versanti opposti, alla letterale invenzione dello sviluppo dei percorsi, sia con riguardo alle difficoltà che all'andamento del tracciato, alla erronea o totale mancanza della indicazione degli attacchi, e, non per ultimo, alla pressoché totale assenza della descrizione dei ritorni. Qualche inesattezza ed omissione sono del tutto comprensibili nella compilazione di una guida alpinistica, ma quando tali imprecisioni arrivano allo stravolgimento della realtà, ne va della serietà e responsabilità dell'autore.

Consideriamo il contenuto del lavoro in oggetto non soltanto un insulto a coloro che tali itinerari hanno realizzato, ma soprattutto, la possibile causa di disavventure, anche gravi, per chi si accingesse, sulla base della guida, a ripetere le vie descritte. Ciò pone un problema di onestà e responsabilità dell'autore, che va ad aggiungersi a quello, più generale, del necessario rispetto della montagna e del suo ambiente naturale ed umano, della storia dell'alpinismo, anche di casa nostra, e della sicurezza di quanti, leggendo la guida, vengono invitati a frequentare i gruppi montuosi ivi descritti.

Ci meravigliamo che una Casa Editrice che ha fra le sue pubblicazioni anche lavori di un certo prestigio, si sia prestata a siffatta operazione, ma tant'è.

Non resta a noi che esprimere l'auspicio che la guida venga immediatamente ritirata, per evitare danni maggiori, e che si metta fine, una buona volta, attraverso una più rigorosa autodisciplina degli autori e delle Case Editrici, a questo inutile e dannoso proliferare di cose poco serie.

**Gruppo Rocciatori di Feltre**  
(Sezione di Feltre)

## Morte di un vallone

In un mondo che nel corso del tempo ha visto svilupparsi una coscienza ecologista sempre più diffusa e nel quale gli attentati alla natura in generale e alla «wilderness» in particolare vengono con sempre maggior efficacia denunciati e, a volte, evitati esiste ancora la possibilità di perpetrare danni ambientali irreparabili sotto l'onnipotente copertura dello sviluppo economico.

È quanto sta accadendo da alcuni anni nel Vallone d'Arnas situato in provincia di Torino nella Valle di Viù. Questo vallone è da circa mezzo secolo asservito alla produzione di energia elettrica da parte dell'ENEL che vi costruì due dighe (Lago della Rossa e Lago dietro La Torre) corredate di centrali elettriche in caverna, canali di gronda, ferrovie a scartamento ridotto e, dulcis in fundo, una funivia.

Nonostante tutto ciò fino ad alcuni anni fa l'impatto ambientale di tutte queste infrastrutture risultava abbastanza ridotto; a dispetto dell'alta quota degli impianti più alti (2700 m) questi erano stati a loro tempo costruiti con il solo ausilio dei carrelli di servizio e mantenuti con i trasporti effettuati a mezzo funivia prima, e con l'elicottero poi.

In seguito a non meglio identificati lavori urgenti di manutenzione agli impianti l'ENEL decise però con opinabilissimo ragionamento la costruzione di una strada che partendo dalla frazione Castello di Usseglio raggiungesse la centrale sita al Lago dietro La Torre (a quota 2500 m circa).

A nulla valsero le opposizioni delle associazioni ambientaliste e all'incirca nel 1989 i lavori vennero iniziati.

Il vallone d'Arnas è, o meglio era, uno degli ultimi valloni selvaggi delle Valli di Lanzo, caratterizzato da un lungo fondovalle e da un'erta bastionata che sostiene i laghi superiori.

La valle è attornata da una suggestiva cerchia di cime che raggiungono i 3500 m, ed è molto percorsa da escursionisti ed alpinisti. Attualmente la strada ha risalito il fondovalle per intero e la costruzione sta progredendo sui fianchi dei valloni laterali che scendono dalla Punta Corna e dal Monte Servin. Siamo abbastanza convinti dell'inutilità di questa opera, se non altro perché non fu necessaria per costruire quanto con essa si vorrebbe mantenere, ma ancor di più siamo convinti che la scarsa frequentazione dei luoghi (se non da parte di escursionisti) sia l'asso nella manica

che permette all'ENEL di considerare questa valle come proprietà privata ove tutto è permesso. Vorremmo che più gente si recasse in Val d'Arnas e constataste come i lavori stiano procedendo.

I fianchi della montagna vengono sbancati senza pietà, i materiali di risulta scaricati nei canali, il tracciato risale pendii molto ripidi che richiedono di incidere profondamente il terreno. Il pianoro sito al termine del fondovalle è stato trasformato in cantiere.

La strada che ne risulterà sarà percorribile per pochissimi mesi dell'anno e quasi di sicuro richiederà a sua volta opere non indifferenti di manutenzione quali paravalanghe e gallerie artificiali.

Appare del tutto ovvio come chi ha progettato quest'opera consideri le montagne dei semplici corrugamenti da livellare ed asfaltare senza criterio. Davvero, risalendo l'Arnas il puzzo degli scarichi dei bulldozer non è l'unico che si sente.

Certo ormai nessuno più si sogna di pensare che dirigenti e progettisti dell'ENEL siano in grado di cogliere concetti tanto lunari e stravaganti come «impatto ambientale» o «ecosistema» né che dall'alto della loro posizione di sentinelle dello sviluppo industriale possano degnarsi di chinare il capo a considerare gli effetti delle loro azioni.

Altro inquieta in questa valle. Ad esempio l'indifferenza. In Valle di Susa si è riusciti a cambiare il percorso di un'autostrada in una zona tutto sommato già compromessa; si è riusciti a bloccare il progetto di un elettrodotto nonostante il prontamente sbandierato ricatto occupazionale. Nelle limitrofe Valli di Ala e Val Grande faraonici progetti dell'ENEL sono stati bloccati o ridimensionati. Qui no. Qui si procede, senza che nessuno si opponga, a costruire un'opera costosissima, inutile e dall'impatto proporzionalmente gravissimo.

Già ci sono in commercio cartine topografiche della zona che ci presentano la strada come sarà in un futuro non molto lontano: raggiungerà il Lago della Rossa e alcune diramazioni dall'iperscrutabile scopo raggiungeranno valloni laterali. Una volta che tale progetto fosse realizzato è logico immaginare che il Lago della Rossa diventerà un altro Colle del Nivolet, un altro Pian della Mussa. Una banalizzazione di luoghi che avrebbero meritato una sorte più pietosa (già ora il turismo domenicale può risalire indisturbato il fondovalle...).

Si dirà: il danno è fatto.

Non siamo d'accordo. Negli ultimi anni sono avvenuti in Italia fatti tali da far pensare che anche le speranze più assurde possano essere coltivate. A noi piace pensare, per esempio, che a qualcuno possa venire in mente di riconsiderare l'utilità di quest'opera che, a meno di scopi non dichiarati, appare tutta da dimostrare tanto quanto l'uso di un cannone per abbattere un passero.



A noi piace pensare che qualcuno possa imporre una maniera meno scriteriata di costruire strade in quota, ad esempio con l'uso di gallerie, anche quando sia coinvolta l'onnipotente ENEL.

A noi piacerebbe pensare soprattutto che anche per questa valle dimenticata ma bella, già aggredita ma non del tutto distrutta, ci si possa ancora muovere: il proseguimento verso il Lago della Rossa andrebbe senz'altro ridiscusso e bloccato, ad esempio, in modo da preservare quantomeno la suggestiva testata della valle.

Ma la stessa prosecuzione del tronco in costruzione andrebbe rivista ed improntata ad un maggiore rispetto per i luoghi che si vanno a toccare e a danneggiare in modo irreversibile.

Allo stesso tempo, l'utilizzo della strada stessa andrebbe fin da ora limitato, anzi efficacemente proibito, al traffico privato.

Ciò che più di tutto ci piacerebbe sarebbe trovare un senso in queste opere. Se poi si ha il coraggio di chiamare energia pulita quella che questi impianti producono e di impostare costose ed inutili campagne pubblicitarie sull'impegno ecologico ed ambientale dell'ENEL occorrerebbe che se ne traessero le necessarie conseguenze in fase di programmazione e progetto.

A quote inferiori la natura sarebbe in grado di riparare da sé i danni più gravi. Qui ci vorranno decenni solo per inerbire i fianchi della strada senza considerare i danni indotti che verranno apportati dalla frequentazione motorizzata di questi luoghi.

Ai tempi degli scempi in Valle Gesso si diceva: «Visitate la valle prima che l'ENEL la distrugga».

Noi vi invitiamo a visitare la Valle d'Arnas mentre la stanno distruggendo.

**Gianni Savoia**  
**Anna Ughetto**  
(Sez. Uget-Torino)

### Stanno cementificando anche la Val de Mesdi!

Domenica 11 luglio ho avuto l'occasione di risalire la Val de Mesdi da Colfosco al Rifugio Boè. Stupore, incredulità, indignazione mi hanno colto quando, dopo aver incontrato due salamandre che hanno posato con assoluta disponibilità per alcune mie istantanee, mi sono trovato davanti a lunghe colate grigio-scuro di calcestruzzo pressoché lungo tutto il percorso più instabile e ripido dei «salti».

Non ho capito se tali colate abbiano la funzione di consolidare il franso sentiero o se siano state poste a protezione della condotta idrica. Comunque sia, mi sembra impossibile che l'attuale società, tecnologica ed intelligente, non abbia trovato soluzione paesaggisticamente più accettabile.

**Euro Bertocco**  
(Sezione di Padova)

# VISIONE E PREVISIONE

Due proposte AURIGA per affrontare gli sports alpini in piena sicurezza con l'aiuto di strumenti che associano praticità, qualità e tecnologia avanzata.



Field Syscom è solo EMPEX: richiedete la garanzia originale AURIGA

## L'altimetro digitale che prevede il tempo!

La possibilità di prevedere le condizioni meteorologiche è un importante fattore di sicurezza in tutti gli sports escursionistici.

EMPEX propone, **Field Syscom**: altimetro (-100 a +6000 m., memoria altitudine massima raggiunta, allarme raggiungimento altezza preselezionata, calcolo dislivello), barometro, termometro, orologio, timer, previsione del tempo, tendenza pressione barometrica. Un solo piccolissimo oggetto: 92 x 82 x 26 mm., 85 grammi.

**Empex**

promozione  
€ 339.000

La configurazione di un passaggio, lo stato della neve e del ghiaccio, la qualità della roccia - osservarle a distanza consente decisioni preziose. E **Yosemite Handyscope** (5x20mm), permette un colpo d'occhio rapido e preciso, una sola mano basta anche per la messa a fuoco fino a una distanza minima di 3 metri.

Sta dappertutto, e pesa solo 170 gr.



Handyscope  
promozione  
€ 120.000



### CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA

PIEMONTE: TORINO EUROPHOTO - Tel. (011) 5629452; EUROPHOTO - Tel. (011) 305111; FERROGLIO - Tel. (011) 327405; BERRY - Tel. (011) 5629062; MARVIN - Tel. (011) 5624033; COSSATO FOTO STUDIO TREVISAN - Tel. (015) 921431; ASTI ASTIFOTO di Poggi Luigi - Tel. (0141) 598433; VILLANOVA D'ASTI CENTRO DUE - Tel. (0141) 948300; GOZZANO PHOTO STUDIO S - Tel. (0322) 93751; VEVERI FOTO VEGA - Tel. (0321) 475664; STRESA FOTO GUBIAN - Tel. (0323) 30192; ROCCAVIONE FOTO CINE VIDEO RENATA - Tel. (0171) 767126; SPINETTA MARENGO PENTAFOTO - Tel. (0131) 619360; LOMBARDIA: MILANO CENTRO FOTO CINE - Tel. (02) 29405119; MATUELLA - Tel. (02) 201616; SALMOIRAGHI - Tel. (02) 86460445; PHOTODISCOUNT - Tel. (02) 4985371; OTTICA VIGANO - Tel. (02) 76000100; MONZA OTTICA TORCHIO - Tel. (039) 360348; BERGAMO MARZIALI & FARNETI - Tel. (035) 223347; VOGHERA OTTICA MOLINARI - Tel. (0383) 48101; COMO EUROPHOTO - Tel. (031) 250075; VARESE PHOTO CENTER - Tel. (0332) 235428; LIGURIA: CERIALE IL FOTOGRAFO - Tel. (0182) 932482; SARZANA BORIASSI S.r.l. - Tel. (0187) 620079; TRE VENEZIE: BASSANO DEL GRAPPA FOTO OTTICA DUKIC - Tel. (0424) 28638; BOLZANO FOTO OTTICA MUSEO - Tel. (0471) 279606; VICENZA OTTICA CENTRALE - Tel. (0444) 320544; THIENE NEW FOTO - Tel. (0445) 366843; GOLOSINE-VERONA FOTO OTTICA MORENO - Tel. (045) 582988; TRIESTE FOTOPTICA R. BUFFA - Tel. (040) 630680; MESTRE LABORFOTO - Tel. (041) 5340862; UDINE BELGRADO ALFREDO S.n.c. - Tel. (0432) 510365; EMILIA ROMAGNA: BOLOGNA OTTICA AVANTI - Tel. (051) 6231922; BOLOGNA CENTROBORGO AVANTI WEST - Tel. (051) 405898; BOLOGNA SAVENOTTICA - Tel. (051) 451173; MEDICINA SAVENOTTICA - Tel. (051) 857373; COLLECCHIO DENER - Tel. (0521) 806921; RAVENNA FOTO FLASH S.a.s. - Tel. (0544) 420263; LUGO DI RAVENNA IL FOTOGRAMMA - Tel. (0545) 23753; MODENA OTTICA MODERNA - Tel. (059) 243517; PAVULLO OTTICA GHIDDI - Tel. (0536) 20813; TOSCANA: FIRENZE FOTO OTTICA CARNICELLI - Tel. (055) 214352; VIAREGGIO BARTOLINI S.n.c. - Tel. (0584) 961089; SIENA CINE FOTO BARBAGLI - Tel. (0577) 284406; CARRARA FOTO OTTICA BESSI - Tel. (0585) 71855; PIOMBINO OTTICA LINE - Tel. (0565) 31196; UMBRIA: PERUGIA FOTOLUX - Tel. (075) 29081; OTTICA FOTO BRENCI - Tel. (075) 22336; GUALDO TADINO D.B.M. - Tel. (075) 910191; TERNI FOTO FELICIANI - Tel. (0744) 407841; LAZIO: ROMA BONFANTINI G. - Tel. (06) 762886; OTTICA MODERNA - Tel. (06) 6878364; PUNTO OTTICA G.S.M. - Tel. (06) 5415241; FOTO OTTICA MATTEI - Tel. (06) 877305; OTTICA BALDI - Tel. (06) 8554379; RIFLESSO 90 VIDEO 8 PHOTO - Tel. (06) 2316112; ALBANO LAZIALE CHIAPPONI S.n.c. - Tel. (06) 9320213; VELLETRI FOTOMARKET - Tel. (06) 9631824; SORA OTTICA GROSSI D. - Tel. (0776) 824648; MARCHE: S. BENEDETTO DEL TRONTO CENTRO OTTICA GAULEH - Tel. (0735) 588390; PESARO FOTO ZMM S.n.c. - Tel. (0721) 31013; ABRUZZO: CHIETI CENTRO BINOCOLI - Tel. (0871) 348651; AVEZZANO MARSCOLOR S.n.c. - Tel. (0863) 25038; CAMPANIA: SALERNO CINE FOTO FORNITURE GIOVANNINAPOLI - Tel. (089) 792990; PUGLIA: BARI OTTICA ANTONELLI - Tel. (080) 5232724; TARANTO OTTICA ZINGARELLI - Tel. (099) 4526039; SICILIA: PALERMO OTTICA DE MARIA - Tel. (091) 586205; CATANIA ANGIOLUCCI LA NUOVA OTTICA - Tel. (095) 441825; SARDEGNA: CAGLIARI FRANZ FOTO OTTICA - Tel. (070) 663661.

N.B. Qualora non abbiate trovato fra i nostri CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA un negozio nella Vostra zona preghiamo contattare la nostra sede per avere il nome del Rivenditore Autorizzato più vicino.



PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA

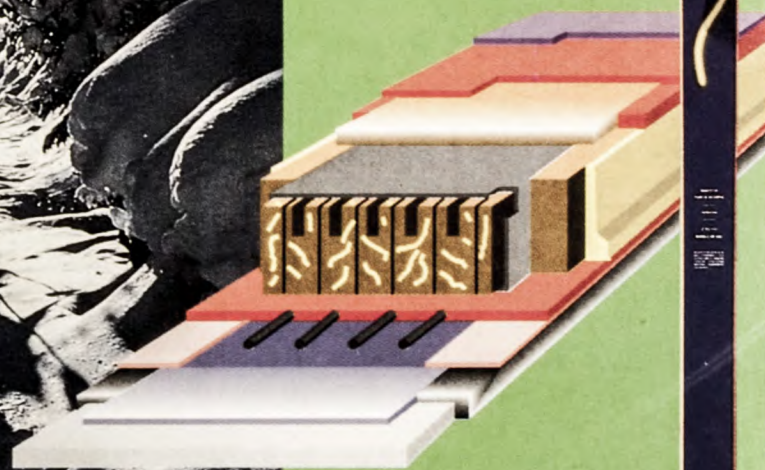
# SKI TRAB

lo scialpinismo

## PIUMA TORSION BOX

Avvolgimento in fibra di vetro attorno al nucleo centrale, per una miglior risposta ed una maggior resistenza.

Lamine 52 hrc suola sinterizzata flash, rinforzi in isoglass e carbonio.



5 modelli di sci da scialpinismo, pelli di foca, bastoncini, zaini, attrezzatura leggera e accessori per il soccorso

La leggerezza e la tecnologia per vivere la neve

SKI TRAB snc  
Via Tirano, 6  
Bormio (SO)  
Tel. 0342/7401740  
Fax 0342/7401728



PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA

PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA



# RISCHIO, RESPONSABILITÀ E SICUREZZA

di Alessandro Giorgetta

***Il 21 agosto scorso ha avuto luogo a Courmayeur, in una splendida giornata in cui il richiamo di cime e ghiacciai era più forte che mai, il Convegno «Rischio e responsabilità in montagna», per iniziativa della Fondazione Courmayeur e della Regione Valle d'Aosta, con la collaborazione del Club alpino.***

Il Convegno, il primo di una serie che approfondirà in termini analitici e propositivi i settori e le problematiche emerse in questo primo incontro, ha riunito esperti di diritto (civile, penale e amministrativo), operatori del soccorso alpino, guide, esperti del Club alpino italiano, francese e svizzero, per mettere sul tavolo e discutere in prima analisi i problemi generali connessi alla pratica della montagna in tutte le sue accezioni. È stata quindi

una «ricognizione» generale che è stata particolarmente utile per determinare chiare distinzioni fra le aree e i soggetti di utenza, i relativi rischi e responsabilità.

Nel merito, è stata elaborata una prima grande distinzione tra i settori di attività, lo sci, in particolare quello di pista, e relative strutture, il soccorso, e l'alpinismo — nella sua accezione più ampia. Ed è proprio quest'ultimo ambito che più ci riguarda da vicino.

La prima realtà, ovvia si dirà, che è emersa, è che ora si dibatte di responsabilità nel settore dell'alpinismo in quanto l'affollamento attuale, l'apparente o reale maggior facilità di accesso alla montagna, anche con scarsa o senza preparazione e cautela è la causa maggiore (dato confermato dalle statistiche del Soccorso alpino) di incidenti in montagna.

A questo punto alla luce del buon senso, ma anche della legislazione esistente, si pone il problema di

fondo: quanto cioè debba essere lasciato alla libertà del singolo e quanto debba essere regolato dall'esterno e per via d'autorità.

Come s'è detto esperti dei vari rami di diritto ed esperti dei vari ambiti d'utenza hanno chiarito quali sono competenze e limiti in base alla vigente legislazione, e in base agli usi; le guide, cioè gli accompagnatori professionisti, hanno illustrato il loro punto di vista, gli esperti del C.A.I. (le cui relazioni sono pubblicate in questo fascicolo) hanno esposto i limiti delle responsabilità degli accompagnatori non professionali, nonché nella gestione delle attività istituzionali; gli esperti del soccorso (tra i quali la relazione di Franco Garda, postuma) hanno messo in luce preparazione e responsabilità dei soccorritori, nonché l'opportunità di azioni di prevenzione; il rappresentante del C.A.F. ha informato che in Francia è regolamentato in modo specifico solo il







# TUTTI I 4000 DELLE ALPI

Un gruppo di lavoro italo-franco-svizzero  
ha determinato l'elenco ufficiale delle cime  
delle Alpi di quota pari o superiore alla soglia  
dei 4000 metri censendone 82

Testi di Luciano Ratto - Foto di Gino Buscaini



Vi sono imprese che nascono così, quasi per gioco, ma che poi, nel corso del loro svolgimento si rivelano più complesse, più impegnative, più intriganti di quanto pareva in partenza. Così è stato per quello che possiamo definire il «Progetto 4000». «Che cosa ci vuole a determinare una volta per tutte l'elenco ufficiale dei 4000 delle Alpi?», ci eravamo detti tra noi del piccolo gruppo che si è accinto a

questo progetto, ma poi, a conclusione del nostro lavoro, ci siamo accorti che la cosa è stata più difficile di quanto pensassimo. Inoltre — nonostante l'attenzione e la meticolosità che abbiamo usato — qualche piccolo dubbio sui risultati ancora l'abbiamo. Con una certa ambizione possiamo però serenamente affermare che il nostro è stato lo studio più approfondito che finora sia stato fatto al ri-

guardo.

L'idea alla base di questo progetto è nata quando scrissi per il numero 63 di «ALP» (agosto '90), numero speciale dedicato ai 4000, un lungo articolo intitolato «Colleziando 4000». In esso citavo tutti gli autori che — a mia conoscenza — hanno scritto su questo tema e che hanno proposto degli elenchi. Io stesso proponevo una lista «ristretta» di 87 vette.





**A** sinistra:

*il versante orientale*

*del Monte Rosa;*

*qui: la parete est*

*del Cervino*



A destra:

Lyskamm, parete nord

Ogni elenco però — compreso il mio — era il risultato di valutazioni soggettive. L'idea perciò è stata quella di proporre all'approvazione di un ente internazionale quale l'U.I.A.A. un elenco formato da una commissione di esperti di più paesi, ed al quale perciò tutti gli alpinisti interessati potessero fare riferimento. Scrissi in tal senso a Silvia Metzeltin, rappresentante italiano presso questo importante organismo. Silvia rispose positivamente passando però il testimone a Gino Buscaini che da quel momento (novembre '92) divenne l'accorto regista, anzi il «deus ex machina» dell'intera operazione. Gino (che non ha certo bisogno di presentazione) propose la costituzione di un gruppo di lavoro composto dai responsabili delle guide alpinistiche dei tre paesi nei cui territori vi sono 4000 e da altri alpinisti esperti. Per la Francia coinvolse François Labande, noto tra l'altro per aver curato le guide del Gruppo del Bianco e del Massif des Ecrins, e per la Svizzera Maurice Brandt, anch'egli



prolifico autore di guide tra cui la poderosa collana in 6 volumi dedicata alle Alpes Valaisannes.

Questo gruppo si è avvalso anche del contributo di altri esperti; tra questi va ricordata la guida francese Yves Detry.

Nel contempo Buscaini informò dell'iniziativa il Segretario Generale dell'U.I.A.A., e Annie Bertholet, Presidente della Commissione Documentazione dell'U.I.A.A. stessa, nonché i Presidenti del C.A.I., del C.A.F. e del C.A.S. Tutti si mostrarono entusiasti del progetto.

Ci mettemmo così al lavoro separatamente nei tre paesi. Per l'Italia il gruppo era composto, oltre che da Gino Buscaini, da Roberto Aruga, da

Franco Bianco e da chi scrive. Vagliammo il materiale già disponibile, ci scambiammo documentazione e poi ci riunimmo alcune volte a Torino per completare un duplice elenco: il primo di tutte le possibili vette superiori ai 4000 m, il secondo di quelle da noi selezionate e facenti parte della proposta italiana. Il 14 maggio '93 ci incontrammo a Martigny con gli amici francese e svizzero, confrontammo gli elenchi stilati ed insieme concordammo l'elenco definitivo accettato da tutti i componenti questo gruppo e che viene ora presentato in queste pagine assieme all'elenco di tutte le cime censite. Questo elenco comprende 82 vette (indicate con asterisco) e può essere considerato «ufficiale» in quanto — come detto — è stato realizzato con un accordo internazionale in ambito U.I.A.A.

Fin qui la cronaca, ma vediamo ora come si è giunti a questa lista di 82 cime e quali sono state le tappe del nostro lavoro:

1° - innanzitutto abbiamo svolto un'attenta ricerca di tutte le fonti di informazione, vale a dire di tutti gli autori che fino a tutto il 1992 hanno scritto sui 4000 delle Alpi. Come si può osservare dall'allegato, questa bibliografia non è molto ricca. Gli elenchi che i vari autori hanno propo-





Sotto a sin.: Täschhorn

e Dom de Mischabel

A des.: Grandes Jorasses,

parete nord

sto sono, salvo qualche piccola variante, sempre gli stessi, tanto che se qualcuno all'inizio ha commesso qualche errore (nella denominazione delle vette o nelle quote) questo errore è stato pedissequamente ripetuto dagli autori successivi.

2° - abbiamo quindi rivisto e completato il censimento di «tutte» le cime sopra i 4000 m. Parrà strano ma ad un elenco «allegato» che nell'articolo ALP sopra citato io ritenevo già completo e che comprendeva 115 cime ne abbiamo aggiunte 14 per un totale di 129. Questo censimento che pensavamo facile e immediato ha rivelato delle sorprese. Esso è stato compilato senza alcun vaglio critico; si è accettato tutto: doppie vette, spalle, gendarmi, quote senza nome e così via. Un'unica eccezione abbiamo fatta per la «Punta Ultima» che alcuni autori hanno citato in precedenza. Per questa cima è necessario spendere qualche parola: essa è stata citata per la prima volta dal grande alpinista Graham Brown, conquistatore del cosiddetto «trittico della Brenva» (Sentinella, Major, Pera). Brown nel suo bel libro intitolato appunto «Brenva» (Editions Attinger, Paris, 1955) scrive di due cime da lui toccate per primo nel corso della salita della via della Pera, il 5 agosto 1933: la prima la battezzò «Aiguille de la Belle Étoile» e ne indicò una quota approssimativa di 4354 m, mentre la seconda la citò soltanto, non le diede alcun nome e non ne stimò la quota. Renato Chabod nel 1° volume della guida del Monte Bianco (CAI-TCI, 1963) indicò questa cima come «Punta Ultima» senza però dare alcu-

na stima altimetrica. Nessun alpinista o scrittore di montagna si è in seguito occupato di queste due cime, decisamente di poco conto. Per amore di completezza abbiamo inserito nell'elenco «allegato» la prima — anche se abbiamo dubbi sulla sua reale quota — ma non la seconda. 3° - Ci siamo a questo punto accinti a definire i criteri di vagli dei 4000 ritenuti degni di entrare nell'elenco definitivo. Certamente è stata questa la fase più difficile, originale, innovativa del nostro lavoro, in quanto gli elenchi precedenti — come detto — erano stati compilati in base a considerazioni soggettive dei diversi autori o addirittura solo per pigra imitazione. Per la prima volta sono stati stabiliti dei principi di valutazione.

Buona parte del merito di codificare questi principi e di farli rispettare da tutti i componenti il gruppo di lavoro va a Roberto Aruga che, nel documento che è servito come base di riferimento per il nostro studio, così ha scritto: «...Nella compilazione delle precedenti e numerose liste dei 4000 delle Alpi sono stati usati svariati e differenti criteri per stabilire se una vetta doveva o no comparire nell'elenco. Molto spesso questi criteri non sono stati spiegati e chiariti in modo completo, restando in una forma alquanto sfumata. Questa relativa mancanza di punti di riferimento ha generato una notevole opinabilità di questi elenchi e ripetute modifiche degli stessi.

Si ritiene quindi indispensabile, in primo luogo, procedere alla definizione di uno o più criteri di classificazione. Questi principi dovrebbero veni-



re definiti e spiegati con chiarezza e poi applicati con il massimo rigore possibile. Questo non significa che si pretenda di arrivare a un elenco accettato da tutti, ma, piuttosto, di arrivare a un tutto coerente con sé stesso. In altre parole, si potranno non accettare certi criteri, ma, una volta accettati, l'elenco ne deriva in modo quasi automatico. Al massimo si potranno avere delle variazioni non sostanziali, semplici conseguenze di determinazioni più precise delle altimetrie. Per un elenco di vette, è ovvio che il concetto fondamentale di partenza è il concetto di «vetta». Essa può essere definita, in primo luogo, come qualunque punto della superficie alpina che si innalza di un certo dislivello rispetto al terreno circostante. Il punto cruciale consiste dunque nel cominciare a definire un certo dislivello minimo, al di sotto del quale la maggioranza degli alpinisti non è favorevole a considerare quel punto come vetta. Per definire questo dislivello minimo si è proceduto nel modo seguente. Si sono innanzitutto considerati i 4000 delle liste precedenti oggetto di discussione, ossia generalmente ritenuti ai limiti dell'accettabilità. Per ognuna di queste vette si è determinata la sua elevazione sul terreno circostante (ossia:



# B

arre des Ecrins da nord;

sotto: Gran Combin

il dislivello tra essa e il colle più alto ad essa adiacente), facendo poi la media dei valori ottenuti. Si è ottenuto da questo semplice calcolo un valore di dislivello compreso tra 30 e 40 m. Si può dunque stimare che al di sotto di 30 m di dislivello di individuazione non si può sicuramente parlare di vette in senso proprio. Può essere interessante notare come questo intervallo di 30-40 m coincida con la lunghezza di corda che per lungo tempo è stata considerata come usuale nelle salite alpine occidentali.

È comunque più importante notare che un tale criterio non stravolge eccessivamente l'idea tradizionale di sommità e gli elenchi di 4000 ad essa collegati. Anzi, si può affermare che un tale criterio non fa altro che dare una veste quantitativa e precisa a quel concetto di vetta già tacitamente e approssimativamente contenuto negli elenchi precedenti e dunque nella mentalità corrente. In con-



clusione, secondo questo primo criterio, che si può definire "topografico", si può considerare un 4000 ogni punta della superficie alpina che si innalza di almeno 4000 m sul riferimento assoluto e di un minimo di 30 m sul riferimento relativo (ossia: sul più alto colle adiacente). Questo criterio può eventualmente essere integrato dal valore della distanza (in orizzontale) tra la vetta in questione e le pendi-

ci di un altro eventuale 4000 adiacente (anche questa infatti è una misura della sua individuazione).

Data la complessità del problema, e tenendo anche presente che questo elenco non può fondarsi su un criterio puramente topografico essendo destinato soprattutto agli alpinisti, è opportuno definire altri possibili criteri. Noi abbiamo ritenuto di considerare altri due criteri: il primo l'abbiamo definito "morfologico", il secondo "alpinistico".

Il criterio *morfologico* tiene conto della struttura generale e dell'aspetto di una vetta. Per fissare le idee può essere utile considerare il caso del Grand Pilier d'Angle nel gruppo del M. Bianco. Il criterio topografico lo esclude dai 4000, essendo una semplice spalla.

Esso però, dalle angolazioni diverse rispetto a quella di saldatura alla massa del M. Bianco, appare come massa imponente e fortemente individuata, tale da farlo considerare una entità a sé stante.

Il criterio *alpinistico* considera l'importanza di una sommità dal punto di vista alpini-





Qui sotto: Pizzo Bernina,

parete nord-est

stico, sia come livello qualitativo delle vie, sia come frequentazione in senso quantitativo».

4° - Per quanto riguarda l'applicazione dei criteri di scelta su esposti si è cercato, per quanto possibile, di attenersi al seguente procedimento (riporto ancora quanto ha scritto Aruga al riguardo):

a) «Tutti i 4000 che soddisfano il criterio topografico rispondono alla definizione di vette e pertanto sono stati posti nella lista dei 4000 senza ulteriore esame degli altri due criteri, morfologico e alpinistico. Poche le eccezioni a questo primo punto. Esse riguardano più che altro i gendarmi o le asperità che, pur soddisfacendo il criterio topografico, fanno parte integrante di vette importanti e ben individuate, come il Gran Gendarme del Weisshorn o altri gendarmi o anticime analoghe; oppure elevazioni come il Naso del Lyskamm, alla cui sufficiente individuazione topografica corrisponde

Monte Bianco,

versante sud

dall'altro lato una evidente pochezza alpinistica e morfologica. Le vette citate sono dunque state escluse dall'elenco.

b) Tutti i 4000 che invece non soddisfano il criterio topografico (T) sono stati vagliati alla luce degli altri due criteri, morfologico (M) e alpinistico (A). In questi casi, di meno facile risoluzione in quanto più soggettivi, vengono qui di seguito spiegati singolarmente i motivi per cui la vetta è stata inserita oppure esclusa dalla lista definitiva».

NOTA: «dislivello = differenza di quota tra la vetta e il più alto colle adiacente;

«distanza» = distanza in orizzontale tra la vetta e le pendici di un altro eventuale 4000 adiacente.

#### Massif des Ecrins.

*Pic Lory.* Nessuno dei tre criteri è favorevole; l'unico criterio favorevole (nodo orografico) è svincolato dal concetto di vetta: non inserito nell'elenco.



#### Gruppo del Gran Paradiso.

*Il Roc.* Criterio T non favorevole (dislivello 28 m); criteri M e A anch'essi non favorevoli: non inserito.

#### Gruppo del Monte Bianco.

*Dôme du Goûter:* criterio T favorevole (dislivello 64 m). Inserito.

*Monte Bianco di Courmayeur:* criterio T non favorevole (dislivello minore di 10 m). Però distanza dal Monte Bianco considerevole (circa 600 m), inoltre i criteri A e M sono favorevoli: inserito.

*Grand Pilier d'Angle:* criterio T non favorevole (semplice spalla). Criteri M e A fortemente favorevoli: inserito.

*Picco Luigi Amedeo:* criterio T favorevole (dislivello 34 m; distanza 80 m): inserito.

*Mont Brouillard.* Criterio T favorevole (dislivello 53 m; distanza 85 m): inserito.

*Punta Baretto.* Criterio T favorevole (dislivello 55 m; distanza 70 m): inserito.

*Pointe Mieulet.* Nessuno dei tre criteri favorevole: non inserita.

*Pic Eccles.* Criterio T non favorevole (dislivello 20 m); criteri M e A anch'essi non favorevoli: non inserito.



*Pointe Eveline*. Nessuno dei tre criteri favorevole: non inserita.

*Aiguilles du Diable*. Secondo il criterio T sono tutte da considerare vette, ad eccezione della Corne du Diable (dislivello 17 m). Però, per l'importanza alpinistica e la frequentazione che tocca questa guglia, la sua arditezza morfologica (così come delle altre quattro guglie del gruppo) si è ritenuto di considerare le cinque Aiguilles du Diable come un complesso omogeneo e indivisibile, comprendendovi anche la Corne du Diable.

*Grandes Jorasses*. I cinque 4000 che costituiscono le Grandes Jorasses sono stati considerati come un complesso omogeneo e indivisibile, in analogia con quanto proposto per le Aiguilles du Diable (vedi). Tutti e cinque sono stati pertanto inseriti nell'elenco.

### Alpi Pennine.

*Aiguille du Croissant*. Criterio T non favorevole (dislivello minore di 20 m), e così pure gli altri due criteri. Non inserita.

*Pic Tyndall*. Criterio T non favorevole; criteri M e A non sufficientemente favorevoli: non inserito.

*Ludwigshöhe*. Criterio T favorevole (dislivello 60 m): inserito.

*Schwarzhorn*. Criterio T favorevole (dislivello 50 m): inserito.

*Balmenhorn*. Criteri T, M, A, non favorevoli: non inserito.  
*Naso del Lyskamm*. Criterio T favorevole (dislivello 33; distanza 80 m); criteri M e A nettamente non favorevoli: non inserito.

*Breithorn*. Il monte denominato Breithorn possiede cinque sommità. Le quattro sommità: Occidentale, Centrale, Orientale, Punta 4106 m soddisfano tutte il criterio T. Infatti i dislivelli sono rispettivamente: 80 m, 80 m, 90 m, 50 m. Inoltre sono notevolmente distanziate tra loro e nessuna di esse sovrasta in modo evidente le altre. Vengono pertanto inserite tutte e quattro

nell'elenco.

*Roccia Nera del Breithorn*: criterio T non favorevole. Criteri M e A favorevoli: inserita.

### Alpes Bernoises.

*Wengen-Jungfrau*. Nessuno dei tre criteri è favorevole: non inserita.

In conclusione, l'elenco completo di tutte le cime (vedasi la tabella che segue) si compone di 128 cime, che con l'applicazione dei criteri di vaglio sopra esposti, si riducono a 82: queste — indicate con un asterisco — sono quelle comprese nell'elenco definitivo e ufficiale stabilito dal gruppo di lavoro.

Le quote indicate per ognuno dei 4000 in elenco sono state assunte in base a questi criteri: — le cime situate completamente nel territorio di un paese sono state quotate secondo la cartografia più recente del paese interessato;

— le cime sulla linea di confine sono state quotate secondo la cartografia più recente tra quelle dei due paesi interessati.

— Una notazione merita la denominazione di alcune vette nel gruppo delle Alpi Pennine. Ecco i nomi che sono stati recentemente adottati in via ufficiale:

— *Dirruhorn*, e non *Dürrenhorn*

— *Hohbärghorn*, e non *Holberghorn od Hohberghorn*.

*Per finire rilanciamo un'idea da me già proposta nel numero di ALP sopra citato: la costituzione del «Club 4000». Esso è rivolto a tutti gli alpinisti che hanno salito almeno 50 vette delle 82 dell'elenco ufficiale, e vuole essere un punto di scambio di esperienze, di informazioni, di documentazione per i collezionisti di 4000 (sono molti). Franco Bianco, che ha salito 80 di queste 82 vette, e che ha notevolmente contribuito al lavoro del nostro gruppo ponendo a disposizione la sua lunga e approfondita esperienza alpinistica, si offre come segretario del Club. Chi è interessato gli scri-*

*va, inviando l'elenco dei 4000 saliti, ed eventuali proposte e osservazioni sul funzionamento del Club. Ecco il suo indirizzo: «CLUB 4000», presso Franco Bianco, via Torino, 71 — 10075 MATHI (TO). Tel.: 011/9268746.*

Il nostro lavoro si chiude qui. Se questo è stato un gioco passiamo volentieri la palla ad altri che vogliono, per esempio (perché no?) cimentarsi ad elencare tutti gli 8000 del nostro globo. Pensate lo spasso della premiata ditta «Messner and company» se qualcuno, domani, scoprisse che gli 8000 "ufficiali" non sono 14, come si è sempre creduto, ma — che so io — 17 o 21!

Buon divertimento dunque e buone scalate, di 4000 ovviamente.

Luciano Ratto  
(Sezione Torino)

### BIBLIOGRAFIA SUI 4000 DELLE ALPI

#### SCRITTI DI AUTORI ITALIANI:

Franco Riva: *I quattromila delle Alpi*, Annuario della Sezione di Biella del CAI, 1960-61.

Gian Salvi: *I 4000 delle Alpi*, Annuario della Sezione di Bergamo del CAI, 1961.

Armando Biancardi: *Massimo Mila: 4000 in collezione*, su «Cento anni di alpinismo torinese», Scandere, Torino, 1963.

Piero Falchetti: *I quattromila delle Alpi*, Rivista del Cai, Torino, giugno 1970 e Bollettino Geat, Torino, 1964.

Roberto Aruga: *I quattromila sciistici delle Alpi*, Scandere, Torino, 1979.

Giampiero Barbero e Luigi Bosio: *1000 x 4000*, Annuario Geat, Torino, 1987.

Roberto Bianco: *Tutti i quattromila sciistici delle Alpi*, Rivista del CAI, Marzo-aprile 1989.

Armando Biancardi: *Un'indigestione di quattromila*, Rivista della Montagna, Torino, gennaio-febbraio 1990.

Luciano Ratto: *Collezionando 4000*, Alp, Torino, agosto 1990.

Armando Biancardi: *Il nuovo "quattromila" delle Alpi*, Rivista della «Giovane Montagna» (gennaio-marzo '91).

#### SCRITTI DI AUTORI STRANIERI:

*A propos des 4000 des Alpes*, Club Alpin Français de la Mure, 3° trim. 1991. C. Steiner: Cronaca Alpina, «Alpes», bollettino svizzero, ottobre 1975.

Karl Bloding-Helmut Dumler: *I quattromila delle Alpi*, Zanichelli, Bologna, 1979.

Helmut Dumler, Willi P. Burkhardt: *Il nuovo Quattromila delle Alpi*, Zanichelli, Bologna, 1990.

Richard Goedeke: *4000 m des Alpes*, Editions Frank Mercier, Annecy, 1991.



# I quattromila delle Alpi: elencazione del gruppo, in senso orario e da Nord a Sud

\*Indica le vette considerate dalla commissione italo-franco-svizzera

<b>1 - Massif des Ecrins (3/2)</b>	
1.1 - Barre des Ecrins*	4101
1.2 - Pic Lory	4086
1.3 - Dôme de Neige des Ecrins*	4015
<b>2 - Massif du Mont Blanc/ Gruppo del Monte Bianco (46/28)</b>	
2.1 - Aiguille de Bionnassay*	4052
2.2 - Piton des Italiens	4003
2.3 - Dôme du Gôûter*	4306
2.4 - Pointe Bravais	4057
2.5 - Pointe Bayeux	4258
2.6 - La Grande Bosse	4511
2.7 - La Petite Bosse	4537
2.8 - Rochers de la Tournette	4677
2.9 - Mont Blanc/Monte Bianco*	4807
2.10 - Monte Bianco di Courmayeur*	4765
2.11 - Picco Luigi Amedeo*	4470
2.12 - Mont Brouillard*	4068
2.13 - Punta Baretto*	4006
2.14 - Pic Eccles	4041
2.15 - Grand Pilier d'Angle*	4243
2.16 - Aiguille de la Belle Etoile	4354
2.17 - Aiguille Blanche de Peutère (punta nord-ovest)	4104
2.18 - Aiguille Blanche de Peutère (punta centrale)*	4114
2.19 - Aiguille Blanche de Peutère (punta sud-est)	4107
2.20 - Mont Maudit*	4468
2.21 - Pointe Mieulet	4287
2.22 - Pointe de l'Androsace	4110
2.23 - Gendarme del Col Maudit	4032
2.24 - Terzo Pilastro del Col Maudit	4064
2.25 - Mont Blanc du Tacul (punta ovest)*	4248
2.26 - Mont Blanc du Tacul (punta est)	4247
2.27 - L'Isolée*	4114
2.28 - Pointe Carmen*	4109
2.29 - Pointe Médiane*	4097
2.30 - Pointe Chaubert*	4074
2.31 - Corne du Diable*	4064
2.32 - Pilier du Diable	4067
2.33 - Dent du Géant/Dente del Gigante*	4014
2.34 - Aiguille de Rochefort*	4001
2.35 - Dôme de Rochefort*	4015
2.36 - Punta Margherita*	4065
2.37 - Punta Elena*	4042
2.38 - Punta Croz*	4108
2.39 - Punta Whympet*	4180
2.40 - Punta Walker*	4206
2.41 - Pointe Croux	4023
2.42 - Aiguille Verte*	4122
2.43 - Pointe Eveline	4026
2.44 - Grande Rocheuse*	4102
2.45 - Aiguille du Jardin*	4035
2.46 - Les Droites*	4000
<b>3 - Gruppo del Gran Paradiso (2/1)</b>	
3.1 - Gran Paradiso*	4061
3.2 - Il Roc	4026



**L**enzspitze, Nadelhorn da nord

## 4 - Alpi Pennine/Alpes Valaisanes (65/41)

4.1 - Combin de Valsorey*	4184
4.2 - Combin de Graffeneire*	4314
4.3 - Aiguille du Croissant	4243
4.4 - Combin de la Tsessette*	4141
4.5 - Gendarme a SE del Combin de la Tsessette	4088
4.6 - Dent d'Hérens*	4171
4.7 - Dent d'Hérens, Spalla	4040
4.8 - Dent d'Hérens, Gendarme Crochu	4075
4.9 - Dent d'Hérens, La Corne	4148
4.10 - Pic Tyndall	4241
4.11 - Matterhorn/ Monte Cervino*	4477
4.12 - Vetta Italiana del Cervino	4476
4.13 - Picco Muzio	4187
4.14 - Dent Blanche*	4357
4.15 - Dent Blanche, Grand Gendarme	4098
4.16 - Bishorn*	4153
4.17 - Pointe Burnaby	4135
4.18 - Weisshorn, Grand Gendarme	4331
4.19 - Weisshorn*	4506
4.20 - Ober Gabelhorn*	4063
4.21 - Zinalrothorn*	4221
4.22 - Zinalrothorn, Epaulé	4017
4.23 - Breithorn Occidentale/W*	4164
4.24 - Breithorn Centrale/Central*	4159
4.25 - Breithorn Orientale/E*	4139
4.26 - Gemello del B. Orientale/Breithornzwillig*	4106
4.27 - Roccia Nera*	4075
4.28 - Polluce/Pollux*	4092
4.29 - Castor/Castore*	4228
4.30 - Felikhorn	4093
4.31 - Lyskamm Occidentale/W*	4479
4.32 - Lyskamm Orientale/E*	4527
4.33 - Naso del Lyskamm	4272
4.34 - Roccia della Scoperta/Entdeckungsfeld	4178
4.35 - Balmenhorn	4167
4.36 - Punta Giordani*	4046
4.37 - Piramide Vincent*	4215
4.38 - Corno Nero*	4321
4.39 - Ludwigshöhe*	4341
4.40 - Parrotspitze/Punta Parrot*	4432

4.41 - Signalkuppe/Punta Gnifetti*	4554
4.42 - Zumsteinspitze/Punta Zumstein*	4563
4.43 - Dufourspitze/Punta Dufour*	4634
4.44 - Grenzgipfel	4618
4.45 - Ostpitze	4632
4.46 - Nordend*	4609
4.47 - Dirruhorn*	4035
4.48 - Hohbärghorn*	4219
4.49 - Stechnadelhorn*	4241
4.50 - Nadelhorn*	4327
4.51 - Lenzspitze*	4294
4.52 - Lenzspitze, Grand Gendarme	4091
4.53 - Dom*	4545
4.54 - Dom, Grand Gendarme	4468
4.55 - Täschhorn*	4491
4.56 - Alphubel*	4206
4.57 - Alphubel, Sommet N	4116
4.58 - Alphubel, Sommet NE	4128
4.59 - Alphubel, Sommet S	4165
4.60 - Allalinhorn*	4027
4.61 - Rimpfishhorn*	4199
4.62 - Rimpfishhorn, Grand Gendarm	4108
4.63 - Strahlhorn*	4190
4.64 - Weissmies*	4023
4.65 - Lagginhorn*	4010

## 5 - Alpes Bernoises (10/9)

5.1 - Aletschhorn*	4195
5.2 - Jungfrau*	4158
5.3 - Wengen Jungfrau	4089
5.4 - Mönch*	4099
5.5 - Gross Fiescherhorn*	4049
5.6 - Hinter Fiescherhorn*	4025
5.7 - Gross Gründorn*	4043
5.8 - Finsteraarhorn*	4274
5.9 - Schreckhorn*	4078
5.10 - Lauteraarhorn*	4042

## 6 - Gruppo del Bernina (2/1)

6.1 - Pizzo Bernina/Piz Bernina*	4049
6.2 - Punta Perrucchetti/La Spedla	4020

**Totale = 128/82**

NOTA: Il primo numero indica il totale delle vette (elenco allegato) Il secondo il totale delle vette con asterisco (elenco ufficiale).







# LA MONTAGNA INNEVATA DEI CINQUE TESORI

Testi di Giancarlo Corbellini e Hildegard Diemberger  
Foto di G. Corbellini



*Sopra: Il Kangchendzonga visto dal campo base nepalese  
A sin.: Il dio Kangchendzonga in un affresco di un monastero sikkimese*

**In Nepal e in Sikkin sulle orme di Gyalbo Latsun Chenpo,  
il lama tibetano che guidò il suo popolo a sud della catena himalayana  
su invito della divinità del Kangchendzonga.**

*Una ricerca storico-etnografica realizzata nell'ambito del progetto EV-K2 CNR*

*presieduto da Ardito Desio.*



Qui sotto:

La processione del Nesol

## L'ambiente naturale e umano

Terza montagna della Terra, il Kangchendzonga (8595 m) è certo uno degli ottomila meno conosciuti anche per le difficoltà di avvicinamento dovute alla sua posizione a cavallo fra il Nepal e il Tibet e alle conseguenti limitazioni cui sono soggetti i viaggiatori stranieri.

In tibetano il toponimo significa «la grande montagna innevata dei cinque tesori» e infatti il Kangchendzonga è formato da un ampio massiccio culminante in cinque punte che, come le dita di una mano, si innalzano al di sopra di ripidi pendii ricoperti da foreste.

Essendo il più orientale degli ottomila, il Kangchendzonga costituisce la prima barriera alle nubi del monzone che, più intenso verso est, si scarica con particolare violenza sulle vallate meridionali. Ne risulta, sopra i 5000 metri, un notevole innevamento con formazione di lunghi ghiacciai che scendono fino a 4500 metri di quota e, al di sotto, di una vegetazione sempre più lussureggiante fino ad essere a volte impenetrabile.

Il notevole dislivello in uno spazio relativamente breve provoca la formazione di un paesaggio «verticale». Si passa infatti dalla foresta tropicale con essenze pregiate e un sottobosco rigoglioso popolato da scimmie, alla fascia dei boschi subtropicali e temperati con bambù e rododendri arborei per finire agli arbusti e ai pascoli che colonizzano le morene.

In questi ambienti vivono numerosi gruppi etnici che si sono anch'essi disposti secondo una successione altimetrica,

ma in modo indipendente dall'attuale confine politico.

Pur trovandosi oggi appartenenti a paesi diversi, infatti, il Nepal orientale e il Sikkim presentano culturalmente e storicamente molti tratti comuni. In entrambi troviamo, ad esempio, etnie di origine tibeto-birmana come i Limbu e i Lepcha cui in epoche successive si sono sovrapposte popolazioni tibetane e infine, dopo la conquista del Nepal orientale da parte delle truppe Gorka nel XVII secolo, anche alcuni gruppi di origine indo-ariana. Oggi, del resto, la maggior parte della popolazione del distretto occidentale del Sikkim è di origine nepalese e vi si è installata a partire dal XIX secolo su sollecitazione degli inglesi che avevano bisogno di manodopera per le loro piantagioni di tè di Darjeeling. Furono proprio i nepalesi a portare in Sikkim la tecnica dell'agricoltura di terrazzo e ad iniziare quindi quella antropizzazione del territorio che oggi caratterizza la valle del fiume Rangit.

Due sono le vie di comunicazione fra il sud e il nord della catena himalayana, un tempo usate come direttrici di migrazione e vie di commercio: la prima, in Nepal, sale lungo la valle del Tamur fino a Walungchung Khola e il Pas-

so Tipta (Tipta la); la seconda, oggi carrozzabile, unisce Gantok, capitale del Sikkim, all'importante centro tibetano di Gyantse. Ambedue, però, attraversano aree ritenute di importanza militare e sono quindi precluse agli stranieri.

## La divinità montagna del Kangchendzonga

I gruppi di cultura tibetana stanziati sui due versanti del Kangchendzonga attribuiscono un ruolo determinante all'omonima divinità montagna. Per i Sikkimesi essa si identifica con la più elevata cima del gruppo, ben visibile dalla valle di Gantok; per i nepalesi dell'alta valle del Tamur (valle di Gunsu), invece, con il bastione più occidentale che domina l'alpeggio di Khambacen e che porta contemporaneamente tre diversi nomi attribuiti dai nepalesi (Khumbakarna), dagli occidentali (Jannu) e dai tibetani (Dzonga).

In Sikkim il culto della divinità del Kangchendzonga è un evento saliente che viene celebrato in diversi monasteri (soprattutto in quello di Pemayangtse) a fine estate con caratteristiche danze in maschera (pang lhasol).

Kangchendzonga è impersonato da un sacerdote nascosto da una maschera rossa





del Nesol



sormontata da cinque teschi umani e ha accanto il comandante supremo, Yadbu, identificabile per la maschera nera, e un gruppo di soldati equipaggiati secondo la tradizione sikkimese.

In Nepal le cerimonie più importanti si svolgono a tarda primavera (luna piena del quarto mese del calendario tibetano) nel villaggio di Gunsa in corrispondenza dell'«apertura» della vie di transumanza estiva del bestiame. Sia in Sikkim che in Nepal queste celebrazioni sono legate alla figura di Gyalbo Latsun Chenpo, il lama tibetano che nel XVII secolo guidò il suo popolo a sud della catena himalayana e che poi proseguì il suo viaggio fino in Sikkim, il Beyul Demojong (la valle nascosta del riso) aperto magicamente nel XIV secolo da Rindzin Goden dopo aver sottomesso i demoni locali così da renderlo accessibile allo stanziamento umano. Secondo le tradizioni raccolte sul posto dai lama locali, verificate da osservazioni dirette e da comparazioni cartografiche, Latsun Chenpo e il suo popolo, provenienti da Khamba Dzong nel Tibet meridionale, avrebbero varcato

la catena himalayana al Passo Jangsang (6114 m) per poi scendere lungo il ghiacciaio del Kangchendzonga all'alpeggio di Khambachen dove tuttora sono visibili i ruderi del primo insediamento monastico. Dopo aver sconfitto e spinto a quote inferiori la tribù tibeto-birmana del Limbu, i tibetani si insediarono nell'alta valle di Gunsa allora infestata da un demone Du. La sua sconfitta fu resa possibile grazie all'aiuto di Dabla, il dio protettore del territorio e considerato una emanazione della divinità montana Dzonga.

Latsun Chenpo costruì infatti un fantoccio dalle sembianze di Dabla. Il demone, incuriosito, uscì dal suo nascondiglio e venne colpito e ucciso dalla frecce scoccate dagli archi sacri.

Dopo aver edificato il chorten e un muro mani, Latsun Chenpo continuò il suo viaggio portandosi nella valle laterale del ghiacciaio Jalung e da qui nell'attuale Sikkim attraverso il passo Rhotang o Khang (Rhotang la o Khang la).

Non riuscendo a trovare la strada, il monaco tibetano si fermò in una caverna vicina

all'alpeggio di Dzongri dove gli apparve lo stesso Kangchendzonga sotto l'aspetto di un'oca selvatica che gli aprì la porta della valle segreta. In segno di riconoscenza Latsun Chenpo dichiarò la montagna protettrice del Sikkim e di tutte le sacre scritture nascoste nelle sue cavità dal Guru Rimpoche.

Il viaggio di Latsun Chenpo costituisce un tema comune nel mondo himalayano e si collega al concetto messianico della scoperta dei «beyul», cioè delle valli nascoste situate a sud della catena e meta di gran parte delle migrazioni delle popolazioni tibetane. La presenza dell'attuale linea di confine fra Nepal e Tibet impedisce oggi di ripercorrerlo e richiede al trekker l'organizzazione di due distinte spedizioni.

### La festa del Nesol di Gunsa

La via più diretta per raggiungere la base del Khangchendzonga dal versante nepalese risale la valle del Tamur cui si può accedere direttamente da Kathmandu in aereo (aeroporto di Talejung), oppure in tre giorni di marcia dal villaggio di Dhankuta collegato da una recente carrozzabile a Dharan. Da Talejung si segue per tre giorni il corso del fiume Tamur fino a raggiungere la località di Sakkathum in una regione popolata, prima dalle alte caste indo-nepalesi (Baun e Chetri), poi da popolazioni tibeto-birmane (Limbu, Rai, Tamang). Da Sakkathum si continua verso nord e ci si immette nella valle del fiume Gunsa che si rimonta fino all'omonimo villaggio distante ancora tre tappe (3469 m). Siamo ormai entrati nell'area di cultura tibetana abitata da





*L*a danza di Dabla

*all'interno*

*del tempio*

*A*ltro momento del cerimoniale del Nesol





comunità miste di Sherpa (clan dei Nawa e dei Ninyagpa), giunti da ovest in varie ondate migratorie, e da clan provenienti direttamente dal Tibet.

Vi siamo giunti in corrispondenza della luna piena del quarto mese tibetano per partecipare alla cerimonia del Nesol, la cerimonia collettiva più importante dell'anno. Lo scopo del rituale è quello di restaurare ciclicamente i rapporti con gli dei e in particolare con Dabla— Dzonga che deve garantire la prosperità dell'intera comunità.

La cerimonia inizia nella casa del capo villaggio dove i lama leggono i testi sacri davanti all'altare su cui sono disposte le «torme», statuette di farina d'orzo impastata con acqua che rappresentano le montagne sacre, le divinità ancestrali e i protettori del buddismo. Al suo termine lama e fedeli si spostano al gompa del villaggio per pren-



Sopra: Sikkim:

*rododendri arborei*

A sinistra:

*Risaie terrazzate*

*nella valle*

*del Rangit*



## **I**l villaggio bothia

di Tsokha

dere i libri e gli oggetti che vi sono contenuti. Inizia così la processione formata da ragazze e da ragazzi che tengono alti sul capo i libri così da benedire i campi e garantirne la fertilità. Li precedono i lama che suonano strumenti a percussione e recitano preghiere. La processione effettua il periplo del villaggio facendo quattro fermate in corrispondenza delle quattro direzioni: ad ogni sosta vengono bruciati incensi, i lama purificano i partecipanti bagnando loro il capo con l'acqua santa e ricevono in dono dalle popolazioni boccali di tonpa (orzo fermentato con aggiunta di acqua calda). Alla sera ha luogo la danza di Dabla raffigurato da un fantoccio con un coltello alla cintura e un arco sulle spalle. Attorno a lui ruotano più volte in cerchio i lama rievocando con canti e col movimento ritmico dei coltelli la vittoria di Gyalbo Latsun Chenpo sul demone Du. L'evento è alla



base anche della gara di tiro con l'arco che si svolge il giorno seguente su di un prato nei pressi del villaggio e vede protagonisti gli uomini, uno per ogni nucleo familiare, di età compresa fra i 18 e i 60 anni. Il bersaglio è costituito da un tronco di legno conficcato al suolo, il premio per il vincitore un katag, la sciarpa rituale, le donne vestite a fe-

sta e adornate con gioielli, assistono alla competizione chiacchierando e bevendo abbondanti boccali di tonpa e di tè tibetano. A loro non è consentito toccare gli archi di Dabla poiché il sangue mestruale è in questo contesto rituale impuro e capace di distruggere la magia delle armi sacre.

Terminata la festa, gli abitanti di Gunsu radunano le mandrie di yak e si avviano verso Khambacen, ultimo alpeggio stabile della vallata, e gli alti pascoli estivi di Lhonak passando ai piedi della piramide ghiacciata di Dzonga che al tramonto assume l'aspetto di una figura umana dai riflessi d'oro.

### **In Sikkim, la Svizzera dell'Himalaya**

Spesso si abusa nel definire come Svizzera un territorio montuoso ordinato e ricco. Per quanto riguarda il Sikkim, invece, la definizione appare del tutto appropriata, soprattutto se si paragona la situazione socio-economica di questo Stato indiano con quella del confinante Nepal orientale. Grazie agli investi-

## **I**nterno di gompa sikkimese





menti economici effettuati dal governo indiano, infatti, il Sikkim ha raggiunto negli ultimi anni un elevato livello di sviluppo. Gran parte dei villaggi sono oggi raggiunti da carrozzabili anche asfaltate, la struttura scolastica è capillare e organizzata sul modello inglese, i sentieri di trekking sono costellati di rifugi dotati di impianti fotovoltaici e di televisore. Purtroppo, la quasi totalità del Sikkim è chiuso agli stranieri e ad essi (ma il gruppo minimo è di quattro persone) è concessa l'effettuazione di un solo itinerario che porta alle pendici meridionali del Kangchendzonga, lontano dal campo base.

Punto di partenza è il villaggio di Yukson collegato a Gantok da un servizio di autobus che tocca anche il celebre monastero di Pemayangtse. Yukson è un bel villaggio di circa 600 abitanti (limbu, bhotia, lepcha e nepalesi) con le case sparse in una verdeggiante conca, le scuole, un ospedale, un hotel e un rifugio dell'Associazione Alpinistica del Sikkim. Si tratta di uno dei luoghi di maggiore importanza storica del Sikkim e può essere considerato la prima capitale dello stato.

Sikkim:

*casa sherpa*



Il nome in lepcha significa «il luogo di incontro dei tre lama» ed è qui infatti che nel 1964 i tre monaci buddisti Latsun Chenpo, Rindrin Chenpo e Sempa Chenpo incontrarono Phuntsong Namgyal, primo Chogal (re) del Sikkim. Su di una collina è ancora visibile il trono in pietra dove avvenne la cerimonia accanto ad un grande chorten commemorativo, mentre su di una altura sorge il più vecchio gompa del paese, oggi completamente ricostruito.

Da Yukson si risale in una giornata di marcia la valle del Rathang rivestita da una bella foresta subtropicale e si raggiunge Tsokha (3300 m), un villaggio bhotia dalle case con le pareti in assi di legno e tetto in scandole, del tutto simili a quelle nepalesi di Gansa, tra minuscoli campi-celli di frumento e di orzo. Circa otto chilometri e 1000 metri di dislivello separano

Tsokha dall'alpeggio di Dzongri, ma la fatica dell'ascesa è ridotta dalla comodità del sentiero interamente in tronchi di legno e ripagata dall'attraversamento della splendida foresta temperata di conifere, rododendri arborei e di magnolie. Da Dzongri, una manciata di baite in pietra affiancate da un rifugio, è possibile puntare verso il confine nepalese, ma ovviamente l'itinerario percorso da Latsun Chenpo è vietato ai turisti. È invece consentito proseguire verso nord est fino al passo Gocha (Gocha la; 4940 m), ai piedi dell'omonima montagna considerata nel contesto della geografia sacra tibetana come la «porta» settentrionale del Beyul Demojong nascosto dal Guru Rimpoche. Il tracciato si svolge su praterie d'alta quota e morene e permette dopo due giorni di marcia di affacciarsi sul ghiacciaio Talung dominato dalla grandiosa parete sud del Kangchendzonga, la divinità protettrice delle popolazioni tibetane che beneficiano della sua visione.

Giancarlo Corbellini

(C.A.I. Lodi - Comitato EV-K2 CNR)

Hildegard Diemberger

**Bibliografia:**

G. Corbellini, Hildegard Diemberger, *Himalaya-Karakorum*, Zanichelli, Bologna, 1991.

Un rifugio dell'Associazione alpinistica (con pannelli solari)





# Le montagne di Dino Buzzati: esperienza vissuta e rappresentazione

Tra le manifestazioni culturali che costituiscono il «contorno» del Filmfestival della Montagna, esplorazione e avventura di Trento, il 6 maggio 1993 si è tenuta una tavola rotonda dal titolo «Montagne di vetro, di pietra, di carta» nei cui intenti era l'approfondimento dei nessi esistenti tra Dino Buzzati alpinista e la sua opera, sia letteraria che pittorica.

Alla tavola rotonda, condotta da Nella Giannetto, docente di letteratura italiana e presidente del Centro Studi Buzzati, hanno presentato contributi Enrico Camanni, Patrizia Dalla Rosa, Corrado Donati, Alessandro Giorgetta, Silvia Metzeltin, Daniele Ribola e Maurizio Trevisan.

In attesa della pubblicazione degli atti della tavola rotonda (prevista per fine anno a cura di Vivalda Editore) pubblichiamo in anteprima le relazioni di Alessandro Giorgetta e di Silvia Metzeltin, nell'intento di offrire un ulteriore stimolo alla conoscenza e alla valorizzazione dei contenuti culturali dell'opera di Dino Buzzati, considerato dal mondo dell'alpinismo uno dei suoi maggiori scrittori.



## VISUALITÀ BUZZATIANA: MONTAGNE DISEGNATE E DIPINTE

di Alessandro Giorgetta

Sull'opera pittorica di Buzzati devo sviluppare un tema delicato: quello di tradurre le immagini in parole, cioè passare dal mezzo di comunicazione visivo e grafico a un altro, letterario e semantico. Tradurre le immagini in parole, e viceversa, è elaborare un metalinguaggio. A questo punto è importante riconoscere che o si affronta il tema della pittura partendo dalla critica d'arte, cosa che implica un'analisi approfondita di forme e contenuti e che esula dagli scopi di questo intervento, oppure ci si muove su un terreno alquanto soggettivo, salvo non ridurre tutto a un'operazione di storicismo,

cioè riferire per confronto o per gerarchia a quanto è stato fatto nel passato, ed anche questo esula dal mio intervento.

Di conseguenza per creare questo metalinguaggio mi ricollego direttamente allo stile espressivo buzzatiano, e ritengo nulla di più pertinente che partire da due considerazioni che mi vengono suggerite da uno scritto di Buzzati stesso, la sua *Autocritica*. La prima considerazione è che Buzzati si considerava in un certo qual senso più pittore professionista che scrittore professionista. Tale sua autoconsiderazione è chiaramente in contraddizione con la

sua figura professionale, generalmente nota più di scrittore giornalista che di pittore. La seconda riguarda il fatto, da lui chiaramente dichiarato, che racconta storie sia quando scrive che quando dipinge.

Da questo duplice approccio alla pittura buzzatiana discendono due conseguenze. Una è che sicuramente nei quadri di Buzzati la montagna fa parte di una dimensione interiore certamente più profonda di quanto non lo fosse negli scritti, in particolare negli articoli giornalistici ove era assai più condizionato dal fatto di essere un giornalista generico, che doveva tener conto



*Montagne buzzatiane:  
la Pala del Rifugio,  
in una foto di Gino Buscaini  
e in un dipinto di Buzzati*

di non rivolgersi a un pubblico specializzato. Ciò che non era nella pittura, ov'era assolutamente libero di esprimere la sua interiorità. La seconda è insita nella natura stessa della sua pittura, ove sono sempre presenti diciture esplicative che entrano a far parte del contesto compositivo. Così usa indifferentemente il segno grafico sia con efficacia figurativa (nella pittura) sia con efficacia simbolica (semantica), nella scrittura. I suoi quadri sono infatti e perciò stesso dipinti/scritti, così come le sue novelle e i suoi romanzi sono scritti/dipinti, quasi alla ricerca di una forma espressiva globale. Si potrebbe quindi definire la pittura di Buzzati una pittu-



ra figurativa-narrativa-poetica, ove l'artista non dimentica mai di essere anche giornalista: quando dipinge o disegna ha sempre presente l'impaginato: il suo schema compositivo parte dal tipico impianto del giornale illustrato costituito da illustrazione + testo e/o didascalia. Buzzati fa quasi sempre ricorso al metalinguaggio esplicativo o di completamento; ma a volte è il disegno che si trasforma nel metalinguaggio del testo, cioè della didascalia: diviene infatti la spiegazione figurativa, l'espressione grafica del concetto scritto, letterario. In questi casi si manifesta un'inversione dell'esperienza nel rapporto tra illustrazione e testo o, addirittura, in termini pittorici, tra il quadro e il titolo.

Osservando le opere di Buzzati sotto il profilo stilistico emerge un'impostazione decisamente naïf con una tenden-



za al surrealismo, caratteristica peraltro che permea anche molte delle sue opere letterarie; la tecnica pittorica a volte assume aspetti tipici dell'espressionismo, ove il colore addirittura è quasi assente: quando c'è sono bruni e verdi un po' sporchi, abbinati talora al blu, e l'uso del colore da parte sua come proiezione psicologica meriterebbe un approfondimento particolare.

Non si può fare a meno di notare che questi aspetti stilistici non si presentano mai decisamente separati, ma danno luogo a uno stile ibrido alquanto personale che determina l'atmosfera stessa che le opere comunicano e che, a parole, si può definire come un magico trasparentismo. La caratteristica principale del suo modo e del suo mondo pittorico è la trasparenza e nel contempo l'immobilità.



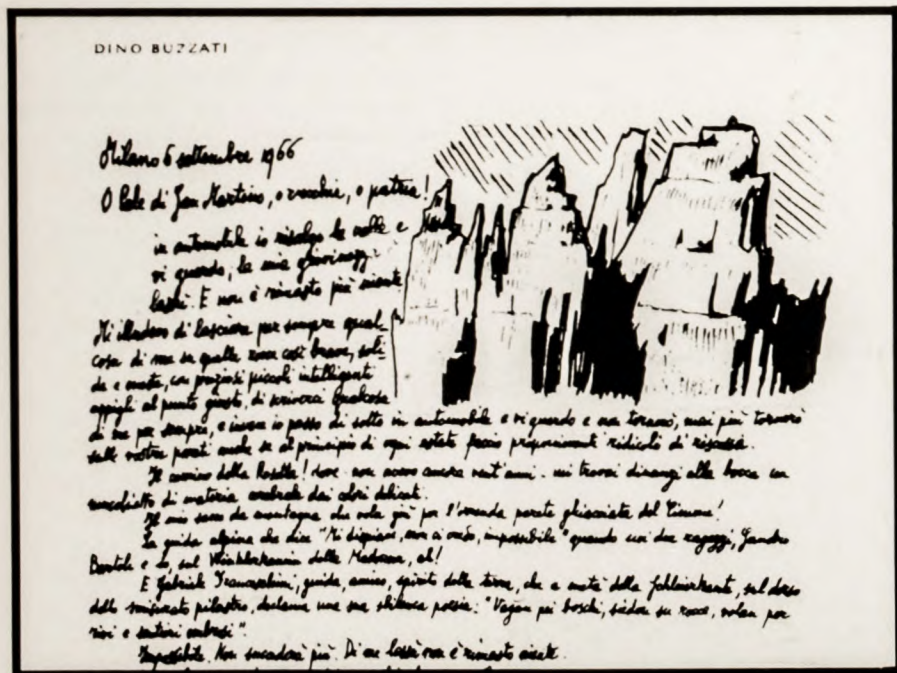
Le sue opere sono trasparenti, esattamente come il titolo del convegno che è appunto «Montagne di vetro». Ma da cosa deriva questa trasparenza? La trasparenza è determinata dall'assenza di uno «schieramento», di qualcosa cioè che determini delle aspettative da parte di chi fruisce dell'opera. I suoi scenari non si rifanno a nessuno dei filoni culturali che di vol-

ta in volta hanno animato — cioè dato anima — alla pittura e alla letteratura di montagna.

E ancor più delle origini di essi intendo le sensazioni e i sentimenti predominanti che questi filoni hanno suscitato: basti pensare al classicismo, al romanticismo, al ripiegamento introspettivo del divisionismo segantiniano, all'eroicismo del socialrealismo, e via dicendo.

Da Buzzati non ci si può aspettare nulla di tutto questo. Il suo mondo pittorico è iperreale: ha tutte queste valenze e non ne ha nessuna; è un mondo nel quale è difficile identificarsi perché è «al di fuori», è distante come le profondità insondabili dell'universo, ed è vicino come il disincanto del bimbo che apre occhi non condizionati sulla realtà.

Da qui deriva l'immobilità delle sue immagini, che concettualmente può tradursi in immobilismo. Nella sua pittura non ha tesi da sostenere né ipotesi da dimostrare; semplicemente «è», come il Tenente Drogo del *Deserto dei Tartari*. Al principio cerca, aspira a qualcosa, attende l'incontro e lo scontro; poi poco per volta si fonde con la natura, con l'ambiente e l'atmosfera,





Pagina a fronte: Montagne disegnate: Le Pale di San Martino

Qui sotto: Montagne buzzatiane: Sass d'Ortiga (f. G. Buscaini)

accetta il proprio destino e si identifica nell'immobilità stessa, un'unità cristallizzata, che è sinonimo di perfezione: ciò che è perfetto non muta, è uno stato raggiunto, senza passato né futuro; tale «è» la pittura, tali sono le montagne di Dino Buzzati.

Non vi è autocompiacimento, autocelebrazione, ma neppure rammarico: forse una sorta di velata, quasi impalpabile melanconia. Montagne dalle quali si accetta il distacco, non l'identificarsi, così come v'è distacco profondo tra lui e l'oggetto dipinto, la montagna dipinta, e questo distacco è alla radice del suo concetto filosofico romantico della melanconia: la montagna è la montagna, e l'uomo è l'uomo. La sua pittura di montagna è anche l'arte spogliata della bellezza: l'elemento estetico confonde le idee, in accordo con Dubuffet, con gli espres-

sionisti (si veda «I miracoli di Val Morel», gli ex-voto, la fumettistica con spunti erotici, che anticipa quella contemporanea, in questo caso coronata dalla redenzione etica, da Santa Rita che interviene e intercede).

Allora etica priva di estetica? neppure: è un approccio diverso, Buzzati non predica, come non intende suscitare emozioni estetiche.

Forse, giornalisticamente, intende fare cronaca, e poiché stiamo parlando della montagna nella sua pittura, ecco che la sua è una sorta di cronaca alpinistica. In questo senso Buzzati vive la contraddizione e la difficoltà di essere pittore di montagna. Quando dipinge le montagne Buzzati non è un montanaro. Nel guardare, nel vedere e nel tradurre quelle montagne in termini pittorici resta pur sempre un cittadino; e come

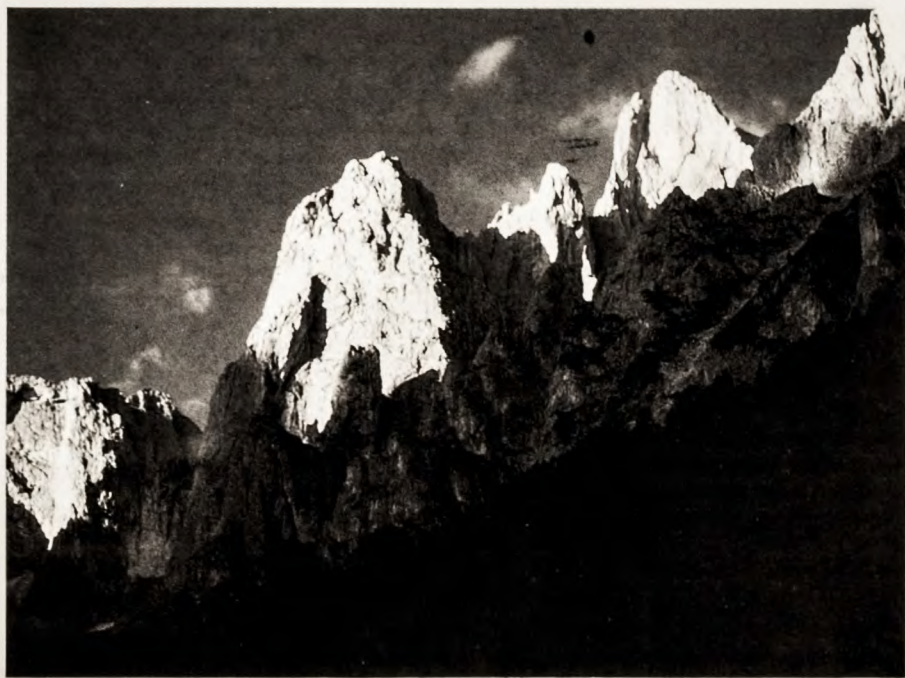
cittadino resta un turista, un «gardeur» — come dicono in Val d'Aosta, cioè un guardone della montagna. In tal senso, più che essere un pittore di montagne, Buzzati che è sostanzialmente un cittadino, è pittore di alpinismo.

I suoi quadri, più spesso disegni, di montagne, sono strettamente connessi a testi accompagnatori di imprese alpinistiche sue, o dei suoi compagni o guide, imprese realizzate, tentate, mancate, o semplicemente sognate e vagheggiate.

In questo senso è lecito parlare della sua pittura come di una cronaca alpinistica, reale o immaginaria, con tanto di illustrazioni. Questo contrasta solo apparentemente con il concetto di immobilità espresso precedentemente: la cronaca infatti è la frammentazione quotidiana del fluire degli eventi, e cioè una serie di flash istantanei che fissano un'azione o un avvenimento, in un determinato momento. E tali sono le montagne dipinte da Buzzati. In tal senso ritengo che si possa veramente parlare di Buzzati come un pittore professionista, considerando la parte della sua opera che riflette il suo alpinismo.

Per concludere si può affermare che tutta la pittura di montagna di Buzzati può essere perfettamente espressa nei tre concetti che costituiscono il titolo di questo convegno: «montagne di vetro», nella loro trasparenza, «montagne di carta», nel supporto che predilesse per disegnare le sue montagne, «montagne di pietra», la sostanza del suo dipingere montagne, l'immobilità.

Alessandro Giorgetta





# BUZZATI TRA LESSICO E TOPONOMASTICA DELL'AMBIENTE ALPINO

di Silvia Metzeltin - foto di Gino Buscaini

Qui sotto: Ago Canali; a des.: Cima Wilma (Pale di S. Martino)



Nei primi anni sessanta, il regista Fellini chiese a Buzzati la sceneggiatura per un possibile film, che poi non venne mai realizzato. Ne conosciamo tuttavia il titolo che Buzzati aveva già ideato: «Il viaggio di G. Manstorna» (T).

Manstorna? si domanda stupito un alpinista. Gli viene subito in mente una precisa montagna. Nelle Pale di San Martino, che la guida Gabriele Franceschini gli aveva reso particolarmente familiari, Buzzati scalò la bella cima possente che si chiama appunto Cima Manstorna.

Per un alpinista, nulla di più ovvio quindi che collegare il cognome dell'ipotetico viaggiatore buzzatiano alla cima dolomitica, mentre a chi non pratica la montagna questo possibile collegamento sarà sfuggito. L'alpinista può in effetti servirsi di una chiave di lettura un po' speciale, che gli permette di inoltrarsi in un'esplorazione congetturale quasi a lui riservata. La produzione letteraria di Buzzati è infatti punteggiata qua e là di piccoli prestiti tratti dalla cultura della montagna e dell'alpinismo. È possibile dimostrare il rapporto reale fra questi elementi e la loro trasposizione letteraria, ma per un alpinista ci sono rimandi che paiono andare chiaramente oltre le coincidenze fortuite di un'invenzione fantasiosa.



# G

Gruppo della Schiara

da nord-ovest

Non credo che si possa parlare di tecnica specifica adottata da Buzzati nell'uso di questi piccoli ma significativi prestiti. Si possono però riconoscere, scorrendo le opere buzzatiane, alcune modalità privilegiate di inserimento. In questo senso è possibile rilevare la tendenza a una collocazione distinta del lessico alpinistico e della toponomastica alpina, a seconda degli ambiti di scrittura. Si direbbe quasi che Buzzati abbia voluto instaurare un «uso incrociato» per queste voci: negli scritti in relazione esplicita con la montagna e l'alpinismo, il gergo è assente o limi-

tato all'indispensabile, a volte con lievi connotazioni didattiche, mentre in altri contesti il riferimento alpinistico appare ricercato con raffinatezza, di là da un'apparente casualità.

### Scritti di alpinismo

Buzzati ha scritto non poco esplicitamente di alpinismo e di montagna. L'antologia di questi scritti, «Le montagne di vetro» (MV), curata da Enrico Camanni, ne raccoglie i più significativi. Con essi, Buzzati si rivolgeva al grande pubblico più che agli alpinisti. E per farsi comprendere da questo pubblico, generalmente ignaro di cose e fatti della montagna, Buzzati soleva evitare con cura il gergo alpinistico.

Sovente cercava altre espressioni meno usuali fra gli alpinisti o le addolciva per facilitarne la comprensione. Per esempio scrive «doppia corda» anziché «corda doppia» (MV 39), usa «inerpicarsi» anziché arrampicare (MV 39), «piazzaletto» per terrazzo (MV 87). In questi scritti sembra palese l'intento non solo di farsi comprendere dagli estranei a quel mondo, ma anche quello di mediare aspetti profondi dell'alpinismo e i lati positivi dei suoi protagonisti. Sono servizi giornalistici concepiti per l'informazione, che sempre — grazie anche all'uso sapiente e dosato del lessico — aggan- ciano la notizia di cronaca a una riflessione e spesso, in fondo, sono commoventi. In un'intervista pubblicata sul Corriere della Sera il 13.1.72,





Qui sotto:

Sul Cimon della Pala

poco prima della morte quindi, Buzzati aveva dichiarato: «La mia ambizione sarebbe quella di commuovere, non ridare...». Sicuramente, in parecchi scritti di alpinismo, soprattutto nei ritratti di personaggi, ci è riuscito.

In questi scritti la voce «montagna» viene comunque usata con parsimonia e molto spesso s'incontra al suo posto il termine «rupe». Si trova anche «croda», termine dolomitico che non si può rendere con precisione in altra forma italiana e che rientra nel regionalismo linguistico veneto non disdegnato da Buzzati. Si tratta di una delle poche voci specialistiche che Buzzati ha riportato più volte, non solo perché le Dolomiti sono le sue montagne di elezione nei riferimenti, ma perché è difficilmente sostituibile senza mutarne la sfumatura del significato. Fra le voci specialistiche



che compare anche «cengia», termine che ha dato filo da torcere ai traduttori non alpinisti di Buzzati: una cengia è una sporgenza pianeggiante di una ripida parete, simile a un balcone senza parapetto molto più lungo che largo, e questo termine è in uso solo presso alpinisti, pastori e cacciatori (i termini alpinistici corrispondenti sono in francese *vire*, in tedesco *Band* o *Leiste*, in inglese *ledge*, in spagnolo *cornisa*, *repisa*. Buzzati usa in senso alpinistico il termine «cornice» (MV 73), che sta a indicare una lama di neve o ghiaccio che sporge a sbalzo da una cresta per azione del vento, come pure riprende il gergo alpinistico in «roccia marcia» (MV 87), dove «marcio» indica friabile.

### Altri contesti

Riconoscere l'inserimento di un lessico alpinistico o montanaro fuori del contesto specifico può rivestire un significato particolare nell'analisi di testi buzzatiani. Questo inserimento può essere interpretato come una sottile ricerca di effetto, per creare o sottolineare la tipica atmosfera di mistero, per accompagnare lo scivolamento dalla realtà nel fantastico.

Si possono notare due forme preferenziali di inserimento: l'uso di cognomi tratti dalla storia alpinistica o la trasposizione di toponimi in cognomi, e l'impiego di terminologia alpinistica o geomorfologica alpina per analogie descrittive.

Per quanto riguarda i cognomi, va tenuto presente che Buzzati poneva molta cura nella scelta di nomi e cognomi per i suoi personaggi: penso che affidasse alla loro articolazione sonora l'essere veicolo di sensazioni, alla loro stessa grafia un notevole potere evocatore di atmosfere. Si possono perciò interpretare come espressione di una ricerca più che di un divertimento di scrittura.

Per i cognomi, Buzzati usò a

volte dei toponimi che potevano già aver subito influenze onomastiche, ma che comunque si trovano attualmente a indicare luoghi precisi. Per esempio abbiamo Morel (DT 34), Fonzaso (DT 50), Prosdocimo (DT 70). Il curioso cognome del sarto del «Deserto dei Tartari» compare in forma plurale anche come «un certo Prosdocimi», nel racconto «Paura alla Scala» (SR 153), e all'alpinista portata alla mente il nome del Campanile di San Prosdocimo nel gruppo della Civetta. Anche il «Conte l'Olan» (PM 31) potrebbe derivare dall'omonima montagna del Delfinato in Francia, benché questa congettura sia ancor più difficilmente verificabile. Chiara è invece l'origine del cognome del prevosto nel racconto «Il cane che ha visto Dio» (SR 234): si chiama «Don Tabià», e con «tabià» nel Bellunese si indica un piccolo fienile.

In altri casi, Buzzati trasferisce pari pari, o con minime modifiche dell'ortografia, cognomi di personaggi dell'alpinismo. In «Gli Amici» (SR 21) s'incontra un certo «Appacher»: facile pensare agli Happacher che da generazioni sono guide alpine e albergatori fra la Pusteria e il Comelico, avendo Buzzati compiuto ascensioni nel gruppo del Popera. Così troviamo Rudolf Peters, il primo salitore nel 1935 della parete nord delle Grandes Jorasses, come «maresciallo Peters» in «La canzone di guerra» (SR 177), troviamo Franz Nieberl, il grande alpinista del Wilder Kaiser in Austria, come «Max Nieberl» direttore d'orchestra specialista di musiche moderne in «Paura alla Scala» (SR 131), troviamo un cognome frequente in Cadore ma anche proprio di una nota famiglia di alpinisti, quello dei Fanton, appioppato al «Sottosegretario all'Istruzione Fanton» in «L'Invincibile» (SR 466); troviamo il cognome di una dinastia di guide alpine di Valtournanche, quel-





la dei Bich, nel racconto «La casa dell'abate Bic» (PM 95). Per quanto riguarda le analogie descrittive, ci sono parole che Buzzati applica come estensione fantasiosa di aspetti geomorfologici dell'ambiente montano, come «sfasciumi» o «costoni». Termini mutuati al mondo alpestre ricorrono nella descrizione di castelli e fortezze, come «rupe», «terrazza sommitale» (DT 37). Pure l'uso di «precipizio» viene esteso agli edifici, come in «Sette piani» dice «in fondo al precipizio» per indicare il primo piano e «terribili muraglie» per indicare gli altri sei piani, con evidente connotazione allegorica (SR 50). A volte si può intuire un appoggio proveniente dalle descrizioni morfologiche abituali nelle guide alpinistiche, e del resto si sa che Buzzati aveva cari i volumetti fondamentali per la conoscenza alpinistica delle Dolomiti, quelli della vecchia «Guida Berti». Altre volte ha adottato il gergo con innovazioni felici, come «scalinate di creste» (DT 17) e «precipizio sghembo» (DT 44).

Preso direttamente dal gergo alpinistico è invece l'espressione «attacco della parete», che sta per indicare il punto iniziale di un itinerario di scalata: è però inserita nel testo con apparente noncuranza,

quasi fosse un elemento qualsiasi del paesaggio (PM 82). Lo stesso avviene con «qui il camino Innerkofler» e «voi Finsteraarhorn» (PM 92), dove per camino l'alpinista intende una spaccatura più o meno verticale nel corpo della montagna, di larghezza tale da potercisi infilare, mentre Innerkofler è il cognome di una famiglia di guide alpine famose di Sesto Pusteria e il Finsteraarhorn è una cima aguzza delle Alpi Bernesi in Svizzera.

Si possono anche trovare inserimenti svincolati dalla presumibile realtà geografica del contesto: quasi patagonico — se non fosse per la quota — il richiamo a «due guglie con la testa di ghiaccio, inverosimili, alte sei settemila metri» (PM 145), di certo inesistenti da sempre nella Val Belluna. Fra i paragoni a effetto più incisivo, in «Le colonne dell'Universo» (PM 56) si legge: «lisce, assolutamente a picco, nude. Certo un meschino sasso al paragone è lo spigolo settentrionale dell'Agnèr... coi suoi 1600 metri di precipizio». Potrebbe essere un monte della fantasia, ma per l'alpinista si tratta di un monte reale, che Buzzati ha ammirato e credo anche desiderato salire proprio per quella superba linea dello spigolo da lui nominato.

Prestiti dalla morfologia alpina finiscono anche in ambiente di mare. Si legge in «La corazzata Tod» (SR 563): «un picco d'acqua verticale, dalle pareti lisce e di dimensione indescrivibile»; e «valanghe furiose d'aria» (CT 31) caratterizzano una battaglia navale.

Per concludere questa carrellata che non ha nessuna pretesa di approfondimento, vorrei invitare gli appassionati della montagna a servirsi della chiave particolare che solo loro possiedono per la lettura di Buzzati. Per loro, riferimenti a luoghi e a persone possono esercitare un richiamo esplicito e il riconoscimento improvviso di queste provenienze, di questi inserti insignificanti per la stragrande maggioranza degli altri lettori, sono come un piccolo messaggio segreto, come un lampo che illumina la lettura di complicità nell'alludere a una passione condivisa, per l'appartenenza comune a quella che Buzzati ebbe a definire nel 1971 — nonostante le amare delusioni e il disincanto finale — la «nostra setta delle Alpi» (MV 73).

Silvia Metzeltin

#### Bibliografia:

CT = Dino Buzzati, 1972 - Cronache Terrestri. A cura di D. Porzio. Arnoldo Mondadori, Milano.

DT = Dino Buzzati, 1945 - Il Deserto dei Tartari. Arnoldo Mondadori, Milano.

MV = Dino Buzzati, 1989 - Le montagne di vetro. A cura di E. Camanni. Valda Ed. Torino.

PM = Dino Buzzati, 1963 - In quel preciso momento. Arnoldo Mondadori, Milano.

SR = Dino Buzzati, 1958 - Sessanta racconti. Arnoldo Mondadori, Milano.  
T = Margherita De Tomas, 1992 - Buzzati, il giornalista, lo scrittore, l'alpinista ed il suo mondo. L'Adige, Trento, 29.12.92.



# LO SPIT SULLA LUNA

Le placche di calcare compatto

del massiccio della Presolana percorse in chiave moderna

da numerosi e recenti itinerari di arrampicata

Testi e foto di Alessandro Ruggeri, disegni di Giovanni Noris Chiorda



**I**l versante sud della Presolana Orientale

Come per incanto la Presolana si è svegliata da un lungo letargo, interrotto di tanto in tanto da timide salite nascoste nel silenzi della valle. Per anni l'intero gruppo montuoso ha mostrato ad un pubblico disattento le sue eleganti forme attraverso epiche imprese appartenenti al passato. Curata nell'aspetto, la matura «signora» oggi ci mostra tutto il suo fascino. Infinite sono le placche esposte a me-

ridione, cesellate dalla mano invisibile del tempo ed ammorbidite da multiformi buchi e reglette. Un vestito da sera mostra a curiosi, passanti e corteggiatori una «nord» lunare dallo sguardo severo e misterioso. Spit luccicanti sono apparsi timidamente all'inizio degli anni ottanta. La loro forza ha prevalso su ogni tipo di marchingegno, chiodo, nut o friend che sia, invadendo prepotente l'intero campo

d'azione. Ogni versante ora mette in bella mostra, come piccole stelle mattutine, punti luminosi riflessi al sole dell'alba. Provate a rincorrerli con lo sguardo stando fermi sotto una parete col naso appiccicato al cielo, scoprite astratti disegni nati quasi per caso. Seguiteli lungo il loro verticale cammino che spesso unisce, con logica bellezza, movimenti eleganti appartenenti alla «luna».





**I**l versante sud

della Presolana Centrale

Calcare + esposizione = Presolana



Se qualcuno avesse timore delle mefistofeliche piastrine non dimentichi che la Presolana è nata alpinisticamente con chiodi, corde di canapa e ... fiaschi di vino. Non preoccupatevi dunque, degne classiche vi attendono. Potrete percorrerle seguendo linee naturali scolpite nella roccia che hanno creato, prima dell'uomo, i più logici ed eleganti itinerari di salita. Sono gli infiniti aspetti di questo massiccio ad avvicinare spesso due mondi all'apparenza molto diversi tra loro, come l'alpinismo e l'arrampicata sportiva. Nessuno qui torcerà il naso se avrete voglia di percorrere le lunghe e facili creste o se al contrario vi avvicinerete, con magnesite e scarpe, ai monotiri del torrione sud. Ma ricordatevi di salire almeno una volta al giardino di rocce verticali che troverete a nord, tra lunghe pareti e rari fiori, tra estremi itinerari del passato e moderne vie superprotette, nate entrambe per sognare nei silenzi e nei colori della «luna».

### Spit, or not to spit...roba da chiodi

Se li amate seguiteli. Come per magia vi condurranno in un mondo surreale senza confini. Dategli fiducia, ma non mettete la vostra mano sul fuoco. Se non li capite e se li odiate non siate ipocriti, sorpassateli come se non esistessero, i vecchi chiodi vi saranno ancora fedeli (si spera!). E quando li usate per salire una nuova linea, ricordatevi di Preuss...

### I sogni del piccolo Tunì

Ogni estate l'appuntamento con la valle riempiva di eccitazione il Piccolo Tunì. Notti insonni precedevano la partenza dalla città per il luogo di vacanza. La sagoma definita della parete di Castione era il punto di riferimento panoramico, preludio d'arrivo al paesino montano.

Dal balcone di casa lo sguardo del fanciullo si perdeva sulla cima rocciosa, ma dovette aspettare a lungo prima di raggiungere realmente il



punto più alto della montagna.

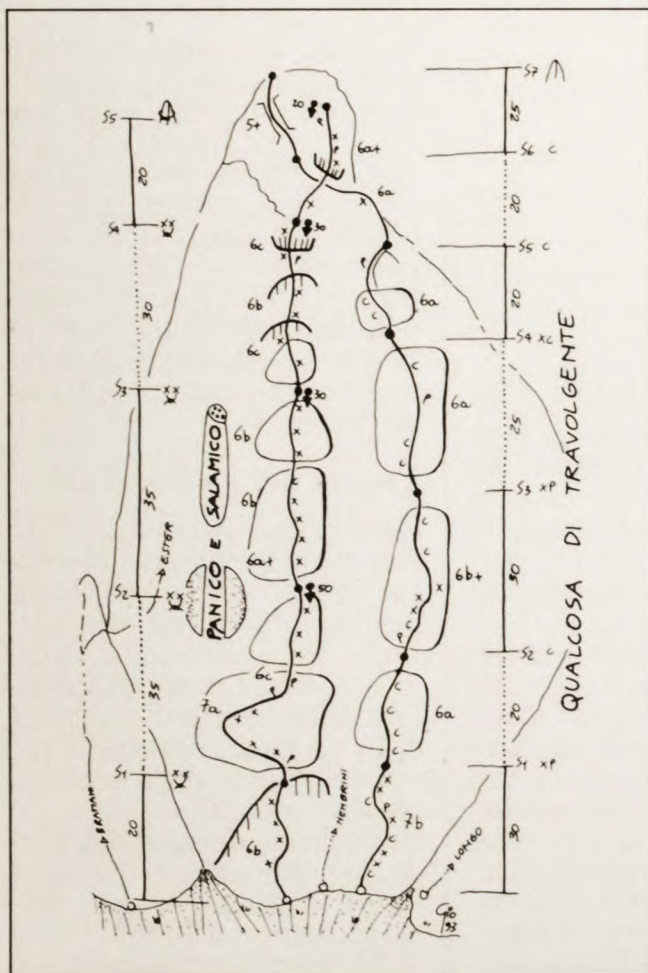
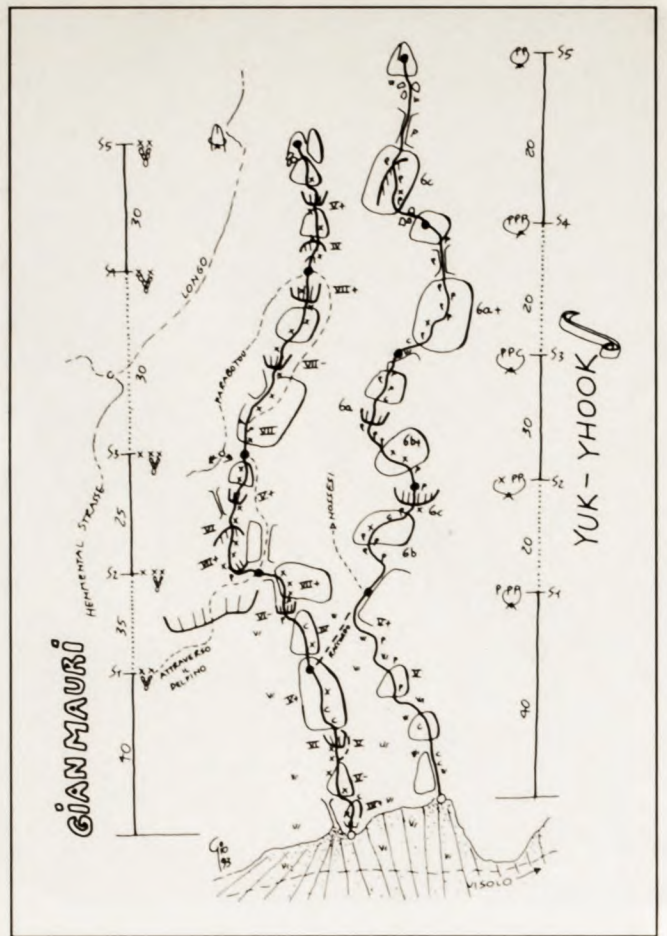
Sulla vetta l'immane croce, la prima per lui. Un uomo gentile lo condusse quasi per mano in un giorno d'agosto. Il sole lo accompagnò fino al termine della salita e gli amici lo rassicurarono per tutta la discesa.

Colmo di gioia concluse fiero il rito d'iniziazione alla solitudine, al verticale, all'impossibile raggiunto.

Con una manciata di coraggio e di curiosità Tuni si lasciò andare, seguendo ovunque sentieri rivolti verso l'alto, toccando ogni volta il proprio infinito.

### Come raggiungere il massiccio

Da Bergamo (autostrada Milano-Venezia A4) seguire la valle Seriana. Giunti al bivio di Ponte Selva proseguire per Passo della Presolana e per Colere (50/60 km da Bergamo).



In questa pagina:

itinerari sulla sud della Presolana Centrale

A sinistra: «Panico e salamico» VII+;

«Qualcosa di travolgente» VIII- e AO

Sopra: «Gianmauri» VI+; «Yuk-Yhook» VII+

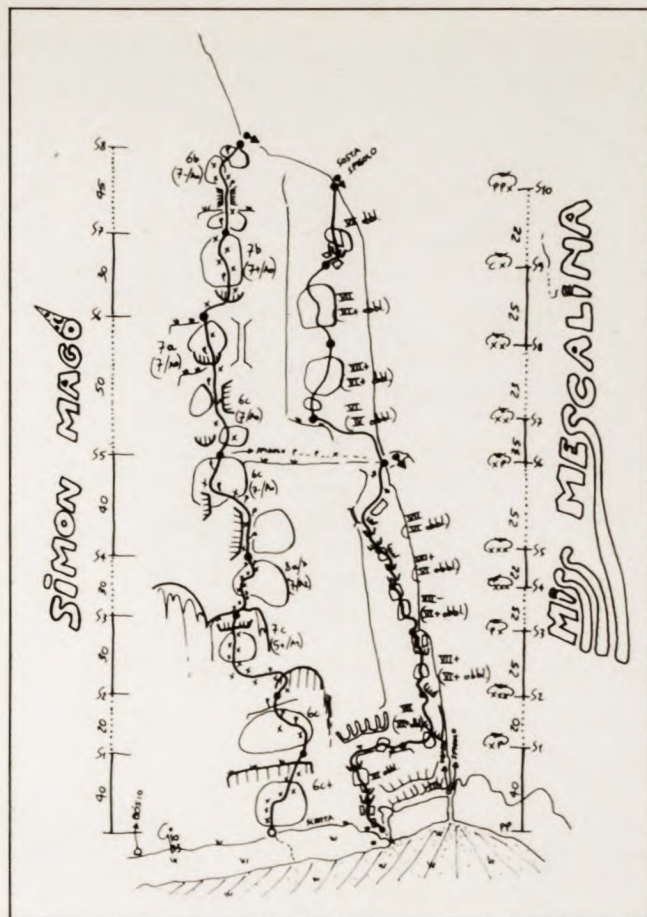
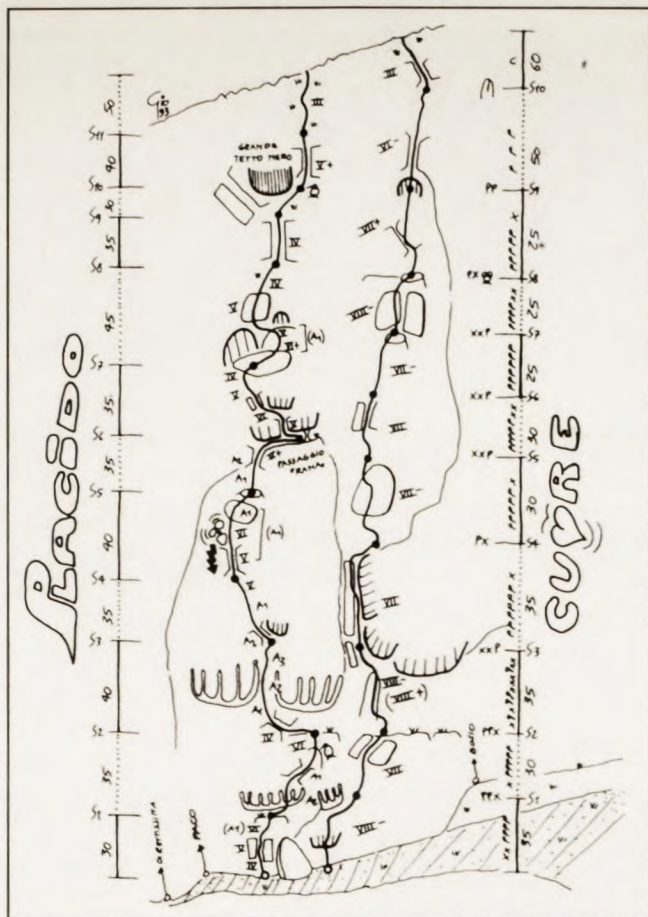
pagina a fronte:

itinerari sulla nord della Presolana Occidentale

A sinistra: «Placido» VI+; «Cuore» VIII-

A destra: «Simon Mago» VIII-; «Miss Mescalina» VI+ e AO





## Gli itinerari della «Luna»

Nati nell'ultimo decennio hanno valorizzato la solida roccia di questa montagna bergamasca. Vie chiodate con un'etica da falesia per il versante sud, percorribili quasi tutto l'anno (è possibile trovare tiepide giornate anche in dicembre) e ambiente tipicamente dolomitico e severo sul lato nord.

Il punto di partenza per il versante sud è l'albergo Grotta situato poco prima del passo. Seguendo il sentiero per la Cappella Savina (bivacco e colonnina di chiamata soccorso) si giunge sotto l'evidente spigolo meridionale (fratelli Longo) in circa 1 ora e 30. La maestosa «nord» invece è raggiungibile da Colere per il sentiero che conduce all'accogliente rifugio Albani dal quale in 20 min. all'attacco delle vie (2 ore in totale). Oppure con la seggiovia di Cima Bianca in 30/40 min. direttamente agli attacchi.

### Versante sud

#### Via «Gianmauri»

*Primi salitori* - D. Berlinghieri, L. Ferraris, G. Noris Chiorda e C. Panna.  
Settembre 1992

*Difficoltà* - 6b+ (VI+ obb.)

*Sviluppo* - m 160

*Chiodatura* - ottima a spit da 10 mm e catene alle soste

*Materiale* - rinvii e due corde

*Attacco* - al centro della placconata a destra dello spigolo (scritta verticale e spit ben visibili).

*Discesa* - in doppia per la via.

È la via meglio protetta dell'intero massiccio e si svolge su erose placche distribuite in cinque tiri.

#### Via «Panico Salamico»

*Primi salitori* - Ugo Pegurri e Giovanni Martinelli  
Estate 1989

*Difficoltà* - 7a (6c obbl.)

*Sviluppo* - m 150

*Chiodatura* - ottima a spit

*Materiale* - 10 rinvii

*Attacco* - pochi m a sinistra della via «Nembrini» (vecchia artificiale caratterizzata da molti chiodi a pressione), lungo la verdoniana placca posta a sinistra dello spigolo

È la più bella via di questo versante.

### Versante nord

#### Via «Miss Mescalina»

*Primi salitori* - A. Moioli, P. Capponi e S. Coter  
Estate 1991

*Difficoltà* - 6c (VI+ obbl.)

*Sviluppo* - m 260

*Chiodatura* - ottima (Ch. e spit)

*Materiale* - 10 rinvii e due corde

*Attacco* - 50 m a sinistra dello spigolo nord-ovest.

*Discesa* - in doppia per la via.

È un itinerario protetto molto bene. Attenzione alla facile cengia del 1° tiro. Roccia a buchi di ogni dimensione.

#### Via «del Cuore»

*Primi salitori* - M. Pierangelo, N. Tiraboschi e I. Tiraboschi  
26 luglio 1992

*Difficoltà* - 7a (VIII - obbl.)

*Sviluppo* - m 380

*Chiodatura* - molto buona (Ch. e spit)

*Materiale* - 12 rinvii, 2 corde

*Attacco* - alcuni m a sinistra del grande masso staccato lungo la cengia che scende dallo spigolo nord-ovest.

È molto problematico scendere dopo la seconda lunghezza.

#### Indirizzi Utili

Ufficio turistico Pro Castione Presolana tel. 0346/31146.

Rifugio Albani tel. 0346/511005.

Impianti di risalita Colere Ski Area 2000 tel 0346/54192.

CAI Clusone tel. 0346/25452.

Tutte le vie aperte nell'ultimo decennio sono state raccolte in una recente guida pubblicata nel luglio '93. Racchiude circa 35 vie moderne e una decina di classiche si riferimento. Il titolo? Naturalmente «lo spit sulla luna, arrampicate moderne sul calcare della presolana» di Alessandro Ruggeri, Ed. Ferrari. Si ringrazia il negozio SCIOLA SPORT di Osio Sotto (BG) per l'ottimo materiale gentilmente offerto per l'attrezzatura di alcuni itinerari e della consulenza tecnica sempre efficiente.

Alessandro Ruggeri



# 1893-1993

Cento anni  
della Capanna Osservatorio  
**REGINA MARGHERITA**

---

Le piú recenti ricerche scientifiche



CLUB ALPINO ITALIANO

1893-1993

One hundred years of the  
**QUEEN MARGHERITA**  
observatory and mountain refuge

---

The most recent scientific research

Comitato Scientifico Centrale - Commissione Centrale Medica

---

A cura della Commissione Centrale per le Pubblicazioni del CLUB ALPINO ITALIANO



# IL CENTENARIO DELLA "CAPANNA MARGHERITA" AL MONTE ROSA

## una pagina di storia proiettata nel futuro

Giuseppe Misericocchi - professore di Fisiologia Umana  
Università degli Studi di Milano

Varallo è una cittadina antica, si raggiunge abbastanza comodamente da Milano. In effetti non è lontana. In treno si attraversano campi di riso che non sembrano finire mai, non ci vuole fretta, alla fine, dopo la lunga pianura, la valle si stringe, si fa cupa, incombono boschi nerastri. La stazione è piccola, semplice, le rotaie del treno finiscono. Non si ha l'impressione di essere giunti in capo al mondo, come la fine della strada ferrata potrebbe suggerire, però in un posto un po' particolare sì. Si cerca la cittadina, non si è in montagna, non è pianura. Mi aspetto di vedere ogni cosa intitolata al Monte Rosa, invece no, Albergo Italia, Piazza Roma, Caffè Commercio. Pian piano, al restringersi della strada principale, si scopre la città. È nascosta, abbarbicata intorno ad un torrente, sul torrente un ponte con la statua di un generale che con aria fiera fa il gesto di snudare la spada. Da tanti anni non venivo in

Valsesia, non ricordavo l'aspetto antico. I vecchi alberghi, le scritte semicancellate sull'intonaco che si sovrappongono disordinatamente e racchiudono pezzi di storia, prima «Albergo della Posta», poi «delle terme» o delle «fonti», prima Grande Albergo, poi locanda. Il Monte Rosa è nascosto. Con cavalli e carrozza è un giorno di viaggio. Trovo alloggio, la stanza dà su un ballatoio al primo piano, con le tovaglie stese. Giù nel cortile razzolano le galline, la sveglia al mattino me la darà il galletto. Sono qui per caso. Circa sei mesi fa, un collega a qualche migliaio di chilometri dall'Italia, nel corso di un congresso, mi dice: «See you in Alagna». «What is going on in Alagna?» dico io. Come non lo sai? C'è il centenario della Capanna Margherita. Mi do dell'ignorante, però molte volte l'ignoranza è questione di informazione. È chiaro che non posso mancare. Così rientrato in Italia raccolgo informazioni, scopro

che c'è un vero e proprio convegno scientifico. Così eccomi qua a prendere il treno per Varallo. Nel corridoio della locanda manca la luce, il padrone si scusa, è successo proprio ieri. Così i contorni nella penombra rimangono sfumati. Incrocio una persona, mi sembra anziana, sfilata cortesemente incrociandomi nel corridoio scuro, abbigliamento poco montano, un cravattino, la giacca con i risvolti in velluto, forse anche lui è interessato alla Capanna Margherita. Mi chiede con gentilezza «Anche lei qui per il convegno?». «Sì certo». «Ci vediamo domani» e mi dice un nome che non capisco. Allora, nella penombra, prima che la sua immagine sfumi, oso dire: «Veramente mi pare che sia al Centro Congressi». «No, — risponde lui con voce ferma — ma guardi non è al Centro Congressi, ne sono proprio sicuro. Buonanotte, ora devo ripassare la mia relazione» E senta, la sua relazione ...il dubbio mi coglie:



«Scusi sa, scusi se mi permetto, ma lei va al convegno sul centenario della Capanna Margherita?» «Ah no, ma io sono qui per un convegno di musica, tutti organisti». «Ah, bello, bello, io invece sono qui proprio per il centenario della Capanna Margherita.» Così, malgrado qualche fugace segnalazione, qualche incertezza di percorso e qualche errata segnalazione, cosa peraltro molto comune in montagna, finalmente mi unisco al convegno e seguo questa piacevolissima pagina di storia. Scorrono diapositive, baffi e barbe, occhi di fuoco, tanta determinazione, tanta forza, tanti pesi, tanta fatica e tanto entusiasmo, così pietra su pietra, nasce la Capanna Margherita. Pietra e larice d'America, tutto portate a spalle, in massima parte da portatori reclutati in Val d'Aosta. Padre della capanna fu Gaudenzio Sella che si operò assiduamente per la sua realizzazione e con ammirevole onestà volle pagare la sua quota rifugio (una lira) il giorno dell'inaugurazione. Il convegno fisiologico-scientifico è dedicato a Mosso, Professore di Fisiologia a Torino in quegli anni, grande studioso dei processi di adattamento dell'uomo alle grandi altezze. Ecco la sua fotografia, mi colpisce lo sguardo di quest'uomo, che emerge da una barba folta, un occhio determinato, duro, vorrei dire cattivo, penetrante. Mosso era un acuto osservatore, era geniale, era in grado di progettare e realizzare l'apparecchio che gli serviva, sapeva coinvolgere altre persone nei suoi interessi, suscitava il dibattito e lo manteneva arduo e polemico.

Come uomo di scienza in am-

bito medico, si affidava largamente all'intuito, così come peraltro era molto comune, piuttosto che al rigore scientifico. Ma questo si sviluppò progressivamente in anni successivi in virtù delle apparecchiature sperimentali che lo consentivano. Mosso diede un grande contributo alla scienza, anche se su alcune questioni non la pensò giusta. Ad esempio, sono parole sue, ritenne che la somministrazione dell'ossigeno era inutile nel trattamento del mal di montagna. Viceversa fornì contributi molto brillanti, e tutt'ora di grande attualità, come la registrazione del respiro periodico durante il sonno a grandi altezze e la dissociazione tra respirazione costale e diaframmatica durante il sonno. Si pensi che attualmente il monitoraggio dell'attività respiratoria nei neonati, nei quali spesso, particolarmente se prematuri, tale attività è fortemente irregolare, anche se si avvale di apparecchiature sofisticate, si rifà sostanzialmente all'idea originale di Mosso. Egli racchiuse le sue esperienze in un libro, pubblicato nel 1897, che ebbe un enorme successo, intitolato: «Fisiologia dell'uomo sulle Alpi». Erano anni di grandi imprese ma le grandi ascensioni non avevano solo un significato alpinistico, erano in realtà il prologo alla conquista dello spazio. Fu proprio Mosso a volere fermamente un laboratorio fisso d'alta quota alla considerevole altezza di 4559 m. Dovette vincere lo scetticismo di molti che ritenevano la spesa inutile e si chiedevano chi mai sarebbe salito a fare osservazioni tra le bufere. Invece la Margherita diventò un laboratorio molto frequentato da ricercatori nel campo della fisiologia e della glaciologia. La sua collocazione la rende facilmente raggiungibile ed inoltre la sua altezza la pone in competizione, come laboratorio di alta quota, con la famosa Piramide eretta in Nepal. Quest'ultima si trova ad

un'altezza di circa 500 m superiore, ma dato il regime di alte pressioni esistente alla latitudine del Nepal, in pratica risulta solo di poco superiore alla Margherita. Ci si può chiedere se c'è ancora qualcosa da scoprire nella risposta dell'organismo all'alta quota e nella natura dei ghiacciai. Per quanto è risultato dal convegno, la risposta è sì. Infatti sono ancora largamente misconosciuti i quadri patologici più drammatici che possono colpire in quota e cioè l'edema polmonare e cerebrale. Il problema è di grande rilevanza negli Stati Uniti ove alcuni milioni di visitatori si recano ogni anno sulle montagne del Colorado per praticare lo sci.

Conseguenza è che alcune centinaia di persone esposte acutamente all'alta quota vengono colpite da uno o entrambi i quadri patologici. Scarsi per ora i supporti farmacologici disponibili e di efficacia tutt'ora in parte controversa. Vivace il dibattito, chi propone un diuretico, chi un altro, chi dice di bere, chi dice che non serve bere. Parte dei presenti dal fondo della sala, sperduti, timidamente chiedono cosa bisogna fare. A proposito chi sono i presenti? Alcuni sono gli stessi oratori del convegno, poi forse qualche medico sportivo, qualche alpinista, il sindaco di Varallo, forse c'è anche qualche maestro di musica che ha sbagliato convegno. Allora si alza un collega americano che si interessa di alta quota e le Alpi le ha sempre sognate. Dice che bisogna andare molto lentamente e che una rapida ascensione ed un forte impegno sono concause dell'edema. Unico sicuro rimedio al quadro conclamato è la rapida discesa. Sono regole d'oro sulle quali non si può che concordare. Non intendo parlare estesamente del problema medico perché ritengo che questo debba far parte di un programma più articolato che soddisfi il desiderio di conoscenza di molti frequentatori



della montagna. Altra importante questione che regolarmente riemerge e che suscita aspri dibattiti è la supposta maggior capacità di lavoro dei nativi in alta quota i quali tollererebbero meglio lo stimolo ipossico. Questa maggior tolleranza si identifica in una minor iperventilazione nell'esposizione all'ipossia. Naturalmente l'iperventilazione svolge un ruolo utile nel migliorare l'ossigenazione del sangue e ci si può chiedere come mai i nativi in alta quota rinuncino, in parte, ai vantaggi che ne derivano. La risposta potrebbe essere molto semplice: infatti per i muscoli che lavorano, la disponibilità di ossigeno è certo ridotta in alta quota rispetto al livello del mare ma non è drammaticamente ridotta, neanche sulla vetta dell'Everest. Diverso invece è il caso del tessuto nervoso, estremamente avido di ossigeno e sensibilissimo ad una sua riduzione: la differenza tra nativi in alta quota e persone normali può essere proprio qui. Il tessuto nervoso dei nativi tollera molto meglio lo stimolo ipossico. Ci sono dati che sostengono questa ipotesi. Certo è che i nativi in alta quota sopportano fatiche assolutamente impensabili per un occidentale. In ogni caso, avvantaggiati rispetto a tutti sono alcuni mammiferi che vivono permanentemente in alta quota, come il lama. Questo animale ha ben 16 milioni di globuli rossi per millimetro cubo di sangue, di dimensioni molto piccole. I vantaggi che ne derivano sono i seguenti: possiede un'elevata concentrazione di emoglobina nel sangue, un pigmento contenuto nei globuli rossi che lega l'ossigeno, di conseguenza possono trasportare un'elevata quantità di ossigeno. Inoltre essendo i globuli rossi molto piccoli, non si genera un aumento della viscosità del sangue. Gli occidentali, invece, dopo acclimatazione all'alta quota, possono aumentare il numero dei globuli rossi da

circa 5 fino a 7 milioni per millimetro cubo; tale aumento, inteso ad aumentare la capacità di trasporto dell'ossigeno, genera però un forte aumento della viscosità del sangue e conseguentemente limita la massima capacità di pompa del cuore. I nativi in alta quota non presentano in genere questo quadro; infatti il numero di globuli rossi rimane intorno ai 5 milioni per millimetro cubo, in compenso però ogni globulo rosso trasporta una maggiore quantità di ossigeno.

Infine al convegno si è parlato molto di ghiacciai. Per una persona di estrazione medica come me non è stato facile seguire in dettaglio ognuna delle diapositive presentate, ho quindi solo potuto cogliere qualche idea che riporto qui. I ghiacciai, ora candidi e immacolati, con quelle linee così sfuggenti ed eleganti, oppure orrendamente crepacciati e tormentati, ci raccontano la storia del nostro pianeta. Ci parlano della polvere del Sahara che spinta da violente perturbazioni giunge fino a noi, ci raccontano gli effetti dell'inquinamento ben nascosti sotto la bianca coltre di neve e le sinuose linee del colle Gnifetti. Ci parlano degli anni di grande siccità e degli anni di grandi precipitazioni nevose. I glaciologi entrano nelle viscere del ghiacciaio, ne esplorano le profondità, scavano, perforano, analizzano, un lavoro continuo ed incessante vista la plasticità dei ghiacciai stessi che si muovono in continuazione.

Ho apprezzato questo convegno, e devo riconoscere che un maggior impegno accademico nei confronti delle possibilità offerte dalla Capanna Margherita si impone: una pagina di storia proiettata nel futuro. Penso di dover raccogliere e trasmettere questo messaggio.

Il Convegno si conclude con la salita (per chi vuole) alla Capanna Margherita; il tempo capriccioso e instabile, si

sistema un po' e negli squarci di cielo, finalmente appare il Monte Rosa.

È rosa visto dalla pianura lombarda, dall'alba al tramonto, nelle giornate limpide e pulite, là in fondo oltre le risaie. Si fa sognare.

Si sale. I 4000 pesano. Ironia della sorte? Il mio amico indiano trapiantato a Filadelfia, grande studioso della fisiologia dell'alta quota, da sempre assertore della maggior resistenza dei nativi in alta quota (ma lui non lo è anche se è nativo della zona) soffre non poco. Alla Capanna giunge esausto. Gli diciamo, scendiamo subito. Ma lui dice che non ce la fa, dorme lì. Risultato: va in edema. Soccorso rapido, elicottero, curato, guarito, ripartito per Filadelfia. Sempre più convinto, e io con lui, che malgrado i confini dell'uomo si perdano nello spazio, la fisiologia dell'alta quota merita ancora studio. «Sempre la scienza, così importante e razionale, sarà di aiuto e di appoggio alle avventure dell'uomo, alla sua sete di conquista». Sono parole di Riccardo Cassin, ricordate dal Presidente del C.A.I. Roberto De Martin all'apertura del convegno.

Giuseppe Miserochi  
(Sezione di Milano)

*In apertura: La copertina del volume «1893-1993 - Cento anni della Capanna Osservatorio Regina Margherita - Le più recenti ricerche scientifiche» pubblicato dal C.A.I. in occasione del Congresso di Varallo. Il volume - formato 21x29,5, 384 pagine, raccoglie le relazioni delle ricerche di fisiologia e medicina, glaciologia, scienze ambientali, fisica dell'atmosfera. Prezzo ai soci L. 80.000; non soci L. 150.000. Richieste a: CAI-SEM - Via U. Foscolo, 3 20121 MILANO*



# LA GROTTA DELLA MOTTERA

di Carlo Balbiano D'Aramengo e Fabrizio Michelis



**Q**ui sopra: La sala «17». (f. A. Roberi)

Nella foto a destra: Uno dei pochi tratti

del torrente sotterraneo con acqua calma (f. B. Vigna)

Un grande sistema  
orizzontale  
che solo in questi  
anni comincia  
a svelarci  
i suoi misteri

Gli speleologi generalmente ritengono che, nei paesi dove la speleologia si pratica da tempo, come l'Italia, sia difficile oggi scoprire delle nuove grotte, se non a prezzo di grandi fatiche, quali disostruzioni o risalite su pareti. E in effetti oggi è raro reperire un ingresso di grotta già aperto che corrisponda a una cavità inesplorata. Trent'anni fa, quando ero agli inizi della mia attività speleologica, era ancora relativamente facile trovare dei nuovi abissi; bastava una passeggiata su montagne calcaree poco frequentate e si trovavano dei «buchi» verticali mai discesi prima. Ma le grandi grotte orizzontali, quelle percorse da torrenti, almeno nel nostro Piemonte, erano già ben conosciute.

È per questo che ero piuttosto incredulo quando, nell'estate 1960, avevo incontrato un escursionista che mi diceva di aver trovato in val Coraglia, presso le rocce Mottera, un torrente che usciva da una grande apertura nella roccia e che sembrava facilmente risalibile.



Ugualmente increduli sembravano gli amici del Gruppo Speleologico Piemontese a cui avevo raccontato la notizia; e per quell'estate non si fece nulla.

Eppure un po' di curiosità ce l'avevo. Così, quando in gennaio mi trovavo nella vicina Bossea, decisi, con un compagno, di andare a vedere se esisteva veramente quella grotta inesplorata.

Una lunga marcia nella neve fresca, con le racchette ai piedi, e infine ci apparve proprio lo spettacolo che cercavamo: lassù sulla parete, una cascata d'acqua che proveniva chissà da dove. Abituamente, se c'è una cascata, a monte c'è una valle, o almeno un canale. Qui, niente di ciò; allo speleologo è chiaro che l'acqua deve allora provenire da un buco nel monte, invisibile dal basso. C'innalzammo sulla ripida china nella neve fonda, impiegando quasi un'ora per fare sì e no 100 m di dislivello, e infine ai



## T

ratto tumultuoso del torrente

sotterraneo (f. B. Vigna)



nostri occhi c'era proprio quello che ci aspettavamo. Un torrente esce da una grande apertura nella roccia; e si direbbe facilissimo da penetrare. Ma è tardi e c'è tanta neve. Scendiamo giù, soddisfatti perché l'ipotesi è certezza, la grotta c'è davvero.

Pare impossibile che nel 1961 esistesse ancora una grande risorgenza che gli speleologi non conoscono, che persino era sfuggita al Capello, che una decina d'anni prima aveva descritto le principali grotte del Piemonte.

### Le prime esplorazioni

In primavera comincia dunque l'avventura. Il primo giorno abbiamo esplorato solo 300 m, ma le emozioni non sono mancate. Dopo una prima strettoia ci siamo trovati davanti a un sifone; pareva che la grotta, maestosa, bel-



(f. F. Michelis)

la e promettente, fosse invece già finita. Ma uno di noi vide subito che, pochi metri sopra il sifone, c'era un buco che forse avrebbe permesso di raggiungerlo. Era Eraldo Saracco; era formidabile nel trovare i passaggi più strani; era sempre lui quello che risolveva i problemi esplorativi. Purtroppo ci lasciò molto presto; nella grotta di Su Anzu, in Sardegna, nel 1965; un incidente banale in una grotta piuttosto facile.

Quando Eraldo s'infilò in quel buco, la forte corrente d'aria ci fece capire subito che eravamo sulla strada buona. E difatti, dopo aver strisciato carponi per una quarantina di metri, trovammo la Sala delle Concrezioni, a monte del sifone.

È un bella sala con un gran riempimento sabbioso. Se qualcuno vi fosse già stato in precedenza, avrebbe lasciato impronte chiarissime. Avevamo così la prova sicura di essere i primi esploratori della Mottera.

Di qui in avanti il torrente diventa molto profondo; occorrono attrezzature specifiche e l'esplorazione proseguirà nei week end successivi.

Molte domeniche furono passate alla Mottera negli anni '61 e '62, che portarono alla scoperta e al rilievo topografico di 1600 m di grotta. Esplorare un torrente sotterraneo è una delle emozioni più belle che esistano per lo speleologo. La Mottera esige molti sacrifici perché lunghi tratti devono essere fatti a nuoto, ma ci ripaga con grandi soddisfazioni. Qualche volta si camminava, generalmente si nuotava; taluni passaggi erano abbastanza larghi, altri strettissimi, tanto che il canotto non si poteva



usare. Quasi tutta la via d'acqua è fra pareti lisce e altissime, alti canyon di cui talvolta non si riesce a vedere il soffitto. Eravamo emozionati, certo, ma anche felici e ottimisti; infatti queste gallerie altissime, fra strati di roccia verticali, ci facevano ben sperare che non avremmo incontrato quegli ostacoli che tanto spesso interrompono un'esplorazione: i sifoni.

L'acqua era proprio fredda. E oltretutto a quei tempi non avevamo ancora le mute di neoprene; andavamo con delle mute di fogli di gomma, che indossavamo sopra i vestiti. Teoricamente erano impermeabili, ma bastava uno spuntone di roccia, bastava un nonnulla per bucarle, e allora l'acqua gelida entrava dappertutto. Ricordo che una volta, con Marziano Di Maio, la mia muta si bucò appena entrai nell'acqua; stetti al freddo 7-8 ore e quando ne uscii mi sentivo un po' malconcio. Solo allora mi resi conto che avevo corso un rischio; ma mi resi anche conto che gli speleologi hanno la pelle dura e c'è sempre la buona stella che li aiuta.

Le esplorazioni del '61 - '62 si fermarono davanti a una cascata che fu giudicata alta più di 20 m, il cui superamento pareva molto difficile.

Così per molti anni, e precisamente fino al 1982, l'esplorazione della Mottera non fece progressi ulteriori; a dir la verità di tentativi ce ne furono piuttosto pochi. Ogni tanto qualcuno pensava a quella cascata impossibile, preceduta da qualche ora di acqua fredda. Era l'acqua il vero ostacolo, reale ma ancor più psicologico. Infatti, dopo aver percorso la via d'acqua, anche un bravo arrampicatore giunge ai piedi della cascata spossato e infreddolito; non ha più la piena padronanza dei suoi nervi, ha perso la grinta e ha un solo desiderio, quello di tornare a vedere il sole. Per questo, più che per vere difficoltà naturali, la cascata era rimasta vergine per tanti anni.

### Oltre la cascata

Nel 1982 entra in scena lo Speleo Club Tanaro, un gruppo nato nel 1970 e formato da ragazzi che risiedono ad Asti, Garessio e Ormea. Essi si rivolgono subito alla Mottera e i loro piani di azione hanno due obiettivi principali: primo, cercare una via che eviti l'acqua profonda, secondo, superare la cascata e esplorare ciò che sta oltre.

In 20 anni la tecnica esplorativa ha fatto molti progressi. Sono stati creati gli attrezzi



e le tecniche di arrampicata artificiale che prima praticamente non esistevano. Ma soprattutto è cambiata la mentalità. Non basta più percorrere le gallerie facili e aperte, ma bisogna «cercare» la grotta. Si deve seguire le correnti d'aria, interpretare la geologia per capire dove la grotta dovrà andare; e soprattutto arrampicarsi alla ricerca di buchi apparentemente irraggiungibili e talvolta invisibili dal basso, ma ipotizzabili.

E a questo punto è giusto che faccia parlare l'amico Fabrizio Michelis che ha guidato le maggiori esplorazioni dello Speleo Club Tanaro.

«La Mottera, fino al 1982, aveva 3 ingressi, tutti molto vicini e che comunicano internamente dopo pochi metri di percorso. Gli ingressi sono su un pendio ripido che nelle vicinanze diventa parete e avevamo ipotizzato che potessero esistere altri ingressi, magari invisibili dal basso. Ci siamo messi a cercarli con pazienza e meticolosità, e abbiamo impiegato molto tempo; ci siamo resi conto che il miglior punto di osservazione era il versante opposto della valle. Sembrava di scorgere un quarto ingresso, non distante dai primi tre, ma invisibile da essi, perché una cresta rocciosa lo separa. E soprattutto, è in piena parete.

Così ci siamo calati dall'alto e siamo capitati davanti a un bell'ingresso che butta fuori una quantità d'aria spaventosa, ma non importa. Abbiamo scoperto una via fossile che fa lo stesso percorso della via d'acqua, a quota leggermente più alta. Ora è possibile arrivare alla cascata in tempi rapidi e completamente asciutti. Per uomini arrivati fin lì riposati e muniti di moderne attrezzature, il superamento della cascata è stato facile; è risultata alta 18 m. Oltre la cascata la Mottera «esplode». Le gallerie diventano enormi, alte mediamente dai 20 ai 30 m, talvolta arrivano fino a 80; in alcuni tratti la grotta presenta tre livelli di gallerie fossili. Ovunque pozzi, camini da risalire e finestre da raggiungere. In tutti gli ambienti comunque c'è sempre una corrente d'aria fortissima.

Chiamati da noi arrivano qui anche i maggiori esperti della speleologia piemontese e ligure e tutti ne riportano un'impressione di meraviglia quasi incredula. Ci rendiamo conto che qui c'è da lavorare per anni, ma è anche qui che il nostro giovane gruppo fonderà la sua storia.

Un sistema sotterraneo che si annuncia così colossale esige che il lavoro venga pianificato non solo a breve ma anche a lungo termine. Innanzitutto

to organizziamo dei corsi d'istruzione per migliorare le nostre tecniche; poi impariamo come si fa il rilievo topografico. E infine dobbiamo pensare alla logistica di esplorazioni che si prevedono molto lunghe. Costruiamo un rifugio presso l'ingresso della grotta e un piccolo bivacco di fortuna all'interno, oltre la famosa cascata. Nel frattempo è stata costruita una strada sterrata che giunge a pochi minuti dalla grotta evitando così un'ora di marcia.

E i risultati sono arrivati presto. Nel 1985, dopo soli tre anni di attività, 9000 m di grotta erano stati esplorati, 8000 topografati. Eravamo giunti a +403 m rispetto all'ingresso.

In tempi più recenti si sono uniti a noi alcuni speleologi d'oltr'alpe, richiamati dalla fama che la Mottera si sta conquistando. Si tratta di francesi e belgi, ragazzi molto esperti di grandi sistemi sotterranei; e il loro aiuto ci ha portato ancora più lontano. Oggi la Mottera totalizza 12 chilometri topografati e almeno altri 3 conosciuti e non ancora rilevati, più chissà quanti da cercare e trovare. Le risalite ci hanno portato a +600 m (un primato italiano), a una distanza di 100 m dalla superficie esterna; qui abbiamo trovato ossa di capre e siamo riusciti a comunicare con l'esterno mediante radio. Stiamo forse per sbucare nuovamente fuori?

Si tratta di risultati sportivi che ci rendono fieri, ma c'è un altro risultato che ci soddisfa di più. In tutte le esplorazioni abbiamo sempre portato fuori ogni cosa inutile, ogni rifiuto; solo le attrezzature fisse per la progressione sono evidentemente in loco. Tutti gli speleologi di altri gruppi che hanno collaborato con noi, anche se più esperti e più famosi, hanno dovuto accettare una regola che ci siamo imposti e a loro abbiamo imposto: non lasciare alcuna traccia di sé. Oggi qualunque speleologo che entra nella

**Grotta della Mottera** - n. catast. 242 Pi (CN) Val Corsaglia, comune di Ormea, loc. Rocce Mottera.

Coordinate geografiche: 4° 37' 09" - 44° 12' 01" - Quota m 1355.

Itinerario: Poco prima di Fontane, frazione di Frabosa, lasciare la provinciale e proseguire su strada sterrata risalendo la val Corsaglia e quindi il vallone di Sottocrosa; la strada giunge nei pressi delle Rocce Mottera. Di qui, mediante sentierino, si risale la china detritica e si perviene in pochi minuti agli ingressi 1° - 2° - 3°; il 4° è raggiungibile solo con tecnica alpinistica.

Il rilievo topografico è stato eseguito dallo Speleo Club Tanaro, con la collaborazione di tutti i gruppi speleologici che hanno preso parte alle esplorazioni. Coordinamento dello Speleo Club Tanaro.



Qui sotto: Rilievo della Grotta della Mottera. Legenda: Blu = torrente principale. Azzurro = affluente. Verde = gallerie fossili (cioè non percorse da acqua) attrezzate. Arancio = gallerie fossili non attrezzate. Rosso = gallerie con rigagnoli. 1,2,3,4 = ingressi (da S. Delaby, CSARI, Belgio)

Mottera non trova nessun avanzo di pasto, nessuna scarburata, ha quasi l'impressione di essere il primo a mettervi piede. Siamo riusciti ad applicare il motto degli ecologi americani, tanto citato quanto spesso disatteso: «Take nothing but pictures, leave nothing but footprints» (\*).

#### La situazione geografica

La grotta della Mottera si apre alla quota di 1355 m sulla destra orografica della val Corsaglia e si addentra in direzione ortogonale all'andamento della valle, quindi verso est. La maggior parte dell'acqua proviene dall'Alpe degli Stanti, una larga e breve vallata percorsa nella sua testata da un cospicuo torrente il quale, nella sua discesa verso valle, incontra una mo-

rena, si suddivide in piccoli rami che spariscono sotto terra dove la morena ricopre il contatto fra rocce impermeabili e calcari.

Qui si origina la maggior parte dell'acqua, ma è probabile che la grotta, nella sua parte sconosciuta, si prolunghi ancora più a est, fino al colle dei Termini e forse oltre, come provano le esperienze con traccianti colorati effettuate nel 1983.

La grotta della Mottera è pertanto un bell'esempio di traforo idrogeologico, cioè una galleria naturale che trasporta l'acqua da una valle all'altra. Ma oltre all'acqua trasferisce anche aria; è percorsa infatti da una corrente violentissima quale in poche grotte al mondo si verifica; nei passaggi più stretti le fiamme delle lampade non possono stare accese.

In inverno, dai 4 ingressi, tutti vicini fra loro, entra aria

fredda che provoca all'interno la formazione di ghiaccio talvolta fino a 200 m di distanza (la «Sala del Ghiaccio»). Dove esca di preciso l'aria non si sa, probabilmente all'Alpe degli Stanti. Forse si tratta di numerosi piccoli fori attraverso la morena; o forse attraverso fessure nella roccia. Certo è che se l'aria entra da qualche parte deve uscire, e gli speleologi confidano di poter un giorno, seguendo le correnti d'aria, trovare anche l'ingresso alto della Mottera.

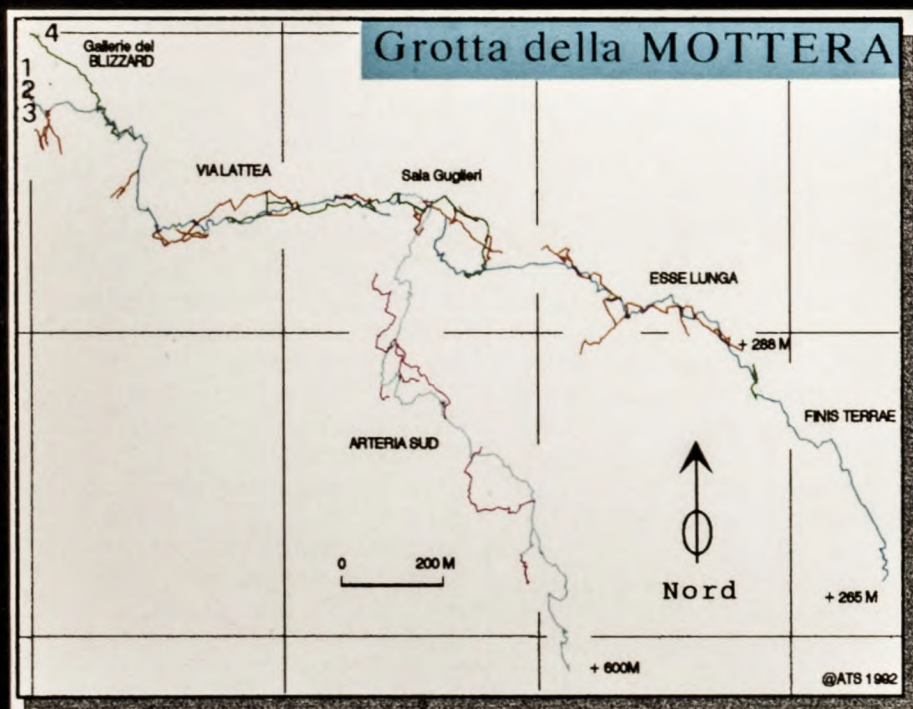
#### Cosa si può visitare

È evidente che una grotta così complessa non può essere visitata da chiunque. Anche se il suo andamento è per lo più orizzontale, esistono tratti verticali e traversate orizzontali in quota, che si superano solo con materiali e tecniche speleologiche. Peggio ancora le gallerie con acqua: è fredda (circa 5°C) e c'è qualche tratto stretto e basso dove il canotto non passa ed è giocoforza passare a nuoto. Comunque, il turista che disponga di stivali e luce portatile può visitare circa 300 m di grotta; poco rispetto ai 12 chilometri di estensione, ma comunque interessantissimi.

Già il 1° ingresso si presenta affascinante: un lago in cui si getta una bella cascata di 6 m. Dietro la cascata la galleria sembra proseguire; asciutta pur al di sotto di una galleria con acqua. Ma in realtà prosegue per pochi metri; è una galleria che un giorno si è trovata intasata da materiale alluvionale che ha costretto l'acqua ad innalzare il suo corso.

Naturalmente si entra dal secondo ingresso. Si percorre una prima sala ingombra di grossi massi di pietre verdastre, le cosiddette besimauditi che, a differenza del calcare, sono insolubili in acqua. Al termine della prima sala già la grotta sembra chiudere, ma fra i massi si trova uno stretto passaggio e si pervie-

\* Prendete solo fotografie, lasciate solo l'impronta delle scarpe





ne alla Sala del Sifone. Qui nuovamente la grotta sembra chiudere, infatti l'acqua proviene da un foro che non permette il transito dell'esploratore; ma una breve arrampicata permette di giungere ad un passaggio più alto. Qualche strettoia e si arriva alla Sala delle Concrezioni: un riempimento alluvionale inciso da piccoli rigagnoli e adorno di eleganti stalagmiti creano un effetto quanto mai suggestivo. Di qui in avanti l'acqua è profonda e occorrono attrezzature specifiche. Il turista deve ritornare indietro; ha visto poca grotta, eppure si sente già appagato. Ho detto che la grotta è conosciuta per 15 chilometri; ma le esplorazioni vanno avanti. Sono ancora tante le diramazioni da vedere. Per ora si può già considerarla fra le grandi grotte italiane, ma si prevede che negli anni a venire i 15 chilometri saranno molti di più. Forse verrà scoperto un ingresso alto che potrà permettere agli alpinisti di giungere in zone esplorative evitando ore di fatiche. Forse un giorno sarà possibile attrezzare alcune gallerie e rendere il pubblico partecipe di tante meraviglie, forse ... forse ... chi lo sa ...

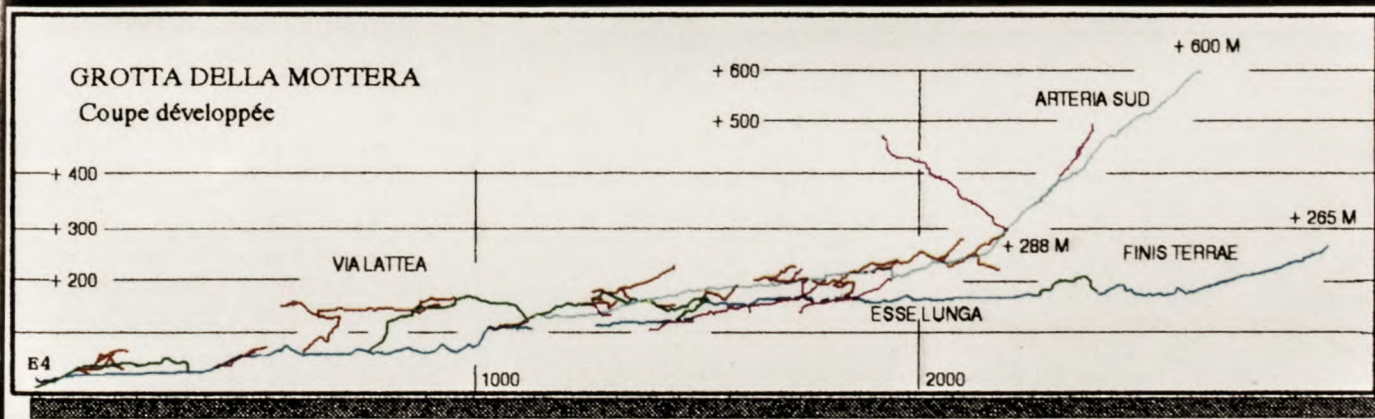
Carlo Balbiano D'Aramengo  
(Sezione Uget - Torino)

Fabrizio Michelis  
(Sezione di Ormea)



Sezione della Grotta; per la legenda v. didascalia precedente (da S. Delaby, CSARI, Belgio)

Una traversata su corda per evitare un tratto impetuoso del torrente





# La Presidenza generale ricevuta da Scalfaro

di Piero Carlesi

L'occasione del centenario della Capanna-Osservatorio Regina Margherita e, in sub-ordine, la celebrazione del 130° di fondazione del Sodalizio, sono stati i motivi per cui, nello scorso mese di settembre, la Presidenza generale si è recata al Quirinale, invitata dal Capo dello Stato sen. Oscar Luigi Scalfaro.

La delegazione del Club Alpino Italiano, guidata dal Presidente generale Roberto De Martin, era composta dal Comitato di Presidenza quasi al completo (i vicepresidenti generali Gianfranco Gibertoni e Gabriele Bianchi, il segretario generale Giuseppe Marcandalli e il vicesegretario generale Piero Carlesi) — era assente il vicepresidente Teresio Valsesia — nonché dai past Presidenti Giacomo Priotto e Leonardo Bramanti e dal neo-Presidente della Sezione di Roma Giampiero Nattino. Al momento di salire nello studio del Capo dello Stato la delegazione è stata affiancata dal ministro per l'Ambiente on. Valdo Spini e dai parlamentari amici del C.A.I. on. Sergio Coloni, Presidente del Gruppo Parlamentari Amici della Montagna e sottosegretario al Tesoro, e dall'on. Gabriella Zanferri. L'incontro col Presidente Oscar Luigi Scalfaro è stato molto cordiale e ha offerto l'occasione al nostro Presidente generale di relazionare brevemente sulle varie manifestazioni realizzate nel corso dell'estate per la Capanna Margherita — e soprattutto sulla cerimonia commemorativa tenutasi pochi giorni prima sul Monte Rosa, alla Capanna Gnifetti alla presenza del Ministro delle Poste on. Maurizio Pagani, sottolineando pure l'uscita del francobollo commemorativo sul Centenario del rifugio. Rimanendo in tema di Capanna Margherita, sapendo l'interesse con cui il Presidente della Repubblica, da buon novarese, ha seguito, se pur da lontano, gli avvenimenti, De Martin ha

voluto soffermarsi pure sull'importante convegno medico-scientifico tenutosi due settimane prima a Varallo sugli studi compiuti dagli scienziati di tutto il mondo, nel corso degli anni, alla Capanna Margherita, consegnando a Scalfaro il ricchissimo volume edito dalla Commissione Centrale per la Pubblicazione che raccoglie i contributi scientifici sperimentati in anni di studio ai 4554 metri della Capanna. Il Capo dello Stato, dal canto suo, ha voluto informarsi, parlando di contatti internazionali, sull'esistenza di altri club alpini nel mondo e ha così appreso che i club sono tantissimi, riuniti in una specie di «ONU» che è l'UIAA, l'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo, di cui il C.A.I. è tra i soci fondatori.

Toccando poi altri argomenti, il Presidente Generale ha ricordato l'imminente partenza, insieme al ministro Spini, per l'inaugurazione del Parco delle Dolomiti Bellunesi (n.d.r. inaugurato l'11 settembre), il primo Parco Nazionale che diventa operativo, fra quelli costituiti col decreto legge del 1992. Tornando a parlare del Sodalizio, De Martin ha voluto presentare la nostra giovane 300millesima socia, Roberta Cassise, della sezione di Polizzi Generosa (Palermo), simbolo di come il C.A.I. sia impegnato e sia presente anche nel Sud del Paese, grazie anche a iniziative di largo respiro culturale e sociale e a questo proposito ha ricordato come si sia pensato di assegnare una medaglia d'oro (n.d.r. consegnata poi a Genova a fine settembre in Consiglio Centrale, alla compagna di studi e di ricerca, nonché consocia, Francesca Chelli) alla memoria del socio Dario Capolicchio, della sezione di Sarzana, caduto lo scorso giugno nell'attentato di via dei Georgofili a Firenze, impegnato attivamente sul fronte della ricerca alpina attraverso il gruppo di lavoro sulle Terre Alte coordinato da Giuliano

Cervi. E a tal proposito il Presidente della Repubblica ha anticipato l'intenzione dello Stato di dedicare una laurea alla memoria (che pare sia mai stata assegnata) al giovane. E, ancora, De Martin ha consegnato al Capo dello Stato il messaggio avuto all'inizio dell'estate dai giovani soci lombardi e indirizzato proprio a Scalfaro.

De Martin ha poi voluto ricordare la recente scomparsa di Vittorio Badini Confalonieri, nostro Vicepresidente generale fino allo scorso anno, nonché indimenticato direttore della stampa sociale. Scalfaro ha risposto ricordando la luminosa figura di Vittorio Badini, un esempio per tutti di stile e di signorilità, un galantuomo, un uomo politico integerrimo sulla linea di quel Quintino Sella nostro illuminato fondatore.

Al termine della cordiale e simpatica udienza, il past-President Giacomo Priotto ha voluto consegnare a Scalfaro la tessera di socio del Club della sezione di Novara e la targa in legno pirografata, proveniente da Varallo, che ricorda il centenario della Capanna-Osservatorio Regina Margherita. L'incontro si è concluso con la simpatia e l'apprezzamento del Capo dello Stato per l'opera del nostro Club Alpino, sempre più intesa a promuovere, oltre naturalmente alla montagna, al turismo montano, all'alpinismo e all'esursionismo, il fondamentale momento di formazione nei confronti dei soci, giovani e non, ma anche dei non soci, per un rispetto e una conoscenza dell'ambiente e del prossimo, realizzando una scuola di vita e di cultura che in ogni sezione, attraverso la stampa sociale, gli incontri, i corsi, le gite, si attua ogni giorno, incessantemente, attraverso quello spirito del volontariato che è uno dei fiori all'occhiello del Sodalizio.

Piero Carlesi  
(Sezione di Milano)



**AMBIENTE**

**Parco Naturale delle Prealpi Giulie**

Vecchie mulattiere e ripidi sentieri che si inerpicano lungo strette valli racchiuse da alte vette sulle quali si scorgono ancora le ultime tracce della neve di marzo; antiche casere a testimonianza di una costante presenza umana; immense faggete e luminosi pascoli d'alta quota, rifugio di varie specie animali: stiamo entrando nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie (Regione Friuli Venezia Giulia) per un totale di circa 16000 ha di area protetta.

Solo da pochi mesi è in funzione l'Ufficio di Coordinamento che organizza tutte le attività e le iniziative gestionali del Parco, costituito dai Comuni di Chiusaforte, Moggi Udinese, Resia, Resiutta, Venzona, e già si vedono i primi risultati (sistemazione della sentieristica, organizzazione di visite guidate, pubblicazioni etc.).

Tra questi, l'ultimo nato è un pieghevole che illustra in modo semplice e sintetico le caratteristiche faunistiche, vegetazionali, geologiche ed umane dell'area protetta. Si tratta di poche pagine che, oltre a descrivere le caratteristiche naturali della zona, forniscono una serie di informazioni utili agli escursionisti ed ai visitatori del Parco (dalle pubblicazioni turistiche e naturalistiche sulla zona, alle carte topografiche utilizzabili, agli indirizzi cui rivolgersi).

Il pieghevole contiene, oltre ai testi, una serie di fotografie sui vari argomenti trattati ed una dettagliata cartina geografica realizzata da Elisabetta Ursella, grafica precisa ed esperta. Il progetto è stato curato da Maurizio Tondolo della Cooperativa «Utopie Concrete» di Venzona, già nota per lavori e pubblicazioni in campo ambientale. I testi sono di G. Mainardis naturalista, F. Sgobino geologo, S. Fadi forestale e M. Tondolo coordinatore del progetto.

A corredo del pieghevole è stato stampato un poster fotografico che i Comuni distribuiranno alle Scuole ed Associazioni che ne faranno richiesta.

Si spera che questo nuovo lavoro possa dimostrare l'interesse e la volontà dei 5 Comuni che hanno costituito il Comitato di Coordinamento del Parco di proseguire lungo la strada della promozione e dello sviluppo della Comunità residenti.

— Per informazioni sulle attività del Parco: Ufficio di Coordinamento del Parco delle Prealpi Giulie, via Roma - 33010 Resia (UD)  
Tel. 0433/53534-53001  
Fax 0433/53392

**PREMI**

**Concorso Nazionale di letteratura alpina**

L'Associazione Nazionale Alpini - Gruppo di Lacchiarella - Sezione di Milano - bandisce il terzo Concorso nazionale di letteratura Alpina, sul tema: «La montagna»

**Regolamento**

1) In collaborazione con la Sezione A.N.A. di Milano, il Gruppo di Lacchiarella bandisce il 3° concorso letterario sul tema: «La montagna» aperto a tutti gli autori di lingua italiana.

2) Il concorso è diviso in quattro sezioni:  
a) *Sezione Poesia* - I concorrenti possono partecipare con un massimo di 5 poesie inedite che non superino i trentasei versi cadauna.

B) *Sezione Giovanile Poesia* - I concorrenti non devono superare il 18° anno di età, debbono unire una fotocopia di un qualsiasi documento che comprovi la data di nascita. Partecipano con un massimo di 5 poesie inedite che non superino i trentasei versi.

C) *Sezione Narrativa* - I concorrenti possono partecipare con da uno a tre racconti, con un massimo di tre fogli dattiloscritti a trentacinque righe cadauno.

D) *Sezione Giovanile Narrativa* - I concorrenti non devono superare il 18° anno di età, debbono unire una fotocopia di un qualsiasi documento che comprovi la data di nascita. Partecipano con un massimo di tre fogli dattiloscritti a trentacinque righe cadauno.

3) Ogni concorrente dovrà inviare il proprio elaborato in due copie, di cui uno solo con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore.

4) L'organizzazione si riserva di fotocopiare gli elaborati a disposizione della giuria, pertanto ogni concorrente partecipa con un contributo di L. 5.000 per ogni poesia e di L. 10.000 per ogni racconto. Il ricavato al netto delle spese verrà devoluto in beneficenza.

Gli elaborati senza contributi saranno cestinati.

5) Tutti i lavori devono pervenire entro il **20 febbraio 1994** — indirizzati : ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Casella Postale 27 - 20084 LACCHIARELLA (Milano).

6) La giuria verrà nominata dal Gruppo A.N.A. di Lacchiarella.

L'operato della giuria è insindacabile.

7) L'esito del concorso sarà diffuso dalla stampa alpina.

I finalisti riceveranno lettera personale con la data di premiazione.

8) PREMI: Artistiche targhe ai primi 3 classificati per ogni sezione.

Dal 4° al 10° Diploma di menzione - Premio Speciale al più giovane concorrente.

9) Gli elaborati non si restituiscono.

L'organizzazione si riserva di pubblicare gli elaborati finalisti.

10) La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

**CNSAS**

**Corso alpinistico per i medici del Soccorso alpino**

Nella settimana dal 12 al 18 settembre 1993 si è tenuto, presso il rifugio Monzino allo Châtelet, sul Monte Bianco, il 7° Corso alpinistico riservato ai Medici del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

16 medici di svariata formazione professionale, con una prevalenza di anestesisti-rianimatori, sotto la guida di 7 Istruttori Nazionali del CNSAS, hanno svolto il programma di formazione che prevedeva tecniche di progressione, sicurezza e soccorso su roccia e ghiaccio.

L'avvicinamento e il perfezionamento della conoscenza del mezzo elicotteristico si è avvalso dell'elicottero Alouette SA 315 B, di stanza a Courmayeur. Sono state effettuate manovre di elisbarco, uso di verricello e gancio baricentrico. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai metodi e all'attrezzatura di primo soccorso, con la visione delle ultime novità del settore.

In occasione di questo Corso si è svolto un incontro tra le facoltà universitarie di Mo-

dena (I), Tolosa (F) e Saragoza (E), al fine di stabilire un programma comune di formazione sanitaria, della CISA-IKAR, l'organismo che racchiude le Organizzazioni mondiali di Soccorso Alpino.

Sono stati inoltre presenti l'Assessore alla Sanità della Regione Piemonte dott.ssa Vetrino e gli Assessori della Regione Valle d'Aosta dott. Louvin e Vicquery in rappresentanza dell'amministrazione Regionale stessa.

**Errata Corrige**

Nel fascicolo n. 4 - luglio/agosto 1993 la foto pubblicata a pag. 25, scattata da De Stefani ritrae Giuliano De Marchi anziché Oreste Forno, come indicato in didascalia, in occasione della spedizione all'Everest del 1991, guidata da Oreste Forno.

**VERBALI**

**COMUNICATO DI PRESIDENZA**

**Riunione del 7/5/1993 tenutasi a Trento**

**Riassunto del verbale e deliberazioni**

Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale). Il Direttore generale: Poletto. Invitato: il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta.

**Esame argomenti all'o.d.g. del Comitato di presidenza del 8/05/93**

Il Comitato di presidenza esamina i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il giorno successivo, controllando la documentazione ed approfondendo alcune questioni.

**Varie ed eventuali**

**Richiesta etichette Soci Marche e Umbria (g.a. Carlo Mariani)**

Vista la richiesta presentata dalla g.a. Carlo Mariani per l'ottenimento delle etichette-indirizzo dei Soci delle Sezioni marchigiane e umbre, da utilizzare ai fini della spedizione a titolo gratuito della pubblicazione «Alpinismo e sports invernali», organo delle Guide alpine marchigiane, il Comitato di presidenza ne approva la cessione dietro rimborso del costo — inclusivo delle spese generali, conformemente al criterio adottato con delibera consiliare del 7/02/1981 — e previo rilascio della dichiarazione di responsabilità di cui al verbale della propria riunione del 17/06/1988.

Il Comitato di Presidenza prende inoltre altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

**Richiesta di una nuova testata a periodicità trimestrale dal titolo «Sentiero Italia»**

Il Comitato di presidenza, vista la richiesta formalizzata dal Segretario del Gruppo di lavoro CAI-Associazione Sentiero Italia — approva la pubblicazione di un fascicolo trimestrale dal titolo «Sentiero Italia», prendendo atto che tale pubblicazione periodica rientra — con la necessaria copertura per le pubblicazioni. Ne affida la Direzione alla responsabilità del Vicepresidente generale Teresio Valsesia e la redazione al Presidente della citata Commissione centrale Corbellini.

La riunione termina alle ore 17,50.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

**Il Presidente Generale**

(Roberto De Martin)



# La responsabilità degli operatori volontari del C.A.I.

**Riteniamo utile pubblicare integralmente le relazioni presentate dall'Avv. Silvio Beorchia e dall'Avv. Vincenzo Torti al Convegno di Courmayeur, in quanto delineano ambiti e limiti delle responsabilità degli operatori volontari del C.A.I. nello svolgimento delle attività sociali.**

Vincenzo Torti

## **Accompagnamento in montagna e responsabilità con particolare riguardo all'accompagnatore non professionale**

Devo preliminarmente manifestare il più vivo apprezzamento per l'organizzazione di questo incontro che, sia pure in chiave di ricognizione generale, consente di affrontare in modo scientifico il delicato problema dell'equilibrio, in montagna, tra la accettazione del rischio ontologicamente proprio sia dell'alpinismo che dell'escursionismo, come pure di ogni altra forma di attività sportiva, e la responsabilità che può derivare dallo svolgimento di tali attività.

Trattandosi di un incontro con finalità ricognitive non sarà compito di questo intervento individuare precise soluzioni, salvo fornire indicazioni, quanto piuttosto cercare di cogliere gli aspetti più significativi che attengano l'accompagnamento quale possibile fonte di responsabilità.

Tutti coloro che si avvicinano alla montagna sanno che una delle prime regole, forse la prima in assoluto, che viene proposta da chi già possiede un minimo di esperienza è quella per cui, su semplici sentieri come pure su vie di valenza alpinistica, è sempre buona cosa procedere in compagnia.

Avere un compagno di gita o di ascensione significa più del semplice condividere un'esperienza tra amici: equivale piuttosto ad avere una collaborazione tecnica; a disporre di un possibile soccorso o di un mezzo di contatto con i soccorritori; a potere affrontare maggiori impegni se chi ci accompagna è dotato di maggiore esperienza.

Visto in tale prospettiva l'accompagnamento si propone quindi come regola di condotta, più esattamente di prudenza, così da rappresentare una componente sostanzialmente fisiologica, quindi normale, sia dell'escursionismo che dell'alpinismo.

La crescente diffusione di questi due settori delle discipline montane

ha determinato sia il legislatore nazionale che i responsabili del Club alpino italiano (ente deputato per legge — L. 91/63 e successive modifiche — alla diffusione della frequentazione della montagna, alla organizzazione di iniziative alpinistiche ed escursionistiche, all'organizzazione e gestione dei relativi corsi di addestramento) ad individuare specifiche e qualificate figure di accompagnatori, sia professionali che volontari.

Con la Legge 2 gennaio 1989 n. 6 è stato regolato l'ordinamento della professione di guida alpina che ha codificato lo svolgimento *professionale* dell'accompagnamento di persone in ascensioni su roccia o ghiacciaio o in escursioni in montagna, nonché in ascensioni sci-alpinistiche o in escursioni sciistiche e l'insegnamento delle tecniche alpinistiche e sci-alpinistiche (art. 2). Con la stessa legge all'art. 21 è stata regolata, sempre come professione, la figura dell'accompagnatore di media montagna, di ambito regionale, per l'accompagnamento con esclusione delle zone rocciose, dei ghiacciai, dei terreni innevati e di quelli che comunque richiedano l'uso di corda, piccozza, ramponi.

Si tratta di figure di accompagnatori la cui particolare qualificazione e capacità viene attestata in esito a corsi particolarmente selettivi e ad aggiornamenti costanti.

Le note distintive che ci interessano sono però quelle della professionalità e della remunerazione dell'attività: vale a dire l'abitudine e la possibilità (che rappresenta la normalità dei casi) di chiedere un compenso.

La stessa Legge 6/89, all'art. 20 prevede che il C.A.I. mantenga la facoltà di organizzare scuole e corsi di addestramento non professionali e che gli istruttori del C.A.I. svolgano legittimamente la loro opera «a carattere non professionale e non possano ricevere retribuzioni».

Tale assenza di professionalità e l'obbligatoria gratuità connesse all'attività svolta dagli istruttori del C.A.I. è ribadita dall'art. 14 del re-

golamento relativo.

Per effetto poi della costituzione di una Commissione centrale per l'escursionismo, a fronte del costante progresso di tale fenomeno, è stata individuata, in parallelo con quello dell'accompagnatore di media montagna, la figura dell'accompagnatore di escursionismo del C.A.I., il cui ambito di operatività è limitato alle uscite classificate come turistiche o escursionistiche; anche detto soggetto opera volontariamente, in assenza di lucro e per mero spirito associazionistico.

Per concludere questa rapida rassegna di soggetti dediti all'accompagnamento resta da considerare il fatto che coloro che praticano l'alpinismo o l'escursionismo si avvicinano a tali discipline per lo più con la collaborazione di amici più esperti: vi è quindi una ulteriore forma di accompagnamento, ed è probabilmente la più diffusa, che trova la sua ragione nello spirito di amicizia e cortesia che determina chi è più esperto a collaborare con il neofita per consentirgli un approccio più prudente e sicuro.

Si tratta evidentemente di un tipo di accompagnamento non «qualificato» in via preventiva, la cui valenza sembra da rapportare alle concrete capacità dell'amico.

Come abbiamo detto l'accompagnamento si pone quindi preliminarmente come regole di prudenza. La prima conseguenza logica di tale considerazione è che il soggetto che sceglie di farsi accompagnare intende in tal modo limitare il livello di accettazione del rischio connesso al tipo di attività e all'ambiente in cui si esplica.

Con riferimento alle finalità ricognitive del convegno può quindi introdursi la tematica dell'incidenza dell'accompagnamento sulla accettazione del rischio.

In altri termini: di quanto diminuisce il rischio che il soggetto accompagnato intende accettare una volta che si fa accompagnare?

In un'ottica propositiva viene da osservare subito che l'accettazione del rischio risulterà tanto più ridotta



quanto più qualificato sarà l'accompagnatore.

Per esemplificare:

a) se mi rivolgo ad una guida alpina, vale a dire ad un professionista di accertata competenza e la cui esperienza è quotidianamente arricchita dalla abitudine della frequentazione della montagna, e per fare ciò corrispondo anche un adeguato compenso, significa che intendo ridurre al minimo il rischio, gravando la guida di un proporzionale dovere di protezione.

Analogamente accade, per il campo escursionistico, con riferimento all'accompagnatore professionale di media montagna.

b) se invece scelgo di avvalermi di un istruttore di alpinismo o di un accompagnatore di escursionismo del C.A.I., pur fidando nella loro qualificata competenza devo considerare che si tratta di volontari che, per spirito di associazionismo, si rendono disponibili, senza compenso; a ciò deve aggiungersi il fatto che, proprio perché non operanti ad un livello professionale, tali soggetti non svolgono una pratica abituale.

Pertanto il rapporto rischio-protezione che ne risulterà sarà diverso che nell'ipotesi della guida alpina in quanto più elevato sarà il rischio minore il dovere di protezione. c) se infine mi accompagnerò ad un alpinista o escursionista di pari livello l'assunzione di rischio sarà totale e non sorgerà a carico del mio compagno un dovere di protezione specifica. Permarrà piuttosto un generico obbligo di comportamento tale da non arrecarmi un danno e potrà confidare in un aiuto sostanzialmente analogo a quello che potrei prestare io a suo favore.

Ed ecco che da queste brevi note traspare un ulteriore quesito vale a dire se la gratuità o meno dell'accompagnamento valga a differenziare oppure no lo standard di condotta esigibile dall'accompagnatore per effetto del maggior dovere di protezione.

Sempre in un'ottica propositiva ritengo che la prospettata differenziazione tra il dovere di protezione posto a carico di accompagnatori professionali indicata come maggiore rispetto a quello di accompagnatori volontari, si giustifichi non solo per l'onerosità dell'attività del primo e la gratuità di quella del secondo, ma anche per l'iter di preparazione particolarmente qualificante seguito dalle guide professionali e, soprattutto, per l'abitudine con cui, per definizione, esse praticano l'alpinismo e l'escursionismo.

Per passare poi allo specifico riferimento delle responsabilità connesse all'accompagnamento *non profes-*

*sionale*, che rappresenta l'argomento delle presenti note, riterrei di indicare quali temi di necessaria valutazione e approfondimento i seguenti: 1) quale sia la *natura del rapporto* tra accompagnatore volontario e accompagnato, se contrattuale o meno, al fine di individuare la normativa applicabile in tema di responsabilità.

Sempre in funzione meramente propositiva osservo che la collaborazione dell'accompagnatore volontario è il frutto di una mera disponibilità in un ambito associazionistico, del tutto priva di contenuti patrimoniali, anche in senso lato (non dimentichiamo che sussistono espressi divieti di legge); quel che nasce sembra piuttosto un accordo associativo finalizzato alla promozione e alla pratica più sicura di escursionismo e alpinismo.

La responsabilità che potrà gravare su tale tipo di accompagnatore è pertanto quella extracontrattuale ex art. 2043 c.c., con le particolari debite conseguenze in tema di onere della prova.

È il caso di ricordare invece come, per gli accompagnatori professionali, il rapporto sarà contrattuale, e analoga la responsabilità, salvo, la possibilità che si cumuli una responsabilità extracontrattuale.

2) quale sia la *fonte di responsabilità* degli accompagnatori volontari. Se si esclude la natura contrattuale del rapporto, sembra di doversi individuare tale fonte nell'affidamento del soggetto accompagnato rispetto all'accompagnatore, vuoi per la qualifica che attesta comunque un certo grado di capacità e di conoscenza, vuoi perché di fatto chi si offre di accompagnare dispone o fa ritenere di disporre di maggiore esperienza.

3) quali siano gli elementi da considerare nel confronto tra tutela dell'affidamento dell'accompagnato, interesse della collettività a che venga favorita la pratica escursionistica e alpinistica e non vengano disincentivati i volontari e, infine, tutela dell'accompagnatore.

Quanto alla tutela dell'affidamento dell'accompagnato, fermo restando che quest'ultimo si accolla sempre e comunque una quota parte di rischio, si potrà guardare al livello tecnico dell'accompagnatore prescelto per determinare quale sia invece la quota parte che intendeva dirottare su tale soggetto.

In ordine all'interesse della collettività dobbiamo ricordare che la pratica dell'accompagnamento, oltre che lecita è attività auspicata e favorita dal legislatore come emerge dalle disposizioni regolatrici del C.A.I. (art. 2 L. 91/63).

Per quanto attiene invece la tutela dell'accompagnatore mi sembra di particolare importanza l'individuazione del momento e delle modalità di costituzione del rapporto di affidamento in esito al quale nasce il dovere di protezione.

Credo che la risposta più corretta stia nella necessità che l'accompagnatore volontario preli il proprio consenso ed accettazione quale elemento essenziale perché sorgano l'affidamento e la protezione.

Le conseguenze inevitabilmente connesse alla assunzione del compito di accompagnare suggeriscono di accertare con precisione l'intervenuto consenso per evitare di giungere a ritenere responsabile un soggetto sul quale non incombe alcun obbligo giuridico di accompagnare, per un compito che non ha inteso assumere e che non è tenuto ad assumere.

Non vi sono disposizioni di legge o di regolamento che impongano agli accompagnatori volontari di svolgere la propria attività a favore di chiunque lo richieda, come pure per escursionisti o alpinisti incontrati casualmente.

L'accompagnatore ha, al pari di tutti gli altri escursionisti o alpinisti, obblighi di collaborazione e intervento negli stretti termini previsti dalle leggi penali in tema di omissione di soccorso (art. 593 c.p.); ma al di là di tale ipotesi è e resta un volontario che, gratuitamente, è libero di prestarsi o meno di accompagnare altri, potendo valutare preventivamente le singole capacità e potendosi astenere dall'unirsi a coloro non ritenuti idonei.

Il consenso potrà essere prestato in forma espressa o tacita, quest'ultima desumibile da un comportamento tale da ingenerare in un escursionista o alpinista di media diligenza il convincimento di «essere accompagnato».

Potranno intervenire ipotesi dubbie e sarà compito dell'interprete favorire la tutela dell'affidamento piuttosto che la posizione dell'accompagnatore ma a mio avviso in nessun caso potrà sorgere una responsabilità in presenza di manifestazioni di volontà o comportamenti dell'accompagnatore volti ad escludere la propria disponibilità.

Ciò non solo in funzione della libertà di scelta, ma anche per evidenti ragioni di prudenza.

4) quale sia l'incidenza della «qualifica» in tema di colpa generica.

Abbiamo richiamato la circostanza che alcuni accompagnatori volontari, quali gli istruttori di alpinismo, gli accompagnatori di escursionismo e gli accompagnatori di alpinismo giovanile del C.A.I., ricevono



l'attribuzione di una qualifica che attesta il previo accertamento di requisiti e capacità.

Sappiamo poi che le regole di condotta connesse alla pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo non sono dettate da leggi, regolamenti, ordini o discipline, essendo piuttosto da ricondurre ai concetti di diligenza, prudenza e perizia.

Ne consegue che l'elemento soggettivo colposo riferibile all'accompagnatore rientra nell'ambito della c.d. colpa generica, che impone pertanto la verifica della prevedibilità dell'evento, delle evitabilità dello stesso nonché delle reali condizioni e capacità del soggetto non con riferimento all'uomo medio bensì a quella specifica persona.

Poiché però la attestata qualifica in capo all'accompagnatore di cui trattasi fa presupporre in chi si affida la sussistenza di quelle capacità riconosciute al tipo di riconoscimento, ecco che in presenza di una qualifica può determinarsi un sostanziale esonero dell'accompagnato dall'onere di provare le effettive capacità del soggetto accompagnatore.

5) «quale sia lo standard di condotta esigibile dall'accompagnatore volontario», rappresenta un ulteriore delicato tema di indagine.

Se infatti un soggetto risulta qualificato, sarà possibile confrontarne il comportamento concreto con i requisiti e le capacità che l'attestato dà per ammessi; ma se non vi è alcuna qualifica il livello di prudenza, diligenza e perizia del quale l'accompagnatore per così dire semplice potrà essere chiamato a rispondere dovrà essere proporzionato alle sue reali ed effettive capacità.

Del pari dovrà attribuirsi rilevanza al comportamento dell'accompagnato in ordine quanto meno alle indicazioni fornite circa il proprio livello di esperienza, poiché sulla base di tali dati anche nell'accompagnatore viene ad ingenerarsi un'aspettativa.

L'interprete potrà poi trovarsi di fronte al conflitto tra le capacità dell'accompagnatore erroneamente presupposte dall'accompagnato, ad esempio in dipendenza della di lui precedente attività, e quelle in concreto accertate; tale conflitto potrà essere superato ovviamente attribuendo prevalenza alla realtà oggettiva se si vorranno favorire le caratteristiche di gratuità, volontariato, non abitualità e, in ultima analisi, di sostanziale cortesia dell'accompagnamento; oppure alle capacità ritenute dall'accompagnato se si vorrà a tutti i costi attribuire prevalenza all'affidamento, ancorché solo putativo.

6) se e in quale misura le clausole

di esonero preventivo valgano ad escludere la responsabilità dell'accompagnatore volontario.

È diffuso il convincimento che una preventiva pattuizione di esonero consenta all'accompagnatore di andare indenne da eventuali responsabilità civili.

È stato anche autorevolmente sostenuto (Gambaro) che nel rapporto associativo che si instaura tra due o più compagni di cordata si potrebbe rinvenire un patto implicito di esonero da responsabilità per colpa, salvo dovere ammettere che tale argomento, pur corretto in chiave di accettazione del rischio, troverebbe un limite invalicabile nella non disponibilità del diritto alla incolumità fisica.

A mio avviso, sempre come argomento di valutazione, va osservato che il disposto dell'art. 1229 c.c., applicabile anche in tema di responsabilità extracontrattuale, consente di escludere la possibilità di esonero non solo in ipotesi di dolo o colpa grave, ma anche in caso di colpa lieve ove intervenissero danni a persone, poiché il secondo comma del cennato articolo prevede la nullità del patto di esonero anche in caso di violazione di obblighi derivanti da norme di ordine pubblico, quali certamente sono le norme penali che tutelano l'integrità fisica della persona.

La natura di intervento e non di relazione mi impone di concludere qui queste note in tema di responsabilità dell'accompagnatore non professionale.

Coglierei l'occasione per sottoporre agli intervenuti una proposta di definizione sintetica del concetto di accompagnamento in montagna quale ho formulato al termine di un più ampio lavoro in tema di responsabilità dell'accompagnatore di escursionismo del C.A.I.

Ritengo che l'accompagnamento sia: una forma di attività umana, voluta e favorita dal legislatore, con la quale un soggetto (accompagnatore), professionalmente o per spirito di associazione, si unisce ad una più persone (accompagnati), accettando, espressamente o tacitamente, di offrire loro collaborazione e protezione in misura rispondente a capacità e conoscenze possedute o certificate, al fine di consentire o favorire lo svolgimento dell'escursionismo e dell'alpinismo, limitando l'assunzione da parte degli accompagnati del rischio connesso, in misura rapportata al livello di affidamento che si determina in ragione del grado di qualificazione dell'accompagnatore stesso e delle capacità dell'accompagnato, venendo a costituire fonte di proporzionale re-

sponsabilità ove ne sussistano le condizioni previste dall'ordinamento.

Perché poi nessuno dei possibili accompagnatori perda il proprio entusiasmo e la propria disponibilità osservo che l'uso del normale buon senso e il rispetto delle regole che chi va in montagna ben conosce varranno, meglio di qualsiasi altra cosa, ad escludere ogni possibile responsabilità.

Certo deve essere che in montagna, oltre che con i piedi, si deve andare con la testa.

**Vincenzo Torti**

*Vice presidente della Commissione legale centrale*

*Silvio Beorchia*

### **Rischi e responsabilità nella gestione delle attività istituzionali del C.A.I.**

Per meglio inquadrare e valutare la ricognizione dei problemi che di seguito esporrò, è necessario un minimo di informazione sulla struttura e sull'organizzazione del Club alpino italiano per chi non lo conoscesse nei suoi molteplici aspetti.

Fondato nel 1863 da Quintino Sella, agli inizi del 1993 ha raggiunto i trecentomila soci, raggruppati in 446 Sezioni che coprono l'intero territorio nazionale; sotto il profilo tecnico ci sono le varie Commissioni Centrali e interregionali per i vari settori di attività.

L'elevato spirito di solidarietà e la profonda conoscenza della montagna, assimilati come regola di vita derivata dalla frequenza e dallo studio della montagna nella sua accezione più ampia, hanno fatto del socio C.A.I. un volontario operatore della montagna che si è imposto alla considerazione e alla stima dei cittadini e delle pubbliche istituzioni. Come conseguenza e coronamento di questi riconoscimenti, con scelta libera e meditata il Club alpino italiano ha accettato che lo Stato gli attribuisse con legge una serie di compiti e di competenze che costituiscono sicuramente il più prestigioso biglietto da visita, ma che nel contempo rappresentano una consegna che non può essere violata o disattesa; la passione per la montagna è stata supportata da una regola scritta, pregnante di contenuti giuridici, ma prima ancora per noi vincolante per i suoi contenuti morali.

L'art. 2 della L. 26.01.1963 n. 91, così come integrato dalla L. 24.12.1985 n. 776, elenca analiticamente le competenze del C.A.I. nel testo che segue: «Il Club alpino italiano provvede ...

a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e bivacchi d'alta quota di proprietà del Club alpino italiano e del-



le singole Sezioni, fissandone i criteri ed i mezzi;

b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;

c) alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;

d) all'organizzazione ed alla gestione di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche;

e) alla formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività di cui alla lettera d);

f) all'organizzazione e alla gestione, per conto delle regioni, di corsi di preparazione professionale, ai sensi dell'art. 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217, per guida speleologica e di corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del servizio valanghe;

g) all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

h) alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano;

i) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale.

Non tutti i settori di competenza comportano in egual misura rischi e responsabilità, per cui limiteremo questa ricognizione ai settori di maggiore interesse per il cittadino, e ai quali sono connessi i maggiori rischi e le maggiori responsabilità.

### **Rifugi alpini - Bivacchi d'alta quota**

L'opera «Rifugi e Bivacchi del Club alpino italiano» edito nel 1991 a cura di Franco Bo, Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, elenca 462 rifugi, 225 bivacchi, 12 punti d'appoggio e 11 ricoveri, per un totale di 710 strutture.

Costruire un rifugio costituiva meta agognata di ogni Sezione fino agli anni 70; oggi possedere un rifugio costituisce un onere gravoso per la Sezione proprietaria, un fattore di rischio e di responsabilità per i suoi dirigenti; poche vistose eccezioni confermano la regola.

Negli anni 80 è maturata una inversione di tendenza all'interno del Club alpino italiano, nel senso che è prevalso l'orientamento a controllare e frenare la costruzione di nuo-

vi rifugi o l'ampliamento di quelli preesistenti, sottoponendo ogni progetto ad una attenta verifica da parte degli Organi Tecnici interni al sodalizio, e alla successiva pronuncia da parte del Consiglio Centrale, che concede l'autorizzazione a costruire e ad ampliare solo in presenza di concrete e comprovate esigenze, pretendendo comunque il massimo rispetto dell'ambiente; la preferenza è per il recupero di vecchie strutture abbandonate rispetto a nuove costruzioni.

I rifugi C.A.I. sono patrimonio idealmente comune a tutti i soci; l'organizzazione centrale ne possiede uno solo, il più prestigioso: la capanna-osservatorio «Regina Margherita» sito sulla punta Gnifetti del Monte Rosa a quota 4554 m: il più alto rifugio d'Europa.

Gli altri rifugi C.A.I. sono in maggior parte proprietà delle Sezioni, alcuni sono proprietà dello Stato o beni soggetti a regime demaniale, dati in concessione alle Sezioni, altri sono proprietà di enti pubblici o privati, concessi in uso alle Sezioni a vario titolo.

E vediamo quali siano i fattori di rischio e di responsabilità nella gestione di rifugi e bivacchi.

I rifugi e bivacchi sono «strutture ricettive idonee ad offrire ospitalità o riparo in zone isolate di montagna ad alpinisti ed escursionisti» (art. 1 Reg. Gen. Rifugi).

In origine si trattava di minuscole costruzioni di architettura elementare, destinate a fornire riparo a pochi alpinisti adusi alla massima spartanità. Il rapido sviluppo dell'alpinismo ha portato, soprattutto nei primi decenni del secolo, alla costruzione di molti rifugi, all'ampliamento di quelli esistenti, all'adattamento di vecchie strutture, tra le quali molte opere militari costruite durante la guerra 1915-18.

L'aumentata frequentazione della montagna anche da parte di escursionisti ha portato rapidamente, per la normale legge della domanda e dell'offerta, ad un progressivo miglioramento della ricettività, fornendo dapprima un qualche servizio di cucina, poi un elementare servizio di albergo.

Ma come sono cresciuti questi rifugi?

Così come lo permettevano le limitate disponibilità finanziarie delle Sezioni proprietarie, e soprattutto come lo consentivano la dislocazione del rifugio e le condizioni ambientali in generale: alta quota, distanze notevoli dai centri di fondo valle e dalle strade di comunicazione, quindi necessità di usufruire dei materiali che si potevano rinvenire nelle vicinanze.

Troviamo così muri principali in pietra e tutto il resto in legno.

Fino ai primi anni 50 erano pochissimi i rifugi dotati di acqua potabile e di servizi.

Inizia una trasformazione funzionale dei rifugi alpini: da ripari per pochi alpinisti si trasformano in meta per turisti sempre più numerosi.

I gestori si sforzano di offrire maggiori confort, ma le Sezioni non riescono ad adeguare le strutture alle nuove esigenze.

Stato e Regioni decidono che anche ai rifugi alpini, sia pure con qualche deroga, vanno applicate le norme dettate per i pubblici esercizi, soprattutto con riferimento alla sicurezza e ai problemi igienico-sanitari. Nessuno contesta la necessità di rispettare le norme fondamentali in materia, ma per le Sezioni ci sono difficoltà finanziarie quasi insormontabili.

Nel Club alpino italiano viene bandita una vera e propria campagna per la sicurezza nei rifugi: devono avere precedenza assoluta gli interventi di adeguamento, per i quali l'organizzazione centrale riesce anche ad erogare qualche contributo. I risultati sono soddisfacenti, ma non certo risolutivi al cento per cento: molte volte si tratta di affrontare spese ingentissime e i mezzi mancano. La sensibilizzazione è notevole, anche perché un luttuoso infortunio occorso qui in Valle non lascia dubbio ad alcuno sulla gravità del problema, ma abbiamo la sensazione che solo un intervento straordinario dello Stato possa fornirci i mezzi per risolvere completamente il problema, anche se i tempi non sembrano i migliori in questa prospettiva. Ma non è questa la sola spada di Damocle che pende sui responsabili dei rifugi e bivacchi: ci sono i problemi igienico-sanitari.

Molte volte gli adeguamenti comportano ristrutturazioni interne costosissime.

Un idoneo e sufficiente approvvigionamento idrico è problema grave soprattutto in certe zone, e in considerazione delle aumentate esigenze.

Problema comune a tutti i rifugi è quello dello smaltimento dei rifiuti: se per quelli solidi la soluzione del trasporto a valle può essere di facile realizzazione in alcuni casi, problematico è lo smaltimento delle acque e dei rifiuti organici.

La tecnologia ha fatto progressi notevoli, ma i costi sono tremendamente elevati.

Numerosi sono i dirigenti sezionali che, assieme ai gestori, sono indagati per violazione delle norme in materia, e alcuni sono stati condannati.



Purtroppo ci rendiamo conto che parecchi sono i rifugi che non sono ancora riusciti ad adeguarsi alle norme, e tutti sappiamo quali siano le responsabilità che ne conseguono; non chiediamo impunità per nessuno, chiediamo solo un po' di comprensione di fronte a difficoltà obiettive e auspichiamo che i legislatori statali e regionali trovino il modo di affrontare come specifico il problema dei rifugi alpini.

### **Sentieri - Sentieri attrezzati - Vie ferrate**

Rischi e responsabilità connessi ai sentieri sono generalmente piuttosto modesti, anche se il presidente di una nostra Sezione è stato rinviato a giudizio per avere aperto una variante ad un sentiero che si era reso impraticabile (m 250 di lunghezza); imputazione: deturpamento di bellezze naturali e violazioni della legge Galasso, inquadrata come violazione all'art. 20 lettera c) L. 47/85.

Qualche responsabilità può sorgere solo per i sentieri catalogati e numerati dal C.A.I., e può ipotizzarsi generalmente quando per difficoltà naturali o per carenze manutenzione l'utente possa trovarsi a dover affrontare difficoltà imprevedibili, alle quali non è tecnicamente preparato ed equipaggiato.

Maggiore responsabilità può ipotizzarsi quando, per carenze segnaletica, l'utente non è in grado di ritrovare la via da seguire, con le prevedibili conseguenze per la sua incolumità.

Rischi e responsabilità sono maggiori invece per i sentieri attrezzati e le vie ferrate, anche se si rende difficile identificare i limiti di tali responsabilità.

Recentemente l'Autorità Giudiziaria austriaca ha disposto la chiusura di una ferrata ed ha aperto un'indagine per appurare eventuali responsabilità in ordine alla morte di un alpinista italiano precipitato per sfilamento di una fune metallica male ancorata alla roccia.

Un primo genere di responsabilità è connesso alla costruzione della via ferrata che il Club alpino italiano da dieci anni sconsiglia in tutti i modi, fino a sanzionare i trasgressori.

La via ferrata affascina e attrae soprattutto il turista, impreparato psicologicamente e fisicamente a difficoltà alpinistiche, e principalmente male equipaggiato.

Non è facile trovare una valida esimente alla responsabilità che si assume il costruttore; forse la scelta migliore come deterrente è costituita dal lasciare all'attacco delle vie difficoltà alpinistiche rilevanti, e comunque superiori a quelle che si incon-

teranno lungo il percorso.

Problema grosso è quello della manutenzione delle ferrate, se si pensa al notevole degrado e logorio comportato se non altro dagli agenti atmosferici in alta quota.

Rischio tipico per l'utente è quello di trovare una struttura metallica che cede; prevalentemente ciò è da attribuirsi a carenze manutenzione, fonte di sicura responsabilità.

In materia di sicurezza sulle vie ferrate, forse in una posizione di avanguardia si è messa la Regione Veneto con la L.R. n. 52/86, che attribuisce ai Comuni e alle Comunità montane la competenza a curare la manutenzione delle vie ferrate e a far eseguire due collaudi annuali tramite guide alpine.

Interessante la L. n. 8/93 dd. 15.03.1993 della Provincia Autonoma di Trento che sostanzialmente preclude qualsiasi possibilità di catalogazione e riconoscimento alle vie ferrate «per le quali non vi siano soggetti impegnati a provvedere al controllo e alla manutenzione».

### **Gite ed escursioni organizzate**

È più facile ipotizzare la responsabilità dell'accompagnatore rispetto a quella dell'organizzatore, ma altri ne parla con maggiore competenza.

### **Scuole e corsi di alpinismo**

Rischio e responsabilità in grado elevato si riscontrano sicuramente nei corsi di alpinismo, sci-alpinismo e speleologia.

Gli allievi sono tutti in fase di formazione rispetto alle difficoltà proprie del corso frequentato, quindi privi di esperienza ed esposti al rischio dell'ardimento e dello slancio alcune volte un po' incontrollati.

Vecchia regola che raccomandavo agli istruttori della scuola della mia Sezione è che l'istruttore debba essere costantemente in grado di assicurare l'incolumità di ciascuno degli allievi affidatigli; e non è responsabilità da poco.

Purtroppo l'esperienza insegna che anche infortuni di modesta gravità alcune volte rompono quel clima idilliaco che regna in tutti i corsi; è successo che per banali lesioni l'allievo infortunato si sia affrettato a citare in giudizio istruttori e Sezione organizzatrice, che restano esposti, per giunta, al rischio di venire giudicati da giudici che alle volte non conoscono neppure gli elementi fondamentali della materia.

Una responsabilità dei dirigenti le scuole può sicuramente derivare dalla omessa o superficiale vigilanza sulla persistenza dei requisiti, sull'addestramento e sull'allenamento degli istruttori.

### **Corsi per istruttori**

Sussistono rischi e responsabilità come evidenziati per i corsi di cui al punto precedente, ma attenuati dal fatto della maggiore preparazione tecnica e generalmente anche di una maggiore maturità in capo agli allievi-istruttori.

### **Corsi per guida speleologica e rilevatori del servizio valanghe**

Rischi e responsabilità sono analoghi a quelli presenti nei corsi per istruttori; il fattore di attenuazione qui è identificabile nella maggiore professionalità che caratterizza questi tipi di attività.

### **Soccorso alpino**

Ultimo settore di questa ricognizione, ma non ultimo per importanza: l'attività del soccorso costituisce il fiore all'occhiello del Club alpino italiano, sintesi di elevata preparazione tecnica, disponibilità e abnegazione esercitate volontariamente su tutti i terreni e in tutte le circostanze, a volte in condizioni proibitive, ubbidendo al solo imperativo morale della solidarietà.

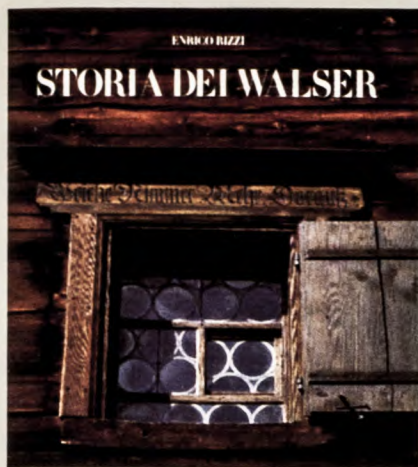
Attività ad alto rischio, nonostante la preparazione tecnica e fisica dei volontari e il loro costante addestramento.

Certamente la responsabilità si attenua in proporzione all'aumento delle difficoltà nell'operazione di soccorso.

L'Ordine del Cardo è un giusto riconoscimento per questa attività svolta dal C.N.S.A.S., Sezione particolare del Club alpino italiano, i cui rischi possono sicuramente venire contenuti o ridotti nella misura in cui i nostri legislatori nazionali o regionali sapranno reperire i fondi necessari per meglio attrezzare ed equipaggiare le squadre di soccorso. Abbiamo passato in rassegna i rischi e le varie responsabilità che possono portare i dirigenti C.A.I. davanti ai Giudici civili o penali, ma i dirigenti C.A.I. si sono sempre sentiti impegnati da una responsabilità innanzitutto morale, che non è dettata da precetti giuridici: la responsabilità di trasmettere alle giovani generazioni l'amore per la montagna intesa come espressione di elevati valori morali, la responsabilità di educare i giovani ai valori più genuini e al rispetto di quell'ambiente montano naturale che la passione ha loro consentito di godere quotidianamente come regola di vita, appagante al punto di fare affrontare volontariamente e consapevolmente rischi e responsabilità connessi alle varie attività.

**Silvio Beorchia**  
Consigliere centrale





**PREMIO GAMBRINUS-MAZZOTTI  
1993 PER LA MONTAGNA**

*Enrico Rizzi*

### STORIA DEI WALSER

Edito dalla Fondazione arch. Enrico Monti, 1992. Formato 25 x 31, 247 pagine, molte tavole, disegni, riproduzioni di vecchie stampe, foto a colori. Lire 100.000.

Oltre vent'anni di ricerche sono condensate in questo grosso volume che traccia la storia dei Walser, la minoranza etnico-linguistica tedescofona che sette secoli fa si è insediata nelle valli meridionali del Monte Rosa e in Ossola. Al popolo dei Walser — gli uomini dell'alta montagna per antonomasia — Enrico Rizzi si è dedicato sin dalla giovinezza con impegno rigoroso e appassionata dedizione: il frutto più recente e completo di un lavoro tanto lungo è questa «storia», che apre squarci inediti, corroborati da una ricca documentazione sulle vicende, in gran parte rimaste finora nell'ombra, della grande migrazione che ha avuto come protagonisti i pastori-montanari vallesani (Walser è contrazione di Walliser).

La loro «diaspora», protrattasi per tre successive fasi di colonizzazione dall'VIII al XIV secolo, ha interessato quattro nazioni: il Voralberg austriaco, il Liechtenstein, la Svizzera alpina (Grigioni e Vallese e Ticino), alcune valli piemontesi e aostane, e un settore orientale della Savoia. Si può affermare ora che l'«enigma» della «Walserefrege» sia in buona parte risolto, anche se i documenti tratti dall'oblio da Rizzi hanno nuovi orizzonti ancora da scandagliare.

Ma non saranno che conferme di una serie di dati storici ormai accertati. In particolare è assodato che i «colonizzatori» vallesi del Medioevo hanno occupato gli spazi liberi delle «Altre Alpi» non con la forza delle armi ma con quella, assai più civile, degli attrezzi del lavoro e della incredibile capacità di adattamento ad ambienti tra i più disagiati e pericolosi, le «infames frigidibus Alpes» di Tacito. Il valore della cultura Walser è quindi da individuare nella capacità di istituire un rapporto non effimero ed episodico tra l'uomo e l'alta montagna. Hanno saputo far fiorire le terre più aspre, ai confini con le rocce e con i ghiacciai, grazie a un'esperienza ineguagliabile, acquisita

testardamente attraverso i secoli in aree montane, tra le più lontane e defilate. Che poi, oggi, questo patrimonio (compresa l'eccezionale ricchezza di una lingua medioevale) sia ridotto alla soglia minimale in molte comunità Walser, è anche vero. Ma non giustifica l'affermazione di qualche passato detrattore (fortunatamente solitario) che è arrivato addirittura a negare l'esistenza dei Walser temendone una caratterizzazione pangermanica che non è mai esistita se non nelle allarmistiche ed estremistiche inquietudini di una famiglia italo-nazionalistica. Semmai è urgente ridare dignità e rappresentatività a questa minoranza che fortunatamente negli ultimi anni ha saputo risvegliare essa stessa dal torpore e dal «sonno» impostole nel Ventennio e anche dopo.

L'opera di Rizzi e di altri (tra cui il prof. Luigi Zanzi dell'università di Pavia) arriva quanto mai opportuna come pietra della rinascita di un patrimonio culturale troppo importante per rimanere cancellato dalla superficialità generalizzata e dal conformistico appiattimento odierno.

La storia di «lunga durata» dei Walser è seguita da Rizzi in tutte le fasi evolutive che l'autore ha documentato con una messe eccezionale di citazioni e di riferimenti alle fonti archivistiche, soprattutto d'Oltralpe. Ne esce un mosaico molto vivo, con la genesi delle molte comunità tra cui spiccano naturalmente quelle italiane di Gressoney, Issime, Alagna, Macugnaga, Formazza, Rima, Rimella, Campello Monti, Ornavasso (per citare solo le maggiori). Le tesi innovative sono parecchie. E fanno strame di tante fragili ipotesi del passato.

Se in Italia questo genere di ricerche ha fatto segnare il passo, almeno in passato, ora si può affermare che Enrico Rizzi ha recuperato ampiamente il terreno. Diremmo anzi che la serietà dei suoi studi l'ha collocato all'avanguardia anche in campo internazionale. Non è poco, ci sembra, per un tema che — come molti altri attinenti alla storia alpina — vede sempre in prima fila i mitteleuropei e, ahimè, in ultima gli italiani.

**Teresio Valsesia**

**AA. VV.**

**100 ITINERARI SULLE ALPI  
(Dalla Liguria alle Alpi Carniche)**  
Istituto Geografico De Agostini,  
1993. Formato 17 x 23, pagine 224  
con illustrazioni in b/n e a colori e  
100 cartine. L. 38.000.

Dalle Marittime alle Giulie il ventaglio delle proposte escursionistiche è un reticolo fittissimo. Il volume ne offre una scelta, quasi un'antologia derivata da sette precedenti opere che avevano seguito il filone dell'«andar per sentieri e rifugi». Vengono privilegiati gli itinerari privi di difficoltà alpinistiche, percorribili in una sola giornata, con riferimento alle zone più belle dell'arco alpino, dal Bianco al Cervino, dal Rosa al Bernina, dall'Ortles alle Dolomiti. Mete classiche ma anche località poco conosciute, ricche tuttavia di richiami ambientali e culturali.

La descrizione dei percorsi è curata nei particolari, con foto e cartine esplicative.

**T.V.**

**Giuseppe Miserocchi**

### OLTRE LE NUBI — UNA STORIA DI MONTAGNA

Edizioni Buona Stampa, Courmayeur, 1993. 178 pagine, 14,5 x 22 cm, 15 ill. f.t. L. 32.000.

La pratica dell'alpinismo può procurare sia grandi gioie e soddisfazioni sia frustrazioni e tragedie, e ciò dipende in buona parte dal livello di preparazione fisica e culturale con cui la si affronta. È proprio in questa prospettiva che il Prof. Giuseppe Miserocchi, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina dello Sport dell'Università di Milano, propone in stile scientifico-divulgativo i concetti di fisiologia legati alla pratica dell'alpinismo alle medie e alte quote. Ma l'autore non si limita a considerare gli aspetti fisici, in quanto dall'esperienza diretta della pratica della montagna ha appreso che il successo di un'impresa dipende dalla preparazione e dal raggiungimento dell'equilibrio fisico, mentale e spirituale. Sono quindi i vari livelli della conoscenza che da sempre hanno rappresentato la motivazione più forte nel conseguimento dell'obiettivo, e la storia dell'alpinismo è in tal senso esemplare. È quindi partendo da due tappe fondamentali di questa, la conquista del Monte Bianco e la conquista dell'Everest che ci si addentra negli aspetti più specifici del comportamento del corpo umano esposto alla fatica, alle condizioni meteorologiche e altimetriche proprie dell'attività sportiva in media e alta quota. L'esperienza risulta tanto più efficace in quanto Miserocchi oltretutto studioso è anche appassionato alpinista, che ha salito più volte il Monte Bianco e ha preso parte come fisiologo alla spedizione italiana all'Everest del 1973, salendo oltre il Colle Sud. La conoscenza scientifica è quindi suffragata dall'esperienza personale e il lettore, se alpinista, troverà tutti quei riscontri che si manifestano nella pratica dell'alpinismo.

Ma poiché l'occhio vuole la sua parte, Miserocchi, abile acquarellista, illustra il testo con una serie di 15 delicate e preziose immagini di montagna da lui realizzate.

**Alessandro Giorgetta**

**A.A.V.V.**

### L'UOMO E LE ALPI

Vivalda Editori, Torino 1993. 390 pagine, formato cm. 22x29: Lire 98.000.

Nel corso delle annate 1992-93, per iniziativa della COTRAO (Comunità di lavoro delle Alpi Occidentali), è stata organizzata una importante mostra itinerante sull'Uomo e le Alpi, allestita a Grenoble (ott. 92-gen. 93), a Torino (feb.-mag. 93) e a Sion (giu.-ott. 93). Il volume, veramente poderoso, è ciò che rimarrà di concreto del lavoro svolto; edito prima in lingua francese, poi in italiano, raccoglie i contributi dei numerosissimi studiosi che hanno approfondito nei vari campi il secolare e complesso rapporto fra l'Uomo e le Alpi. Gli argomenti trattati vanno dalla preistoria al turismo alpino, dall'alpinismo all'economia, alla sociologia, dalla toponomastica alle scienze naturali,



dall'artigianato ai trasporti. Le schede sono ahimè brevi per motivi di spazio; una trattazione più complessa avrebbe consentito solo di editare una piccola Trecani sull'argomento, con tutti i rischi del mercato. Qui, invece, pur essendo esauritiva per argomenti, l'opera si pone come una opportunità per un avvicinamento culturale al tema, pur senza poter entrare nella materia più specifica se non per esempi.

Le firme degli studiosi sono autorevolissime ed esprimono contributi francesi, svizzeri ed italiani; fra gli altri, Daniele Jalla, Franco Montacchini, Arturo Genre, Pier Paolo Viazzo, Francesco Fedele, Yves Ballu, Enrico Camanni.

Un capitolo (a p. 101) è dedicato pure al Club alpino italiano (autore Giuseppe Garimoldi); si rievocano brevemente le epiche giornate che videro la nascita del Club, i suoi primi passi, tra il 1863 e il 1880. Un salto di oltre 100 anni porta poi a una parziale fotografia del Club oggi, del quale si citano alcune commissioni. Un'ultima considerazione va fatta sulle fotografie: in bianco-nero, di altissima classe, costituiscono da sole per il loro valore d'archivio, uno degli elementi di spicco del volume, che pur non può certo considerarsi libro fotografico, ma uno dei più significativi saggi storico-antropologici sulle Alpi Occidentali.

Piero Carlesi

Piera e Giorgio Boggia

## LA VALLE PO

L'Arciere, Cuneo 1993. Pagine 200, formato cm. 11x16,5. Lire 20.000.

Continua ad uscire rinnovata la collana «Centosentieri» della casa editrice cuneese; dopo i primi nuovi titoli di cui già parliamo alcuni numeri fa, ecco aggiornata la guida della valle del Po. La guida propone 72 itinerari e pur con la nuova grafica, non tradisce l'impostazione della prima edizione, uscita una dozzina d'anni fa. Una curiosità: non compare mai nella breve scheda introduttiva di ogni itinerario il grado di difficoltà escursionistica, peraltro ormai preso in considerazione da tutte le guide in commercio; al suo posto compare invece la voce «frequentazione» che di volta in volta può essere «elevata», «scarsa», «media».

Piero Carlesi

Ettore Castiglioni

## IL GIORNO DELLE MÉSULES

(Diario postumo) Edizioni «L'Arciere» e «Vivalda» - Cuneo-Torino, 1993. Form. 13 x 20 — Pag. 332 con illustraz. L. 28.000.

Trecento e più pagine per un «diario» non sono un po' troppe? Per leggerle e meditarle (un paio d'ore al giorno) mi è occorsa un'intera settimana... Eppure, nella sua introduzione, Marco Ferrari avvertiva: «il diario complessivo è un materiale vastissimo, qui appare circa un quinto degli scritti».

Questi diari vanno dal 1931 al 1944, cioè dai ventidue ai trentacinque anni di Ettore Castiglioni. E se taluno pensasse più

o meno alla «sintesi alpinistica» di un Gabriele Boccalatte, nel suo diario, si sbaglierebbe. Qui, siamo di fronte ad una piccola enciclopedia di umanità. «Nino si era laureato in legge, nel '31, ma preferirà sempre il pianoforte e le poesie ai libri di diritto». Con una simile predisposizione artistica, rimarrà forse deluso chi cercasse nel suo «diario» l'eroe delle grandi imprese dell'alpinismo dei famosi anni trenta-quaranta e nient'altro.

Nelle sue pagine c'è la politica e l'antifascismo, la religione (o meglio il suo termine panteismo), il servizio militare (Tenente Istruttore d'Alpinismo al Passo Tre Croci e alla Scuola di Aosta), c'è la montagna, purtroppo con gli incidenti e con le sue più che duecento folgoranti prime ascensioni. E c'è persino il mare stesso come una forza della natura. C'è l'amore per la musica (oltre a quella che egli fa a pianoforte), il gusto estetico per l'arte, espressa attraverso architettura, pittura, scultura, letteratura. L'amore per i viaggi. Ci sono le donne e la sua grande solitudine. C'è insomma tutto.

Il dilemma del lavoro, in una qualsiasi professione che gli dia stabilità di rapporto e possibilità di profitto economico, lo accompagnerà per tutta la vita.

Incontrerà Gabriele Boccalatte ma, con lui, compirà appena qualche salitella in Dolomiti. Dopo, non si rivedranno più. Castiglioni era «un profondissimo conoscitore delle Dolomiti» e lavorerà con il CAI-TCI nella redazione delle superbe guide dei «Monti d'Italia». Ma ciò non gli darà da vivere. La famiglia di Ettore era agiata e lui sapeva accontentarsi di poco. Scriveva: «Perché dovrei rendermi infelice per guadagnare del denaro di cui non ho bisogno?».

«Fra l'arte e la natura — chiariva Castiglioni — sta l'alpinismo, che è un'attività spirituale creativa come l'arte, ma è anche contemplazione, dedizione e comunione con la natura».

Perché questi diari hanno taciuto per più di cinquant'anni? Distrazione editoriale? Castiglioni non era smanioso di pubblicità. Affermava: «Le mie ascensioni le ho fatte per me, e per me solo, e sono e restano soltanto mie». E nel suo diario c'è anche acutezza autocritica: «Tanto più rombanti e retoriche sono le espressioni quanto più io son debole di forza morale». Ogni annata è preceduta da una sorte di riassunto del Ferrari. Lavoro ottimo.

Perché il titolo: «Il giorno delle Mésules»? Perché da quel giorno, il giorno dell'incidente (gamba rotta, da solo, in sci), Castiglioni sente di aver perso quell'entusiasmo di «conquista» di un tempo, la volontà di affermazione. Si sentirà orientato verso «una più profonda umanità, verso l'amore, forse logica evoluzione della natura umana». Più «a contatto con la divina potenza della natura». Dirà esplicitamente: «salvo, non per vincere e dominare, ma solo per il desiderio di ascendere, verso l'alto, verso la luce». Nel 1942 collezionerà ben 36 vie nuove: una stagione record.

Quali i nomi dei compagni che si affacciano dalle pagine del diario? Ecco allora quelli di Gilberti, Detassis, Vinatzer, Pisoni, Soravito, Bramani, dello stesso nipote Saverio Tutino.

Quale la sua più grande impresa alpinistica? Ecco, forse, la via con Vinatzer alla Punta Rocca sulla Sud della Marmola-

da. Itinerario aperto in due giorni, con 27 ore complessive di arrampicata.

La morte di Ettore Castiglioni, nell'inverno del '44, ebbe dell'incredibile. Si spense di sfinito ed assideramento al Passo del Forno, sopraffatto da una tempesta. E in circostanze sulle quali, nel «diario» si sofferma Mario Tutino parlando degli «Ultimi giorni».

Armando Biancardi

Andrea Carta

## CIMA UNDICI, UNA GUERRA E UN BIVACCO

Giovane Montagna Vicenza ed., 1993, 147 pag. con numerose foto in b.n. Eventuale richiesta del vol.: Giovane Montagna, Sezione di Vicenza «G.F. Anzi» - Casella Postale 561 - 36100 Vicenza. Presentazione di Giovanni Padovani.

Nel 1967 sorgeva alla «Mensola» di Cima Undici (Dolomiti di Sesto e del Comelico), nel Gruppo del Popèra, una delle opere più belle, solitarie, affascinanti delle Dolomiti: il Bivacco «Al Mascabroni», voluto dalla Giovane Montagna di Vicenza.

«Il solito bivacco...» dirà qualcuno! «La solita profanazione», aggiungerà qualcun altro. «I soliti fanatici...», concluderanno i sapienti! Nulla di tutto questo.

Al diavolo la retorica! È ben di più. È un piccolo «santuario». Difficile da raggiungere (perciò rispettato). Poco frequentato (solo da chi sa faticare e osare, perciò selettivo). Esclusivamente alpinistico (perciò — si presume — al sicuro da «cannibalismi» distruttori).

Mille fatiche sono costate la sua erezione. Andrea Carta, personaggio di spicco di quel fantastico e pacifico mondo che è la giovane montagna, descrive copiosamente le varie fasi: dall'idea al primo sopralluogo nel 1963; dall'inizio dei lavori alla loro conclusione nel 1967; all'inaugurazione nel 1968. Tutto senza dimenticare gli antefatti, i perché di una simile opera: gli importanti fatti storici del 1915-16 che hanno visto «la Mensola» di Cima Undici quale importante punto strategico e base di piccole-grandi imprese bellico-alpinistiche.

Un lavoro eccellente, quello di Carta, che dà lustro al pioniere e agli uomini coraggiosi della GM, «...al cui nucleo trainante fu guida l'amico Gianni Pieropan». Proprio di quest'ultimo ricordo gli occhi quasi lucidi, entusiasti, quando, davanti ad un tavolo riccamente imbandito in quel di Breganze, raccontava, sognava, declamava da par suo, l'inizio, i lavori, la conclusione, di quella grande realizzazione. Aveva ragione Pieropan; ha ragione Carta. Il «Mascabroni» a Cima Undici non è solo un bivacco. È molto di più. È, comunque, tra i pochi ch'io ho sentito tale. Come il Bivacco «Baroni» nel Duranno-Cima dei Preti, sempre della GM.

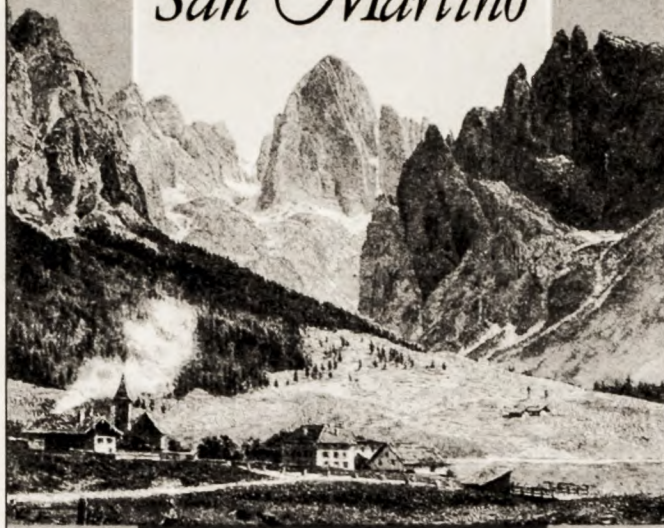
Allora mi venì da chiedere: perché noi del C.A.I. non abbiamo sempre saputo scegliere posti così «esclusivi» per l'erezione di nostri bivacchi??? Leggiamo il volume di Andrea Carta della Giovane Montagna. Vi assicuro che ci sarà molto da imparare...

Italo Zandonella Callegher



Luciano Marisaldi Bepi Pellegrinon

## Pale di San Martino



Zanichelli



Herbert Reisigl

## Il mondo della flora alpina



Zanichelli

SCUOLA  
DI MONTAGNA  
8

Andy Selters

## In cordata sul ghiacciaio

Zanichelli



Luciano Marisaldi, Bepi Pellegrinon  
**PALE DI SAN MARTINO**  
Montagne, Viaggiatori, Alpinisti

64 000 lire

Herbert Reisigl  
**IL MONDO DELLA FLORA ALPINA**

54 000 lire

Andy Selters  
**IN CORDATA SUL GHIACCIAIO**  
Scuola di Montagna n. 8

26 000 lire

# ZANICHELLI

I LIBRI SEMPRE APERTI



A cura di  
Eugenio Cipriani

**ALPI OCCIDENTALI**

**Corno Stella - 3050 m (Alpi Marittime)**

Una via nuova dedicata a Gianni Calcano è stata tracciata in due tempi nell'estate 1993 al centro della parete NE da G. Ghigo, M. Schenone, M. Curzio, M. Barra, M. Lipari e L. Gustavino. Secondo i primi salitori si tratta di una salita impegnativa, «forse la più omogenea della parete e la meglio attrezzata». Corre fra la «Rabbi» a destra e la «Sacrilégio» a sinistra. Lo sviluppo è di 500 m ca e le difficoltà massime sono di VI+ obbligatorio e artificiale oppure VIII— se in libera.

**Relazione**

Si attacca all'inizio del canale Loursa dove uno speroncino di roccia forma un diedro canalino parallelo alla direzione stessa del canale. Questo punto è raggiungibile senza ramponi (può essere sufficiente un paio di scarpe da ginnastica con suola scolpita). Salire il diedrino per 30 m in obliquo a sin. (S1, 1 ch, 30 m).

Attraversare a sin. e dopo una placca uscire a ds. di un blocco (2 spit), in diagonale a sin. raggiungere il punto più alto delle cenge (S2, V+ e IV+, 45 m). Attraversare a sin. poi dopo delle belle lame tornare a ds. e salire uno speroncino arrotondato (S3, VI+ sostenuto, 2 ch, 3 spit, 50 m). Salire placche senza percorso obbligato, aggirando un tettino a ds. (S4, III, IV+, 50 m). Attraversare un canalino e puntare ad uno scudo di placche da salire per un diedrino (cordone) (S5, III, V, 50 m). Uscire ad una spalletta detritica a sin. e con un arco verso ds. ritornare a sin. su pulpito terroso. In questo tratto è consigliabile portare le corde in mano e non trascinarle (S6). Salire placche rosse al bordo sin. di una zona di roccia rotta V+, 3 spit ed infine spostarsi a sin. per salire un muretto verticale e liscio VI+, (evitabile a ds.) (45 m S7). Dopo un tratto facile, passare sul bordo sin. di diedro rotto 3 spit (S8, V+, VII+, 50 m).

Dalla nicchia seguire la fessura verso sin. (V+, 1 nut + 1 cordone), e dopo un tratto facile ma rotto sostare sotto muro grigio (S9 40 m). Raggiungere a sin. una lama e dopo il diedro sostare a sin. su 1 spit (S10, 45 m V/VI). Attraversare a ds. una placca liscia e sfruttando sottili fessure VI+, 1 ch. superare un tetto e da questo ad un canalino (S11). Facilmente seguendo il canale ad una spalletta (S12. In comune con la Rabbi, 30 m IV, IV+). Superato l'artificiale della Rabbi, attraversare in diagonale a sin. una placca liscia (2 spit VI+), salire un fessura e superare lo strapiombo finale (1 spit VII, VIII—, friends di protezione) (S14, 25 m). A sin. dopo una lama uscire per un muro (S15 V+ 15 m).



**Torre delle Sorprese (Alpi Liguri - nodo del Monte Matto)**

Dedicata a Roberto Piombo è la via nuova realizzata a destra di «Camoscio stanco» da G. Ghigo, M. Barra, M. Schenone nell'inverno '93. Lo sviluppo è di 220 m ca e le difficoltà raggiungono in VII— obbligatorio e artificiale (oppure VIII+ se in libera). Per una ripetizione è utile avere con sé una serie di friend fino al 2.

**Torre di Amenophis III (Alpi Liguri - nodo del Monte Matto)**

Fra il «Dono di Athor» e «La Lotta con l'Alpe» è situata la nuova via, dedicata a Giancarlo Grassi. Autori dell'itinerario sono G. Ghigo e M. Schenone con M. Curzio, M. Lipari, G. Poggi e M. Barra nella primavera del '93. Secondo i salitori si tratta di una bella via, completamente chiodata a spit, pulita e varia in quanto alterna passaggi di placca a stupende fessure. Il dislivello è di 260 m ca e le difficoltà raggiungono il VII— obbligatorio e artificiale (oppure VIII— se in libera). Per una ripetizione è utile una serie di friends fino al 2,5.

**Vallone del Bourcet (Alpi Cozie Centrali-Sottogruppo Queyron Albergian)**

Un lungo e divertente itinerario che percorre l'evidente sperone compreso fra la parete del Deltaplano e la via «Grido di Pietra» è stato realizzato da F. Michelin, E. Depetris, B. e W. Canepa in data non precisata (estate 93?). Lo sviluppo è di 200 m e le difficoltà oscillano fra il IV ed il VI. La via è rimasta completamente attrezzata e la discesa si effettua in doppie da 25 m sulle soste della via.

**Relazione**

Attaccare nel punto più basso della parete e risalire una bella placca grigia alta 25 m (S1, V, V+). Salire verso destra, superare uno strapiombo (IV), poi una placca inclinata (V) e sostare su una cengia inclinata (S2, 25 m, IV e V). Superare una serie di piccoli strapiombi e placche (S3, V, V+, 25 m). Salire su placche fino ad una cengia con piante (S4, IV+, V+, 25 m).

Dopo aver superato un breve salto (IV) proseguire lungo lo sperone che diventa verticale e sostare su un terrazzino (S5, V, V+, 25 m) Superare un muro verticale (V+) e proseguire facilmente per una decina di metri (S6, V+, 25 m).

Risalire una fessura verticale (V, V+) poi una placca (IV) (S7, IV e V+, 25 m). Superare una bella parete verticale con buoni appigli fino a raggiungere una cengia dove termina la via (S8, V+, VI, IV, 25 m).

**Parete di Rio Colombin (Val Grande di Lanzo)**

«Capodanno nel vuoto» si chiama la via tracciata il 30/12/92 da M. Blatto e M. Costa sul versante nordoccidentale di que-

**Rio Colombin (Val Grande di Lanzo) parete ovest**



sta struttura. L'itinerario risolve il problema della grande arcata di strapiombi per atletici diedri e fessure articolate offrendo difficoltà fino al VII; per una lunghezza di 100 m gli spit usati sono stati piantati dal basso là dove non si potevano utilizzare ancoraggi naturali (vedi schizozo sopra).

**Torrione di Pra Longis - 2180 m (Val Grande di Lanzo - Contrafforti del Monte Morion)**

Sul torrione maggiore è stata realizzata da M. Blatto e R. Bensio una salita su placca della lunghezza di 180 m (6 tiri di corda) e con difficoltà fino all'VIII—. Usati (e lasciati) 18 spit e 7 ch., soste comprese.

**Mont Grauson (3240 m) (Alpi Graie - Gruppo Gran Paradiso)**

Il 4/7/93 L. Ratto e A. Cambiolo hanno effettuato la prima salita integrale della cresta NO di questa cima, che si trova nel sottogruppo del Monte Emilius, partendo dal Passo del Brauson attraverso l'omonimo gendarme. Non sono state però specificate da Ratto e Cambiolo né le difficoltà incontrate né lo sviluppo dell'itinerario.

**ALPI CENTRALI**

**Grigna meridionale-Cresta Segantini - 2186 m (Prealpi lombarde - Gruppo Grigne)**

Per molteplici motivi due belle salite compiute anni fa da A. Riva su queste pareti non sono mai state pubblicate. Avendole recentemente ripetute ed avendole giudicate più che meritevoli di essere conosciute e ripetute per la qualità della roccia, la chiodatura, ecc., l'autore le ripropone oggi e, volentieri, la redazione ne riporta la relazione completa.



«Via di Marco» alla parete sud (A. Riva e A. Fossati il 5/9/85): dislivello 120 m, diff. dal III al V.

**Relazione**

Dal sentiero Cecilia risalire il canale alla sinistra (guardandolo) del territorio Benaglio. Superare un diedro fino alla terrazza detritica (IV/V, 2 ch.) e continuare per essa puntando a sinistra ad un evidente diedro-canale ove è posto l'attacco. Risalire il diedro-canale per circa 8 m e traversare verso destra (ch.). Superare sulla sinistra uno strapiombo e continuare verso destra fino alla base di un camino dove si sosta 1 ch. (S1, 30 m, III/IV 1 ch.). Salire il camino e continuare per l'evidente fessura sovrastante. Obliquare in parete verso destra puntando alla destra di un tetto dove si sosta 2 ch. (S2, 40 m, 2 ch., IV+). Alzarsi nel diedro sovrastante ed uscire a sinistra ad un ch. Continuare in leggera ascensione a sinistra ad un diedro svasato fino ad una nicchia dove si sosta 2 ch. (S, 20 m, 1 ch., IV+). Salire a destra della nicchia (clessidra), alzarsi e traversare a sinistra ritornando sulla verticale della nicchia. Continuare dritti su roccia splendida fino alla fine delle difficoltà (S4, 25 m, 2 ch., IV/V). Per una facile cresta alla Segantini (S5, 30 m, III).

«Via degli amici» alla Guglia Legnano per la parete sud (A. Riva e A. Doati il 25/4/87). Disl. 70 m, diff. V e A1.

**Relazione**

La via segue l'evidente diedro a sinistra del pilastro basale che è posto al centro della parete Sud, quindi vince la placca sommitale e continua a sinistra dell'evidente tetto, uscendo poi a destra, prima del tetto successivo, sulla placca della via di Sara. Risalire il diedro (15-20 m, chiodi) fino a quando è possibile uscire a destra su di un terrazzino, e quindi, doppiando lo spigolo, alla sosta 1 (S1, 30 m, A1/IV+, 15 ch.).



Punta Pedranzini, parete est

Attraversare 3 m a sinistra seguendo l'evidente fessura orizzontale. Alzarsi (2 ch. A1) ed uscire a sinistra su di un piccolo pilastro (V). A destra (V) e con tre ch. (A1/V) si raggiunge l'evidente tetto. Risalire il diedro a sinistra del tetto (A1/IV+) restando prima all'interno e quindi sulla sua faccia destra. Uscire a destra (V+) e per la placca terminale della «via di Sara», raggiungere la sosta 2 (S2, 40 m, A1/IV+ e V, 8 ch. e 1 spit).

**Anticima sud della Pioda di Crona - 2350 m (Alpi Lepontine - Val Vigezzo)**  
Il 4/7/93 F. Agosti e R. Leonardi hanno superato la strapiombante parete NNE. Lo sviluppo della via è di ca 100 m e le difficoltà, se superata in libera, raggiungono il VII. La via è rimasta perfettamente attrezzata, soste comprese (vedi foto e schizzo sotto).

**Punta d'Arlas - quota 3467 m (Alpi Retiche - Gruppo Bernina-Sott. Canbrena)**

Il 3/7/93 E. Marzorati e R. Scaglioni hanno percorso, probabilmente per primi, il seracco situato a ds. dello sperone occidentale di q. 3467 costituito da due muri separati da un'esile cresta. L'itinerario, denominato «Fantasticherie da frustrazione», non presenta particolari pericoli oggettivi. La lunghezza è di 350 m e le difficoltà sono state valutate complessivamente AD+ con pendii fra i 50 ed i 75° più un breve passaggio verticale.

**Punta Pedranzini - 3599 m (Alpi Retiche - Gruppo Ortles Cevedale)**

Il versante NE, costituito da due spigoli rocciosi che racchiudono uno scivolo ghiacciato, è stato salito il 4/7/93 da R. Civati, R. Longhi, O. Crimella e G. Valsecchi lungo lo scivolo centrale e poi lungo le rocce dello spigolo di destra. Lunghezza dell'itinerario: 400 m; difficoltà complessive D+. La via è stata giudicata dai primi salitori difficile e pericolosa a causa dei notevoli pericoli oggettivi e pertanto da effettuarsi solo con condizioni sicure e ad inizio stagione (foto sopra).

Pioda di Crona, anticima sud: via Marco Guenzi



**Relazione**

Dal rifugio C. Branca a m. 2493, si segue l'itinerario 150 g della Guida dei Monti d'Italia (Ortes-Cevedale), sino all'estremo bacino occidentale della vedretta dei Forni, in direzione della parete. Abbandonato l'itinerario precedente, si risale per pendii nevosi sotto la verticale della parete (badare alle cadute di ghiaccio)! Si superano alcune crepacce mascherate e si perviene alla base della parete. Valicata la crepacca terminale, si supera il tratto centrale, (55°) e si prosegue per un più ripido sdrucchiolo, (60°) in prossimità delle rocce centrali che formano la cima. Queste si vincono sulla sinistra per una costola della parete: ertissime ma instabili (molto pericolose) conducono in vetta.





III° Apostolo, parete nord-est

## ALPI ORIENTALI

### Terzo Apostolo - m 1750 (Prealpi Venete - Piccole Dolomiti-Catena del Sengio Alto)

Sulla parete NE il giorno 1/6/93 D. Cabas e B. Bernuzzi hanno aperto una via sul versante NE. Lo sviluppo è di 120 m ca e le difficoltà oscillano dal IV al V con un tratto di VI+/A0. La via si svolge in parete aperta su roccia sana e finisce sullo spigolo NE. È rimasta ben chiodata ed il ritorno è stato effettuato in doppia su soste attrezzate con cordini e moschettoni. L'itinerario è stato dedicato a Daniele Caracristi (foto sopra).

#### Relazione

Si attacca sotto un'evidente fessurina che si raggiunge dopo alcuni m di facili roccette, si sale fin sotto un piccolo strapiombo che si aggira sulla destra, si continua per la fessura fino alla cengia erbosa, dopo alcuni m di roccette friabili si arriva alla sosta vicino a un cespuglio di mughì (S1, 40 m, passaggio VI+/A0).

Si sale sopra una lama staccata seguendo una fessurina fino al chiodo, spostarsi per alcuni metri poi continuare in placca fino in sosta (S2, 30 m ca, passaggi di V).

(NB: La lama a sinistra del sopra descritto tiro è stata salita in occasione della prima ricognizione fino alla sosta, ma avendo trovato chiodi di un precedente tentativo si è optato per tracciare il percorso sulla placca).

Si sale verso sinistra su roccia friabile, fino a raggiungere un diedro-fessura; si sale lungo la parete nera fino a un piccolo strapiombo, si supera a sinistra salendo lungo una lama staccata fin sopra il blocco dentro una nicchia, si attraversa per 7/8 m verso destra fino a raggiungere la sosta sulla cengia in prossimità di un diedro (S3, 30 m, passaggi V o A0).

Si sale il diedro per circa 4-5 m, ci si sposta a sinistra sulla placca più sana e si sale lungo la parete obliqua verso sinistra fino a raggiungere la sosta su un pulpito a destra di una cengia con mughì (S4, 30 m, passaggi di VI/A0). Si sale direttamente fin sotto ad un piccolo strapiombo che si supera da destra a sinistra, si prosegue per placca fino ad una fessura che taglia orizzontalmente la parete, salire a destra ad un pulpito ai piedi di una fessurina si risale fino a raggiungere lo spigolo e si continua lo stesso fino a raggiungere la sosta (S5, 40, passaggi di VI/A0).

Variante ultimo tiro: dalla cengia erbosa a sinistra dell'ultima sosta, si obliqua a sinistra fino ad una fessura, si scende un salto e per placca nera verso sinistra si raggiungono dei mughì poi per parete verso destra si arriva alla cengia erbosa della sosta.

### Primo Apostolo m 1738 (Prealpi Venete - Piccole Dolomiti-Catena del Sengio Alto)

Sulla parete NE il giorno 1/7/91 gli stessi Cabas e Bernuzzi hanno tracciato a ds. dell'evidente diedro che separa il pilastro della parete NE un itinerario di 160 m di sviluppo con difficoltà fino al VII. Anche questa via, dedicata a Serenella Stenghel, è rimasta interamente attrezzata (foto a destra).

#### Relazione

Si inizia a destra dell'evidente diedro che separa il pilastro della parete NE dell'Apostolo, salendo per 6 m su un pilastro, superandolo centralmente su placca (III+) si attacca la placca nera salendola leggermente verso destra, si supera un leggero strapiombo e si continua fino all'inizio di una fessura/diedro friabile che si lascia a destra (III/IV+), si obliqua a sinistra su placca difficile (VI) superandola verticalmente fino a dove essa termina con una leggera fessura; si ritorna verso destra fino a una buona maniglia a lama e si risale verticalmente (IV+) fin sotto l'evidente strapiombo che taglia orizzontalmente la parete; sosta nella sua parte destra (S1, 40 m).

Si attraversa per alcuni m a sinistra fino a dove lo strapiombo forma un diedro, lo si supera (VI/A0) e si continua sulla placca nera leggermente verso sinistra fin sotto ad un piccolo diedro (IV+); lo si supera (V) e si esce a destra su una placca dove in una rientranza si trova la seconda sosta (S2, 25 m).

Ora si esce a destra e proseguendo su solida roccia si passa tra alcune macchie d'erba, si obliqua leggermente a sinistra poi seguendo una leggera fessura si continua fino alla cima del pilastro, dove si fa sosta a sinistra ai piedi della parete nera del versante NE. (IV/IV+/V) (S3, 40 m).

Si salgono alcuni m lungo la lama della «VIA CRUCIS» ci si sposta verso sinistra, fino ad un chiodo nero sulla placca; con difficili passaggi si sale verticalmente fino ad una nicchia, raggiungibile più facilmente seguendo la lama di partenza, si supera una pancia verso sinistra e si continua a salire verticalmente obliquando leggermente verso sinistra in direzione di un canale alla fine della placca. Lo si imbocca e dopo circa 3 m sulla destra si trova la sosta (V, a+) (S4, 30).



I° Apostolo, parete nord-est

Ora si prosegue verticalmente seguendo l'evidente fessura che porta verso la cima.

L'uscita si può fare sia a destra che a sinistra di un leggero strapiombo arrivando a sostare sull'anello cementato sulla sommità dell'Apostolo (IV+) (S5, 25 m).

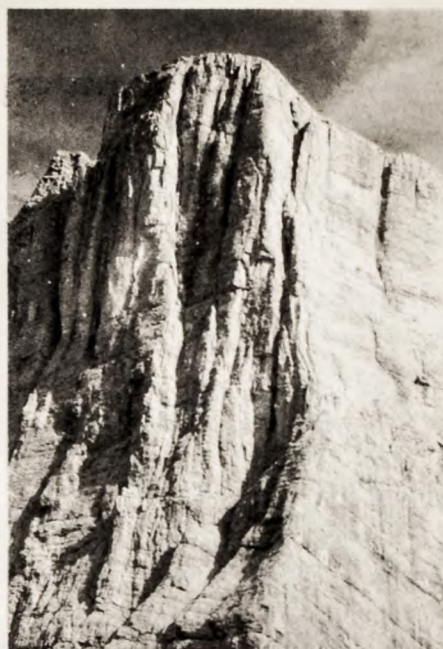
### Guglia GEI - 1765 m (Prealpi Venete - Piccole Dolomiti - sott. Fumante)

Dalla sezione del CAI di Recoaro ci è giunta informazione che «continua l'opera di valorizzazione del Gruppo del Fumante a cura della g.a. Franco Spanevello». In particolare quest'ultimo, il 29/5/93 con F. Busato e P. Moranduzzi si è dedicato alla parete est della Guglia GEI. L'itinerario si sviluppa a sin della classica «Menato-Pamato» che incrocia poi verso la fine per uscire infine in vetta a ds. di detta via. Denominata «Renata», questa via ha uno sviluppo di 130 m e difficoltà generalmente giudicate TD. Sempre lo stesso Spanevello — così ci informa l'alpinista valdagnese Bepi Margin — ha recentemente sistemato e protetto anche la classica «Menato-Pamato» e le relative varianti.

### Dito del Diavolo (top. proposto) - 1700 m ca (Prealpi Venete - Piccole Dolomiti - sott. Fumante)

Il 24/7/93 F. Spanevello e D. Zini hanno salito, per un difficile itinerario di 120 m, un pinnacolo inaccessibile situato fra il Soglio dell'Inferno e la Punta Sibeles. Circa le caratteristiche della salita e le sue difficoltà il comunicato giunto in Redazione è alquanto sibillino. Riferisce infatti che «la via è ben chiodata ma, non essendo possibile salire in artificiale da una protezione all'altra e visto le notevoli difficoltà è consigliabile portare chiodi e martello»; quanto alle difficoltà, poi, il comunicato riferisce un generico ED+. Insomma, una via, ed una cima, tutte da scoprire!





Agner, a sin., e Busazza a des.; al centro Manrico dell'Agnola si trasferisce in bici durante il concatenamento

**Catena delle Tre Croci - 1900 m ca (Prealpi Venete - Gruppo della Carrega)**

Nel periodo dicembre '92-gennaio '93 Bepi Magrin, Guida Alpina Militare e SATTN, e Renato Baldo del CAI Valdagno, hanno percorso in maniera sistematica tutti i canali (Vaj) principali del tratto di Catena che va dal Passo della Lora (Tre Croci) al Passo Ristele.

La zona nelle ultime stagioni invernali conosce una sempre più diffusa frequentazione, ma vi permane una notevole confusione circa la topografia originale, la quale era andata in gran parte persa. Magrin ha effettuato perciò un lavoro di recupero dei toponimi, mediante la consultazione incrociata delle fonti disponibili, individuando così tutti i percorsi con i loro veri nomi. Ne risulta da sinistra (ds. orograf.) verso destra la seguente sequenza:

- 1) Sentiero di Passo Ristele e Vajo Ristele
- 2) Vajo Stretto o di San Paolo
- 3) Vajo della Fratta Piccola — 2 rami —
- 4) Vajo della Fratta Grande — 2 rami —
- 5) Ruga del Zalica (proposto)
- 6) Vajo dell'Acqua — 2 rami —
- 7) Vajo Nord o del Balbo Alpin.

**Quarta Guardia di Confine - 2100 m ca (Dolomiti - Sciliar)**

Il 18/6/1993 E. Cipriani ha salito il versante N scendendo poi per il mugoso crestone a sinistra della parete. La lunghezza del percorso, che ha prevalentemente carattere esplorativo, è di 350 m ca e presenta difficoltà discontinue con pass. fino al IV.

**Torkofel - 2964 m (Dolomiti - Odle)**

Sul versante sud-est, a sinistra della via del 1900, E. Cipriani ha salito da solo il 14/7/93 un percorso di 900 m di sviluppo su roccia ottima con diff. fino al IV.

**Monte Agner - 2873 m (Pale di San Martino)**

Manrico dell'Agnola nel maggio del 1993

ha salito in 3,30 h la via dello Spigolo in solitaria, slegato. In luglio ha poi realizzato con Alcide Prati il concatenamento dello Spigolo della Busazza 2916 m (Gruppo della Civetta) salito in 3 h, con lo Spigolo dell'Agner (4 h) trasferendosi in bicicletta (foto sopra).

**Pilastro Orientale del Coston delle Saline - quota 2605 m (Pale di San Martino - Sottogruppo Pale Balconi-Altopiano)**

E. Cipriani con E. De Bastiani il 18/7/93 è salito per il versante N di questa lastronata lungo il canale che taglia la parete da sinistra a destra. Lungh.: 500 m ca; diff. discontinue fino al IV.

Nell'estate del '93 gli stessi Cipriani-De Bastiani sono poi saliti lungo le placche settentrionali a sinistra del canale che taglia la parete da sinistra a destra. Lung.: 500 m ca; diff.: III e IV con un breve tratto di V all'attacco.

**Torre Trieste - 2436 m (Gruppo della Civetta)**

Manrico dell'Agnola e Alcide Prati hanno ripetuto in 8, 30 h la via Piussi Redaelli nel giugno 1993.

**Gruppo del picco di Vallandro**

Ben dieci torri dolomitiche inaccessibili situate nel gruppo del Picco di Vallandro, versante Val di Landro, sono state scalate nell'estate '92 dall'Accademico del CAI Marino Dall'Oglio con diversi compagni. «Gli attacchi — sottolinea Dall'Oglio — sono tutti molto lontani e molto faticosi da raggiungere e la stessa cosa vale per i ritorni. Nella maggior parte dei casi è stato necessario risalire grossi dislivelli per arrivare alla dorsale del Picco e poi ridiscendere a Prato Piazza». Purtroppo per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le relazioni comple-

te di tutte le salite ma, chi fosse interessato, potrà trovarle nel numero Autunno-inverno 92/93 della Rivista «Le Alpi Venete» (vedi foto sotto).

**Piramide Seconda di Valchiara - 2702 (Dolomiti - Picco di Vallandro)**

Non contento di aver salito dieci vette vergini, sempre nell'estate '92 Marino Dall'Oglio (la cui età dovrebbe aggirarsi intorno ai 70 anni!) ha aperto inoltre due nuove vie sulla Piramide Seconda di Valchiara. Di una di esse, giudicata da Dall'Oglio come la più interessante, pubblichiamo qui di seguito, la relazione per intero.

*Gruppo di Vallandro:  
Torri Paolo Consiglio  
e Dino de Risi*





Padulello, Alpi Apuane,  
via «Francesca»

"VIA FRANCESCA" PADULELLO  
25-7-93 T.O.

### Relazione

Salitori: M. Dall'Oglio e Ernesto Oboyes il 26/8/92. Dislivello della nuova via per la parete NE: 150 m; diff.: III e IV. Dalla Forc. Alta di Valchiara (c. 2545 m) si sale per pochi minuti a sin. per ghiaie fino ad una piccola selletta, situata alla base del canale-camino che termina in alto nell'ultima forcelletta fra il secondo «avancorpo» ed il castello terminale della Piramide Seconda. A sin. di tale canale-camino sale un bel pilastro grigio, di buona roccia, alto c. 100 m. Si attacca una paretina delicata obliquando da ds. a sin. fino ad entrare in un lungo camino abbastanza aperto. Su per questo con bella arrampicata per due lunghezze di corda. Segue un tratto a scaglioni che conduce sotto la testa del pilastro, il quale presenta una parete finale molto difficile. A questo punto ci si porta sull'orlo del canale-camino e si vede a ds. alla stessa altezza l'ultima forc. a c. 12-15 m di distanza orizzontale. Segue una bella traversata sul canale-camino di d., molto esposta ma con buoni appigli (1V), che conduce in fore. Da questa seguono due tiri di corda più facili, la prima per un camino aperto e la seconda per una parete dietro, che portano su facili rocce, dalle quali brevem. in vetta alla Piramide Seconda.

### Tre Cime di Lavaredo - (Dolomiti Orientali)

Nel luglio del '93 Manrico Dell'Agnola e Alcide Prati hanno realizzato in giornata il concatenamento della via Hasse-Brandel alla parete N della Cima Grande, salita in 6 h, con lo Spigolo Giallo alla Cima Piccola, salito in 2 h.

### Pelmo - 3080 m (Dolomiti - Gruppo Pelmo)

Il 28/7/93 E. Cipriani e G. Vidali sono saliti per la parete S del pilastro SO a destra della «Cipredolabsen» lungo un nuovo itinerario denominato «via centrale». Le diff. di questa via raggiungono il V e la lung. è di 400 m + 200 della «Angelini-Viel».

### Torre del Pulpito Basso - 2205 m (Dolomiti di Sesto-nodo Cima Una)

Sulla parete NE a destra della via Cipriani-Vidali del 1990, E. Cipriani con G. Vidali e A. Labinaz nel luglio '93 ha tracciato un nuovo itinerario di 400 m di sviluppo con diff. sostenute dal IV al V+.

### Creta di Pricotic - 2225 m (Alpi Carniche - Gruppo Cavallo)

Il 25/5/93 E. Cipriani e C. Andrichetto hanno tracciato un divertente itinerario lungo le placche della parete SO a sinistra del canale «Lomasti» Diff.: fino al IV; disl.: 200 m ca.



### APPENNINO E ISOLE

#### Bruncu Nieddu (Sardegna - Supramonte di Su Cologone)

Nei giorni 10 e 13/6/93 L. Carrer e R. Scaglioni hanno tracciato un nuovo itinerario denominato «Il Cielo sopra Orgosolo». Lo sviluppo è di 550 m su roccia ottima con difficoltà dal III al VI—.

#### Relazione

Il pilastro nella parte bassa si dirama: «Il cielo sopra Orgosolo» percorre la parte sinistra, quella che maggiormente si abbassa sul ghiaione, formando un notevole avancorpo.

L'attacco si raggiunge per comoda traccia in circa mezz'ora dalla località sa Marghine dove generalmente si lasciano le auto.

Alla base della via piccola scritta recante il nome.

Per placche raggiungere un'esile fessura, superarla (V, V+, 1 ch. lasciato proseguire per gradoni sino ad una pianta

morta, traversare brevemente a sin., poi diretti (IV) ad una nicchia con leccio (S1, 45 m). Ripartire a ds. per placche (III) superare un'elegante diedrino (IV) e per il filo di cresta andare a sostare ad una forcella (S2, 30 m).

Vincere una placca fessurata (IV) e il sovrastante muretto manigliato (IV), affermando per rocce erbose lo spigolo e vinco direttamente uno scomodo strapiombino (V—) sostare sul filo ad un terrazzo (S3, 45 m). Salire la cresta sommitale dell'avancorpo (II) dopo 15 m passare sul l'altro versante e per cengia agevole con albero, calarsi (I, II) nel profondo canale che divide dallo spigolo vero e proprio (S4, 40 m).

Scendere verso occidente (piccola freccia sulla roccia) il canale franoso, per 20 m (ometto) sostando sotto una evidente (ottima fessura). Per bella placca a gocce afferrare la fessura (V+, VI—) seguirla superando vari arbusti (ottimi ancoraggi) (V, 1 passo V+), vincere quindi la lama strapiombante (V+, IV—, 1 ch. tolto) sostare su cengia al suo termine



(S5, 50 m 2 ch. tolti). Per fessura a ds. (III) ad un terrazzino con pianta sotto 2 belle fessure parallele, superare quella di sin. (5+), uscire a sin. su cengia, doppiare uno spigoletto (IV-) sostando in una nicchia alberata (S6, 45 m).

Traversare a sin. (IV+) afferrare uno speroncino di placche posto fra due canali erbosi, superarlo sostando al suo termine (IV) a ds. su terrazza con pianta (S7, 50 m 2 ch. tolti). Diretti per belle placche compatte (III), ad una cengia in diagonale a ds. per placche erose (III+) sostare ad una nicchia sul filo dello spigolo, proprio sotto uno strapiombo rossastro (S8, 45 m 1 ch. tolti). Superare direttamente lo strapiombo (V) pochi passi a sin., quindi bella fessura rettilinea (V+), nuova placca strapiombante a gocce e lamette (V), dopo l'ennesima fessura (V) uscire per rocce un poco erbose ad una bella cengia (S9, 55 m). Traversare per cengia a ds. ancora qualche m in diagonale per placche (III+) quindi tornare verso sin. afferrare il filo dello spigolo (IV+) sopra il salto, superarlo (V-); raggiunta una cengia proseguire per fessura (V) e per placche ad una esigua nicchia sul filo (S10, 50 m). Diretti per placche (IV-) da una cengia a ds. (II) alla base di due evidenti fessure (S11, 50 m 1 ch. in posto della G. Sanna). Da questo punto si prosegue in comune con la «Gonnario Sanna». Superare la fessura di ds. (5, 3 ch.) per placche (III) ad un'ampia cengia (S12, 50 m). Diretti per breve muretto (IV-) quindi per gradoni (II) all'altopiano (S13, 20 m).

**Padulello (Alpi Apuane - Gruppo Monte Cavallo-Focolaccia)**

La via «Francesca», realizzata da U. Bonini, E. Balloni, N. Lunardini e F. Baldini il 25/7/93, si svolge sull'estrema propagine sud del Padulello lungo una piccola fessura erbosa che in alto si allarga a canale per poi restringersi nuovamente sino al termine. Lunghezza: 200 m ca; difficoltà: IV e V con pass. di VI (foto a sin.).

**Relazione**

L'attacco si raggiunge salendo dal sentiero CAI 166 bis. Arrivati in prossimità della cava (attiva), attraversare a sinistra, (zona esposta e pericolosa: è bene avvisare o attirare l'attenzione degli operai, la zona da attraversare è soggetta a scarico di detriti). Individuato l'attacco (spit), salire diritti lungo la pseudo-fessura (V) per circa 45 m sino alla prima sosta (spit). Partire dalla sosta tenendosi leggermente a sinistra, e dirigersi verso il canale-camino sovrastante (45 m circa, V+). Entrare nel camino; si arriva così alla seconda sosta (spit). Uscire sulla sinistra e andare sullo spigolo del canale-camino (tratto molto esposto, ma ben appigliato e con roccia sana, IV+, spit), salire verso un breve tratto con ampia fessura

e superarlo decisamente (VI). Continuare diritti IV, V) verso alcune pianticelle che verranno adoperate per approntare la terza sosta (45 m circa). Si è praticamente fuori delle difficoltà. Salire per altri 40 m sino ad uscire dal canale e proseguire poi verso la sommità prativa del Padulello (Nota: la via è rimasta interamente attrezzata, soste comprese).

La discesa può avvenire per una traccia di sentiero che passa vicino alla punta Carina, oppure, più comodo, fatti una decina di m lungo la suddetta traccia di sentiero, scendere diritti per un ripido pendio erboso e per rocce sino alla via di arroccamento in prossimità del bivacco Aronte.

**Seconda Spalla del Corno Piccolo (Appennino Centrale - Gran Sasso d'Italia)**

F. Lattavo e P. Sabatini il 10 luglio hanno aperto due itinerari che si sviluppano sul lato destro della parete (a destra della via «Antonio Benedetti»). Il primo si chiama «La Dama in Nero» e si sviluppa per 160 m con difficoltà valutate genericamente TD+. Il secondo si chiama «Il Mistero del Loknar» e si dirama all'inizio del quarto tiro dell'itinerario precedente per una lunghezza di 110 m e con difficoltà di V con un passaggio di VII+ ed uno di VIII. I due itinerari sono rimasti interamente attrezzati.

**Prima Spalla del Corno Piccolo (Appennino Centrale - Gran Sasso d'Italia)**

F. Lattavo con L. Villani e A. De Livio nell'estate '93 ha tracciato tre itinerari. Il primo, chiamato «Meridionalizziamoci» attacca 20 m a sin dello «Spigolo delle guide», si sviluppa per 400 m ed offre difficoltà valutate genericamente TD+ (dal IV al VI). Il secondo, «Il sogno dei poveri», attacca 20 m a sin della via «Cattani» sotto l'evidente spigolo che forma una specie di grossa «virgola». L'uscita è in comune con la via «Cattani». La lunghezza è di 160 m e le difficoltà raggiungono il VI+. La terza è la via «Libera la follia» che attacca 30 m a ds della via «Filo d'Arianna» che si sviluppa per 180 m con difficoltà fino al VII-. Tutte le vie citate sono rimaste interamente attrezzate, soste comprese, e si sviluppano su ottima roccia.

**SCI ESTREMO**

Riportiamo, qui di seguito, le comunicazioni di alcune interessanti discese con gli sci su terreno ripido effettuate sulle Alpi Carniche nella scorsa stagione invernale. Le notizie ci sono state fornite da Mario di Gallo, autore della Guida «Alpi Carniche» edita dal CAI-TCI ed attivissimo alpinista e sciatore locale.

20 aprile 1987: prima discesa con gli sci della parete nord della **Creta delle Cjanevate 2769 m**. La discesa, con partenza 50 m sotto la cima, è stata effettuata per la via Grohmann fino nell'Eiskar, poi lungo il canalone a nord della Cresta Verde per un dislivello complessivo di 1440 m. L'inclinazione media è di 40° con tratti a 50° e 55° molto esposti; il raccordo tra la rampa della via Grohmann e il ghiacciaio dell'Eiskar è stato effettuato con una corda doppia.

Autori: Mario Di Gallo, Silvio Franz e Andrea Matz.

23 febbraio 1991: prima discesa con gli sci della parete nord della **Cima Est di Gleris 2043 m**, Alpi Carniche. L'itinerario segue tre canali a 35°, 40° e 45° raccordati tra di loro da pendii a 50° che permettono di raggiungere la cima con un dislivello complessivo di 800 m.

14 aprile 1992: prima discesa in telemark della parete est della **Creta di Collina 2689 m**, Alpi Carniche, lungo l'itinerario percorso per la prima volta con gli sci da Luciano De Crignis nel febbraio del 1982.

Caratteristiche tecniche: dislivello 1000 m, inclinazione 40° con tratti a 45° su ampi pendii aperti.

Il tracciato conta già alcune ripetizioni per la qualità dell'ambiente in cui si svolge, nonostante l'impegno richiesto sia ben superiore a quello della valutazione OSA della scala Blachère.

24 aprile 1992: prima discesa assoluta in sci della parete nord-ovest del **Puopera Valgrande 2513 m**, Alpi Carniche del Comelico.

Caratteristiche tecniche: dislivello 800 m, inclinazione prevalente 40° e tratti di raccordo a 50° e 55°.

La discesa è stata effettuata sulle vaste placconate rocciose, a volte interrotte da stretti canali e salti verticali; l'impegno maggiore è consistito nel trovare i punti di raccordo tra una placconata e l'altra e nell'uscita dalla parete per una cengia lunga 200 m, stretta e molto esposta.

**RIPETIZIONI INVERNALI**

Sulle Alpi Giulie, nel Gruppo del Mangart, la «Leuchs-Schulze» alla **parete nord del Mangart 2677 m** di quota, lunghezza: 800 m; difficoltà dal III al IV+) è stata ripetuta in prima invernale da Mauro Floris e Mauro Bole il 18/2/93.

Sempre sulla medesima parete lo «Spione dei camosci», che presenta un dislivello di 900 m con difficoltà di III e IV, è stato ripetuto in prima invernale da Mauro Bole e Rita Basiacco il 7/1/93. Nel considerare queste realizzazioni si tenga presente che d'inverno le Alpi Giulie, pur relativamente modeste di quota, sono fra le montagne più fredde e nevose dell'intero arco alpino e che le condizioni delle pareti nord sono spesso a dir poco proibitive.



# Il corso di formazione di geomorfologia, ecologia e idrogeologia in Alpago

Piergiorgio Cesco Frare

Dal 20 al 22 maggio si è svolta un'originale iniziativa di rilevante spessore culturale che ha visto la partecipazione di una quarantina di docenti della scuola secondaria ed esperti del C.A.I.

Lo stage itinerante è stato organizzato dalla Fondazione Giovanni Angelini — Centro Studi sulla Montagna —, realtà ormai attiva e consolidata nel panorama bellunese e alpino, con la partecipazione del Comitato Scientifico del Club alpino italiano.

Il corso è stato dedicato all'alpinista e studioso Sergio Fradeloni, figura indimenticabile che certo avrebbe gradito lo sviluppo di simili iniziative.

Ester Cason e Andrea Angelini sono ancora una volta riusciti ad allestire un impianto organizzativo di notevole livello ottenendo la disponibilità di docenti di varie discipline ed ottimi conoscitori del territorio e proponendosi come punto di riferimento e di sintesi tra il variegato mondo della scuola (assai ben rappresentato nonostante le comprensibili difficoltà legate al periodo e quelle, forse meno giustificabili, derivanti dall'apparato amministrativo e burocratico) e le esperienze che stanno maturando nei diversi settori del C.A.I.

Come struttura logistica di riferimento ha funzionato l'Albergo di Bastia e i partecipanti si sono mossi lungo i previsti itinerari con mezzi propri.

Il corso è stato diretto dai proff. Giovanni Pellegrini e Luigi D'Alpaos, membri del Comitato Scientifico della Fondazione Angelini. Il primo è docente di geomorfologia all'Univ. di Padova e la sua è stata, globalmente, la parte più sviluppata. Il secondo, che ha svolto un ruolo altrettanto consistente, è docente di idrologia presso la stessa Università. Essi hanno programmato con cura le diverse tappe dimostrando completa padronanza del territorio e comunicando, talvolta anche in termini dialettici, la propria chiave di lettura dei complessi problemi ambientali e territoriali. In rappresentanza del Comitato Scientifico del C.A.I. è intervenuto anche Cesare Lasen per fornire, nei punti più significativi, informazioni di carattere vegetazionale e fitogeografico. In singoli momenti sono intervenuti altri esperti; il prof. Roberto Del Favero, in Consiglio, ha delineato i problemi di carattere selvicolturale mentre, sempre in Consiglio, Vladimiro Toniello ed Enrico Foggiato hanno illustrato, distribuendo

utile materiale, le cavità carsiche e le esplorazioni speleologiche. L'efficienza dell'organizzazione si è rivelata con la presenza di altri tecnici ed esperti, in occasione di singole tappe, ad esempio il prof. Dal Prà presso la presa dell'acquedotto in loc. Negrisiola e alle sorgenti del Meschio, ed il geologo dr. Bozzo consulente per la Regione Veneto per la frana del Tessina. A conclusione del corso, i partecipanti hanno seguito la relazione del responsabile delle scuole di alpinismo Giancarlo Del Zotto, sul rapporto tra forme geologiche e tecniche di alpinismo e l'intervento del Presidente Generale del Club alpino italiano, Roberto De Martin, il quale ha auspicato che da forme di collaborazione siffatte tra il

C.A.I., la Fondazione Angelini ed altri enti culturali, possa crescere l'ipotesi di Università della montagna.

La giornata iniziale è stata molto intensa e dedicata a numerose problematiche. Le prime due tappe hanno interessato la produzione di energia elettrica, importante risorsa e tema altamente dibattuto per gli impatti che ne conseguono, che ha uno dei punti nodali presso il Lago di Santa Croce. Ampio spazio è stato dedicato alla frana del Fadalto, osservata dal Col Brustolade; le diverse ipotesi sulla sua origine sono state integrate da notizie sul suo futuro (cava di inerti). Sempre in tema di impatto ambientale si sono potuti notare alcuni preoccupanti aspetti inerenti la costruzio-

*Cesare Lasen (neopresidente del Parco delle Dolomiti Bellunesi) individua una pianta rara*





ne dell'autostrada A27. Come non ricordare le sorgenti carsiche di Negrisiola con relative opere di presa e lo sconcertante fenomeno di inquinamento legato all'utilizzazione di un diserbante (terbutilazina) da parte dell'ente ferrovie? Suggeritive le sorgenti del Meschio e ancor più le poco conosciute Grotte del Caglieron, mirabile ambiente derivato dalla coltivazione di cave di arenaria. In Pian Cansiglio, data la densità degli argomenti possibili e la straordinarietà dell'ambiente, si sarebbe potuto impiegare l'intera giornata. Fenomeni geologici e geomorfologici, problematiche selvicolturali (è una foresta con caratteristiche del tutto peculiari, anche per la sua estensione), ed esplorazioni speleologiche nelle numerose cavità carsiche sono stati gli argomenti introdotti. Durante il ritorno alla base l'ultima sosta è stata riservata all'osservazione, presso Lavina, del potente e particolarmente ben esposto deposito di flysch.

La seconda giornata, nonostante la pioggia, è stata dedicata alla salita, per la splendida Val de Piera, ricca di fenomeni glaciali e di interessanti presenze floristiche, al Rifugio Semenza, nel gruppo del Cavallo. Oltre a fenomeni geologici e geomorfologici si è potuta verificare la distribuzione altitudinale della vegetazione, dagli aceri-frassineti alle faggete, alle praterie subalpine. Le migliorate condizioni meteorologiche hanno consentito di apprezzare ancor più la discesa, con tratti su neve, lungo le valli Sperlongone e Salatis. Numerose le occasioni per apprezzare stupendi panorami, fenomeni glaciali di esemplare evidenza didattica, fioriture di entità rare e di elevato significato biogeografico (reliqui preglaciali). L'avvistamento di un numeroso branco di mufioni ha infine fornito l'occasione per riflessioni critiche sui criteri di gestione faunistica.

La giornata conclusiva è iniziata presso il municipio di Chies a Lamosano. Il geologo dei servizi regionali dott. Bozzo ha fatto il punto della situazione documentandolo con cartografie ancora inedite. Pellegrini e D'Alpaos, sempre presenti e attivi, hanno completato l'introduzione con le proprie personali considerazioni. La nota e temuta frana di Lamosano è stata osservata e fotografata in più punti e le domande dei corsisti, molto partecipi, hanno contribuito a focalizzare ulteriormente il problema dei controlli. L'importanza dell'elemento e fattore acqua e dei problemi che il prelievo o la libera circolazione comportano sono stati al centro dell'attenzione anche presso la sorgente, con relative opere di presa, del Venal di Funés. Non sarà certo sfuggita ad alcuno dei corsisti l'importanza del fenomeno del debris-flow. Altra tappa didattica ha interessato una cava (morena locale) con grossi massi di bianchissimo calcare immersi nella matrice limosa. In comune di Pieve d'Alpago, sotto Tignès, ci si è calati sul bacino del Valda per esaminare una serie di situazioni e problemi che sono emersi dalla famosa alluvione del novembre 1966 e che vengono comunque costantemente controllati. Diversi interventi hanno consentito il contenimento dell'erosione e, soprattutto, la limitazione dei danni a valle. Ciò ha comportato alcune conseguenze a livello paesaggistico e si è anche potuto osservare il dinamismo della ve-



*Giovanni Pellegrini illustra la geomorfologia della Val de Piera (M. Cavallo)*

getazione in relazione alla diversa profondità e permeabilità dei suoli e alla precedente utilizzazione antropica. Come suaccennato l'incontro si è concluso presso l'albergo con gli interventi di au-

torevoli esponenti dello «stato maggiore» del C.A.I.

Ai partecipanti sono state fornite mappe e materiali didattici ma si è certi di interpretare l'auspicio dei corsisti che, sulla base della riconosciuta efficienza degli organizzatori della Fondazione, si attendono dispense organiche sulla varietà degli argomenti proposti e sviluppati cammin facendo.

Si tratta, in ogni caso, di esperienze destinate a restare a lungo nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di viverlo e che aprono sempre più gli orizzonti verso uno sviluppo della capacità di lettura del territorio, una risorsa preziosa ma non inesauribile la cui comprensione richiede specifiche conoscenze. È interesse dell'intera società promuovere un più equilibrato rapporto uomo-ambiente per evitare errori e dissesti ancor più gravi. Per gli insegnanti, come per gli esperti del C.A.I., si è trattato di un'occasione di aggiornamento dal vivo che si spera di poter ripetere e che non mancherà di tradursi in positive ricadute nell'ambito delle proprie funzioni.

**Pergio Cesco Frare**  
(Rappresentante Sezioni bellunesi del C.A.I. nella Fondazione Angelini)

#### Nota

Gli atti del corso possono essere richiesti a: Fondazione Giovanni Angelini, Via Coraulo ai Piai, 35 - 32020 Belluno.

## PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m)



**APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 28 FEBBRAIO**

Veglione di fine anno - Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio

## CORSI SETTIMANALI DI SCI ALPINISMO

CON GUIDE ALPINE A PARTIRE DA LUNEDÌ 28 DICEMBRE

**ATTREZZATURA COMPLETA FORNITA DALL'ORGANIZZAZIONE**

6 giorni in Rifugio nella quiete assoluta del Parco. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'assistenza di Guide Alpine e istruttori abilitati.

Informazioni: ISA Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 TIONE DI TRENTO  
Tel. Rifugio 0465/91019 - Tel. Abitazione 0465/22147





Antonella Strano su «Portatori di tempesta» 7c +, Gabbio-Ferentillo (f. A. Lamberti)

Un'altra ragazza italiana si aggiunge al gruppetto «dell'8a», quelle sei o sette che sono riuscite a salire una via appunto di questa difficoltà. Si tratta di Antonella Strano, trentenne romana, che a Petrella Liri ha salito «Spirito guida», 8a, in rot-punkt. A Cortina, alle Crepe d'Uocera ha salito a vista «Gin Fizz», 7b +. Antonella arrampica da 7 anni e ha seguito con successo il corso per maestri di arrampicata sportiva. Con il suo compagno Alessandro Lamberti (meglio conosciuto come Jolly), organizza corsi di arrampicata sportiva a tutti i livelli nelle falesie dell'Italia centro-meridionale.

**Coppa del Mondo di Zurigo:** ormai tutte le Coppe del Mondo cominciano ad assomigliarsi pericolosamente, a scapito dell'interesse che suscita l'avvenimento: stesso svolgimento, stessi partecipanti, addirittura stesso muro artificiale, su cui si ritrova a distanza di una decina di giorni le stesse strutture su cui si è caduti nella gara precedente. Tra le ragazze sono quasi sempre le stesse ad entrare in finale, e matematicamente prevedibili quelle che monteranno sul podio, e tra i maschi il discorso non cambia molto, con prestazioni abbastanza costanti dei primi dieci. A metà maggio a Zurigo ha vinto Susi Good davanti a Robyn Erbesfield e Nanette Raybaud, (in

assenza di Hill e Patissier), grande prestazione di Raffaella Valsecchi, che ha confermato le sue potenzialità raggiungendo per la prima volta la finale e terminando al 5° posto, 7ª L. Iovane. Tra i maschi solita vittoria per Legrand che, pur apparentemente non in gran forma, alla fine è riuscito come al solito a lasciarsi dietro gli altri finalisti. Enorme successo di squadra (e personale) per gli italiani. Scassa 2°, Sartori 3°, Zardini 5° (perché penalizzato dai risultati dei quarti di finale). Un risultato che solo due anni fa nessuno avrebbe osato immaginare e che ci pone sullo stesso piano dei finora sempre predominanti francesi.

**Giochi Internazionali dei Pirenei:** un ambizioso programma, con il patrocinio del Comitato Olimpico Francese e Spagnolo comprendeva competizioni di sport minori praticati nella natura, come mountain bike, corsa in montagna, speleologia, Kayak, parapendio, skateboard, ... In tale contesto il Master di Arrampicata è risultato, finalmente, una gara un po' diversa dalle altre: pochissimi i partecipanti in un ambiente molto rilassato, il muro costruito all'aperto, nella piazza di un antico villaggio sperduto nei Pirenei. Solo i vincitori non sono cambiati; Legrand e Robyn Erbesfield, 3ª Luisa Iovane, 5° Zardini, 6° Scassa.

a cura di  
Luisa Iovane e Heinz Mariacher

**Coppa del Mondo di Tolone:** gara finale del ciclo primaverile, svoltasi in un'atmosfera da ultimo giorno di scuola prima delle vacanze. La perfetta organizzazione francese ha faticato ad attirare gli spettatori nella semioscurità della sala, mentre fuori si poteva prendere il sole e fare il bagno al mare. Sul podio Legrand, seguito da Petit e altro grande risultato per Scassa, al terzo posto, 7° Zardini, 12° Alippi, 14° Giupponi, 18° Brenna, 10ª Raffaella Valsecchi. Scassa consolida così la sua posizione alle spalle di Legrand nella classifica generale provvisoria della Coppa del Mondo, validamente spalleggiato da Zardini. Tra le ragazze vittoria in terra francese per Isabelle Patissier, poco motivata o assente nelle gare precedenti. Al secondo posto, battuta solo durante la superfinale, per la quarta gara di seguito, Robyn Erbesfield. Per l'americana ormai in via di spareggio, su un percorso costruito per i maschi, sta diventando un incubo, in cui, (spesso realmente, a volte per autoconvincimento), viene penalizzata per la sua piccola statura. E dire che questa pareva la volta buona, in cui l'imbattibile Susi Good si perdeva al 3° posto sbagliando completamente una sequenza e sembrava volerle fare un regalo per l'imminente matrimonio con Didier Raboutou! Durante il ritorno dalla gara verso l'Italia Zardini ha dimostrato la sua ottima forma, salendo al secondo tentativo la via «Parsifal», 8b a Sarre (AO).

François Petit a Serre-Chevalier  
(f. Lise Noël)





**Internazionale di Serre Chevalier:** cancellata la programmata Coppa del Mondo in Norvegia, è rimasto il più importante appuntamento estivo, un Master a invito per i primi 15 ragazzi e le 8 ragazze delle liste internazionali. Un Open tenutosi il giorno precedente ha permesso ad altri dieci arrampicatori di qualificarsi per la semifinale a vista. Una via lavorata, (provata per 20 minuti la mattina) costituiva la finale, svoltasi durante la serata, davanti a un numerosissimo pubblico di turisti e appassionati. Tra gli spettatori, la presenza del Ministro dello Sport dimostrava ancora una volta l'interesse delle strutture pubbliche francesi verso l'arrampicata sportiva. Risultati finali a sorpresa, finalmente, con la prima vittoria in campo internazionale del diciottenne francese Petit, davanti a Legrand, deluso secondo e a un trentaquattrenne francese poco conosciuto, Mussato, ex equo al terzo posto con Hirayama; 5. Zardini, 6. Sartori, 16. Scassa. Dei numerosi italiani partecipanti passavano il selettivo Open solo Giupponi e Gnerro (che finivano poi rispettivamente 17. e 18.). In campo femminile per la quinta volta consecutiva coppia Good-Erbesfield al primo e secondo posto, solo un quarto posto per Patissier, favorita e beniamina del pubblico, sponsorizzata proprio dalla stazione turistica di Serre Chevalier; felicissima Nanette Rayboud, terza, che da parecchio tempo non saliva sul podio. 7. Luisa Iovane.

Richiedete i nuovi cataloghi 1993 a:  
**AMORINI s.r.l.** - Via Lorenzini, 8/M - Perugia  
 Tel. 075/45662 - Fax 46380

# PETZL



## Sicuri e vincenti al traguardo con



Superleggera, di grandissima precisione, apprezzata nel mondo da più di un milione di utilizzatori: la bussola per marcia e orientamento RECTA ha molteplici funzioni sulla carta e sul terreno. Viene proposta in diversi modelli: con la correzione della declinazione, con misuratore di pendenza, con ottica a prismi, oppure il tutto combinato nel modello eccezionale DP 10.

**Concepita e provata per le più dure condizioni.**

Informazioni e vendita in ogni buon negozio di sport o di ottica.



RECTA SA, CH-2501 Bienne

## MIVAL SPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:  
 roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

*Laboratorio per riparazione sci*

Tutte le migliori marche:  
 Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI  
*si effettuano spedizioni in contrassegno*

## MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1  
 36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
 a 3 Km da Bassano  
 verso Trento lungo la SS. 47  
 della Valsugana.





## Franco Garda, una vita per la montagna

Nasce ad Aosta il 27 settembre 1928; iscritto al Club alpino italiano, ancor giovane inizia a conoscere le montagne che circondano il capoluogo valdostano: Monte Emilius, Bocca di Nona, Fallère, in compagnia di amici alcuni dei quali diverranno poi guide.

Per diversi anni lavora quale dipendente presso lo stabilimento Cogne di Aosta, ma la passione per la montagna è una costante principale fra i suoi interessi, alla quale decide di dedicarsi interamente; lascia infatti questa attività.

Ottiene il brevetto di Guida Alpina il 27 giugno 1953 e si dedica alla professione. Dopo la costituzione della Società Guide di Aosta, di cui era stato un promotore, ricopre la carica di Capo Guida sino al 1966. Come attività alpinistica ha al suo attivo diverse prime invernali, tra cui la N.O. della Grivola, la Nord del Gran Paradiso e del Ciarforon; partecipa con altre guide valdostane alla spedizione nel Caucaso e in Groenlandia nelle Alpi di Stauning.

Nel gruppo del Monte Bianco sale la Poire, le creste del Brouillard, Innominata e Peutérey; Aiguille Noire, Arête des Hirondelles alle Grandes Jorasses.

Nel 1967 assume la gestione del rifugio Monzino. La sua esperienza, capacità di organizzazione, ma soprattutto la lungimiranza fanno sì che il rifugio diventi base dei corsi più avanzati e professionali per le guide alpine, tecnici del soccorso, valanghe oltre ad incontri internazionali di alto livello.

Direttore dei corsi, dialoga con tutti pronto ad ascoltare, redarguire, se necessario, ma sempre pronto a dare una mano a chi è in difficoltà. Già facente parte del Soccorso Alpino, nel 1969 viene designato quale rappresentante Valdostano in seno al C.N.S.A.

La data del 10 agosto 1970 segna una tragica vicenda per la sua famiglia. Il figlio diciottenne, Piergiorgio, rimane vittima di un incidente mentre scende dal rifugio Monzino.

Nel 1975, viene costituito, con Legge Regionale, il S.A.V., Soccorso Alpino Valdostano. Franco Garda viene nominato direttore, carica che coprirà sino al 1989. Sotto la sua direzione inizia una nuova fase della tecnica del soccorso con l'apporto di tecnologie e mezzi innovativi, frutto di esperienze maturate in campo internazionale.

Sempre nel 1975 viene costituita l'U.V.G.A.M. Unione Valdostana Guide Alta Montagna e Garda ne diviene consigliere.

Nel 1982 è organizzatore e responsabile della spedizione delle Guide Valdostane al Kangchenzonga, il terzo ottomila. Nel 1983 viene creato il servizio regionale di Protezione Civile. Garda, in veste di direttore del S.A.V., collabora attivamente. È artefice e collaboratore altresì di manuali sulle varie tecniche di soccorso: recupero su roccia, salvataggio su crepacci, valanghe, calate dall'elicottero, frutto della esperienza di interventi fatti di prima persona; non ultimo la specializzazione per le guide negli interventi di soccorso su impianti a fune.

Non è facile ricordare tutti gli incarichi ricoperti da Franco: rappresentante italiano alla commissione tecnica e materiali della CISA-IKAR, Istruttore nazionale di alpinismo; nell'agosto del 1989 assume la carica di presidente del C.N.S.A.S., responsabile in campo nazionale del soccorso alpino e speleologico.

Avvia contatti con le guide nepalesi per un inizio di scambi sulle tecniche e sui materiali.

Nella stagione invernale 1992/93 Franco è responsabile della sicurezza piste nel comprensorio sciistico Val Veny, Courmayeur.

Quel mattino del 27 luglio 1993 compiva la sua ultima ascensione salendo in cordata la Punta Innominata sul Monte Bianco.

Scompare così una grande guida, un infaticabile organizzatore, un «Montanaro», ma rimarranno vivi i suoi consigli e le esperienze che ha saputo tramandare, in questi lunghi anni, ad amici e collaboratori.

G.A. Piero Genola

**Franco Garda (5° da sin. in seconda fila) al Rifugio Monzino con istruttori e allievi dell'ultimo corso per tecnici di soccorso (f. R. Cosson)**

Caro Franco, come tutte le grandi guide non sei caduto, sei morto.

Morto, semplice a dirsi, ma è difficile capire come pochi secondi possono separare la tua calma e sicura arrampicata dalla completa immobilità.

Difficile vederti immobile, privo di quell'attività che ti contraddistingueva.

Incredibile pensare che tu non possa aver lasciato indicazioni su come proseguire l'enorme lavoro iniziato.

Impressionante è comunque il vuoto che immediatamente si è creato non solo nel piccolo mondo degli alpinisti, ma in tutti gli ambienti in cui hai operato.

Quanti problemi attendono il tuo determinante contributo. Quante, di quelle persone abituate alla tua carismatica e attiva presenza, dovranno ora affrontare soli quelle battaglie che con te, pur faticando, si era sicuri di vincere.

Sì, perché nelle cose in cui credevi, in montagna come nella vita, vincevi.

Vincevi specialmente sull'egoismo e l'indifferenza di molti perché le tue battaglie ti vedevano sempre in prima fila, come un generale senza cavallo bianco, sempre primo a rischiare la tua vita per salvarne un'altra.

Primo anche a dedicare la tua vita alla costruzione di una struttura presa ora a modello, ma inesistente qualche anno fa ed a cui molti devono la vita.

Una organizzazione simile di volontari si crea in un solo modo: col sacrificio, con l'esempio e, soprattutto, con i fatti e poche parole.

Spetta a noi tutti far sì che la tua opera non sia vanificata ricordando quella tua scala di valori che pone in prima posizione il rispetto del prossimo cominciando dal suo elemento essenziale: la vita; relegando in ultima posizione le polemiche dettate dalle invidie, dalle meschinità e dagli egoismi che avvelenano la vita quotidiana senza portare soddisfazione né a chi li subisce, né a chi li prova, ma impoverendo specialmente questi ultimi.

La serenità e la tenacia con cui hai sempre affrontato i casi della vita ci sia dunque di guida come quella corda che hai lasciato dietro di te in quell'ultimo tiro.

**Serafino Grisoni**

*Testo della commemorazione alla cerimonia funebre di Franco Garda, del compagno di cordata nell'ultima ascensione, alla via dell'Innominata al Monte Bianco, il 27 luglio 1993.*





Vittorio Badini Confalonieri  
(f. R. Serafin)

**«Tutto il Club alpino italiano si stringe affettuosamente a voi nei ricordo di un uomo illuminato che ha dedicato tanto alla nostra associazione».**

Ho provveduto ad inviare questo segno di partecipazione alla famiglia di Vittorio Badini Confalonieri il cui esempio resterà un vivo testimone — quasi un monito — per tutti noi.

Essere riusciti, come Lui ha fatto, a conciliare il servizio disinteressato alla comunità nazionale, al Club alpino ed alla Sua numerosa famiglia non è stata cosa facile ma sicuramente feconda di stimoli formativi per chi, come noi, ha potuto collaborare con Lui da vicino.

**Roberto De Martin**

### Vittorio Badini Confalonieri

Non mi è facile ricordare un amico, ora che di lui hanno già detto e scritto in molti, dicendo e scrivendo della sua vita, spesa totalmente a servizio degli altri come uomo politico, come parlamentare, come ministro (l'ultimo ministro del turismo degno di questo nome, come ebbi a dire al convegno LPV di Stresa... un po' per celia, ma quante verità si dicono scherzando!) ma anche al servizio degli altri, molto più umilmente, come vicepresidente del Club alpino.

Una fortunata coincidenza lo volle a mio fianco per tutta la durata della mia presidenza. Una coincidenza veramente fortunata, almeno per me.

Sempre attento, sempre discreto, sempre signore, sempre disponibile.

Bonario e scanzonato testimone delle nostre vicende, critico anche con sé stesso con un velo di autoironia — come ha sottolineato Teresio Valsesia — giudice severo, ma cristianamente generoso.

Prudente mediatore di opposte posizioni, lucido ed efficace nei suoi interventi.

Non ci siamo trovati sempre in completa sintonia, lui ed io, come non sempre sono in sintonia padre e figlio. Oggi me ne dispiace, per qualche sua durezza di cui sono stato causa, per non potergli più chiedere scusa. Ma quando mi sono trovato nella condizione di scegliere, non ho avuto né dubbi, né incertezze, ho scelto Vittorio, certo di fare l'interesse del Club alpino.

Penso che questa mia testimonianza sia il modo migliore col quale posso ricordarlo e ringraziarlo, oggi a quasi due mesi dalla sua scomparsa, grazie Vittorio.

**Leonardo Bramanti**

### Nota

Le Commemorazioni di Badini Confalonieri e Bertetti sono state presentate al Consiglio centrale del C.A.I. del 25.9.93.

### Raffaele Bertetti

Pur nella dolorosa tristezza dell'evento, ho accolto con riconoscenza l'invito del nostro Presidente per il breve ricordo dell'amico Raffaele Bertetti. A nome del Presidente ed in accordo con il vice Presidente Teresio Valsesia avevo già assunto, nel dispiacere rasserenato soltanto dall'amicizia, il compito di portare il saluto del C.A.I. ai suoi funerali.

L'avevo salutato; un'ultima volta sapendo di essere stato, per tanti anni, uno dei suoi cari e vecchi amici.

La sua vita, nel C.A.I., lascia un buon ricordo, fatto di passione per la montagna, di disponibilità solidale per tutti, di impegno associativo encomiabile, fondatore e presidente della sua amata Sezione di Verres, impegnato nella più concreta cooperazione tra le Sezioni valdostane e piemontesi in quella zona del Piemonte nord orientale che è stata esempio in questa iniziativa a tutta Italia, tra la Val d'Aosta, Biella, Varallo e le Sezioni Est Monterosa.

E nel C.A.I., con impegno cinquantennale, ha salito responsabilmente i diversi gradini, con serena cordialità per tutti, da valido Revisore dei Conti a valido Consigliere centrale.

Sempre guidato, come tanti di noi soci del C.A.I., dallo spirito degli alti ideali dei nostri predecessori, quei predecessori che Bertetti non solo stimava ma amava come membri di una sua grande famiglia.

Nella Sua modestia e nella sua impegnata semplicità è stata proprio la fede in questi ideali e la certezza di avere bene operato, soprattutto per gli altri — nello splendido mondo delle sue e nostre montagne — che gli hanno dato la forza per superare i difficili momenti dei suoi ultimi anni e la serenità nel doloroso momento del distacco.

Con tutti voi sono certo che ricorderemo sempre Raffaele Bertetti, come amico tra amici, che ha bene operato, con assiduità pari all'impegno, per gioia sua e aiuto solidale agli altri nel Club alpino italiano.

**Giacomo Priotto**

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 86.45.30.34

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



PATAGONIA TREKKING / via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO  
Telef.: (011) 43.77.200-43.77.011 - Fax: (011) 43.77.190

Specialisti in viaggi in PATAGONIA (ARGENTINA, CILE e paesi limitrofi)

Viaggi "SU MISURA", INDIVIDUALI e DI GRUPPO  
Prezzi ASSOLUTAMENTE CONCORRENZIALI

ALPINISMO, TREKKING, TURISMO TRADIZIONALE, etc.

Biglietti aerei di TUTTE le COMPAGNIE,  
Prenotazione HOTELS, ESCURSIONI CON/SENZA GUIDA

ASSISTENZA per gli ALPINISTI: informazioni locali, noleggio materiali, guide e cavalli  
FITZ ROY, CERRO TORRE, TORRES del PAINE, SAN LORENZO, SAN VALENTIN, ACONCAGUA, etc.

**RICHIEDETECI SENZA IMPEGNO QUALSIASI DETTAGLIO e PREZZO**





# Informazioni dal

## ECCO LE GUIDE ORO



Foto 1: le copertine dei primi 4 volumi delle Guide Oro usciti a ottobre: Amsterdam, Istanbul, Londra e Venezia.

Venezia, Amsterdam, Londra e Istanbul sono i primi quattro titoli della nuova collana *Guide Oro* del Touring Club Italiano. In Francia, dove sono state create e lanciate da Gallimard, la prestigiosa casa editrice di Proust, Sartre, Camus e Orwell, questi libri sono stati salutati come «l'enciclopedia du loisir» per la loro capacità di coniugare l'utilità e la completezza delle informazioni al piacere della lettura. Certamente le *Guide Oro* costituiscono la più importante invenzione dell'editoria turistica degli ultimi decenni: i testi e le immagini che si completano a vicenda sono il risultato di un nuovo modo di lavorare in cui gli autori e i grafici sono impegnati insieme fino dalla fase di impostazione. Non esiste libro, infatti, che in circa 400 pagine utilizzi tecniche grafiche ed editoriali altrettanto originali e valide per assemblare disegni, foto antiche e recenti, vedute panoramiche, schizzi e centinaia di testi brevi. Prendiamo, per esempio, la guida Venezia: tutto quello che volete sapere sulla città lo potete vedere nelle immagini e conoscere nei testi di questo libro. Dai quadri esposti all'Accademia, ai pesci che nuotano

nella laguna, a tutte le fasi della preparazione delle «sarde in saor», uno dei piatti più caratteristici della cucina locale, fino agli stili e alle forme architettoniche dei campanili veneziani.

È dissacrante una guida che affianca architettura, ecologia, artigianato, cucina, pittura, storia e aneddotica? No è soltanto moderna perché oggi nessuno viaggia solo per vedere quadri o opere d'arte. Come quelle tradizionali, le *Guide Oro* sono state fatte per preparare un viaggio e per essere consultate durante la visita. Ma proprio perché non sono semplici libri-guida, sono ottime per viaggiare anche con la fantasia, comodamente seduti in poltrona. L'informazione, infatti, è talmente completa che la visita può sembrare quasi superflua.

Le *Guide Oro* stanno un passo avanti non solo ai libri di viaggio, ma anche agli audiovisivi perché le immagini sul video passano, mentre quelle di questi volumi restano.

Guida e souvenir insieme, ogni volume è un caleidoscopio di emozioni che, forse, non esaurisce completamente la voglia di sapere che innesca. Ma per questo c'è la guida

tradizionale — di cui è maestro sempre il TCI con le sue «Guide rosse» che non ha esaurito la sua funzione di approfondito strumento di conoscenza.

I primi quattro volumi delle *Guide Oro* sono disponibili presso le sedi TCI di Milano, Torino, Roma e Bari e nelle migliori librerie italiane da ottobre. Contemporaneamente, grazie ad una serie di coedizioni con le maggiori case editrici del mondo, usciranno le edizioni inglese, americana, tedesca, spagnola, olandese e giapponese. Sarà sempre il TCI — che ha acquisito da Gallimard tutti i diritti per l'Italia — a distribuire nel nostro paese le copie delle edizioni nelle varie lingue destinate ai turisti stranieri.

**Venezia:** 464 pagine, 300 foto, 280 illustrazioni.

**Amsterdam:** 344 pagine, 350 foto, 700 illustrazioni.

**Istanbul:** 407 pagine, 200 foto, 350 illustrazioni.

**Londra:** 426 pagine, 200 foto, 350 illustrazioni.

**Prezzo di lancio fino al 31-XII-1993: al pubblico lire 45.000, per i soci TCI lire 36.000.**



# Touring Club Italiano

## Il Big Ben

Non è chiaro se il soprannome attribuito alla campana della Clock Tower, e per estensione alla torre stessa, sia legato al pugile Benjamin Caunt, gloria del secolo scorso, o a Benjamin Hall, all'epoca prefetto dei lavori pubblici. In occasione delle sedute del Parlamento, in cima alla torre si accende una luce.



## PROGETTO DI OROLOGIO DI CHARLES BARRY PER LA CLOCK TOWER

La realizzazione dell'orologio avvenne dopo un'aspra competizione fra Benjamin Vuillamy, un protetto di Barry, ed E.J. Dent. Nel 1852, Dent riuscì a ottenere l'incarico, ma morì l'anno successivo e il progetto fu ripreso da suo genero. I quadranti dell'orologio, completati nel 1854, misurano 7 m di diametro.



## PERSONAGGI DELLA HOUSE OF COMMONS

In alto: Pitt il Giovane (1759-1806) pronuncia un'allocuzione alla Camera dei Comuni. Questo deputato favorì le riforme liberali e fu il responsabile dell'annessione dell'Irlanda al Regno Unito. Qui sopra: William Gladstone a 1/39 recenita alla Camera dei Comuni l'Irish Bill, una legge che doveva accordare l'autonomia all'Irlanda.

## LA HOUSE OF COMMONS

Fino alla metà del XVI secolo i Comuni si riunirono nella Chapter House, la sala capitolare, quindi nel refettorio di Westminster Abbey. Nel 1547, dopo la secolarizzazione dei beni dell'abbazia, le sedute dei Comuni si svolsero nella St. Stephen's Hall.

## LO SPEAKER

La Camera è presieduta dallo Speaker che rimane in carica per la durata della legislatura. Normalmente la carica non viene revocata nemmeno quando si costituisce una nuova maggioranza. A lato: George Thomas, Speaker tra il 1976 e il 1983.



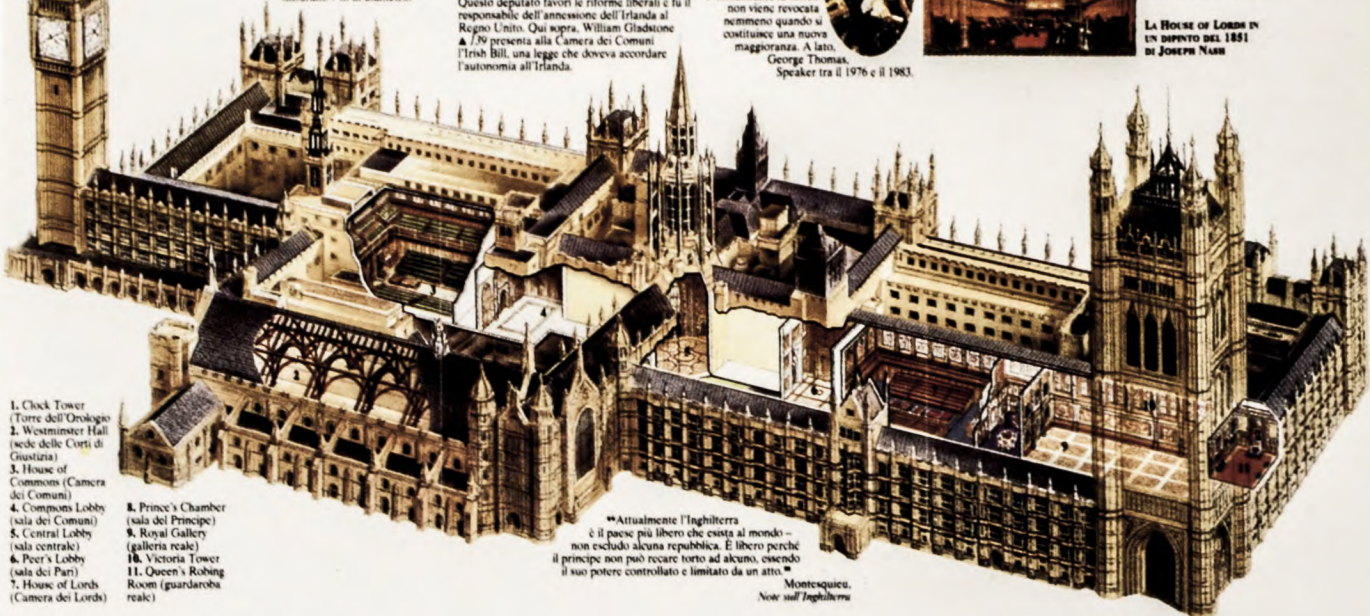
## PROGETTO PER L'INGRESSO DELLA HOUSE OF LORDS

## LA HOUSE OF LORDS

In questa maestosa sala neogotica dove le dorature sono messe in risalto dal rivestimento in pelle rossa dei banchi, la creatività architettonica di Pugin si esprime al massimo, come dimostra l'elaborato baldacchino del trono, che ricorda il disegno di un pizzo.

A lato, in alto, la regina Anna siede sul trono nella Camera dei Lord.

LA HOUSE OF LORDS IN UN DIPINTO DEL 1851 DI JOSEPH NASH



1. Clock Tower (Torre dell'Orologio)
2. Westminster Hall (sede delle Corti di Giustizia)
3. House of Commons (Camera dei Comuni)
4. Commons Lobby (sala dei Comuni)
5. Central Lobby (sala centrale)
6. Peer's Lobby (sala dei Pari)
7. House of Lords (Camera dei Lords)

8. Prince's Chamber (sala del Principe)
9. Royal Gallery (galleria reale)
10. Victoria Tower
11. Queen's Robing Room (guardaroba reale)

«Attualmente l'Inghilterra è il paese più libero che esista al mondo - non escludo alcuna repubblica. E libero perché il principe non può recare torto ad alcuno, essendo il suo potere controllato e limitato da un atto.»

Montesquieu, Note sull'Inghilterra

**Foto 2: Westminster così come è riprodotta su una tripla pagina della guida Londra. Il disegno che offre un minuzioso dettaglio dell'intero complesso monumentale, sede della Camera dei Comuni e di quella dei Lords, è corredato da numerose informazioni che forniscono un esauriente spaccato sulla storia e l'aneddotica. Quanti sanno, per esempio, che la luce accesa in cima alla Torre dell'orologio significa che è in corso una seduta del parlamento? Che la House of Commons, la Camera dei Comuni, fino al 1547 si riuniva nella Chapter House, la sala capitolare e che solo in seguito alla secolarizzazione dei beni dell'abbazia, le sedute si svolsero nella St. Stephen Hall?**

**Se vuoi ricevere comodamente a casa tua uno o più volumi della nuova collana guide oro compila questo tagliando e spedisilo in busta chiusa a:  
TOURING CLUB ITALIANO, VIA ADAMELLO 10, 20139 MILANO**

Sì, desidero ricevere il volume della nuovissima collana Guide Oro

- AMSTERDAM
- ISTAMBUL
- LONDRA
- VENEZIA
- al prezzo di lire 45.000 ciascuno
- Allego assegno non trasferibile di Lire \_\_\_\_\_ intestato a Touring Club Italiano.
- Non invio denaro ora, ma pagherò l'intera somma (più lire 3.900 a parziale contributo delle spese di imballo e spedizione) direttamente al postino al ricevimento.

FIRMA \_\_\_\_\_



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## Indice del Volume CXII 1993

### ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

#### n. 1

- ROBERTO MAZZILIS e LAURA DELLA MARTA: Sulle nevi della Carnia (5 ill. e 1 cart.), 13.  
ALESSANDRO RUGGERI: Candide nevi della Presolana (6 ill.), 20.  
PIERANGELO VERRI: Monti del sole (8 ill. e 1 dis.), 25.  
RINO ZOCCHI: Aconcagua (7 ill. e 2 cart.), 32.  
PIETRO RATTI: La Spedizione Aconcagua '92 della Sez. di Rieti (2 ill.), 41.  
ALBERTA FELICI e GIULIO CAPPA: Santuari rupestri (6 ill., 1 cart. e 4 dis.), 44.  
EUGENIO PESCI: Luciano Ploner, una vita per le Dolomiti (6 ill.), 56.  
LUIGI FELOLO: Le montagne calendario (6 ill. e 4 dis.), 60.  
PIETRO SEGANTINI: Nuovi orizzonti della medicina di montagna (1 ill.), 68.

#### n. 2

- L'alpinismo non è morto. Le relazioni al 3° Congresso Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo (4 ill.), 8.  
GIOVANNI RANDI e STEFANO REOLON: Gruppo del Bosconero (11 ill. e 1 cart.), 16.  
GIAN PIETRO VERZA: Scienza e Alpinismo: Everest 92 (13 ill.), 28.  
MASSIMO BOCCA: Il Parco del Mont Avic (10 ill. e 1 cart.), 40.  
GIULIANO CERVI e MARIA ANGELÀ GERVASONI: Terre Alte. L'esperienza del Monte Albano (9 ill. e 1 cart.), 49.  
LEONARDO BUSELLATO: L'Abisso di Malga Fossetta (4 ill. e 3 dis.), 59.  
MARIO SALVADORI: Visione storica sul Campanile di Val Montanaia (8 ill.), 64.  
CORRADO MARIA DACLON: Il trasporto su gomma attraverso l'arco alpino, 74.

#### n. 3

- Le linee programmatiche del Consiglio centrale, 17.  
ROBERTO DE MARTIN: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 20.  
GIULIO FRANGIONI e PAOLO CROSA LENZ: Val Formazza (10 ill. e 1 cart.), 25.  
LAURA BROCCARDI e REDENTO PESERICO: Cammina cammina... Dedicato a Gino Soldà (15 ill.), 32.  
MAURO TONATI: I silenzi della Valgrande (11 ill. e 1 cart.), 38.  
IGOR CANNONIERI e ROBERTO SCANDIUZZI: «Manolo», il mago si racconta (7 ill.), 48.  
RICCARDO e CRISTINA CARNOVALINI: A piedi da Vienna a Nizza in nome dell'ambiente alpino (10 ill.), 54.  
FRANCESCO PEGGIATO e MICHELE MALACARNE: Diran Peak (4 ill.), 60.  
GIACOMO CASARELLI e GUIDO CATASTA: Il sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina (4 ill.), 64.  
GUIDO PEANO: La Stazione Scientifica di Bossea (6 ill. e 5 dis.), 68.

#### n. 4

- GIULIANO CERVI: Le bombe contro l'uomo e la civiltà (1 ill.), 11.  
ALESSANDRO GIORGETTA: Una cordata per un'informazione tempestiva per tutti (1 ill.), 14.  
FRANCO PERLOTTO: Solitaria a El Capitan (6 ill.), 16.  
GIACOMO SCACCABAROZZI: L'alpinismo italiano oggi (11 ill.), 20.  
FRANCESCO SECCHIERI: Khand Chooti, la montagna della luna (7 ill.), 28.

- TERESIO VALSESIA: Cento anni per la Capanna Margherita (9 ill.), 34.  
FRANCO CARBONARA: Il Parco del Vesuvio (6 ill. e 1 cart.), 40.  
DANTE COLLI: Alpinismo in Val di Fassa negli anni '30 (9 ill.), 46.  
GIUSEPPE ANTONINI: L'acqua perduta del Rio Garrafo (7 ill. e 4 dis.), 52.  
PIERLUIGI GIANOLI: 41° Festival di Trento (3 ill.), 60.  
ALDO AUDISIO: Edward T. Compton «pittore alpino» (2 ill.), 64.  
ALESSANDRO GOGNA: Il ruolo dell'informazione per un maggior consenso ai Parchi (5 ill.), 66.

#### n. 5

- RAFFAELE OCCHI: Fra i monti di Fraele (7 ill. e 1 cart.), 12.  
MIRCO ELENA: Tra i vulcani delle Isole Hawaii (10 ill. e 2 cart.), 20.  
ANTONELLA FERRARI: Arrampicare a San Vito (4 ill. e 1 cart.), 29.  
ANTONIO GALLUCCIO e GUIDO CATASTA: Ghiacciai di Lombardia (11 ill. e 2 dis.), 32.  
JIRI NOVÁK: Alpinismo cecoslovacco (18 ill.), 40.  
DARIO MARINI e FRANCO TIRALONGO: La Grotta di Gualtiero (4 ill. e 2 dis.), 53.  
EDOARDO LONGO: La tradizione celtica e la concezione magica della natura (3 ill. e 3 dis.), 57.  
PIERO DE PIERO: L'altimetro e il suo impiego in montagna (2 ill.), 61.  
GIUSEPPE PASCHETTO: Educazione all'ambiente: l'esperienza di Valsesera (4 ill.), 64.  
VITTORIO DE ZORDO: La settimana naturalistica giovanile del C.A.I.-A.V.S. (5 ill.), 67.

#### n. 6

- ALESSANDRO GIORGETTA: Rischio, responsabilità e sicurezza (1 ill.), 14.  
LUCIANO RATTO: Tutti i 4000 delle Alpi (10 ill.), 16.  
GIANCARLO CORBELLINI e HILDEGARD DIENBERGER: La montagna innevata dei cinque tesori (12 ill.), 25.  
ALESSANDRO GIORGETTA: Visualità buzzatiana: montagne disegnate e dipinte (6 ill.), 32.  
SILVIA METZELTIN: Buzzati tra lessico e toponomastica dell'ambiente alpino (5 ill.), 36.  
ALESSANDRO RUGGERI: Lo spit sulla Luna (7 ill.), 40.  
GIUSEPPE MISEROCCHI: Il centenario della «Capanna Margherita» al Monte Rosa (1 ill.), 45.  
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO e FABRIZIO MICHELIS: La Grotta della Mottera (7 ill.), 48.  
PIERO CARLES: La Presidenza generale ricevuta da Scalfaro, 54.  
SILVIO BEORCHIA e VINCENZO TORTI: La responsabilità degli operatori volontari del C.A.I., 56.  
PIERGIORGIO CESCO FRARE: Il corso di formazione di geomorfologia, ecologia e idrogeologia in Alpage (2 ill.), 70.

### AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- ANTONINI G.: L'acqua perduta del Rio Garrafo, 52, 4.  
AUDISIO A.: Edward T. Compton «pittore alpino», 64, 4.  
BALBIANO D'ARAMENGO C. e FABRIZIO MICHELIS: La Grotta della Mottera, 48, 6.  
BEORCHIA S. e TORTI V.: La responsabilità degli operatori volontari del C.A.I., 56, 6.  
BOCCA M.: Il Parco del Mont Avic, 40, 2.  
BROCCARDI L. e PESERICO R.: Cammina cammina... Dedicato a Gino Soldà, 32, 3.  
BUSELLATO L.: L'Abisso di Malga Fossetta, 59, 2.  
CANNONIERI I. e SCANDIUZZI R.: «Manolo», il mago si racconta, 48, 3.  
CAPPA G. e FELICI A.: Santuari rupestri, 44, 1.  
CARBONARA F.: Il Parco del Vesuvio, 40, 4.  
CARLES P.: La Presidenza Generale ricevuta da Scalfaro, 54, 6.  
CARNOVALINI R. e C.: A piedi da Vienna a Nizza in nome dell'ambiente alpino, 54, 3.  
CASARELLI G. e CATASTA G.: Il sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina, 64, 3.  
CATASTA G. e CASARELLI G.: Il sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina, 64, 3.  
CATASTA G. e GALLUCCIO A.: Ghiacciai di Lombardia, 32, 5.  
CERVI G. e GERVASONI M.A.: Terre Alte. L'esperienza del Monte Albano, 49, 2.  
CERVI G.: Le bombe contro l'uomo e la civiltà, 11, 4.  
CESCO FRARE P.: Il corso di formazione di geomorfologia, ecologia e idrogeologia in Alpage, 70, 6.  
COLLI D.: Alpinismo in Val di Fassa negli anni '30, 46, 4.  
CORBELLINI G. e DIEMBERGER H.: La montagna innevata dei cinque tesori, 25, 6.  
DACLON C.M.: Il trasporto su gomma attraverso l'arco alpino, 74, 2.  
DELLA MARTA L. e MAZZILIS R.: Sulle nevi della Carnia, 13, 1.  
DE MARTIN R.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 20, 3.  
DE PIERO P.: L'altimetro e il suo impiego in montagna, 61, 5.  
DE ZORDO V.: La settimana naturalistica giovanile del C.A.I.-A.V.S., 67, 5.  
DIEMBERGER H. e CORBELLINI G.: La montagna innevata dei cinque tesori, 25, 6.  
ELENA M.: Tra i vulcani delle isole Hawaii, 20, 5.  
FELICI A. e CAPPA G.: Santuari rupestri, 44, 1.  
FELOLO L.: Le montagne calendario, 60, 1.  
FERRARI A.: Arrampicare a San Vito, 29, 5.  
FRANGIONI G. e CROSA LENZ P.: Val Formazza, 25, 3.  
GALLUCCIO A. e CATASTA G.: Ghiacciai di Lombardia, 32, 5.  
GERVASONI M.A. e CERVI G.: Terre Alte. L'esperienza del Monte Albano, 49, 2.  
GIANOLI P.: 41° Festival di Trento, 60, 4.  
GIORGETTA A.: Una cordata per un'informazione tempestiva per tutti, 14, 4.  
GIORGETTA A.: Rischio, responsabilità e sicurezza, 14, 6.  
GIORGETTA A.: Visualità buzzatiana: montagne disegnate e dipinte, 32, 6.  
GOGNA A.: Il ruolo dell'informazione per un maggior consenso ai Parchi, 66, 4.  
LONGO E.: La tradizione celtica e la concezione magica della natura, 57, 5.  
MALACARNE M. e PEGGIATO F.: Diran Peak, 60, 3.  
MARINI D. e TIRALONGO F.: La Grotta di Gualtiero, 53, 5.  
MAZZILIS R. e DELLA MARTA L.: Sulle nevi della Carnia, 13, 1.  
METZELTIN S.: Buzzati tra lessico e toponomastica dell'ambiente alpino, 36, 6.  
MICHELIS F. e BALBIANO D'ARAMENGO C.: La Grotta della Mottera, 48, 6.  
MISEROCCHI G.: Il centenario della «Capanna Margherita» al Monte Rosa, 45, 6.  
NOVÁK J.: Alpinismo cecoslovacco, 40, 5.  
OCCHI R.: Fra i monti di Fraele, 12, 5.  
PASCHETTO G.: Educazione all'ambiente: l'esperienza di Valsesera, 64, 5.  
PEANO G.: La Stazione Scientifica di Bossea, 68, 3.  
PEGGIATO F. e MALACARNE M.: Diran Peak, 60, 3.  
PERLOTTO F.: Solitaria a El Capitan, 16, 4.  
PESCI E.: Luciano Ploner, una vita per le Dolomiti, 56, 1.  
PESERICO R. e BROCCARDI L.: Cammina cammina... Dedicato a Gino Soldà, 32, 3.  
RANDI G. e REOLON S.: Gruppo del Bosconero, 16, 2.  
RATTI P.: La Spedizione Aconcagua '92 della Sez. di Rieti, 41, 1.  
RATTO L.: Tutti i 4000 delle Alpi, 16, 6.  
REOLON S. e RANDI G.: Gruppo del Bosconero, 16, 2.  
RUGGERI A.: Candide nevi della Presolana, 25, 1.  
RUGGERI A.: Lo spit sulla Luna, 40, 6.  
SALVADORI M.: Visione storica sul campanile di Val Montanaia, 64, 2.  
SCACCABAROZZI G.: L'alpinismo italiano oggi, 20, 4.  
SCANDIUZZI R. e CANNONIERI I.: «Manolo», il mago si racconta, 48, 3.  
SECCHIERI F.: Khand Chooti, la montagna della luna, 28, 4.  
SEGANTINI P.: Nuovi orizzonti della medicina di montagna, 68, 1.  
TIRALONGO F. e MARINI D.: La Grotta di Gualtiero, 53, 5.  
TONATI M.: I silenzi della Valgrande, 38, 3.  
TORTI V. e BEORCHIA S.: La responsabilità degli operatori volontari del C.A.I., 56, 6.  
VALSESIA T.: Cento anni per la Capanna Margherita, 34, 4.  
VERRI P.: Monti del Sole, 25, 1.  
VERZA G.P.: Scienza e Alpinismo: Everest 92, 28, 2.  
ZOCCHI R.: Aconcagua, 32, 1.  
— L'alpinismo non è morto. Le relazioni al 3° Congresso Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo, 8, 2.  
— Le linee programmatiche del Consiglio Centrale, 17, 3.



## ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- 1: Cornici in vetta al Monte Coglians (Roberto Mazzilis).
- 2: La Val Chalamy e il Mont Avic (R. Monjoie).
- 3: Manolo sulla «Basin» al Sass Maor (Walter Belotto).
- 4: Mer de Glace e Grandes Jorasses (Alessandro Giorgetta).
- 5: Everest, parete SO, campo cecoslovacco a 7500 metri (J. Stejskal).
- 6: Cimon della Pala, da nord-ovest (Gino Buscaini).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

### n. 1

- Monte Coglians, 12  
Luciano De Crignis alla Creta di Cjanevate, 13  
Carnia (cart.), 15  
Monti di Volaja, 16  
Primo sole sul Coglians, 16  
Creta di Cjanevate, 17  
Salendo la pittoresca Valzurio, 20  
Discesa del Pizzo di Petto, 21  
Sotto la cima del Pizzo di Petto, 23  
Verso Malga Cassinelli, 23  
Salendo al Colle del Ferrantino, 24  
Cresta sotto la cima del Pizzo di Petto, 24  
Ultimo sole su Cima Larga, 25  
Salendo la Val Pegolera, 26  
Torre del Mont Alt e Fornèl, 27  
Sulla parete sud della Torre, 28  
L'anfiteatro meridionale del Ferùch, 28  
Sugli strapiombi della Cima Nord, 29  
Sulla Palazza, 30  
Cima Nord dei Ferùch (dis.), 31  
Parete nord-est della Cima Nord, 31  
Parete Sud dell'Aconcagua, 32  
Aconcagua (cart.), 35  
Partenza dal Campo base, 36  
Nei pressi del Campo 2, 36  
Presso il «Penon Martinez», 37  
Itinerario di salita all'Aconcagua (cart.), 38  
I componenti la spedizione, 39  
L'anticima dell'Aconcagua, 40  
La rampa all'inizio della Canaletta, 40  
Penitentes sotto la parete ovest dell'Aconcagua, 41  
Foto di gruppo in vetta, 43  
Grotta di San Michele a Tancia, 44-51-52-53  
Grotta della Santa Filippa Mareri, 45  
L'ingresso del Santuario, 45  
Santuari rupestri nel Lazio (cart.), 46  
Romitorio di San Michele Arcangelo, 53  
Rilievi delle grotte principali (dis.), 55  
Luciano Ploner con un amico e Luis Trenker, 56  
Ploner sul Sella, 57  
Ploner con un gruppo di guide, 57  
Fortunato Ploner, 58  
Luciano Ploner in un bivacco, 59  
Donato Zeni, 59  
La pria da Bàsura in Valle Arroscia, 60  
La chiesa di Elva in Val Maira, 60  
Il sistema dei Belchen (dis.), 62  
Incisioni rupestri dell'Età del bronzo (dis.), 63  
Massi incisi del Bric Lombatera, 64  
Lungo il sentiero per il Santuario di S. Anna di Vinadio, 64  
Massi incisi sulla sommità del Bric Lombatera, 65  
Direzione di Tramonti e Albe nella nostra zona alpina (dis.), 66  
Khan Tengri, 69  
Sciliar 2145, 76-77  
Punta Guderzo, 78  
Monte Furgon, 78  
Caporal (dis.), 79  
Gran Paradiso, 79  
Punta Nera, 79  
Cima Prà Vecchio, 79  
Monte del Gelo, 80  
Piccola Taiada, 81  
Monte Campolongo, 81  
Zopel, 82  
Campanile Alto dei Lastèi, 82  
Pulpito di Campido, 82  
Terza Torre del Sella, 83

- Monte Corchia, 84  
Luca Zardin a Erto, 85  
François Legrand, 85  
Costumi albanesi, 86  
Roberto Maigarotto, 88  
Gianluigi Visentin, 88  
Artemio Pietrogiovanna, 88  
Vanni Vuattolo, 89

### n. 2

- Tessera del C.A.I. del 1914, 2  
Congresso Istruttori Nazionali, 9-11  
Vista invernale del Gruppo di Bosconero, 16  
Gruppo Bosconero (cart.), 19  
Forcella Ovest e Forcella Bella di Stornibò, 20  
Il Gruppo di Bosconero, 20  
Sassolungo di Cibiana, 21  
Stornibò di Mezzo, 22  
Sassolungo di Cibiana e Denti del Sassolungo, 23  
Rocchetta Alta di Bosconero, 24  
Rocchetta Alta dal sentiero per Forcella del Matt, 25  
Sasso di Toanella e Sasso di Bosconero, 25  
Sassolungo di Cibiana e Val Campestrin, 26  
Forcella delle Ciavazole, 27  
Nell'Ice Fall prima del Campo 1, 28  
La Piramide sullo sfondo del Pumori, 29  
Campo Base, 30  
Ghiacciaio di Khumbu e Ama Dablan, 32  
Campionature di neve, 33  
In cammino tra i Campi 1 e 2, 33  
Abele Blanc in vetta all'Everest, 34  
Chamoux in vetta con il treppiede e i prismi, 35  
Abele Blanc presso la vetta, 36  
Presso l'anticima sud, 36  
Sulla cresta sommitale, 37  
L'impianto fotovoltaico presso la Piramide, 38  
Prismi riflettori per distanziometro laser, 39  
Il Mont Avic e il Mont Revi, 40  
Lac de Leser con il Mont Revi, 41  
Pannello Informativo, 42  
Picchio nero, 43  
Aquillegia alpina, 44  
Torbiera e Pini uncinati, 44  
Il torrente Chalamy, 45  
L'area del Parco (cart.), 45  
Civetta Capogrosso, 45  
Resti della pista alla miniera del Lac Gelé, 46  
La faggetta di Boden, 47  
Riparo «sottoroccia» nella valle di Vinca, 48  
Brenzoglio: fontana, 48  
Dicitura ottocentesca incisa sulla pietra, 49  
Valle Albano, 49-51 (cart.)  
Particolare di porta d'ingresso, 52  
Case dai tetti di lamiera, 52  
Particolare di tetti di paglia, 53  
I segni del tempo, 53  
Casa in pietra, 54  
Abisso di Malga Fossetta (dis.), 59  
La «città di roccia» sui Castelloni di S. Marco, 60  
Stalagmiti di ghiaccio, 60  
Sala dei Tre rami, 61  
Ramo del Pistacchio, 61  
Settore NE dell'Altopiano dei Sette Comuni (cart.), 62  
Sezione schematica del sistema Malga Fossetta-Bigonda (cart.), 63  
Campanile di Valmontaia, 64  
Severino Casara in arrampicata, 65  
Emilio Comici in arrampicata, 66  
Capuis e Casara in vetta al Cadin di Vedorcìa, 67  
Parete sud del Campanile di Valmontaia, 68  
La via Glanwell-Saar e la via Casara, 68  
Il Campanile dalla Forcella Segnata, 69  
Comici, Emmy Hartwich e Casara, 71  
Salisburgo, 72  
Parigi, 73  
Shakaur Peak, 76  
Neverseen Tower, 76  
Khan-Tengri, 77  
Washington Column, 78  
Mount Walle, 79  
Tredenus (dis.), 82  
Scoglio di Laione (dis.), 82  
Roda di Vaël, parete sud-est (dis.), 83  
Torre del Sella (dis.), 83  
Monte Mattina, 83  
La Lista, 84  
Croda Alta di Somprade, 84

- Cima Salvella, 85  
Pala Grande, 85  
Cresta Brica, 86  
Cima Talagona, 86  
Monte Cornon, 87  
Stefano Alippi, 88  
Robyn Erbesfield, 88  
Beppi Martini, 89  
Artemio Pietrogiovanna, 89

### n. 3

- Val Corno, con il Ghiacciaio di Gries, 24  
Il Lago Castel, 25  
Nel Vallone di Nefelgiù, 26  
Val Formazza (cart.), 27  
Lago di Bruni, 28  
Nella Conca di Bettelmatt, 29  
Passo Corno dalla Punta Eligio, 29  
Tra il Passo di San Giacomo e la Capanna Corno, 30  
Verso il Piano di Nefelgiù, 30  
In alta Val Toggia, 31  
Il Lago Nero, 31  
Gruppo del Sengio Alto, 32  
Spedizione italiana al K2 nel 1954, 32  
Gino Soldà in arrampicata, 34  
Superamento di un tetto (5 foto), 34-35  
Ritratto di Gino Soldà, 36  
Soldà maestro di sci (1939), 36  
Il K2, 37  
Foto di gruppo della spedizione al K2 nel 1954, 37  
Soldà e Bertoldi durante i preparativi, 38  
Il Sengio Alto, 39  
Soldà dopo una gara di salto, 39  
Casera dell'Alpe La Colla, 40  
Alpe Corte Buè con la parete Sud del Pedum, 41  
Veduta sul Toce dal Vallone di Nibbio, 42  
Ponte di neve residua, 42  
Nel Vallone di Nibbio, 43  
Il Bivacco di In la Piana, 43  
Cascata nel Vallone di Nibbio, 43  
Veduta sull'alpeggio Ai Curti, 44  
Salita invernale, 44  
La Est del Monte Rosa, 45  
Nella faggetta presso In la Piana, 45  
Val Grande (cart.), 47  
Maurizio Zanolla «Manolo», 48  
Manolo su «Totoga», 49  
Tour ai campanili d'Italia, 50  
Manolo con la moglie, 51  
Manolo in Slovenia, 52  
Prealpi Feltrine, 53  
Un viadotto del Sempione, 55  
Tignes, in alta Val d'Isère, 55  
Falschnol Alm, 56  
Seggiovina a Bädgastein, 56  
Malghe lungo la discesa su Vals, 57  
La diga della Grande Dixence nel Vallese, 57  
Impianto sportivo a Stalden, 58  
Erosione di pista da sci a Grimentz, 58  
Araroca, in Val Maira, 59  
A Nizza con i piedi in mare, 59  
Diran Peak e Rakaposhi, 60  
Tra i crepacci della parete Nord, 62  
Il Campo II, 62  
Il Campo IV, 63  
Percorso sentiero glaciologico «V. Sella», 64  
La lingua del Ghiacciaio della Ventina nel 1989, 65  
Sistemazione di un cartello lungo il percorso, 66  
Masso utilizzato come segnale, 67  
Il Lago Morto, 68  
Il laboratorio idrogeologico di Bossea, 69  
Eukoënia strinati (dis.), 70  
Rilievo topografico della Grotta di Bossea (dis.), 71  
La diga sul torrente Mora, 72  
Cascata del Lago di Ernestina, 72  
La Sala Garelli, 73  
Lago Loser, 73  
Volume acqua drenata dal sistema di Bossea (dis.), 74  
Portata e precipitazioni medie (dis.), 74  
Volume mensile acque drenate (dis.), 75  
Veduta delle Tremiti, 80  
Rifugio dello Sciliar, 81  
Monte Facciabella, 84  
Vallone di Bourcet (cart.), 84  
Torre Vitali, 85  
Pizzo Presio, 85  
Monte Legnone, 85



Cime di Musella, 86  
Ciastel de Chedul, 86  
Punta Cereda, 87  
Sass de Mura, 87  
Campanile Gambet, 88  
Monte Coglians, 89  
Manifesto «L'Uomo e le Alpi», 91  
Luigi Guglielmini, 98

#### n. 4

Dario Capolicchio, 11  
Convegno su Dino Buzzati, 15  
Parete ovest di El Capitan, 16  
Franco Perlotto, 18  
Charles Cole, 18  
Su «Lurking Fear», 18  
Il Nose, 19  
Pilastro della West Face di El Capitan, 19  
Riccardo Cassin, 20-27  
Kammerlander in vetta al Cervino, 21  
Paolo Civera, 22  
Oreste Forno, 22-25  
Lorenzo Mazzoleni, 22  
Hans Kammerlander, 23-25  
Tino Albani sulla vetta del M. Bianco, 24  
Giacomo Scaccabarozzi, 26  
Miar Peak, 28  
Nagar, nell'omonima valle, 29  
Strada per Skardu, 30  
Lingua del Ghiaccio di Miar, 31  
Khand Chooti dal Ghiacc. di Naltar, 32  
Alta valle di Hunza, 32  
Ghiacciaio del Bartar, 33  
Visita della Regina Margherita alla Capanna, 34  
La vecchia Capanna all'inizio del secolo, 34  
Dedica autografa della Regina Margherita, 35  
Punta Gnifetti con la Capanna dalla Parrot, 36  
La vecchia Capanna dal Colle Gnifetti, 36  
1893: carovana per l'inaugurazione della Capanna, 37  
Interno del vecchio osservatorio, 38  
La vecchia Capanna con la torretta, 39  
1893, la Regina Margherita e il suo seguito, 39  
Interno della caldera del Vesuvio, 40  
L'eruzione del 1794 (tempera), 41  
Lungo la «via Matrone», 42  
Bosco di Trecase, 43  
Fiume di lave del 1944, 44  
La caldera della Somma, 44  
Proposta di zonazione (cart.), 45  
Piero Dallamano sul Campanile Grande di Murreid, 46  
Giorgio Masè Dari sulla Torre Grande, 47  
Federico Masè Dari, 48  
Campanili di Murreid, 48  
Giorgio Masè Dari, 49  
Tita Piazz con il figlio Furio, 49  
Don Tita Soraruf alla Torre Don Tita, 50  
La guida Ferdinando Glück, 50  
Dallamano sulla Vinatzer al Piz Ciavazes, 51  
Discesa nel «Fosso di Pito», 52  
La morfologia mista della Grotta del Rio Garrafo, 53  
Foro di dissoluzione, 54  
Il Rio Garrafo, 54  
Schema semplificato del Rio Garrafo (dis.), 55  
Grotta Nuova del Rio Garrafo, 56  
Alta valle del Garrafo, 56  
Infiltrazioni profonde nel sistema carsico, 57  
Evoluzione carsica del Rio Garrafo (3 dis.), 59  
Manifesto del 41° Festival di Trento, 60  
Una scena di «Incontro con Lafaille», 60  
«L'anello di fuoco», 61  
Aiguille de l'Argentière (olio su tela), 64  
La Nadelgrat (acquarello su cartone), 65  
Parcheggio allo Stelvio, 66  
In Val Zebrù, 67  
Abisko National Park, 68  
Yosemite National Park, 69  
Raffaella Valsecchi, 73  
Nicola Sartori, 73  
Punta Dufour, 74  
Tofana di Rozes, 75  
Monte Mulaz (2 dis.), 75  
Rocchetta Alta di Bosconero, 76  
Cima Bagni, 79  
Parco Naturale dello Sciliar, 80  
Rifugio del T.C.I. allo Sciliar, 81

#### n. 5

Il Ciuk di Fraele, 12  
Frontespizio del libro di vetta del Piz Umbrail, 14  
Posizione geografica della Val di Fraele (cart.), 15  
Sulla parete nord del Piz Murtaröl, 16  
Sul versante sett. del M. Pettini, 16  
Versante nord del Piz Murtaröl, 17  
Salendo alla Cima del Serraglio, 18  
Trasporto di sciatori, 19  
Colate di lava sul Mauna Loa, 20  
Fontana di lava, 21  
Posizione e distanze delle Isole Hawaii (cart.), 23  
Un campo di lava, 24  
Lava pahoehoe, 24  
Tubo di lava, 25  
Casa lambita dalla colata, 25  
Isola Grande di Hawaii, 26  
Flora delle Hawaii (4 foto), 28  
Falesia la Zoppa, 29  
Posizione delle falesie di S. Bodo e la Zoppa (cart.), 30  
Palestra artificiale di S. Vito, 30  
2 vie a la Zoppa, 31  
Pizzo Tresero, 32  
Ghiacciaio di Scersen Inf., 33  
Ghiacciaio di San Giacomo Sud (2 foto), 35  
Fasi dinamiche dei ghiacciai lombardi, 35  
Ghiacciaio del Disgrazia (2 foto), 36  
Ghiacciaio dei Forni (2 foto), 37  
Ghiacciaio del Pizzo Scalino (2 foto), 38  
Ghiacciaio di Tresero, 39  
Caucaso, Campo Ullutau, 40  
Dhaulagiri I, spigolo SO, 41  
Jiří Novák, 42  
Igor Koller, 42  
Josef Roncaj, 42  
Bivacco alla base della N. del Cengalo, 43  
La NE del Badile, 43  
Sulla Ovest del Dhaulagiri, 44  
Verso il Campo 2, 44  
Parete Ovest del Dhaulagiri, 45  
Gli itinerari dei cecoslovacchi, 45  
Sulla N della Speckarspitze, 46  
Sulla Torre Sloup, 46  
Il Tjutju Bashi in Caucaso, 47  
Il Pik Ahmadi Donish in Pamir, 47  
Sulla Sud del Lhotse Shar, 48  
La via cecoslovacca sul Lhotse Shar, 48  
Formazione nella galleria dei laghetti, 49  
Grotta di Gualtiero (dis.), 54  
Val Rosandra (cart.), 55  
L'ingresso della grotta di Gualtiero, 55  
Colate calcitiche, 56  
La galleria del tuono, 56  
Divinità celtica, 57  
Un «mostro» di Bomarzo, 58  
Frontespizio di un saggio sul druidismo, 58  
Incisione seicentesca, 59  
Sentiero nel bosco, 60  
Radura nel bosco, 60  
Altimetri, 61  
Quadrante di altimetro, 63  
Analisi delle acque del Sessera, 64  
I protagonisti della ricerca, 65  
Lungo l'Alta Via della Valsessera, 65  
Escursione invernale, 66  
Ricerca sui fiori al Rifugio Sennes, 67  
Ritorno da una escursione, 68  
Lezione all'aria aperta, 68  
«Briefing» di gruppo, 69  
Verso la Croda del Becco, 69  
Pala delle Masenade, 74-75 (dis.)-76(dis.)  
Pizzo dell'Aquila, 79  
Parete O del Makalu, 84  
Kammerlander sul Shivaling, 85  
Muztagh Ata, 85  
Gole di Toudra, 86  
Torri del Paine, 87  
M. Illimani, 87  
Cerro Torre e Mocho, 88  
Balelhi Jot, 89  
Rocce americane, 92  
Ron Kauk su «Crossroad», Yosemite, 92

#### n. 6

Manifesto Montagna rischio e responsabilità, 15  
Versante orientale del M. Rosa, 16

Parete est del Cervino, 17  
Lyskamm, parete nord, 18  
Täschhorn e Dom de Mischabel, 18  
Grandes Jorasses, parete nord, 19  
Barre des Ecrins da nord, 20  
Gran Combin, 20  
Pizzo Bernina, parete nord-est, 21  
Monte Bianco, versante sud, 21  
Lenzspitze, Nadelhorn da nord, 23  
Il dio Kangchendzonga in un affresco, 24  
Il Kangchendzonga dal Campo base nepalese, 25  
La processione del Nesol, 26  
Scena del cerimoniale del Nesol, 27  
La danza di Dabla all'interno del tempio, 28  
Altro momento del cerimoniale del Nesol, 28  
Sikkim: rododendri arborei, 29  
Risale terrazzate nella valle del Rangit, 29  
Il villaggio bothia di Tsokha, 30  
Interno di gompa sikkimese, 30  
Sikkim, casa Sherpa, 31  
Un rifugio dell'Associazione alpinistica, 31  
Dino Buzzati, 32  
Montagne bazzatiane: la Pala del Rifugio, 33  
Montagne disegnate: le Pale di S. Martino, 34  
Montagne bazzatiane: Sass d'Ortiga, 35  
Ago Canali, 36  
Cima Wilma, 37  
Gruppo della Schiara da Nord-ovest, 37  
Sul Cimon della Pala, 38  
Panoramica dal Cimon della Pala, 39  
Versante sud della Presolana or., 40  
Versante sud della Presolana centr., 41  
Calcicare + esposizione = Presolana, 41  
2 itinerari sulla Presolana Centr. (dis.), 42  
2 itinerari sulla Presolana Or. (dis.), 43  
Copertina del vol. «Cento anni della Capanna Osservatorio Regina Margherita», 44  
Sala «17» della Grotta della Mottera, 48  
Torrente sotterraneo, 49  
Tratto tumultuoso, 49  
Posizione degli ingressi 1, 2 e 4, 50  
Rilievo della Grotta della Mottera (dis.), 52  
Sezione della Grotta (dis.), 53  
Traversata su corda, 53  
Rio Colombini, 64  
Punta Pedranzini, 65  
Piada di Crona, 65  
Il Apostolo, 66  
I Apostolo, 66  
Agner, 67  
Busazza, 67  
Manrico dell'Agnola, 67  
Gruppo di Vallandro, 67  
Padulello, Alpi Apuane, 68  
Cesare Lajen individua una pianta rara, 70  
Giovanni Pellegrini illustra la geomorfologia della Val de Piana, 71  
Antonella Strano su «Portatori di tempesta», 72  
François Petit a Serre-Chevalier, 72  
Franco Garda al Rifugio Monzino, 74  
Vittorio Badini Confalonieri, 75  
Le copertine dei primi 4 volumi delle Guide Oro, 76  
Westminster, 77

## RICORDIAMO

Vittorio Badini Confalonieri, 75, 6  
Raffaele Bertetti, 75, 6  
Giuseppe Ceriana, 89, 1  
Franco Garda, 74, 6  
Felix Germain, 89, 1  
Luigi Guglielmini, 98, 3  
Roberto Malgarotto, 88, 1  
Beppi Martini, 89, 2  
Artemio Pietrogiovanna, 88, 1; 89, 2  
Gianluigi Visentin, 88, 1  
Umberto Vivi, 86, 4  
Vanni Viattolo, 89, 1

## COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Alpinismo extraeuropeo, 76, 2 - 84, 5  
Ambiente, 75, 2 - 92, 2 - 55, 6  
Arrampicata, 85, 1 - 88, 2 - 73, 4 - 92, 5 - 72, 6



Composizione del Consiglio Centrale del C.A.I., 2, 2  
 C.N.S.A., 55, 6  
 Convegni, 94, 3  
 Escursionismo, 94, 3  
 Filmfestival di Trento, 90, 2  
 Il servizio telefonico nei rifugi del C.A.I., C.A.F., A.V.S.,  
 C.A.S., 55, 2 - del O.A.V., D.A.V., A.A.S., 82, 3  
 Informazioni dal Touring Club Italiano, 76, 1 - 72, 2  
 - 80, 3 - 80, 4 - 72, 5 - 76, 6  
 Lettere alla Rivista, 10, 1 - 2, 2 - 10, 3 - 10, 4 - 10,  
 5 - 10, 6  
 Libri di montagna, 72, 1 - 80, 2 - 76, 3 - 70, 4 - 70,  
 5 - 61, 6  
 Museomontagna, 86, 1 - 91, 2 - 91, 3 - 91, 5  
 Nuove ascensioni, 78, 1 - 82, 2 - 84, 3 - 74, 4 - 74,  
 5 - 64, 6  
 Primi, 55, 6  
 Ricordiamo, 88, 1 - 89, 2 - 98, 3 - 74, 6  
 Rifugi, 83, 6  
 Speleologia, 94, 3 - 90, 5  
 Valle, 86, 1 - 91, 2 - 91, 3 - 86, 4 - 90, 5 - 55, 6  
 Verbali, 89, 1 - 92, 2 - 99, 3 - 80, 5 - 55, 6

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

na = nuove ascensioni  
 al = arrampicata libera  
 sol = solitaria  
 inv = prima invernale  
 sci = sci estremo  
 rel = relazione

### Alpi e Appennini

Aigner (Monte - sol), 67, 6  
 Ajo Canali, 36, 6  
 Ajuzzo (Pizzo), 13, 5  
 Albano (Valle), 49, 2  
 Albero (Cima de l'), 18, 2  
 Ambiez (Cima d'), 90, 3  
 Anenophis (Torre di - inv), 79, 5  
 Anenophis III (Torre di - na), 64, 6  
 Andonno (al), 73, 4  
 Anna (Punta - na - rel), 90, 3  
 Apostolo (Primo - na - rel), 66, 6  
 Apostolo (Terzo - na - rel), 66, 6  
 Aquila (Pizzo dell' - na), 79, 5  
 Arco (al), 85, 1  
 Argentièrre (Aiguille de l'), 65, 4  
 Atlas (Punta d' - na), 65, 6  
 Avanza (Monte - na), 76, 4 - 77, 4  
 Avastolt (na - rel), 77, 4  
 Averau (Coston d' - na - rel), 87, 3  
 Avic (Monte), 40, 2  
 Badile (Pizzo), 43, 5  
 Bagni (Cima - inv), 79, 4  
 Barboston (Mont), 47, 2  
 Barre des Ecrins, 20, 6  
 Barricate (Le - na), 74, 5  
 Barricate (Zoccolo delle - na), 82, 2  
 Bastioni di Formin (na), 87, 3  
 Becca di Gay (inv), 84, 1  
 Becco della Tribolazione (inv), 79, 5  
 Bianco (Monte), 24, 4 - 43, 5 - 21, 6  
 Biegenkopfe, 15, 1  
 Binnerhorn, 27, 3  
 Bio (Cima del), 65, 5  
 Boden (Laghi del), 31, 3  
 Bosconero (Gruppo del), 16, 2  
 Bosconero (Sasso di), 18, 2  
 Bossea (Grotta di), 69, 3  
 Bourcet (Vallone di - na - rel), 84, 3 - (na - rel), 64, 6  
 Brentoni (Monte - sci), 79, 4  
 Bruncu Nieddu (Sardegna - na - rel), 68, 6  
 Buoux (al), 73, 4  
 Busazza (Spigolo della - sol), 67, 6  
 Cadin di nord-est (Cima - na), 83, 1  
 Campanile Alto dei Lastèi (na - rel), 82, 1  
 Campanil Basso (na - rel), 80, 1 - (sol - inv), 79, 4  
 Campanil Basso dei Lastèi (na - rel), 82, 1

Campanile Grande di Murreid, 46, 4  
 Campanile di Val Montanaia, 65, 2 - 86, 2 (na) - 10,  
 4 - 47, 4  
 Campagnolo (Monte - na - rel), 81, 1  
 Calanques (al), 73, 4  
 Camerozzo (Pizzo del), 84, 1  
 Camoscere (Bric delle - na), 82, 2  
 Campestrin (Torre di), 18, 2  
 Caporal (na), 79, 1  
 Carabidda (Punta - na - rel), 84, 1  
 Carniche (Alpi), 14, 1  
 Casale (Monte - na), 74, 4  
 Cassa del Ferro, 13, 5  
 Castel (Lago), 25, 3  
 Castelloni di San Marco, 60, 2  
 Catinaccio, 48, 4  
 Cengalo, 43, 5  
 Cereda (Punta - na), 87, 3  
 Cervino (Monte), 21, 4 - 42, 5 - 17, 6  
 Chalamy (Val), 40, 2  
 Ciastel del Chedùl (na), 86, 3  
 Cima di Val del Nenziol (na), 86, 3  
 Cimone di Val del Mus (na), 87, 3  
 Cimon della Pala, 38, 6  
 Citta (Monte), 20, 2  
 Ciuk di Fraele, 13, 5  
 Civetta (Monte), 42, 5  
 Coglians (Monte), 13, 1 - (na - rel), 89, 3  
 Collina (Pizzo), 18, 1  
 Conero (Monte - na - rel), 90, 3  
 Corchia (Monte - na), 84, 1  
 Corda Molla (Cresta della - na), 74, 4  
 Cornalba (al), 73, 4  
 Corno (Val), 24, 3  
 Corno Gries, 27, 3  
 Corno Piccolo (na - rel), 84, 1 - (na), 69, 6  
 Corno Stella (na), 82, 2 - (inv), 79, 5 - (na - rel), 64, 6  
 Cornon (Monte - na - rel), 86, 2  
 Cornone di Blumone (na), 74, 4  
 Corzene (Pizzo di), 23, 1  
 Coston delle Saline (na), 67, 6  
 Crassigne dal Cramar (na - rel), 78, 5  
 Cresta di Brica (na - rel), 86, 2  
 Creta di Pricot (na), 87, 2  
 Cresta Piana (na - rel), 88, 3  
 Cresta Piana (Torre di - na - rel), 88, 3  
 Cresta delle Cjanevate (na - rel), 14, 1 - 78, 4 - (na  
 - rel), 77-78, 5 - (sci), 69, 6  
 Creta di Collina (sci), 69, 6  
 Creta di Pricotic (na), 68, 6  
 Crete Cacciatori (na - rel), 76-77, 5  
 Croda Alta di Somprade (na-rel), 84, 2  
 Croda del Becco, 69, 5  
 Croda di Re Laurino (na), 74, 4  
 Croda Paola (na), 75, 5  
 Crostis (Monte), 14, 1  
 Darwin (Picco - sol - inv), 79, 4  
 Disgrazia (Ghiacciaio del), 36, 5  
 Disgrazia (Gruppo - inv), 79, 4  
 Dito del Diavolo (na), 66, 6  
 Donnas (al), 73, 4  
 Dufour (Punta - na), 74, 4  
 Eiger, 42, 5  
 Emma (Punta - na), 84, 3  
 Enghe (Torrione - na - rel), 76, 4  
 Erto (al), 85, 1  
 Facciabella (Monte - na), 84, 3  
 Ferrante (Monte), 23, 1  
 Ferrantino (Colle del), 24, 1  
 Ferùch (Cima Nord dei), 31, 1 - (na), 87, 3  
 Fletschorn (inv), 79, 5  
 Formazza (Val), 25, 3  
 Fornèl (Monte), 27, 1  
 Forni (Ghiacciaio del), 37, 5  
 Fossetta (Abisso di Malga), 59, 2  
 Fraele (Val di), 15, 5  
 Furca (Cima), 49, 4  
 Furgon (Monte - na - rel), 78, 1  
 Gajum (al), 73, 4  
 Gallo (Val del), 13, 5  
 Gambet (Campanile - na - rel), 88, 3  
 Garrafo (Rio), 52, 4  
 Gelo (Monte del - na - rel), 80, 1

Ghiaccia (Pala della - na), 74, 4  
 Gialéo (Rocca - inv), 84, 1  
 Gigia (Pala della - na), 75, 4  
 Gilberti (Cima - na - rel), 87, 2  
 Gilberti (Torre), 84, 1  
 Gleris (Cima est di - sci), 69, 6  
 Grifetti (Punta), 36, 4  
 Gobba di Rollin (na), 74, 4  
 Gran Combin, 20, 6  
 Grandes Jorasses, 43, 5 - 19, 6  
 Grande Cir (na), 83, 1  
 Gran Paradiso (na), 79, 1 - (inv), 84, 1 - (na), 74, 5  
 - 79, 5  
 Gran Sasso, 84, 1 - (na), 90, 3  
 Gran Zebrù (sci), 84, 1  
 Grauson (Mont - na), 64, 6  
 Gravinai (Cima dei - na), 83, 2  
 Greco (Monte - inv), 79, 5  
 Gries (Passo), 27, 3  
 Grigna meridionale (na - rel), 64, 6  
 Gualtiero (Grotta di), 53, 5  
 Guderzo (Punta - na - rel), 78, 1  
 Guglia GEI (na), 66, 6  
 Kamplbrunnspitz, 79, 5  
 In la Piana, 46, 3  
 Lagaré (Parete del - na), 84, 3  
 Laione (Scoglio di - na), 88, 2  
 Larga (Cima), 25, 1  
 Lastoni di Formin (na), 75, 4  
 Lenzspitze, 23, 6  
 Legnone (Monte - na), 85, 3  
 Lista (La - na - rel), 83, 2 - 84, 2  
 Loana (Val), 46, 3  
 Loke (na - sol - rel), 74, 4  
 Lombatera (Bric), 64, 1  
 Longerin (Monte - sci), 79, 4  
 Lys (Colle del), 37, 4  
 Lyskamm, 18, 6  
 Madonna dei Caduti (Cima della - na), 75, 4  
 Mangart (inv), 69, 6  
 Manstorna (Cima), 36, 6  
 Marmolada (inv), 79, 4  
 Masenade (Pala delle - na), 75, 5  
 Masenade (Scalet delle - na), 75, 5  
 Maserati (Monte - na - rel), 78, 5  
 Mattina (Torre del M. - na - rel), 83, 2  
 Media Vergine (na - rel), 87, 2  
 Mesules (na), 74, 4  
 Meta (Monte - inv), 79, 5  
 Miniera (Cime della - na - rel), 78, 4  
 Mischabel (Dom de), 18, 6  
 Mondolè (Monte - na), 74, 4  
 Mont Alt (Torre del), 27, 1  
 Montecarlo (al), 73, 4  
 Mottera (Grotta della), 48, 6  
 Mulaz (Monte - na), 75, 4  
 Murtaról (Piz), 16, 5  
 Musella (Cima occ. di - na), 86, 3  
 Nadelgrat, 65, 4  
 Nadelhorn, 23, 6  
 Nefelgiù (Vallone di), 26, 3  
 Nera (Punta - na), 79, 1  
 Nero (Lago), 31, 3  
 Nibbio (Vallone del), 46, 3  
 Nisia (Cima Alta de la), 18, 2  
 Nordend (Punta - inv), 79, 4  
 Nuvolau (Monte - na), 83, 1 - 84, 1  
 Olen (Col d'), 36, 4  
 Ompio (Alpe), 47, 3  
 Onore (al), 73, 4  
 Ospio (al), 73, 4  
 Ostanetta (Punta - na - rel), 79, 1  
 Oublié du Vallonet (Aig. - inv), 84, 1  
 Padola (Cima - sci), 79, 4  
 Padulello (Apuane - na - rel), 69, 6  
 Pala Anziana (Cima de la), 18, 2  
 Pala del Rifugio, 33, 6  
 Pala Grande (na), 86, 2  
 Palantir del Monte Fottrone (na), 90, 3  
 Palazza (La), 30, 1  
 Pale di San Martino, 34, 6  
 Pale Rabbiose, 51, 4



Pantena (Val - al), 73, 4.  
 Pedranzini (Punta - na - rel), 65, 6.  
 Pegolera (Val), 26, 1.  
 Pelmo (Monte - na - rel), 88, 3 - 89, 3 - (na), 75, 5 - (na), 68, 6.  
 Pensieri (Torre dei - na - rel), 86, 2.  
 Peralba (Monte - na - rel), 76, 5.  
 Petit Jorasses (inv), 79, 4.  
 Pettini (Monte), 16, 5.  
 Petto (Pizzo di), 20, 1.  
 Piccola Taiada (na - rel), 81, 1.  
 Piani d'Erna (al), 73, 4.  
 Piani Resinelli (al), 88, 2.  
 Pian Schiavaneis (al), 73, 4.  
 Pioda di Crona (na), 65, 6.  
 Piramide Seconda di Valchiara (na - rel), 67, 6.  
 Piz Ciavazes, 51, 4.  
 Piz Deghen (na), 85, 3.  
 Pizzo Bernina, 21, 6.  
 Pizzo di Monte Vecchio (na), 74, 5.  
 Pizzo Presio (na), 85, 3.  
 Pizzón (Monte), 30, 1 - 87, 3.  
 Placche del Passo delle Mastrelle (na), 84, 3.  
 Pra Longis (Torrione di - na), 64, 6.  
 Prà Vecchio (Cima di - na - rel), 79, 1.  
 Prealpi Giulie (Sentiero natural. delle), 92, 2.  
 Prendera (Campanile - na), 75, 5.  
 Prendera (Rocchetta di - na), 75, 5.  
 Presolana (Massiccio della), 20, 1 - 40, 6.  
 Presolana di Prato (na - rel), 74, 5.  
 Presolana Occ. (Pizzo della), 23, 1.  
 Primo Campanile delle Genziane (na - rel), 87, 2 - 79, 5.  
 Pulpito Basso (Torre del - na), 68, 6.  
 Pulpito di Campido (na), 82, 1.  
 Pupera Valgrande (sci), 69, 6.  
 Quarta Guardia di Confine (na - sol), 67, 6.  
 Ratti (Pizzo - na), 74, 4.  
 Regina Margherita (Capanna), 35, 4.  
 Revi (Mont), 40, 1.  
 Rio Colombin (Parete di - na - inv), 64, 6.  
 Rio Bianco (Cima di - na - rel), 75, 5.  
 Rite (Monte), 21, 2.  
 Rocca dei Campanili (na), 84, 3.  
 Rocca di Verra (na), 82, 2.  
 Rocca Provenzale (na), 74, 5.  
 Rocca Senghi (inv), 79, 5.  
 Rocche della Colla Auta (na), 84, 3.  
 Rocchetta Alta, 18, 2 - (na) 75, 4.  
 Rocchetta Bassa, 18, 2.  
 Roda di Vaèl, 84, 1 - (na) 82, 2.  
 Rosa (Monte), 16, 6 - 45, 6.  
 Rosandra (Val), 54, 5.  
 Salame del Sassolungo (inv), 79, 4.  
 Saler (Cima), 46, 3.  
 Salvella (Cima - na - rel), 85, 2.  
 Santa Filippa Mareri (Grotta della), 45, 1.  
 Sant'Angelo (Grotta di), 55, 1.  
 San Bodo (Falesia di), 30, 5.  
 San Giacomo Sud (Ghiacciaio di), 35, 5.  
 San Michele Arcangelo (Grotta di), 53, 1.  
 San Michele a Tancia (Grotta di), 40, 1.  
 San Nicolò (Val - al), 85, 1.  
 San Sebastiano (Cresta sud - na), 89, 3.  
 Sarre (al), 85, 1.  
 Sass da Mul (na), 83, 2.  
 Sass da Mura (na), 87, 3.  
 Sass de Ciampac (na), 74, 4.  
 Sasso dei Carbonari (inv), 79, 4.  
 Sass d'Ortiga, 35, 6.  
 Sass Maor, 46, 5.  
 Sass Pordoi, 50, 4.  
 Sass Rigais (na), 83, 1.  
 Sasso Cavallo (inv), 79, 4.  
 Sassolungo, 84, 1 - (na) 82, 2.  
 Sassolungo (Denti del), 23, 2.  
 Sassolungo di Cibiana, 18, 2.  
 Scalino (Ghiacciaio del Pizzo), 38, 5.  
 Scarenna (al), 73, 4.  
 Scerscen Inf. (Ghiacciaio di), 33, 5.  
 Schiara (Gruppo della), 37, 6.  
 Scogli delle Visioni (na), 90, 3.  
 Sciattoli (Torrione degli - na - rel), 83, 1.

Sella (Gruppo di), 57, 1.  
 Sella (Prima Torre del), 47, 4.  
 Sella (Terza torre del - na - rel), 82, 1 - 90, 3.  
 Sella (Torre del - na), 83, 2.  
 Sengio Alto (Gruppo del), 32, 3.  
 Serra (Cima de la), 18, 2.  
 Serra dei Curti (Monte - na - rel), 90, 3.  
 Serraglio (Cima del), 18, 5.  
 Slinge (na), 90, 3.  
 Sfornio (Cime degli), 18, 2.  
 Sibèle (Punta - na), 82, 2.  
 Sibilla (Monte - inv), 79, 5.  
 Sisilla (Parete della), 34, 3.  
 Sole (Monti del), 25, 1.  
 Sorprese (Torre delle - inv), 84, 1 - (na - inv), 64, 6.  
 Spocche di Fremamorta (na), 84, 3.  
 Speckkarspitze, 43, 5.  
 Sprit (Torre - na), 82, 1.  
 Stella (Monte - inv), 84, 1 - 79, 5.  
 Stelvio (Parco dello), 67, 4.  
 Talagona (Cima - na - rel), 86, 2 - 79, 4.  
 Tamèr Davanti (Torre nord del - na - rel), 89, 3.  
 Täschnorn, 18, 6.  
 Tass (Cima del - na - rel), 86, 2.  
 Terza Grande (Monte - sci), 79, 4.  
 Terza Piccola (Monte - sci), 79, 4.  
 Terza Sorella (na - rel), 75, 5.  
 Toanella (Sasso di), 18, 2.  
 Tofana di Rozes (na - rel), 75, 4.  
 Torkofel (na - rel), 67, 6.  
 Tornon de Perarola (na), 87, 3.  
 Torre Castello (na), 74, 5.  
 Torre del Mont Alt (na), 87, 3.  
 Torre Grande, 47, 4.  
 Torre Mozza (na), 83, 2.  
 Torrione Saf (na), 89, 3.  
 Tre Cime di Lavaredo, 34, 3 - 68, 6.  
 Tre Croci (Catena delle), 67, 6.  
 Tredenus (Gemello sett. di - na), 82, 2.  
 Tresero (Ghiacciaio di), 39, 5.  
 Tresero (Pizzo), 32, 5.  
 Triangolo delle Saline (na), 84, 3.  
 Trieste (Torre), 67, 6.  
 Umbrail (Piz), 14, 5.  
 Valgrande, 41, 3.  
 Vallandro (Gruppo di - na), 67, 6.  
 Valsessera, 64, 5.  
 Vedorcina (Cadin di), 67, 2 - (na - rel), 88, 3.  
 Ventina (Ghiacciaio della), 64, 3.  
 Vesuvio, 40, 4.  
 Vigna Vaga (Monte), 23, 1.  
 Vincent (Piramide - na), 74, 4.  
 Visolo (Monte), 23, 1.  
 Vitali (Torre - na), 85, 3.  
 Volaja (Monti di), 15, 1.  
 Wessely (Campanile - na - rel), 82, 1.  
 Wilder Kaiser, 43, 5.  
 Wilma (Cima), 36, 6.  
 Zopel (Cima - na - rel), 81, 1.  
 Zoppa (Falesia della), 30, 5.

## Altre catene montuose

Abisko National Park (Svezia), 68, 4.  
 Aconcagua (Argentina), 32, 1 - 41, 1 - 86, 5.  
 Ahmadi Donish (Pik - Pamir), 47, 5.  
 Aktan Peak (ex URSS), 77, 2.  
 Ama Dablan (Nepal), 32, 2 - 76, 2.  
 Balehli Jot (India), 89, 5.  
 Bartar (Ghiacciaio del - Pakistan), 33, 4.  
 Boj Bulok (Grotta - Uzbekistan), 94, 3.  
 Broad Peak (Cina), 78, 2.  
 Cathedral Rock (USA), 78, 2.  
 Cerro Barrete (Argentina), 86, 5.  
 Cerro Catedral (Argentina), 86, 5.  
 Cerro Grande (Argentina), 86, 5.  
 Cerro de los Patos (Cile), 87, 5.  
 Cerro Torre (Argentina), 86, 5.  
 Chandra Bhaga 51 (India), 77, 2.  
 Chimborazo (Ecuador), 85, 5.  
 Chogolisa (Pakistan), 84, 5.  
 Cho Oyu (Cina), 78, 2 - 84, 5.  
 Cho-Oyu (Nepal), 47, 5.

Cotopaxi (Ecuador), 79, 2 - 85, 5.  
 Dhaulagiri (Nepal), 40, 5 - 45, 5.  
 Diran Peak (Pakistan), 61, 3.  
 Dronningfiella (Norvegia), 78, 2.  
 Egger (Torre - Argentina), 86, 5.  
 Elbrus (ex URSS), 77, 2 - 84, 5.  
 El Capitan (USA), 17, 4 - 84, 5.  
 Energy Peak (ex URSS), 77, 2.  
 Esperanza (Pico - Bolivia), 79, 2.  
 Everest (Nepal), 29, 2 - 76, 2 - 25, 4.  
 Firenze (Cima - Mongolia), 78, 2.  
 Gasherbrum II (Pakistan), 76, 2.  
 Groenlandia (Traversata), 85, 5.  
 Hielo Continental Patagonico Sur (Traversata - Cile), 89, 5.  
 Hawaii (Isola Grande di), 22, 5.  
 Huayna Potosí (Bolivia), 86, 5.  
 Hunza (Valle di - Pakistan), 32, 4.  
 Illimani (Nevado - Bolivia), 79, 2 - 86, 5.  
 Imija Tse Himal (Nepal), 76, 2 - 84, 5.  
 Italia (Punta - Groenlandia), 79, 2.  
 Itwar Peak (Pakistan), 84, 5.  
 K2 (Pakistan), 37, 3.  
 Kaga Tondo (Mali), 85, 5.  
 Kala Patar (Nepal), 84, 5.  
 Khand Chooti (Pakistan), 29, 4.  
 Kangchendzonga (Nepal), 47, 5 - 25, 6.  
 Khan Tengri (ex URSS), 69, 1 - 77, 2.  
 Kenia (Monte - Africa), 79, 2.  
 Kilawea (Vulcano - Hawaii), 23, 5.  
 Kilimanjaro (Africa), 85, 5.  
 Labuche Kang IV (Cina), 78, 2.  
 Lamjung Himal (Nepal), 84, 5.  
 Lhotse Sar (Nepal), 47, 5.  
 Makalu (Nepal), 47, 5 - 84, 5.  
 Manaslu (Nepal), 76, 2.  
 Martinez (Penon - Argentina), 38, 1.  
 Mauna Kea (Hawaii), 20, 5.  
 Mauna Loa (Hawaii), 20, 5.  
 Mc Kinley (Canada), 78, 2.  
 Miar Peak (Pakistan), 28, 4.  
 Middle Teton (USA), 84, 5.  
 Mongolia-Italia (Cima - Mongolia), 78, 2.  
 Muz-Tag-Ata (Mongolia), 78, 2 - 84, 5.  
 Naama Torre Escondida (Mali), 85, 5.  
 Nanga Parbat (Pakistan), 47, 5.  
 Neverseen Tower (India), 77, 2 - 89, 5.  
 Nilkantha (India), 84, 5.  
 Norte (Pico del - Bolivia), 79, 2.  
 Ojos del Salado (Argentina), 79, 2.  
 Paine (Cile), 86 - 87, 5.  
 Paine (Torre Centrale del), 79, 2.  
 Pamir (Catena del - Russia), 47, 5.  
 Penitentes (Cerro - Argentina), 79, 2.  
 Pichincha (Ecuador), 79, 2.  
 Pobedy Pik (Russia), 89, 5.  
 Pumori (Nepal), 29, 2.  
 Quota 2000 (Cile), 89, 5.  
 Rakaposhi (Pakistan), 60, 3.  
 Ruwenzori (Africa), 85, 5.  
 Sajma (Nevado - Bolivia), 86, 5.  
 Sentinel Rock (sol - USA), 78, 2.  
 Shakaur (Pakistan), 77, 2.  
 Shasta (Monte - USA), 84, 5.  
 Shivering (India), 84, 5.  
 Teton Range (USA), 84, 5.  
 Tirich Mir (Hindukush), 47, 5.  
 Tjutju Bashi (Caucaso), 47, 5.  
 Toca da Boa Vista (Grotta - Brasile), 94, 3.  
 Tundra (Gole di - Marocco), 85, 5.  
 Tupendo II (India), 84, 5.  
 Vachan (Hindukush), 47, 5.  
 Yala Peak (Nepal), 84, 5.  
 Yosemite National Park (USA), 69, 4.  
 Walle (Mount - Canada), 78, 2.  
 Washington Column (sol - USA), 78, 2.  
 Whitney (Monte USA), 84, 5.  
 Z3 (Cima Italia - India), 77, 2.



AGGIORNAMENTO N. 2

In prosieguo al primo aggiornamento pubblicato sulla Rivista n. 2 marzo-aprile 1992, la Commissione Centrale Rifugi provvede con queste schede (da inserire nel volume) a comunicare ulteriori informazioni reperite nelle varie pubblicazioni o presso le Sezioni di competenza.

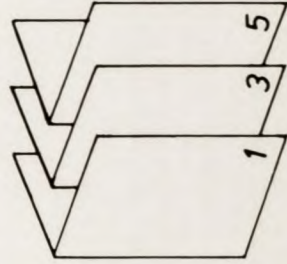
Per le notizie relative al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è opportuno rammentare la recente approvazione del numero unico di chiamata sanitaria nazionale «118». A questo numero, già funzionante in numerosi ambiti regionali, possono essere rivolte eventuali chiamate di soccorso. Per i recapiti telefonici inerenti i responsabili delle 25 zone alpine e 12 gruppi speleologici si invitano le Sezioni ad effettuare gli opportuni aggiornamenti per i propri rifugi sulla base dei dati inseriti nell'Annuario 1992 che il CNSAS ha provveduto a pubblicare ed inviare. Si ricorda infine che ogni notizia o dato relativo ai nostri rifugi o bivacchi devono essere trasmessi a questa Commissione presso la Sede Centrale - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Franco Bo

- 37-224 località del Città di Busto: **al Piano dei Camosci**
- 37-225 quota del Maria Luisa: **2160**
- 37-226 quota del Primo Bonasson: **1946**
- 37-231 quota del Punto d'appoggio Baitin sul Saraca: **1000**
- 38-262 denominazione dell'Augusto Porro in **Augusto Porro/Amerigo e Maria Gerli**
- 38-285 località e quota del V° Alpini: **nell'alta Val Zebrù m 2878**
- 38-286 località del Guido Bertarelli: **nell'alta Val Zebrù**
- 38-296 località e quota del Bivacco C.A.I. Seveso: **cresta sud-ovest del Pizzo Tresero m 3398**
- 38-299 località dell'Angelino Bozzi: **Laghi di Montozzo**
- 39-317 quota del Bivacco Cascina Danerba: **1556**
- 39-319 denominazione e località del Bivacco Malga Dosson in **Casina Dosson nella Valletta di Cavento**
- 39-324 classificazione del Bivacco Ernesto Begei in **Ricovero**
- 39-327 località del Bivacco Orobica: **Cima Presanella Bassa**
- 39-349 località del Mantova: **sul Monte Vioz**
- 40-356 località del Alfredo Serristori:

- Pag. n. Rif.
- 33-44 quota del Bivacco Carlo e Renzo Berardo: **2710**
- 35-130 quota del Bivacco Cesare Fiorio vecchio: **2800**
- 35-131 quota del Bivacco Cesare Fiorio nuovo: **2810**
- 35-133 località e quota del Bivacco Savoie: **al Col du Boégnab m. 2651**
- 36-183 località del Luigina Resegotti: **sulla Punta Tre Amici**
- 37-206 località e quota del Bivacco Antigene: **sul Passo di Antigene m. 2855**
- 37-207 quota del Bivacco Camposecoco: **2350**
- 37-210 quota del Città di Novara: **1474**
- 37-212 località e quota del Bivacco Beniamino Farelli: **alla Bocchetta d'Aurora m 2750**
- 37-215 nome del Pietro Crosta in **Pietro Crosta**
- 37-216 nome del Bivacco Pietro Crosta in **Pietro Crosta**
- 37-220 quota del Sesto Calende: **1630**
- 37-221 quota dell'Eugenio Margaroli: **2194**
- 37-222 località e quota del Cesare Mores: **Sabbione m. 2515**
- 37-223 località del Somma Lombardo: **Sabbione/Hohsand**

- 520-631 **Telefono: 0861/959634** - **illuminazione:** con pannelli fotovoltaici - **Recapito gestore: tel. 06/3054404** - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 562-683 rifugio Giuseppe GARIBALDI - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 562-684 bivacco M.O. Andrea BAFILE - **Vie di accesso:** difficoltà da EE a F - PD
- 563-685 rifugio Nicola D'ARCANGELO - **illuminazione:** mancante - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 564-686 rifugio DUCA DEGLI ABRUZZI - **Sezione: tel. 06/68803424**
- 564-687 rifugio Vincenzo SEBASTIANI - **Sezione: tel. 06/68803424** - **illuminazione:** con pannelli fotovoltaici
- 565-688 rifugio SAMBUCCO - **Sezione: Via Marconi, 8 - 03039 Sora (FR)**
- 567-691 rifugio Antonella ALESSANDRI PANEPUCI - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 569-693 rifugio Angelo SEBASTIANI - **Recapito gestore:** Nicoletta Ceci presso il rifugio
- 573-700 rifugio ACQUA NERA - **Sezione: tel. 0776/311418**
- 574-701 rifugio POZZAGONE - **Sezione: tel. 0776/311418**
- 575-702 rifugio LA CASERMETTA - **de-pennare**



- 520-631 **Telefono: 0861/959634** - **illuminazione:** con pannelli fotovoltaici - **Recapito gestore: tel. 0461/550101** - **Recapito gestore:** Massimo Dell'Eva - Via Malta - Trento - tel. 0461/986481 o 0461/918998 - **Sezione:** Aldo VACCARI - **Sezione:** aggiungere al C.A.I. Lorenzago la Sezione di Montebelluna - 31044 Montebelluna (TV) - tel. 0423/23827
- 522-634 bivacco MONTANEL NUOVO - **Periodo di apertura:** ritiro chiavi presso la Sezione
- 527-641 rifugio BRIGATA ALPINA CA-DORE - **Telefono:** 0437/908159
- 531-647 rifugio PORDENONE - **illuminazione: con pannelli fotovoltaici**
- 538-655 punto appoggio CASA CA-DORNA - **Recapito gestore:** incaricato Sezione Vittorio Agliatoro - tel. 0481/92355
- 544-659 rifugio CITTA DI SARZANA - **illuminazione: con gruppo elettrogeno**
- 549-666 rifugio Nello CONTI - **Località: quota da 1400 a 1444** - **Anno di costruzione:** 1988 (1991-1992) - **illuminazione: con gruppo elettrogeno** - **Vie di accesso: da Vagli-Garfagnana - Via Vandelli per il Passo Tambura con sentiero in ore 2,30 T - Servizi igienici:** interno - docce
- 556-676 **Stazione di Soccorso del CNSAS: tel. 0585/493516** punto appoggio LA CALLA - **Servizi igienici:** interno - **Recapito gestore:** rivolgersi al responsabile tel. 0575/583304
- 555-433555 - **Stazione di Soccorso del CNSAS: 055/433555** - **Delegazione Appennino Toscano - Cartografia: n.ro della Carta MULTIGRAPHIC/FI 33/35**
- 558-678 rifugio MADONNA DELLA CONA - **illuminazione:** mancante
- 560-681 rifugio CASALE GHEZZI - **illuminazione:** mancante
- 561-682 rifugio Carlo FRANCHETTI -



- aita Valle di Zai**  
40-362 località del Livrio: **sul Monte Livrio**  
40-363 località del Piccolo Livrio: **sul Monte Livrio**  
41-424 depennare il **Baita Foppi**  
41-444 quota del Bivacco Baita Biaena: **1610**  
41-449 località e quota del Bivacco Baita SAT in Bondone: **località Pegorara m 1680**  
44-584 classificazione del Ricovero Casera Pal Grande di Sopra in **Punto d'appoggio**  
45-612 classificazione dell'Elio Pischiutti in **Ricovero**  
46-666 quota del Nello Conti: **1444**  
46-702 depennare **La Casermetta**  
49-235 da Al Cedo all'Alpe Cado a **Al Cedo all'Alpe Cedo**  
49-371 **Baita Foppi** - depennare  
49-274 Bertarelli Guido **nell'alta Val Zebrù**  
50-232 quota del Bonasson Primo: **1946**  
50-283 Bozzi Angelino **ai Laghetti di Montozzo**  
51-230 Città di Busto **al Piano dei Camosci**  
51-219 quota del Città di Novara: **1474**  
51-549 quota del Conti Nello: **1444**  
51-224 da Crosia Pietro **a Crosia Piero**  
53-575 **La Casermetta** - depennare  
53-326 Livrio **sul Monte Livrio**  
54-317 Mantova **sul Monte Vioz**  
54-228 quota del Margaroli Eugenio: **2194**  
54-231 quota del Maria Luisa: **2160**  
54-229 Mores Cesare in **località Sab-bione m 2515**  
55-327 Piccolo Livrio **sul Monte Livrio**  
55-506 Pischiutti Elio al Monte Cuar-nan m 1370 depennare come **ritugio** ed inserire a pag. 63 nel **Ricoveri** (dopo Helbig Pia/Dall'Oglio in alta Val Monteseal)  
55-258 da Porto Augusto all'Alpe Ven-tina **a Porto Augusto/Gerli Amerigo e Maria all'Alpe Ventura**  
55-273 Quinto Alpini **nell'alta Val Ze-brù m 2878**  
55-201 Resegotti Luigina **sulla Punta**

- Tre Amici**  
56-322 Serristori Alfredo **in alta Val di Zai**  
56-227 quota del Sesto Calende: **1630**  
56-230 Somma Lombardo **in località Sabbione/Hohsand**  
59-217 Antigene **sul Passo di Antti-gene m 2855**  
59-384 quota della Baita Blaena: **1610**  
59-388 Baita SAT in Bondone **in loca-lità Pegorara m 1680**  
59-300 Begey Ernesto al Monticelli di Folgarida m 2943 - depenna-re come **bivacco** ed inserire a pag. 63 nei **Ricoveri** (dopo Axerio al Colle del Piccolo Altare)  
59-99 quota del Berardo Carlo e Renzo: **2710**  
59-281 C.A.I. Seveso **sulla cresta sud-ovest del Pizzo Tresero m 3398**  
59-217 quota del Camposocco: **2350**  
59-295 quota della Cascina Danerba: **1556**  
60-225 da Crosia Pietro **a Crosia Piero**  
60-222 Farallo Beniamino **alla Boc-chetta d'Aurona m 2750**  
60-162 quota del Fiorio Cesare vec-chio: **2800**  
60-163 quota del Fiorio Cesare nuovo: **2810**  
61-296 da Malga Dosson **a Casina Dosson nella Valletta di Ca-vento m 2360**  
61-302 Orobica **sulla Cima Presanel-la Bassa m 3382**  
62-166 Savoie **al Col du Boéagna ba m 2651**  
63-486 Casera Pal Grande di Sopra in località Tinnau m 1705 - depen-nare come **ricovero** ed inse-rire a pag. 63 nei **Punti di appoggio** (dopo Casa Cader-na al Colle Nero)  
63-236 quota del Baitin dul Saraca: **1000**  
63-223 n.ro della pagina del Greppi Emilio: **233**  
66-1 ritugio PLAN DELLE BOSSE - **Anno di costruzione:** 1978 (1981). **Recapito gestore:** a cura Cooperativa Guide Alpi Marittime-Cuneo tel. 0171/65955  
66-2 ritugio SANREMO - **Illumina-**

- biografia:** Guida alpinistica-escursionistica del Trentino Orientale da A. Gadler, ed. 1987  
413-479 ritugio PLAN DE CORONES - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 -39031 Brunico (BZ). **Telefo-no:** 0474/592036  
418-487 ritugio BOE - **Recapito gestore:** Lodovico Valia -38030 Al-ba di Canazei (TN) - tel. 0462/62141  
425-497 ritugio CIAMPEDIÈ - **Recapi-to gestore:** Massimo Pederiva -38036 Pozza di Fassa (TN) - tel. 0462/63219  
426-499 ritugio VALOLET - **Recapito gestore:** Fabio Bernard -38036 Pozza di Fassa (TN) - tel. 0462/64345  
427-500 ritugio ANTERMOIA - **Recapi-to gestore:** Almo Giambisi -38031 Campitello di Fassa (TN) - tel. 0462/62536. **Anno di costruzione:** 1911 (1983)  
431-506 ritugio Ottone BRENTARI - **Re-capito gestore:** Duilio Bonin-segna -38050 Imer (TN) - tel. 0439/67408  
432-507 ritugio VELO DELLA MADON-NA - **Recapito gestore:** Ro-bera Secco -38058 S. Martino di Castrozza (TN) - tel. 0439/682449  
435-512 bivacco Giorgio BRUNNER - Inagibile con ricostruzione prevista  
453-539 ritugio Cesare TOMÈ - **Anno di costruzione:** 1951 (1985-1991). **Telefono:** 0437/62006. **Posti letto: n. 28**. **Periodo di apertura:** 01/06 - 30/10 e previo accor-di con gestore. **Recapito ge-store:** Soro Dorotei - Piazza Lollino, 7 -32100 Belluno - tel. 0437/31221  
457-545 ritugio Maria Vittoria TORRANI - **Anno di costruzione:** 1938 (1980-1992). **Posti letto: 18**. **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici. **Servizi igienici:** interno - doccia - acqua calda. **Recapito gestore:** Pier Cost Brusation - Polpel (BL) - tel. 0437/99236. **Cartografia:** ag-giungere TABACCO 1:25000

- n. 015 Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza  
459-548 ritugio CITTÀ DI FUME - **Se-zione Via Del Lavoratore, 6 -/c/o L. D'Agostini - 30175 VE/Marghera - Illuminazio-ne:** energia elettrica da rete ritugio CASERA BOSCONERO - **Illuminazione:** energia elet-trica in loco  
461-550 bivacco Piero COSI - inagibile per frana: sarà spostato in po-sizione adiacente. **Vie di ac-cesso:** difficoltà da PD a F  
473-567 bivacco TIZIANO - **Vie di ac-cesso:** difficoltà da E a EE  
473-568 bivacco TIZIANO NUOVO - **Vie di accesso:** difficoltà da E a EE  
474-569 bivacco Alberto MUSATTI - **Vie di accesso:** difficoltà da E a EE  
486-584 ricovero CASERA PAL GRAN-DE DI SOPRA - correggere in Punto di Appoggio CASERA PAL GRANDE DI SOPRA - **Posti letto:** da sosta per emergenza a 16  
487-585 ritugio Pietro FABIANI - **Illumi-nazione:** energia elettrica in loco  
492-592 ritugio Riccardo DEFFAR-Aurelio e Fabio NORDIO - **Il-luminazione:** energia elettri-ca da rete  
500-602 ritugio Attilio, Remigio e Ferruc-cio GREGO - **Illuminazione:** con gruppo elettrogeno  
504-608 ritugio Giacomo DI BRAZZA - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici  
506-612 ritugio Elio PISCHIUTTI - cor-reggere in **Ricovero**  
514-622 ritugio Vincenzo LANCIA - **Re-capito gestore:** Goretta Zam-bon - 36015 Schio (VI) - tel. 0445/528521  
516-624 ritugio CASAROTA - **Telefo-no: 0464/783677 - Recapito gestore:** Maria Luisa Masé -38040 Marignano/TN - tel. 0461/826123  
516-625 ritugio PALUDEI - **Recapito gestore:** Fabio Magliacane -Centa S. Nicolò/TN  
520-630 ritugio Giovanni TONINI - **Re-capito gestore:** Hana Ponci-



351-395 rifugio Luigi BRUSCHI - **Recapito gestore:** Domenico Bertuzzi - Via Emilia, 48 - 20077 Melegnano/MI - tel. 02/9830698

351-396 rifugio Mario TEDESCHI - **Sezione:** tel. 02/86463070 - **Vie di accesso:** da Pasturo in ore 2

353-398 rifugio Luigi BIETTI - **Recapito gestore:** Enrico Comini - Via Monte Santo, 9/A - 22054 Mandello/CO - tel. 0341/735917

353-399 rifugio ELISA - **Recapito gestore:** Giovanni Bonaschi - Lecco e Mauro Cariboni - Mandello/CO

356-403 rifugio SEM - Eubole CAVALLETTI - **Sezione:** tel. 02/86463070

358-406 rifugio Giacomo GHISLANDI - **Posti letto:** 9 (solo in caso di emergenza - Per pasti e pernottamento rivolgersi al rifugio Alpinisti Monzese posto a min. 5) - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici - **Servizi offerti:** bevande/caminetto - **Recapito gestore:** rivolgersi in Sezione - **Traversate:** ai Piani d'Erna - a Valcava per la via Pertus

361-410 rifugio F.lli CALVI - **Vie di accesso:** da Carona con strada carrozzabile sino al Lago di Fregabologna. Sentiero in ore 0,20 - T

363-413 rifugio ALPE CORTE - **Telefono:** 0346/35090

371-424 rifugio BAITA FOPPI - **Sezione:** da Carona con strada carrozzabile sino al Lago di Fregabologna. Sentiero in ore 0,20 - T

373-427 rifugio VALTROMPIA - **Sezione:** Via XX Settembre, 25 - 25063 Gardone Valtrompia (BS)

373-428 rifugio Carlo BONARDI - **Sezione:** in ore 0,20 - T

374-429 bivacco VALBAIONE - **Sezione:** da Carona con strada carrozzabile sino al Lago di Fregabologna. Sentiero in ore 0,20 - T

381-439 rifugio Nino PERNICI - **Recapito gestore:** tel. 0464/502158

382-441 rifugio SANTA BARBARA - **Gruppo:** Alpi di Ledro

384-443 rifugio CAPANNA DELL'ALPINO - **Recapito gestore:** Gunther Metz - 38052 Levico (TN) - tel. 0461/220182

384-444 bivacco BAITA BIAENA - **Località:** quota da m 1618 a 1610 - **Sezione:** C.A.I. SAT - **Sezione di Arco - Posti letto:** 16 - **Vie di accesso:** da Ronzo Chiensis con sentiero in ore 1,30 - **da Passo Bor-dalla con sentiero in ore 0,45 T**

385-445 rifugio FOS-CÈ - **Telefono:** 0464/684946 - **Recapito gestore:** rivolgersi in Sezione

386-446 rifugio Damiano CHIESA - **Telefono:** 0464/87130 - **Recapito gestore:** Vasco Andreoli - 38060 Brentonico/TN - tel. 0464/395723

388-449 bivacco BAITA SAT in BONDONE - **Località:** Pegorara, m 1680. **Anno di costruzione:** 1941 (1980). **Periodo di apertura:** giorni festivi dal 20/06 al 20/09. **Vie di accesso:** da Ravina in ore 3,30 E - dalle Viotte in Bondone in ore 0,20 T - da Carniga vecchia in ore 0,45 T

389-451 rifugio BAITA MANZARA - **Illuminazione:** mancante

394-455 rifugio Giovanni PORRO - **Telefono:** 0474/653244

394-456 rifugio ROMA - **Sezione:** tel. 06/68803424

395-457 rifugio VITTORIO VENETO - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

396-458 rifugio BRIGATA TRIDENTINA - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

397-459 rifugio GIOIO LUNGO - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

401-462 bivacco BAITA DEL GANGI - **Comune:** Levico Terme (TN). **Sezione:** Via C. Battisti - 38056 Levico Terme (TN). **Anno di costruzione:** 1967 (19847. **Traversate:** da Porta manazzo a Porta Manazzo. **Bi-**

384-443 rifugio CAPANNA DELL'ALPINO - **Recapito gestore:** Gunther Metz - 38052 Levico (TN) - tel. 0461/220182

384-444 bivacco BAITA BIAENA - **Località:** quota da m 1618 a 1610 - **Sezione:** C.A.I. SAT - **Sezione di Arco - Posti letto:** 16 - **Vie di accesso:** da Ronzo Chiensis con sentiero in ore 1,30 - **da Passo Bor-dalla con sentiero in ore 0,45 T**

385-445 rifugio FOS-CÈ - **Telefono:** 0464/684946 - **Recapito gestore:** rivolgersi in Sezione

386-446 rifugio Damiano CHIESA - **Telefono:** 0464/87130 - **Recapito gestore:** Vasco Andreoli - 38060 Brentonico/TN - tel. 0464/395723

388-449 bivacco BAITA SAT in BONDONE - **Località:** Pegorara, m 1680. **Anno di costruzione:** 1941 (1980). **Periodo di apertura:** giorni festivi dal 20/06 al 20/09. **Vie di accesso:** da Ravina in ore 3,30 E - dalle Viotte in Bondone in ore 0,20 T - da Carniga vecchia in ore 0,45 T

389-451 rifugio BAITA MANZARA - **Illuminazione:** mancante

394-455 rifugio Giovanni PORRO - **Telefono:** 0474/653244

394-456 rifugio ROMA - **Sezione:** tel. 06/68803424

395-457 rifugio VITTORIO VENETO - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

396-458 rifugio BRIGATA TRIDENTINA - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

397-459 rifugio GIOIO LUNGO - **Sezione:** Via Andrea Hofer, 2 - 39031 Brunico (BZ)

401-462 bivacco BAITA DEL GANGI - **Comune:** Levico Terme (TN). **Sezione:** Via C. Battisti - 38056 Levico Terme (TN). **Anno di costruzione:** 1967 (19847. **Traversate:** da Porta manazzo a Porta Manazzo. **Bi-**

67-3 rifugio Franco ALLAVENA - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici

70-1 rifugio Eraldo SARACCO/Cesare VOLANTE - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici

72-10 bivacco Franco CAVARERO - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici

73-11 rifugio SAVONA - **Sezione:** Rido Teatro Chiabrera - C.P. 232 - 17100 Savona - tel. 019/854489. **Recapito gestore:** Mauro Pirrotto tel. 019/825670 con eventuali chiavi presso «U Furmagè» di Gareasio tel. 0174/803177

74-12 rifugio Angelo MANOLINO - **Anno di costruzione:** 1865

74-13 rifugio Havis DE GIORDIO/MONDOVI - **Recapito gestore:** tel. 0174/42429

82-23 bivacco ALVARO BUZZI/Costanzo MORELLI - **Recapito gestore:** Ruggero Fanizza - 12010 Vignolo/CN tel. 0171/46576

85-28 rifugio Franco REMONDINO - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici. **Recapito gestore:** Alberto Zuppanelli tel. 0171/261956 (Sottosezione di Borgo San Dalmazzo)

88-31 rifugio Dante Livio BIANCO - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici

88-32 rifugio Luigi DE ALEXANDRIS/Giovanni FOCHEs - **Sezione:** Rido Teatro Chiabrera - C.P. 232 - 17100 Savona tel. 019/854489. **Recapito gestore:** Bruno Lentini tel. 0175/44468 con eventuali chiavi presso la macelleria di Bagni di Vinadio. **Illuminazione:** con gruppo elettrogeno

89-33 rifugio Guglielmo MIGLIORE - **Sezione:** Via Falletti, 12 - 12045 Fossano/CN

99-44 bivacco Carlo e Renzo BERRARDO - **Località:** quota da 2835 a 2710. **Vie di accesso:** da ore 5 a 3

101-47 rifugio Vitale GIACOLETTI -

**Sezione:** via Bianco, 2 - 12032 Barge/CN

102-48 rifugio Barbara LOWRIE - **Recapito gestore:** Andrea Bernazzoli tel. 0121/55352

106-53 rifugio LAGO VERDE - **Recapito gestore:** rivolgersi in Sezione

107-55 rifugio MELANO - **Telefono:** 0121/353160

111-61 rifugio Gioacchino TOESCA - **Recapito gestore:** Graziano Borello - 10050 Meana/TO tel. 011/9297121. **Illuminazione:** con gruppo elettrogeno. **Periodo di apertura:** 01/06 - 30/09 e nei fine settimana e festività

114-65 rifugio Camillo SCARFIOTTI - **Recapito gestore:** Giovanni Odin - Via Maestra, 1 - 10060 Rora/TO tel. 0121/954041

115-67 rifugio Mariannina LEVIMAGDA MOLINARI - **Recapito gestore:** depennare il nomenclario del gestore. Rivolgersi in Sezione tel. 011/539260 o 011/546031

117-69 rifugio Piero VACCA - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici

120-70 rifugio Ernesto TAZZETTI - **Recapito gestore:** a cura della Sottosezione di Chieri (TO) - M. Canepari - tel. 0173/975597

120-71 rifugio Luigi CIBRARIO - **Recapito gestore:** a cura della Sezione di Leini (TO) - Giuseppe Tempo - tel. 011/9988232

126-79 rifugio Paolo DAVISO - **Telefono:** 0123/506749

127-81 rifugio Guglielmo JERVIS - **Telefono:** 0124/953140

128-82 rifugio PIAN DELLA BALLOTTA - **Periodo di apertura:** tel. ritiro chiavi 0124/95132

129-83 rifugio Guido MUZIO - **Telefono:** 0124/953141

133-89 rifugio Bruno PIAZZA - **aggiungere Telefono:** 0125/749233 e **Telefono di emergenza all'esterno - Recapito gestore:** Tel. 0125/632229

142-102 rifugio VITTORIO EMANUELE (vecchio) - **Telefono:** 0165/95920

143-103 rifugio VITTORIO EMANUE-



- LE (nuovo) - **Telefono:**  
**0165/95920**  
 144-104 rifugio CITTA DI CHIVASSO - **Telefono: 0124/953150**  
 144-105 rifugio Gian Federico BENEVOLO - **Telefono: 0165/906143**  
 147-109 rifugio ELISABETTA - **Sezione:** C.A.I. Milano - **Sottosezione:** Tecnomasio - **Piazzale Lodi,** 3 - 20137 Milano - **Posti letto:** 100 **Recapito gestore:** Alessandro Grange - Courmayeur/AO - **Telefono:** 0165/841016  
 149-111 rifugio Francesco GONNELLA - **Recapito gestore:** Alessio Oliver - Giuseppina Chiocchiarotto - Via Circonvallazione, 42 - Courmayeur - **Telefono:** 0165/841704  
 150-114 rifugio Franco MONZINO - **Recapito gestore:** Marco Rossi - **Località:** Fochat, 51 - 11010 Sarre/AO - **tel.** 0165/258097 o 0165/257864  
 151-115 bivacco Marco CRIPPA - **Vie di accesso:** difficoltà da D a PD  
 152-116 bivacco Giuseppe LAMPUGNANI - **Vie di accesso:** difficoltà da D a PD  
 152-117 bivacco Lorenzo BORELLI - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici** - **Vie di accesso:** difficoltà da D a PD  
 156-122 rifugio TORINO (vecchio) - **Recapito gestore:** Maria De Filippi presso il rifugio  
 157-123 rifugio TORINO (nuovo) - **Recapito gestore:** Duilio Gronardi - Via Bertenga, 1 - 10066 Torre P./TO - **tel.** 0121/954145  
 158-124 bivacco Ettore CANZIO - **Vie di accesso:** difficoltà dalla Capanna Leschaux da D a PD  
 161-129 rifugio Cesare DALMAZZI - **Recapito gestore:** Gianfranco Costantini - Via Gobetti, 3 - 10086 Rivarolo C. (TO) **tel.** 0124/28459  
 162-130 bivacco Cesare FIORIO (vecchio) - **Località:** quota da 2810 a **2800**  
 163-131 bivacco Cesare FIORIO (nuovo) - **Località:** quota da 2800

- a **2810**  
 166-133 bivacco SAVOIE - **Località:** Al Col du Boégnon bà, m. 2651  
 169-136 rifugio CRETES SECHES - **Recapito gestore:** Naldo Finco - Via S. Erasmo, 55 - 11026 Pont St. Martin (AO) - **tel.** 0125/804604  
 171-140 rifugio AOSTA - **Telefono:** 0165/730006  
 173-142 rifugio CUNEV - **Illuminazione: con gruppo elettrogeno**  
 178-149 bivacco Paolo PERELLI - CIPPO - **Vie di accesso:** difficoltà dal rifugio Aosta da D a PD  
 182-156 rifugio TEODULO - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici**  
 185-160 rifugio GUIDE VALLE D'AVAS - **Vie di accesso:** difficoltà da PD a F  
 186-161 rifugio Ottorino MEZZALAMA - **Recapito gestore:** Guido Rocci - Via Comba, 65 - 10050 Villafocchiarido/TO - **tel.** 011/9646648  
 189-166 bivacco Felice GIORDANO - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a F  
 190-167 rifugio Giovanni GNIFETTI - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a F  
 191-168 rifugio CITTA DI MANTOVA - **Vie di accesso:** difficoltà da EE a F  
 192-170 bivacco Carletto GASTALDI - **Vie di accesso:** difficoltà da EE a E  
 193-171 rifugio Agostino e Dello CODA - **Telefono: 015/2562405**  
 201-183 rifugio Luigina RESEGOTTI - **Località:** Sulla Punta Tre Amici, m. 3624.  
 203-185 rifugio Giovanni BARBARA - Luciano FERRERO - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E  
 207-191 rifugio di appoggio ALPE PIANELLO - **Posti letto:** 4 - **Illuminazione: a gas**  
 207-192 rifugio BAITA OMEGNA - **Recapito gestore:** Alberto Festa Rovero e Giuseppe Gallo - presso il rifugio  
 210-196 rifugio Rodolfo ZAMBONI - Mario ZAPPA - **Sezione:**

- Cima Presanella Bassa, m. 3382** - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a PD  
 304-330 rifugio Giorgio GRAFFER - **Recapito gestore:** **tel.** 0465/40539  
 306-333 rifugio MARIA E ALBERTO - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E  
 307-334 bivacco Catullo DETASSIS - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E  
 308-336 rifugio F.lli GARBARI-XII APOSTOLI - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E  
 309-337 rifugio Silvio AGOSTINI - **Recapito gestore:** Roberto Cornella - 38078 S. Lorenzo in Banale/TN - **tel.** 0465/74104  
 312-342 rifugio PELLER - **Telefono: 0463/536221** - **Recapito gestore:** Remo Tait - Via Trento, 59 - 38019 Tuenno (TN) - **tel.** 0463/41390  
 313-343 bivacco Emilio e Settimo BONVECCHIO - **Vie di accesso:** difficoltà da E a EE  
 315-346 bivacco Jack CANALI - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a EE  
 317-348 bivacco Francesco MENEGHELLO - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a F/PD  
 317-349 rifugio MANTOVA - **Località: sul Monte Vioz, m. 3535** - **Recapito gestore:** Mario Casanova - Pejo (TN) - **tel.** 0463/73331 - **Vie di accesso:** difficoltà da EE a E  
 318-350 rifugio Guido LARCHER - **Recapito gestore:** Oreste Casanova - Peyo (TN) - **tel.** 0463/73144  
 319-351 rifugio Silvio DORIGONI - **Recapito gestore:** **tel.** 0463/985240  
 321-355 rifugio Nino CORSI - **Telefono: 0473/730485** - **Recapito gestore: tel. 0473/742218**  
 322-356 rifugio Alfredo SERRISTORI - **Località: nell'alta Valle di Zai, m. 2727** - **Telefono: 0473/613115**  
 323-357 rifugio CITTA DI MILANO - **Telefono: 0473/613002**  
 324-358 bivacco CITTA DI CANTU' - **Vie di accesso:** difficoltà da

- PD a F/PD  
 324-359 rifugio Julius PAYER - **Telefono: 0473/613010**  
 325-360 rifugio Aldo e Vanni BORLETTI - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici**  
 326-362 rifugio LIVRIO - **Località: sul Monte Livrio, m. 3174**  
 327-363 rifugio PICCOLO LIVRIO - **Località: sul Monte Livrio, m. 3174**  
 328-364 rifugio PIO XI<sup>e</sup> - **Recapito gestore: tel. 0473/633434**  
 329-366 rifugio Francesco PETRARCA - **Illuminazione: energia elettrica in loco**  
 331-368 rifugio MONTENEVE - **Anno di costruzione:** 1925 (1964-1992) - **Telefono: 0473/643933** - **Illuminazione: energia elettrica da rete** - **Recapito gestore:** Hermann Güller - 39013 Moso in Passiria (BZ) - **tel.** 0473/643642  
 332-370 rifugio PARETE ROSSA - **Anno di costruzione:** 1900 (1950-1990) - **Telefono:** ag. giungere il **0473/99559** - **Posti letto: 8**  
 333-371 rifugio CORNO DEL RENON DI SOPRA - **Telefono: 0473/356207**  
 342-383 rifugio PRABELLO - **Illuminazione: a gas**  
 344-386 rifugio MENAGGIO - **Recapito gestore:** Enrico Castellini - Lovenzo 22017 Menaggio - **tel.** 0344/32251 - **Vie di accesso: ore 2,30 l'accesso da Breglia**  
 345-387 rifugio PALANZONE - **Recapito gestore:** Candida Varisco - Michele Andreani - 22020 Faggeto Lario (CO) - **tel.** 031/430163  
 346-388 rifugio ROCCOLI Loria - **Recapito gestore:** Luigi Sceresini - 23020 Montagna in Valtellina (SO) - **tel.** 0342/380477  
 346-389 rifugio Guido SILVESTRI - **Sezione:** aggiungere al C.A.I. Dervio la Sezione di Milano - Via S. Pellico, 6 - 20121 Milano - **tel.** 02/86463516  
 348-392 rifugio Giuseppe BUZZONI - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici**



- 260-265 rifugio Luciano CRISFOLUCCI - no TARTAGLIONE - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici. **Recapito gestore:** Pietro Lenatti - 23023 Chiesa Val Malenco/so tel. 0342/452133
- 260-266 rifugio Mario DEL GRANDE - Remo CAMERINI - **Sezione:** aggiungere CAI Sovico la Sezione di Milano - Via S. Pellico, 6 - 20121 Milano tel. 02/86263516 - **Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici
- 266-274 rifugio CARATE BRIANZA - **Sezione: Via Cusani - c/o Torre Civica - 20048 Carate Brianza (MI)**
- 273-285 rifugio V° ALPINI - **Località: Nell'alta Val Zembrù, m 2878** - **Vie di accesso:** difficoltà da E a T
- 274-286 rifugio Guido BERTARELLI - **Località: nell'alta Val Zembrù, m 2870** - **Vie di accesso:** difficoltà da E a T
- 275-287 rifugio Ninotta LOCATELLI - **Vie di accesso:** difficoltà da PD a F
- 276-288 bivacco Giampaolo DEL PIERO - **Vie di accesso:** difficoltà da PD a E-F
- 278-291 rifugio Gianni CASATI - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 279-292 rifugio Alessandro GUASTI - **Vie di accesso:** difficoltà da T a E
- 280-294 rifugio Cesare BRANCA - **Recapito gestore: tel. 0342/935545**
- 280-295 rifugio Genesio MARTINELLI - **Recapito gestore: tel. 0342/935545**
- 281-296 bivacco C.A.I. SEVESO - **Località: Cresta sud-ovest del Pizzo Tresero, m 3398** - **Vie di accesso:** difficoltà da PD a F
- 282-298 rifugio BAITA ISEO - **Recapito gestore: Lidia Patti - tel. 0364/433038**
- 283-299 rifugio Angelino BOZZI - **Località: Laghetti di Montozzo, m 2478.** **Telefono:** 0364/900152 aggiungere **apparecchio di emergenza all'esterno.** **Recapito gestore:** Tullia Boninsegna - Ponte di
- 287-305 rifugio Franco TONOLINI - **Anno di costruzione:** 1891 (1992). **Posti letto:** 36 Località: invernale: posti letto 8 - coperte - stufa a legna. **Possibilità di cucina in proprio:** no. **Acqua:** all'interno ed esterno a mt 5. **Illuminazione:** a gas. **Periodo di apertura:** 20/06 - 20/09 e su richiesta. **Servizi offerti:** pasti singoli. **Servizi igienici:** interno - doccia acqua calda. **Recapito gestore:** Romeo Zanini - Via S. Martino, 28 - 25025 Manerbio (BS) - tel. 030/9381894 - 030/46450
- 288-307 rifugio Paolo PRUDENZINI - **Telefono: 0364/634578** **Recapito gestore: n.ro tel. 0364/637316**
- 291-311 rifugio MARIA E FRANCO - **Telefono: 0364/634372.** **Illuminazione: a gas.** **Recapito gestore:** Giacomo Massussi - Via F. Filzi, 16 - 25063 Gardone Val Trompia (BS) - tel. 030/833332
- 293-314 rifugio Gabriele ROSA - **Recapito gestore:** Emilio Pasini - Via Briale, 20 - 25070 Casto (BS) - tel. 0365/88275
- 294-315 rifugio Don ZIO PISONI - **Recapito gestore: rivolgersi in Sezione**
- 295-317 bivacco CASCINA DANERBA - **Località:** quota da 1633 a 1556. **Posti letto: 6.** **Acqua:** all'esterno **mt 50**
- 296-319 bivacco MALGA DOSSON - **Località: CASINA DOSSON** **Località: Valletta di Cavento, m 2360.** **Posti letto: 6** rifugio CARÈ ALTO - **Telefono:** 0465/801089 - **Recapito gestore:** Sergio Rosi - V. Valentini, 31 - 38060 Calliano/TN - tel. 0464/84765
- 300-324 bivacco Ernesto BEGEY correggere in ricovero **Ernesto BEGEY**
- 301-326 bivacco Vittorio ROBERTI - **Vie di accesso:** difficoltà da E a EE
- 302-327 bivacco OROBICA - **Località:**
- 211-197 bivacco Damiano MARINELLI - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a F
- 212-199 bivacco Valentino BELLONI - **Vie di accesso:** difficoltà da EEA a EE
- 213-200 rifugio Eugenio SELLA - **Recapito gestore:** Fabio Jacchini - Macugnaga - tel. 0324/65368
- 217-206 bivacco ANTIGENE - **Località: Sul Passo di Antigene, m 2855**
- 217-207 bivacco CAMPOSECCO - **Località:** quota da 2335 a 2350 rifugio CITTA DI NOVARA - **Località:** quota da 1500 a 1474. **Recapito gestore:** Enrica Tardani - Via Case Sparse, 5 Bicocca 28100 Novara - tel. 0321/463231
- 222-212 bivacco Beniamino FARELLO - **Località: Alla Bocchetta d'Aurora, m 2750**
- 222-213 rifugio CITTA DI ARONA - **Recapito gestore:** Aldo Del Perdro - Via Novara, 7 - 28039 Varzo/NO - tel. 0324/72251
- 224-215 rifugio Pietro CROSTA - **Località: reggere in Piero Crosta**
- 225-216 bivacco Pietro CROSTA - **Località: reggere in Piero CROSTA**
- 227-220 rifugio SESTO CALENDE - **Località:** quota da 1640 a 1630 rifugio Eugenio MARGAROLI - **Località:** quota da 2196 a 2194 - **Località invernale:** depennare
- 229-222 rifugio Cesare MORES - **Località: Sabbione, m 2515**
- 230-223 rifugio SOMMA LOMBARDO - **Località: Sabbione-Hohsant, m 2561**
- 230-224 rifugio CITTA DI BUSTO - **Gruppo: Punta Arbola-Hohsant - Località: Piano dei Camosci, m 2480**
- 231-225 rifugio MARIA LUISA - **Gruppo: Punta Arbola-Hohsant - Località:** quota da 2150 a 2160 - **Ascensioni principali:** depennare Corni di Nefelgiu e Corni di Ban
- 232-226 rifugio Primo BONASSON - **Località:** quota da 1925 a 1946
- 236-231 punto di appoggio BAITIN DUL SARACA - **Località:** quota da 988 a 1000
- 236-232 rifugio Antonio FANTOLI - **Illuminazione: con gruppo elettrico**
- 238-234 rifugio COMO - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici**
- 242-238 rifugio CARLO EMILIO - **Recapito gestore:** C.A.I. Como
- 243-240 rifugio Giovanni BERTACCHI - **Anno di costruzione:** aggiungere in parentesi 1991
- Posti letto:** aggiungere Località invernale posti letto 6 - coperte **Acqua** all'interno - **Illuminazione: con pannelli fotovoltaici**
- 244-242 rifugio CHIAVENNA - **Sezione: Via Dolzino, 99 - 23022 Chiavenna (SO) - Tel. 0343/34619**
- 245-243 bivacco Chiara GIURIANI - **Località: Walter BORZI - Sezione: Via Dolzino, 99 - 23022 Chiavenna (SO) - Tel. 0343/34619**
- 246-245 rifugio Luigi BRASCA - **Recapito gestore: Tel. 0343/63077**
- 248-248 rifugio Alessandro VOLTA - **Recapito gestore:** Galdino Oregioni - Via S. Francesco, 8 - 23020 Verceia (SO) - Tel. 0343/44337
- 249-249 rifugio Antonio OMIO - **Sezione: fono: 02/86463070 - Telefono: 0342/640020**
- 250-250 bivacco Silvio SAGLIO - **Sezione: fono: 02/86463070 - Telefono: 0342/645252**
- 250-251 rifugio Luigi GIANETTI - **Telefono gestore: Famiglia Lotti - tel. 0342/451028**
- 257-261 rifugio DESIO - **Recapito gestore:** Famiglia Lotti - tel. 0342/451028
- 258-262 rifugio Augusto PORRO denominazione in **Angelo PORRO-Amerigo e Maria GERLI.** **Anno di costruzione:** 11936 (1992) **Posti letto:** 100
- **Locale invernale** con posti letto 6 - coperte **Servizi igienici:** interno - doccia - acqua calda **Recapito gestore: tel. 0342/412681**



# Riservato a chi

Alfonso Alessandrini, Ermanno Olmi, Mario Rigoni Stern vi invitano ad entrare nel magico mondo del bosco. Lucio Bortolotti e Maria Assunta Pierantoni vi accompagneranno, con 280 immagini commentate, in un affascinante viaggio attraverso le più belle foreste d'Italia.



Dopo il successo de "I Boschi  
d'Italia - Isole e Centro Sud"  
è uscito

**"I Boschi d'Italia - Centro e Nord"**

(f.to 25 x 33; pp. 304)

**Edizione speciale in esclusiva per i soci del C.A.I.**



**E D I Z I O N I A B E T E**  
Via Prenestina, 685 - 00155 Roma  
Prenotazioni a m/Fax: 06 - 2282960  
o mediante la cedola qui a fianco.



# *vive* la Natura



Ritagliare e spedire in busta chiusa

Inviatemi: n° copie ... de "I Boschi d'Italia - Isole e Centro Sud" £ 60.000 cadauno

n° copie ... de "I Boschi d'Italia - Centro e Nord" £ 60.000 cadauno

Nome..... Cognome .....

Abitante in Via..... n°.....

Città ..... C.A.P. .... Socio C.A.I n°.....





# GRONELL®

calzature tecniche da montagna

COLLABORATEUR  
*Giuseppe Perbetta*

«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

## GRONELL®

calzature tecniche da montagna

GRONELL s.r.l. - Via Branzi - S. Rocco  
37028 Roverè Veronese. Verona  
Tel. 045/7848073/18 - Fax 045/7848077

fishform vr



Art. 403

Art. 143

Art. 131

## ALTIMETRI INDICATORI DELLE VARIAZIONI METEO



REVUE-THOMMEN AG (Swiss), massimo produttore mondiale di altimetri aeronautici, da paracadutismo ed alpinismo presenta accanto al famoso altimetro meccanico **CLASSIC** l'innovativo altimetro elettronico **TRAVELLER**, utile non solo a chi effettua escursioni in montagna, ma anche a chi lo vuole utilizzare come **barometro di precisione** a qualsiasi altitudine.



**CLASSIC TX-22:** 0-6000m (10m) - **TX-25:** 0-9000m (10m) misura altitudine e tendenza barometrica.  
**TRAVELLER:** -700m/+6000m (10m) altitudine - dislivello somma altimetrica - valori di picco - tendenza barometrica grafica - ora - sveglia per la partenza.



Rappresentante esclusivo per l'Italia: **ALLEMANO Instruments s.r.l.** - TORINO  
In vendita presso i migliori negozi di Ottica ed Articoli Sportivi.





AKU AIRBORNE - FOTO C. ROCCI

# AKU

## LIBERA L'AVVENTURA



# AKU

È UNA SCARPA GARANTITA



AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY

Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232



## CALZE MICO. RADDOPPIANO IL PIACERE DELL'AVVENTURA.

Camminare bene è un fatto di allenamento, e anche di equipaggiamento.

Proprio per questo Mico, specialista in calze tecniche per tutti gli sport, ha progettato e realizzato calze per alpinismo ed escursionismo, a doppia struttura. Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo all'interno.

Cosa le rende tanto speciali?

- L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.
- Una temperatura ideale in ogni circostanza.
- Nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



mico  
*Technical socks*



ANGELO MACCHINIS

Mico Sport Srl Collebeato (Brescia)

**Meraklon**

**CoolMax**

**Thermax**

Fibra Polipropilena

Du Pont certification mark for fabrics

Du Pont certification mark for fabrics



# LE TUTE DA M

Uguali a nessuno

TERINDA IS A REGISTERED  
TRADE MARK OF I.C.I.

# TERINDA<sup>®</sup> Q.S. PLUS

*Vertigo-Lomo Cesen*



Senza confronti per

LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DEL TESSUTO:

• RESISTENZA • COMFORT • IDROREPELLENZA

LA PRATICITA' e LA MULTIFUNZIONALITA':

I MARCHI DI QUALITA' E LE SOLUZIONI PER TUTTI  
GLI USI



DOME



BERING



AZTEC



DIAMOND



SIRIO



BEAR





# ALTRATTARE.....



Photo by Paolo Galli

## L'evoluzione



la protezione nascosta...

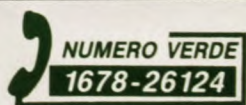


LA PROPOSTA INNOVATIVA GREAT ESCAPES:  
LE PRESTAZIONI DI TERINDA QS PLUS, INSIEME ALLA  
TECNOLOGIA GORE, NELLA COSTRUZIONE DI CAPI  
ALTAMENTE FUNZIONALI.

COUPON DA SPEDIRE



PER INFORMAZIONI:



CAL spa Via Stabilini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)







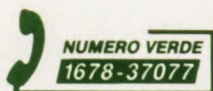
*in Montagna?  
ma sicuro!!!*

**OGNUNO E'  
RESPONSABILE  
DELLA PROPRIA SICUREZZA**

Per programmare le tue escursioni, considera alcune norme elementari di prevenzione. La maggior parte degli incidenti in montagna accade, infatti, sugli itinerari più semplici, alla portata di tutti. Quindi:

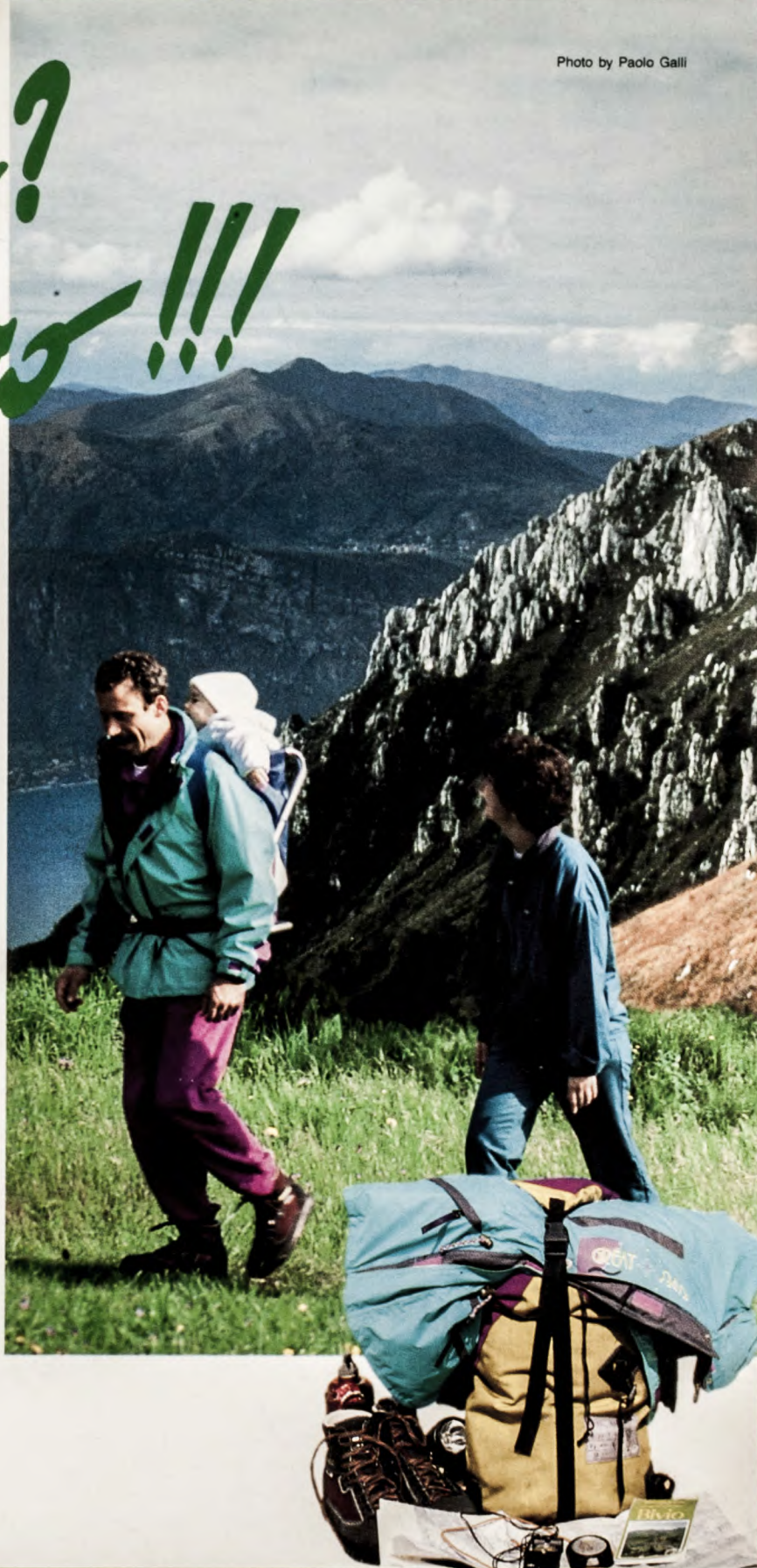
Prima di partire ascolta le previsioni del tempo al servizio gratuito del

BOLLETTINO NIVOMETEO  
DELLA REGIONE LOMBARDA



Scegli con cura l'abbigliamento e le calzature adeguate all'itinerario che intendi affrontare. Lascia sempre detto a qualcuno l'itinerario che hai programmato per accelerare un'eventuale operazione di ricerca... non si sa mai!

E' un invito alla prevenzione in montagna del Centro Nivometeorologico della Regione Lombardia e di Great Escapes.



**PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA**

CENTRO SPERIMENTALE  
NIVOMETEOROLOGICO



**Regione Lombardia**

ASSESSORATO ENERGIA E PROTEZIONE CIVILE



**GREAT ESCAPES**

equipment for mountaineering



un vento gelido  
la faccia.

Quando ci ho raggiunti, tutti a lamentarsi  
del mio passo lento. Allora prima insinuazione  
sue mio fisico e sulla mia età non ci ho più visto.  
Allora ho aperto lo zaino e ho tirato fuori uno  
spect di cinque chiedi che ha lasciato tutti  
a bocca aperta. Chi mi garantisce che al zibeno  
il negozio sarebbe ancora stato aperto?  
Beh, devo ringraziarti per avermi consigliato  
lo zaino Ferrino. Oltre a essere molto spazioso,  
è pratico e comodo. Fa gola a tutti.  
Grande! A presto

Antonio



**ZAINO SUMMIT.**

Capacità 60 e 75 lt. Peso gr. 1900 e 2000.  
Materiale: Supertex. Triple cuciture. Fibbie indeformabili.  
Regolabile. Dotato di doppio fondo, porta attrezzi e tasche  
laterali estraibili posizionabili per uso interno ed esterno.



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5

GBM ITALIA - TO / Foto: K3 M. Miliani



# KONG

dal  
1830

*Bonaiti*



# CHIUSURA KEY-LOCK



## LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE  
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

KONG s.p.a.  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
EL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550  
TELEX 314858 KONG I

**N.B.** *la maggior parte  
dei nostri moschettoni  
è fatta così!*



# MODUS VIVENDI



PH PAT MORROW

## Ognuno è libero di scegliere cosa vuole raggiungere nella vita. Noi gli diamo una mano.

CERVINO U.L. Modello destinato all'alpinismo professionale e al lavoro in quota in presenza di terreno misto e condizioni particolarmente impegnative. La solida costruzione Cassone e la presenza dell'intersuola in carbonio favoriscono la stabilità rendendo questo modello ideale all'uso di ramponi. La forma affusolata accentua la sensibilità di



CERVINO U.L.

guida migliorando la precisione e la tenuta anche su appiglio. Il gambaleto

inclinato imposta una corretta posizione avanzata ottimizzando l'assetto e la presa in discesa. Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore. EIGER. Modello che rappresenta il punto di incontro tra alpinismo ed escursionismo d'alto livello. Su qualunque terreno



EIGER

si dimostra maneggevole, affidabile e sensibile con ottima tenuta. È particolarmente apprezzato per le prestazioni in discesa su



pietra e neve. Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore. La suola M4 con bordone e vibroassorber integrali esalta le prestazioni di stabilità, impermeabilità e resistenza all'usura anche con l'uso di ramponi.



## SCARPA

nessun luogo è lontano

**TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK**

Richiedete il nuovo catalogo SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso